LETTERE
Italiane
DI
FRA PAOLO SARPI

Religioſo dell' Ordine de' Serui,
e Teologo della Sereniſſima
Republica di V[enetia]



Scritte da lui

Al Signor Dell' Isola Groslot
dopo li 11. Decembre 1602. ſino
alli 2. Settembre 1618.

Vi ne ſono ancora alcune altre ſcritte
da lui ſteſſo al Signor Gillot.

VIVA SAN MARCO.









In VERONA,
1673.





Al Sereniſsimo Principe

AVGVSTO

DVCA DI BRVNSVIC ET LVNEBVRG



ERENISSIMA ALTEZZA,

Queſte Lettere di Frà Paolo di Venetia partendo hoggi prima dell' oſcurità dell' ombre, per vſcire alla luce della notitia publica, prendono l'ardire di ſottometterſi alla protettione del glorioſiſſimo nome di V. A. Lo *fanno tanto più volontieri,*



Al Sereniſsimo Principe

AVGVSTO

DVCA DI BRVNSVIC ET LVNEBVRG.



SERENISSIMA ALTEZZA,

Queſte Lettere di Frà Paolo di Venetia partendo hoggi prima dell' oſcurità dell' ombre, per vſcire alla luce della notitia publica, prendono l'ardire di ſottometterſi alla protettione del glorioſiſſimo nome di V. A. Lo *fanno tanto più volontieri,*

quanto meglio ſanno, che la ſua auttorità non fauoriſce meno la fama delle ſcienze, che la ſalute de' popoli. Queſto Libretto dunque ſi promette quell' iſteſſa gratia, reſtando aſſai certo della ſtima che V. A. fà delli meriti dell' Autori, & delle materie, che vi ſono trattate. A me non tocca altro, che di preſentarglielo con ogni ſorte di riſpetto, & di farli per fine profondiſſima riuerenza.

Di V. Altezza Sereniſſ.

Humiliſſimo & diuotiſſimo
Seruitore

L'EDITORE.

LO STAMPATORE
AL LETTORE.

IL Nome del Padre Paolo è così celebre nell' vniuerso, che basta solo nomarlo, per compendiare in vn ristretto ogni più singolare virtù. Non era egli di quell' ordine di sogetti, che non hanno che vn solo occhio, col quale rimirano ò il futuro senza considerare il presente, ò il presente senza considerare il futuro. Egli era vn' Argo nelle scienze, & vn Briareo verso il seruitio publico della sua Patria. La Republica Veneta non hebbe mai huomo più affettionato di questo, nè più capace ad abbracciar la difesa publica, perche forse mai alcuno (parlo tra gli Eclesiastici) si trouò con vn cuore disinteressato come questo. Non intraprese mai maneggio di politica, che non vi mescolasse la Teologia, perche era Teologo; nè mai trattò materie Teologali, senza vnirui la politica, perche era politico.

Sapeua egli benissimo che dopo Iddio si deue al proprio Prencipe l'vbbidienza, & il sangue, onde non volse mai separarsi di questa ammirabile dottrina. Quegli Eclesiastici che credono nello spogliarsi gli abiti secolareschi, di torsi via anche dal petto l'obligo douuto al suo Prencipe s'ingannano, mentre il debito della natura è indelibile all' huomo, nè si troua lauacro da torre vn tale Carattere.

Se tutti gli Ecclesiastici fossero tenuti d'vbbidire la Corte di Roma, etiandio contro l'vbidienza, e beneficio di quei Prencipi e Prencipati doue son nati, non vi sarebbe nissun Prencipato che non fosse al Papa, nè alcun Prencipe che non fosse suddito; ogni Chiostro sarebbe vna Cittadella per Roma; ogni Frate vn soldato per questa Citadella, & ogni Cittadella bastarebbe à muouer guerra à più Prencipi.

Da questi eminenti pericoli deuono difendersi senza alcun dubbio i soprani, ma però non hanno bisogno di prepararsi à tali difese, là doue gli Ecclesiastici sono dotati di quei medesimi sentimenti,

che

che regnauano nel petto del Padre Paolo.

So che la Corte di Roma ha tutti per heretici quelli, che non si separano immediatamente dall' vbbidienza di quei Prencipi, da' quali ella per suoi fini particolari, e bene spesso per particolari interessi d'odio intestino suol separarsi, come appunto accade nella persona del Padre Paolo, publicato per heretico, e come heretico perseguitato dagli Adulatori di Paolo V. e perche? per hauer voluto come fedele suddito della Republica difendere le ragioni del suo Prencipe molestato con gli interdetti dalla Corte Romana.

Gli vltimi singhiotti della sua vita, che possono chiamarsi le vere Trombe del cuore, non publicandosi mai i sentimento di questo cosi al viuo, come all'hora che deue l'anima apparecchiarsi, per render minutamente conto delle sue operationi; sono chiari testimoni della sincerità del suo animo, e della purità della sua conscienza: egli morì con tutti quei sentimenti conueneuoli ad vn buon Christiano, e niecessari ad vn' ottimo Ca-

non che, *così conuiene che sia, perche io son da loro diuersissimo in tutte le cose, e se essi sono i perfetti, & i santissimi, dunque bisogna che io sia più tristo di quello mi fanno.* Pregaua però sempre gli amici; che sollecitassero questi tali Prelati, à dechiararsi vna volta, in che cosa consisteua la sua maluagità; nè mai alcuno seppe altro dire, che in vna finta hippocrisia, coprendo la loro iniquità col trattare d'Hippocrisia l'innocente vita, e le buone attioni del Padre.

Benche il nome del Padre Paolo corresse per tutto, come già s'è detto di sopra, ad ogni modo i Protestanti nella Francia, non s'insinuarono mai à procurarne con tanto ardore la sua corrispondenza, se non che all'hora, che intesero la persecutione di Roma troppo ingigantita contro la sua persona: onde la curiosità se gli accese di voler corrispondere con vn Personaggio, tanto odiato da quella Corte loro nemica giurata: il Padre Paolo, che sapeua benissimo non esser la virtù da disprezzarsi in qualsiuoglia sogetto che si troua, e che mai

alcuna Religione nel mondo haueua difeso la società humana, per esser' il primo stabilimento della nostra natura, volentieri abbracciò l'occasione della corrispondenza, forse per poter meglio osseruare gli andamenti di quelli che haueuano per massima fondamentale la distrutione dell' auttorità Pontificia, pretendendo con questo di veder la quinta essenza di tutte quelle differenze, e questioni, che giornalmente si suscitauano nelle Cathedre, e ne' discorsi domestici, sopra l'inpeccabiltà, sopranità, auttorità, e giuriditione del Papa, sapendo benissimo che di queste materie ne sono ampiamente eruditi i Protestanti; non già ch' egli hauesse bisogno della loro dottrina, come nemici, ma solo per non cadere sapendo il tutto, in qualche censura mal fondata della Corte di Roma, astenendosi meglio nel corrigere la deprauatione de' costumi degli Eclesiastici, di quei concetti vsati da' Protestanti.

Il Signor Gillot Consigliere nel Parlamento di Parigi, li Signori dell' Isola, l'Eschassier, Seruino, Richer, Bucciel-

lo, & il Casaubone furono quelli che tra i Protestanti hebbero il maggior desiderio di corrispondere col Padre Paolo: il Signor dell' Isola fu il primo che introdusse l'amicitia, & egli medesimo sodisfattissimo della bontà, virtù, e sincerità del buon Religioso, si vide obligato di comunicar questo bene ad altri suoi amici, aprendo la strada alla corrispondenza con vna buona parte de' sopracennati Signori; basta che gli vni con gli altri ambiuano seruirsi in simile rancontro, non sapendo in quei tempi trouare tesoro maggiore che la comunicatione con vn sogetto di tanta vaglia, disinteressato nel procedere, amico della verità, & inteligentissimo dell' Historie sagre, e profane.

Si trouaua in tal tempo Nuntio in Parigi, Maffeo Barberino, che fu poi Papa col nome d'Vrbano VIII. questo hauendo penetrato il segreto, mentre come Prelato auezzo di lunga mano alla Corte di Roma, intendeua molto bene la maniera di penetrar la magagna altrui col mezzo delle spie; onde riuscitoli vano il

no il tentatiuo di farsi possessore di qualche particolarità più recondità, scrisse in Roma al Pontefice nella generalità, assicurandolo, che il Padre Paolo scriueua, e riceueua lettere d'alcuni Consiglieri del Parlamento di Religion Protestante, e di molti Sorbonisti della buona stampa, cioè di quelli che teneuano la difesa della legitima potestà secolare, che s'opponeuano alle vsurpationi di Roma, e che manteneuano con pregiuditio di Roma, la libertà della Chiesa Gallicana.

In somma non contento con amplificationi poetiche di sgridarlo per tutto, e farlo passare per heretico, anzi per Heresiarca tali stimando egli Lutero, e Caluino, e peggiori di questo il Padre Paolo andaua finalmente dicendo che bisognaua farlo ammazzare, per liberare la Chiesa di Christo, d'vn huomo tanto nemico de' Pontefici: aggiungendo di più che con i Protestanti negotiaua il detto Padre l'introduttione della Riforma di Caluino nel centro di Roma, non che dell' Italia, e che però faceua di mestieri

toglier di buon'hora la radice del male.

La malignità haueua talmente acciecato il Barberino, e con lui molti Prelati della Corte di Roma, che publicauano per heresiarchi i Catolici istessi che scriueuano al Padre Paolo, ò che dal detto riceueuano lettere, pretendendo con le minaccie, e spauenti non solo d'impedire, ad ogni vna la comunicatione col cennato Padre, mà di più di poter priuare d'vn' infinità di documenti, di milioni di sani consigli, e d'vn numero infinito di sante instrutioni e i Prencipi e' Popoli dell' Vniuerso, per poter con maggior franchezza introdur nel Christianismo l'abuso di quelle giuriditioni eclesiastiche pregiudicheuole alla sopranità de' Prencipi, & alla libertà de' Popoli, in che tanto si studiaua il Padre d'impedirne i progressi.

Si trouarono alcuni Prelati in Roma che sentendo la difesa dell' Ambasciator Veneto, in fauore non dirò della persona di Fra Paolo, ma della ragione negando le propositioni maligne degli auuersari, e mostrandoli che detto Padre era

di

di costumi santi, e di vita irreprensibile, ciò che non sapendo trouar i buoni Prelati concetti da negar vna verità si notoria, si diedero à rispondere, che l'haurebbono desiderato di vita, meno esemplare in Venetia, mà di penna più Romano nella Chiesa, e che non la maniera del viuere; mà l'vso dello scriuere offendeua la Corte.

Bel paralello in vero del giuditio di questi Prelati della Corte Romana, colla dottrina di Christo, e di suoi santi Apostoli: bell'esempio in vero contrario a' precetti di questi, quali ci lasciarono ordinato, che bisogna conoscere la fede dall'opere, e l'Albero da' frutti.

Come si possono tacciare gli scritti d'vno, che nello spatio di 71. anno, non si trouò mai huomo alcuno, che trouasse vn neo di difetto per cosi dire nella sua vita, nelle sue parole vna minima oscurità, nè nella sua lingua vn picciolo giuramento: i nemici medesimi, che non studiauano altro, che di oscurarlo, e denigrarlo nel mondo, hauendo inteso la sua morte, benche con sommo piacere,

tuttauia si diedero ad esclamare, che l'ordine de' Serui haueua perso vn Religioso di gran bontà, & i Venetiani vn' heretico di gran dottrina: e non ne mancarono di quelli che aggiunsero, hauer' egli con la sua penna troppo peruersa tolto à Pontefici l'obligo di canonizzarlo.

Non senza ragione il giusto si assomiglia alla Palma, già che s'inalza verdeggiante contro il peso delle calunnie. Iddio non vuole che quei medesimi tiranni, che tiranneggiano la vita degli Innocenti, che habbino potestà sopra la fama, e memoria; se questo fosse l'humanità istessa, non che la dottrina, e virtù caderebbono in troppo disauantaggio.

Dunque la bontà della vita, e la schiettezza della dottrina sono stati i due poli che raggirauano in Roma la persona del Padre Paolo, in quanto alla prima già si è detto, che i più maligni non seppero tacciarlo che d hippocrisia, e pure anche questa fu trouata falsa dagli istessi nemici: circa la dottrina è superfluo il parlarne perche li suoi scritti sono palesi

agli occhi del Mondo ; chi è detto può giudicarne, chi è ignorante non vorrà entrare à far giuditio d'vn huomo ſi vniuerſale : certo è che i più catolizzanti l'hanno comendato , e ſempre mai più comendano , e toltone qualche adulatore della Corte Romana , tutti gli altri l'approuano, e lodano.

Tra tutte le Opere del Padre Paolo, le ſue lettere per eſſere ſtate ſcritte à perſone di Religion contraria alla Romana, ſono quelle che hanno dato gran motiuo agli Auuerſari di publicarlo appunto come vn' Heretico, quaſi che la ſocietà humana ſia vn capo di hereſia, e pure in Roma i Prelati più conſpicui conuerſano , negotiano , con Giudei , ſenza la macchia di eſſer del Giudaiſmo.

Per me ſono reſtato attonito di vedere, che niſſuno abbracciaſſe la cura di fare ſtampare le preſenti Lettere, raccolte con tanta diligenza da perſone diſintereſſate, e ſpaſſionate, à ſolo fine di informare il Mondo dell' operationi di queſto ſi eminente ſogetto, acciò ſi togliessero i nemici iſteſſi ogni cattiua im-

pressione, e restituire alla felice memoria d'vn tal Padre la douuta riparatione, potendo osseruare molto bene, che la sua corrispondenza con i Protestanti, non si stendeua che in certe materie politiche, historiche, di giuriditione, bene spesso di semplice complimento, & in sostanza ogni cosa cadeua in consulte morali, che vuol dir'à cercar modo di ridur la Chiesa in vna santa vnione, e Riforma.

Forse che vi ne saranno di quelli, che ad ogni periodo formaranno vn volume, e gireranno, e volteranno i concetti del Padre conforme agli stimoli della loro passione, appassionata solo agli interessi di Roma; per me non sono nè Teologo, nè Giuriconsulto, per giudicar delle materie che si trattano in queste lettere; & in vna parola sono Stampatore, e non Giudice, l'espongo alla luce, per lasciarne al tuo giuditio la censura, e te le presento à solo fine di trarne qualche instruttione.

TAVOLA

TAVOLA

Delle materie più considerabili di ciascheduna Lettera.

LET.

LET.

Duca di Sauoia, e riuscito vano; risposta data dal Papa al detto Duca molto curiosa, mentre gli domandaua soccorso per detto assedio: d'un Francese preso in Roma sotto abito di Gesuita: e d'vna gran Taglia imposta à suoi Popoli dal Duca di Sauoia, con speranza di seruirsene nella guerra di Geneua.

LET. LIX. *D'vn Decreto di Spagna contro l'vndecimo tomo del Baronio; della grande inquietitudine di spirito di Carlo Emanuele Duca di Sauoia: di molte rendite tolte dagli Spagnuoli al Contestabile Colonna: dell' Archidiacono di Rohanno contro i Gesuiti: dell' età del Rè di Francia, e d'vn Decreto della Sorbona.*

LET. LX. *Si discorre delle Cifre per occultar meglio li segretti: del ritardo delle lettere: d'alcune controuersie in materia di Religione: della prigione della Damigella di Comens: dell' Anticotone, de' Disegni del Duca di Sauoia sopra Geneua: detto notabile del Vicerè di Napoli contro i Gesuiti: opera rappresentata in Roma nel Colleggio Gesuitesco, e sua significatione; e d'alcune altre cose in generale.*

di Religione: Del disarmamēto del Duca di Sauoia; delle confusioni di Germania causate da' Gesuiti; dell' operationi del Cardinale Caetano in Venetia.

LET. LXV. *Delle macchine Papistiche contro i Gesuiti: dell' otio grande tra li Prencipi Italiani; della diuisione nata tra li Gesuiti, e Catolici di Francia, à causé della libertà Gallicana oppugnata da' Gesuiti.*

LET. LVI. *Alterationi della Germania: trattati tra il Papa, e la Republica: e procediture de' Gesuiti nell' Indie.*

LET. LXVII. *Dell' Anticotone: del Rè di Spagna, e suo terzo genito fatto Prete: d'vn' auisò dato dal Gouernatore di Milano alla Republica di Genoa intorno al Duca di Sauoia; e d'vn successò in Casa del Cardinal della Gioiosa.*

LET. LXVIII. *D'vn' Assemblea tenuta in Parigi: de' pensieri profondi degli Spagnoli; dell' accordo tra l' Imperadore, e fratello; dell' espulsione de' Gusuiti in Aquisgrana; e d'vn tradimento scoperto dal Duca di Parma.*

LET. LXIX. *Ambasciatori in Parigi cōtrò i Reformati; Promotione di XI. Cardinali;*

lege nuoua in Spagna: guerra tra Piemontesi, e Genoesi: intrighi di Ceneda: & interessi d'alcuni Monaci in Padoa.

LET. LXX. *Di Sassello preso dagli Spagnoli; del Marchesato del Finale: d'una disputa in Sicilia tra il Vicerè, & Arciuescouo di Palermo: d'alcuni Libri contro il Bellarmino: e d'vn prigioniero Inglese nel Tribunale dell' Inquisitione, chiesto dall' Ambasciatore di quella Natione.*

LET. LXXI. *Del libro Antigesuita: prigionia d'vn Teatino: matrimonio tra il Prencipe di Galles & Infanta di Spagna.*

LET. LXXII. *Doglianza de' Gesuiti al Gouernatore di Milano: Segretario del Duca di Sauoia.*

LET. LXXIII. *Corrispondenza del Papa con la Republica: Ambasciator' in Roma: imbrogli grandi nella Germania tra quei Prencipi: & Arresto dato dal Parlamento di Parigi contro il libro del Bellarmino.*

LET. LXXIV. *Censura della Sorbona; occorenze di Sassello: sentimento del Duca di Sauoia a' Capuccini: morte della Regina di Spagna: caso occorso ad un Gentil'*

huomo

huomo Polacco, & altre particolarità breui.

LET. LXXV. *Rimonstranza grande di Seruino: Beatificatione di Santo Ignatio di Loiola: abboccamento del Duca di Sauoia col Signor della Desdiguieres: richieste fatte dagli Spagnoli al Papa: caso successo in Roma.*

LET. LXXVI. *D'vna sentenza contro vn' Abbate Francese: d'alcuni matrimoni: e del Libro del Bellarmino brucciato in Spagna.*

LET. LXXVII. *Della morte d'alcuni Cardinali: e dell' espulsione data dagli Spagnoli agli Ambasciatori di Sauoia.*

LET. LXXVIII. *Ambasciatore spedito in Olandia: morte del Duca d'Orleans: San Carlo Boromeo: accidente d'vn Lucchese.*

LET. LXXIX. *D'vn Testamento fatto in Luca in fauore de' Gesuiti: e d'alcune cause de' medesimi in Francia.*

LET. LXXX. *Di certe cose morali, & opere pie: d'alcuni miracoli finti, e falsi; e della morte dell'Imperadore.*

LET. LXXXI. *Processo de' Gesuiti: demolitione di Borgo: interessi di Spagna, e Pontefice per l'Imperio: differenza tra*

LET.

Le Seguenti Lettere ſono ſtate ſcritte ad altri ſogetti.

denza de' Gesuiti con la Francia; dell' auttorità de medesimi con la Spagna: d'vna disputa matrimoniale: e della Corte Romana assomigliata ad vna femina poco honesta.

scritte, e fu la prima che dopo la morte del Padre Paolo si publicasse. Vrbano VIII. che non haueua gran concetto della persona del Padre, per le ragioni che si sono allegate di sopra, hauendo inteso parlare delle lettere di questo buon Religioso, e che di più ne correuano copie per tutto, diede ordine per hauerne ancor lui copia, come seguì in breue, col mezo d'vn Prelato Venetiano, forse poco amoreuole alla memoria di Fra Paolo; basta che dopo hauerle lette, & osseruate stracciata questa vltima la bruciò con le sue proprie mani nella candella che staua sù il Tauolino, dicendo al Mastro di Casa fate il vostro profitto del resto. Da questo si può argomentare, se da tutte le lettere, e particolarmente dalla cennata, non argomentassero i Catolici essere stato il P. Paolo attacaticcio agli interessi della Religion Protestante. Io non ne tiro alcuno argomento. Intenda chi vuole.

Fine della Tauola.

CATALOGO

Dell' Opere del Padre Paolo vscite alla Luce.

Historia del Concilio Tridentino col nome di Pietro Soaue Polano, Anagramma di Palo Sarpio Veneto.

Trattato dell' Interdetto di Paolo V.

Considerationi sopra le Censure del Pontefice Paolo contro la Republica.

Confirmatione delle Considerationi del Padre Maestro Paolo di Venetia.

Apologia per l'oppositioni fatte dal Cardinal Bellarmino sopra le scomuniche.

Historia particolare delle cose passate tra il Prntefice, e la Republica.

De Iure Asylorum.

Aggiunta, e continuatione all' Historia degli vscocchi, col manifesto.

Trattato dell' Inquisitione.

LETTERA



LETTERA PRIMA
Del
PADRE FRA PAOLO
al Signor dell' Isola.





Illustrissimo Signore.



SIAMO in Italia di dire, che chi loda vno, è debitore di mostrarlo in effetto, quale l'hà descritto in parole, quale che sij in ciò come il fideiussore; & per sbrigar questo con vna parola, che promette per quello. Io vedendo dalle lettere di Monsignor l'Eschassier, che Vostra Signoria haueua ragionato di me conforme alla molta beneuolenza che mi porta, le dissi, che guardasse quello, che prometteua di me, ciò è quello, che affermaua del mio potere, ò sape-

re, accioche mosso dall' affettione non m'inalzasse sopra quello, che voglio. Questo fù il senso mio, non che volessi inferire, ch'ella hauesse promesso cosa alcuna per mio nome, prego Vostra Signoria di così credere,& persuadere anco à Monsignor l'Eschassier l'istesso senso; aggiongeuo beh' ancora, che quando Vostra Signoria hauesse promesso cosa per mio nome (& l'auttorità sua sopra di me) che io me ne riputeria debitore per questa sola causa, & verria pagare il debito senza replica; il che non dico per cerimonia,ma per verità sincera & reale, la pregarò perdonarmi se lo scriuer mio habbi potuto perturbar ò lei, ouero il sudetto.

Con quel vocabolo di promessa Vostra Signoria hauerà inteso il felice successo occorsomi li cinque d'Ottobre, quando da trè Sicarij fui assalito da dietro & inanzi, che chi era meco, ne io stesso se n'accorgessimo; mi diedero tre ferite, due nel collo & vna nella tempia, tutte penetranti più che quattro ditti con vn Stilo (secondo la loro opinione) velenato,

velenato, piacque à Dio, che tutte le ferite andassero oblique, si che caminassero per così gran spacio poco discosto della pelle, & io habbi passato senza pericolo della vita, beneficio che io conosco da Dio solamente, al quale ha piacciuto operar questa marauiglia; non hò dubio alcuno, che hanno potuto vccidermi su'l loco mille volte, quando la protettione Diuina non m'hauesse soccorso, la quale sij sempre lodata.

Non mi sarebbe spiacciuto il morire per la causa che hà mosso questi tali, nè mi piace l'esser restato in vita, senon quando piaccia à sua Maestà Diuina, ch'io m'adoperi in seruitio della causa medesima. Partì il Signor Foscarini quale credo sarà gionto inanzi l'arriuo di questa, con tutto che la stagione sij molto contraria al suo viaggio. Tengo che l'opera sua sarà di molto profito, però ogni mia confidenza è in lui presupposito, che piaccia à Dio di suegliar li sonnolenti, d'aprir gl' occhi alli ciechi, & di mortificare l'ardire de cattiui, senza il che tutte le cose saranno vane.

Qui corse voce, che la pace ne' paesi bassi se concluderà, se bene non ci è nuoua, che fino al presente ci sij altro, che la ratificatione della tregua fatta dal Rè di Spagna, cosa che se bene pare il tutto, nondimeno nel trattare il rimanente tante cose possono attrauersarsi, che si può anco dire sij vn niente. Parmi che nessuna cosa si possi preuedere per ragione, & dopò ch'io ho veduto le cose passate quì resto stordito, & fatto come vn Sceptico nelle cose humane; non pareua verisimile, che s'accommodassero con tanta facilità, mà composte chi non haurebbe giudicato vedere vna concordia perfetta? Pure stiamo forse peggio, che quando Vostra Signoria si ritrouaua quì, senza che gli huomini prudenti possino far giudicio alcuno doue debbino terminare le cose che vediamo.

Ogni dì nascono nuoui disgusti, & nessuno si compone, stuperebbe Vostra Signoria se fosse presente, li Spagnuoli mai hebbero manco arme in Italia che adesso, li altri Principi sono à fatto disarmati. Di Ongaria ci è auiso, che li Arciduchi

ciduchi habbiano creato vn Rè; & vadino con gran solecitudine facendolo giurare, & si teme che questo moto sij di maggior momento di quanto mostra superficiosamente. Non credo però, che chi può aggiutare quel regno vorrà per soccorrerlo diuertirsi dalli altri suoi disegni, mà queste cose sono in mano di Dio.

Della materia literaria non ci è cosa nuoua; se non che s'intende vn Giesuito comporre opera doue mostra, che sij lecito, anzi meritorio, à ciascuno vccidere per qualunque via vn scommunicato dal Papa, talmente la proscrittione di Silla tornerà in piedi. Ringratio infinitamente Vostra Signoria delle molte belle scritture, che mi prepara, & quanto al mezzo del mandarle, le picciole, che potranno capire nel pacchetto delle lettere non patiranno difficoltà.

Quanto alle altre, bisognerà hauersi qualche consideratione, poiche à Trento & in qualche altri luoghi di Stiria s'hanno dato à scrutinare li libri con eccessiua cura. Per lo spazzo che seguirà io

darò qualche auiso à Vostra Signoria del medio che si douerà tenere, mà quanto alle lettere & picciole scritture, Vostra Signoria potrà capitarle al Signor Ambasciator Foscarini, che saranno sicurissime. Io son parso in scriuerli questa volta per non sapere ancora l'arriuo del detto Signore, al quale disegno per l'auuenire inuiare quello che scriuerò à lei. La causa per quale Monsignor Casaubon interruppe l'opera sua, credo che sij quella à punto che Vostra Signoria racconta.

Così passano le cose maneggiate da molte mani & trattate con disegni varij anzi contrarij. La mia relatione intorno al successo già è scritta, ne mi resta altro impedimento saluo che quello, di communicar à Monsignor di Fresnes, qual però credo ci coopererà. Mà crede forse Vostra Signoria che siamo al fine, l'auuerto che siamo però distanti dal principio, se bene in apparenza alcun direbbe altrimente, & forse la fama referisce costi.

La ringratio della prammatica & dell' instruttione, che appresso mi manda, & per

per fine di nuouo li dimando perdono della noja datali con la mia lettera, accertandola che il mio senso fù; Guardate quello che promettete di me, perche Voi lo pagarete. Ciò è, Guardate che lode voi mi date, perche eccedendo voi non apparerete veridico, & m'haurete lodato con vostro pericolo. Nè sarò quieto d'animo, fino ch'intendi, che Vostra Signoria sij sodisfatta di questo. Imperoche il senso, nel quale ella ha preso le mie parole sarebbe stato non senza insolenza mia, & haurebbe hauuto forma di reprensione, cosa in tutto contraria alla riuerenza, che li debbo. Torno la terza volta ad iscusarmi & con lei, & con Monsignor l'Echassier, & quì facendo fine le bacio la mano, il che fà insieme meco il Padre Maestro Fulgentio tutto suo.

Di Venetia il dì 11. Decembre 1607.

Di Vostra Sign. Illustr.

Diuotissimo Seruitore
F. Paolo di Venetia.

LETTERA II.

Illustrissimo Signore mio colendissimo.

INcominciarà questa mia da un' ammonitione à V. S. che guardi molto bene quello che promette, di me à cotesti Signori, acciò non resti ella soggetta al pagamento. Qui sà, quando mi riguarda con occhiali di molta beneuolenza & affettione; dubito, che gli effetti non corrisponderanno il concetto, che hà di me formato, & come mi dipinge à gl' altri: già veggo, che à Monsſ. l'Eschaſſier ella hà fatto grandiſſime promeſſe, & hà ridotto quel Signore à scriuermi, & dubito, che dalla risposta che le do non resti defraudato del concetto fatto di me per relatione di V.S. per ammonitione tanto basti, che vengo à rispondere alla gentiliſſima sua delli 6. d'Agosto; non è differente lo stato mio dal suo; sono fatti ufficii & sollicitⁱ & frequenti per ritornare quella grandezza doue era prima, anzi per alzarla di più, & anco

&c anco di costi ne viene qualche parte con tutto ciò, un'acqua turbata dalli venti cessati quelli ancora si muoue, trà ambe le parti passano simulati vfficii, mà alle volte prorompono inditij di profondo sdegno.

Il Pontefice è mosso d'un desiderio immenso di quiete cosi per naturale inclinatione, & per memoria de' trauagli passati, come per quello, che gli è soggerito dalli fratelli & parenti, & insieme di qualch' altro pensiero somministrato dalli vfficii de' Padri Giesuiti, & de altri inquieti della corte. Alcune volte occorrono cause di nuoue controuersie, mà sino al presente presto & facilmente si sopiscono.

A me conuiene star molto auuertito, non solo à non far nouità alcuna, mà ancora non dar minima ombra, si che mi è necessariò auuertir bene come procedo, il che è causa d'andar ritenuto in quel pericolo, di che Monsignor l'Eschassier mi scriue. Dell' opera intermessa da Monsignor Casaubon non hò sentito dispiacere, mà l'attribuisse à l'istesse

cause per la violenza de' quali ogni cosa va in sinistro.

Il Signor Presidente di Thou corre la fortuna solita incontrare à tutti li Scrittori. Nel suo secolo nissun debbe scriuere pensando d'haver lode ò ringratiamento dalla sua età; si scriue per la posterità, alla quale riguardando egli si può consolare dell' ingratitudine, che li viene vsata. Il mio commentario ò raccolta di memorie è ridotto à buon stato, mà conuiene chi io guardi prima che lasciarlo vscir da me ad delle cose di sopra accennate, & di questo parlerò con Monsignor di Fresnes innanzi la sua partita, che sarà presto. Delli discorsi mandatami da V. S. doi ne hò veduto già, quello di Monsignor di Ais, & l'altro del quale ella non mi scriue l'auttore, che però desidero sapere; imperoche se bene la conclusione è assai aerea, & il medio di trattare sii pieno de' translationi straniere, però l'auttore merita d'esser conosciuto; L'altro di Grieux non mi è capitato in mano senon horà, lo vedrò. La risposta di M. Ribbier non solo l'hò

l'hò letta già molti giorni, mà anco tradotta in Italiano à petitione del Serenissimo, che hauendo riceuuto gusto del discorso, che li tradussi, hà voluto hauer in Italiano ancor la difesa.

Se V. S. ha memoria, che della stima, ch'io feci del discorso per significarli in che stima habbia la risposta, non fà bisogno che li dica, se non che è l'animo & lo spirito del primo, in maniera, che Monsù di Ribbier debbe ringratiare, che li ha dato occasione di fortificare cosi bene la sua fabrica. Del nostro silentio V.S. non si marauigli; nasce così per che habbiamo già esalata tutta la nostra virtù, come anco perche habbiamo leuato qualche opiata del vase, che adormenta tutti.

La pace delli paesi bassi siamo certi, che non è conclusa. Li Signori Sechini nostri amici, credono anco che non seguirà, io in contrario la tengo come fatta, con tutto ciò non son di parere, che sii per portar la guerra ne quà ne costa; se prima non saremo fatti più inerti di quello che siamo per amministrar

la, al che s'inuiamo costi con l'otio, & qui con la spesa infruttuosa, senza essere ne n pace nè in guerra.

Di Leuante alli giorni passati habbiamo hauuto il tentatiuo fatto sopra Cipro con tante forze, come se in quell'Isola fossero solo mille persone, & quelle addormentate, li assalitori sono partiti con l'honore conueniente; & con dar nome ò di voler tornarci, ò d'assallir altri luoghi de' Turchi.

In quel imperio moltiplicano così li cattiui humori, che è necessario in breue ne segua vna crisi, quale ouero lo conduca al fine, ò lo purghi, di maniera, che resti in maggiore perfettione che mai. E venuta una gran nuoua di Polonia, quale non scriuo per non parermi troppo grande. Di Grigioni habbiamo un giorno buoni, l'altro cattiui auuisi. Dio faccia, che il tutto termini in bene, mà le cose sono assai confuse.

Io tengo desiderio grande di veder intiera la pragmatica di S. Luigi, & quando Vostra Signoria hauesse mezzo di farmene hauer una coppia, se bene fosse

scritta

ſcritta à mano, mi ſarebbe fauore, & qui facendo fine, prego Dio, che doni à Voſtra Signoria ogni felicità, alla quale con riuerenza bacio le mani. Il Padre Maeſto Fulgentio li rende infiniti ſaluti.

Di Venetia il 4. *Settembre* 1607.

LETTERA III.

NElli mesi passati, che son stato senza lettere di Vostra Signoria non son stato senza auuisi particolari del' esser suo communicatimi dal Signor Assellineau nostro, col quale spesso faccio mentione di lei, intesi la sua indispositione, & ne senti dispiacer grande, restando però in certa speranza, che fosse in bene placito della Maestà diuina renderli la sanità.

Teneua il Signor Assellineau che ella fosse per transferirsi alli bagni di Padoua, come mi sarebbe stato di sommo piacere, per poter seruirla, & godere la sua conuersatione, così mi sarebbe dispiaciuto, che hauesse conceputo speranza sopra la virtù di queste acque, & sopra la sufficienza di questi Medici, quali fussero in fine riuscite senza effetto.

Il caso occorso sopra la mia testa è passato, se bene qualche vestigii ne rimangono; con esso lo reputò così niente,

te, come ſe non fuſſe occorſo. Solo riceuo in bene, per quanto mi tiene auuertito delli futuri pericoli, li quali ſono molti, poiche perſone di tanto potere & grandezza perſeuerano in machinare contra la mia vita coſe ſimili, & anco più ſecrete nell'eſſecutione. Io però ſon riſoluto, di non darme ne penſiero. Sò che ogni coſa è nell'a mano Diuina, & che le poteſtà humane non vagliano contra quella, à quale quando piaceſſe dar tal fine alla mia vita, queſto l'hauerò per indifferente, mà mi tenerò gradito da Dio, atteſa la cauſa, per quale credo ſii felicità il finire. Mi riconoſco (come Voſtra Signoria mi raccorda) debitore per li diuini beneficii preſtatimi in queſto particolare, & per quelli, che mi dona quotidianamente, pur in tal propoſito, & ſon prontiſſimo d'adoperarmi in quel quaſi niente che vaglio. Mà le occaſioni ſono ſmaritte, dirò morte & ſepolte, anzi debbo dirlo, perche ſolo Dio (per quanto à me pare) può euittarle, al quale ſe piacerà così, hò materia accumulata & formata ſecondo le occaſioni.

Son del parere di Vostra Signoria non douer restare dal Signor Foscarini, che non si faccia qualche buon principio, & son più che certo della sua sufficienza; però non conuengo in quello, che ella teme di mancamento di costi, anzi tengo per fermo, che il mancamento sarà da noi tutti. Ne conuiene, che Vostra Signoria faccia di noi giudicio per quello che ci lasciò, perche, se ritornasse quà, non ci conoscerebbe, tanto siamo mutati.

La Sauoia è un paese pieno di monti, valli & recessi, più che il labirinto di Creta. Chi sarà quello, chi senza il filo & altri preparatiui vorrà esporsi? Delli paesi bassi sono più giorni, ch' io riputo non esserci fine di pace, mà solo pretesto, sotto quale sii un secreto trattato di mettere quelle prouincie in diffidenza trà loro, facendoli scoprire ciascuna li interessi proprii, & poco curanti delli interessi delle altre. Con che, parte con le seminate discordie, & parte con li capi guadagnati per non dir comprati restino vincibili. La lega fatta con loro dal

Chri-

Christianissimo, è stato un tratto molto magistrale.

Li fini del Rè d'Inghilterra, essendo quella Maestà prudentissima, non sono così conosciuti. E comparto qui un libro che viene di quel regno, & è lodato di troppo modestia. Marte di prossimo (li dirò questo, perche siamo in Inghilterra) entrò in Milano il Conte di Tirone accompagnato da so suoi Archibusieri, incontrato & fauorito singolarmente, poiche (cosa insolita farsi in quella cità) fù concesso l'ingresso con le pistole & archibusi carichi. Si tiene, che presto andarà in Roma, la aspetto qualche bel trattato.

Quì non habbiamo auiso, che li preparatiui de' Spagnuoli Siino così grandi, come costì si crede, & io veramente hò opinione, che si tengano per vinti sempre, che li parerà, & per tanto habbino li loro pensieri volti altroue: & per dir à Vostra Signoria quello, che reputo di questo nostro mondo, egli è un infirmo di molto tempo l'infirmità fù riputata incurabile. Successe un poco di crise, con

che fù creduto, che poteſſe guarire, li medici penſarono di curarlo con boni cibi ſenza medicine, non atteſo l'auuertimento d'Hippocrate, che più s'offendono li corpi infirmi, quanto più ſi nudriſcono. Se all'hora ſecondo l'arte foſſe ſtato eſſeguito il buon documento, che li morbi eſtremi vogliono eſtremi rimedii, forſe ſi ſarebbe fatto bene.

Le occaſioni ſono precipitoſe non biſogna far alcun fundamento ſopra le paſſate.

Nelle parti, che già ſiano infirme, il morbo hà preſo tanto piede, che è paſſato in natura, le neutre ſono ammalate, & le bone indebolite. Si può dire, come il Comico, la ſalute ſteſſa non può ſaluare queſto corpo. Non intendo però parlare di quello, che poſſi eſſere nelli arcani Diuini, mà per ragione humana non conuiene ſperarci. Li Gieſuiti hanno fatto vna congregatione generale in Roma durata più giorni con numero aſſai pieno di loro. Non hò potuto ancora penetrare coſa alcuna delle trattate, con tanta ſegretezza ſono negociate; trà al-

tre

tre sarà stato deliberato qualche male, perche l'vltima loro congregatione fatta 1593. costo assai alla Polonia, & più alla Transiluania, & non poco alla Francia.

Crederò, che uno de' capi trattati hora sarà stato il suo ritorno in questo dominio, del quale non son senza dubitatione. La mia relatione è in ordine, mà non comporta il tempo, che si faccia cosa alcuna di proprio volere; è necessario, ch'essa ancora aspetti occasione. Hò riceuuto molte lettere gratiosissime & dottissime da M. l'Eschassier.

Restò molto obligato à Vostra Signoria che sii stata mediatrice di farmi conoscere un gentilhuomo di tanta dottrina. Mi duole essere in età più fresca, che certamente non potrei contenermi di passar li monti, per conoscere di faccia tanti valentissimi huomini, vedere vna volta un Regno libero.

Li Signori Malepiero, & Molino tengono gratissima memoria di V. S. & hanno riceuute per gratissime le sue salutationi, & li basciano la mano, il che fà ancora il P. Fulgentio & io sopra tutti.

LETTERE IV.

DElle cose del mondo se ben forse Vostra Signoria le saprà meglio che noi ****. In Germania per la causa di Donavvert si è restretta grandissima intelligenza trà li Principi di quello Stato, & gran parte delle città franche.

L'Arciduca Mathias si è impadronito dell' Vngaria, si che non si resta altro, che il titolo Regio. Egli si arma, & l'Imperatore ancora in maniera, che, se il moto non s'acquesta, presto è necessario, che segue vna guerra & ciuile & famigliare: Adesso noi c'haueamo occhi tutti volti alli Paesi bassi, gli habbiamo riuoltati in Germania, come à negotio di maggior stima. Le dirò questo particolare, vna persona, che Vostra Signoria può molto ben giudicare che sij, essendo gli rimostrato, che bisogna lasciar le cose leggieri, & attendere alle graui, quali sono le Vngariche & Germaniche, rispose, là si è poco da perdere.****

Resta

Resta che ci conformiamo nell' opinione della impietà & crudeltà; de tali narrerò bene à Vostra Signoria vn essempio non inferiore alli generosi dell' antichità, Giampolat Bassa di Alepo, che per trè anni hà fatto la guerra alle forze del Principe de' Turchi, hebbe, pochi mesi sono, vna rotta dalle genti del Signore, mà non tale, che non hauesse potuto con facilità rimettersi, & rinouare la guerra, più che prima.

Con tutto ciò sprouistamente partito dalla Soria, e andato in diligenza à Constantinopoli, & senza hauer trattato ne fatto far parola alcuna, hà messo la sua persona in mano del Signore. Si che l'essempio di Crocola non sarà vnico. Io non farei termine di scriuere, quando non hauessi riguardo, che troppo le son stato importuno, con che farò fine, pregando Dio il Signore, che doni à Vostra Signoria il colmo delle sue gratie.

Di Venetia il primo d' Aprile 1608.



LETTERA V.

DA Roma ſcriuono alli ſuoi miniſtri per tutte le Città, che ſino auueduti che non ſi vegga libro alcuno contra Baronio. Argomento che là vogliono fondare la loro monarchia temporale.

Non poſſo partirmi dalla crudeltà conceputa da me al primo ſentire, ch' hebbi dell' indiſpoſitione di Voſtra Signoria ch'eſſendo contratta freſcamente per l'eccesſiuo rigore dell' inverno paſſato doueſſe eſſer corretta della natura nell' eſtà ſeguente.

Quando ella foſſe venuto quà, come fama era, non m'hauerei potuto contenere dal perſuaderla, che non voleſſe con medicamenti impedire l'opera della natura. Sentire il piacere indicibile, quando naſceſſe occaſione (con ſuo bene però) ch'io poteſſi vederla & ſeruirla.

Reſto nella mia ſperanza, che il tentare

tare questi bagni non sarà occasione tale, mà ella ricuperarà la sanità senza quelli, non restando di aggiungere, che in ogni evento non debba far gran fondamento, sopra la virtù di questi bagni, che forse come auuiene à tutte le cose lontane, sono stimati più costi che qui.

Quando ella si transferisce qui, credo bene compatirebbe alle nostre miserie, più tosto perche non habbiamo conseguito il fine delle nostre speranze, che perche siamo in peggior stato le cose sono apunto come ella le lasciò senza peggioramento, & senza speranza di meglio.

Quel di che si può dolere, e, che non potendo le cose humane firmarsi ne essendosi speranza, che si megliorino.

Resta un quasi certo timore di male, però le cose future sono in mano di Dio, & delle temute non auiene la decima parte. Le vanterie delli Padri Giesuiti non hanno sino al presente fondamento, nor delli loro ditegni.

Non si è trattato cosa alcuna, & sendo il modo di trattare di quà non è,

possibile, che dal principio al fine passi meno d'vn anno, non ardisco dar titolo d'impossibile ad alcuna cosa, mà se le congietture ragioneuoli hanno luogo, si può dire, à questa seco credessi che di costa non fosse per venire mal alcuno, duplicarei li momenti della mia credulità. Mà non posso negare. che da cotesto luoco non temi se non altro, almeno, che non sij imitata la volpe, che perse la coda. Giudico che li Padri come sanij habbino al presente maggior pensiero di conseruare le cose loro in Germania, che racquistarle quà.

Che cose habbino concluso nella loro congregatione non è stato possibile penetrare, saluo vna, che pur non è buona; ciò è, che hanno accresciuta l'auttorità al Generale loro, il che non è altro, saluo che vnir loro più strettamente con la Corte Romana, & trà se stessi.

Nelli mesi passati habbiamo patito qualche proposte nojose; adesso tutto è posto in profondissimo silentio. Per le cose, che passano altroue, le quali poco erano curate, quando si credeua, che si

conte-

contenessero in Vngaria, hora se ne fà qualche conto, vedendosi vscire & minacciare lontano, & questo ci fà dormire noi più quietamente. Ancora che io sii in ocio, non nasce da negligenza. Mà perche l'operar importuno, potrebbe priuar delli mezzi di operare alle opportunità, & nessuna cosa potrebbe più mettermi nelli pericoli, da quali Vostra Signoria teme di me, quanto il fare qualsiuoglia cosa di mio capo, & senza participatione, & così porgere pretesto à chi lo desidera, che delle machinationi ne siino sempre più ordite contra la mia vita. Son certo, & di molti sono auisato in particolare, & faccio quello, che posso mediocremente, senza turbare la quiete dell' animo, il rimanente rimetto à Dio.

Non ci è cosa forse, più necessaria, quanto manifestar al mondo la verità delle cose passate, poiche li nostri auuersarii seguendo l'uso & l'essempio de' suoi maggiori. Già hanno fabricate scritture false & stampate, mà tenute per mettere in luce doue li par necessario,

adesso mi manda un certo suo discorso sopra una imputatione datali, che mi pare molto erudito & fondato.

Vero è, che li hò scritto con qualche libertà, & tanta che à un Italiano non ardirei scriuer così. All' auuenire mi valerò del consiglio di Vostra Signoria il quale conosco prudente, & amicheuole. Li Signori Malipiero, Fulgentio, & Molino li rendono infiniti saluti; Il Signor Molino stà in molta espettatione di vedere il Polibio del Signor Casaubono, & frà tanto è curioso di sapere, che cosa il libro conterrà. Se sarà semplicemente con note, che seruino per intelligenza dell' autore, à guisa che lipsio sopra Tacito, ò pure se appresso conterrà discorsi militari & politici, & prega Vostra Signoria che li degna in gratia sua d'inuestigare sopra ciò, & scriuer quattro parole. Fù scritto quì, che il Signor Casaubono fosse per mettere parte delle cose destinate al trattato *de libertate Ecclesiastica*.

Io non posso persuaderme lo, poiche sarebbe un prestar occasione à qualche

prohibitione, se bene dall' altro canto sarebbe forse un dar ingresso à quelli considerationi, appresso persone, che mai le leggerebbono sotto il suo proprio titolo.

Tengo molto obligo alla gratia del Signor Presidente di Thou, che tiene memoria di me. Prego Vostra Signoria renderli molte gratie per mio nome, & pregarlo della continuatione, & offerirli la mia seruitù. Nel rimanente rimango con molto desiderio di far cosa grata à Vostra Signoria alla quale bascio humilmente la mano. Resi al Signor Assellineau la lettera, se à lui piacerà mandar per mio mezzo, la risposta sarà allegata à questa.

Di Venetia il 27. *Maggio* 1608.

LETTERA

LETTERA VI.

ALli giorni paſſati Monſignor l'Eſchaſſier mi mandò il libretto *Trois Remonſtrances*, che moſtra la marauiglioſa eloquenza dell' Auttore, al preſente hauendo ne riceuuto altro eſſemplare per gratia di Voſtra Signoria hò donato il primo al Signor Molino, già alcuni giorni ſcriſſi, c'hauerei trouato mezzo per riceuere qualche libro grande, & hò ancora poſto tutti li apuntamenti, che fanno biſogno per ciò, mà non è opportuno il tempo di valerſene, atteſo, che per li ſoſpetti di peſte d'alcuni luoghi, ſi mandano tutti li colli di mercantia al Lazareto, & ſi aprono, & quando ſi troua libri, ſi è ſempre da dare qualche coſa. Al preſente queſti Papicoli, ſono fatti tanto inſolenti, che è difficile viuere.

Quando ci ſarà occaſione ſcriuerò à Voſtra Signoria, & riceuerò la ſua gratia. Non hò veduto in queſto ſecolo huomo, quale habbia ſcritto coſa ſua propria,

saluo Vieta in Francia, & Gilberti in Inghilterra. Le cose di Vieta, io le stimo sommamente si come meritano. Dal catalogo, ch'egli fà in alcuni delli suoi libri stampati, se vede, che scrisse molte altre belle speculationi; de quali vna mi è capitata in mano molto degna, intitolata *De Recognitione æquationum*, e la tengo per molto cara.

Quando Vostra Signoria possi ottenere alcuni altra cosa di suo, mi farà fauore singolarissimo. Intendo, che questo famoso ingegno valeua grandemente nella cognitione delle chifre, non è possibile che non habbi lasciato qualche scritto in tal materia, & hauendolo lasciato, che non sij cosa degna.

Mà li suoi heredi perche non fanno stampare tutto quello, ch'è restato. A me pare, che l'honor del morto, & il beneficio de' viui lo richiedano. Finalmente, dopò molti disegni fatti habbiamo risoluto di mandar relatione delle cose successe nelle controuersie passate, mà in mano del Signor Foscarini di maniera, che jo l'hò preso in mano, le cose

jà

già principiate da me per darli compimento, & mandarle, il che sarà presto. Habbiamo nuoue da ogni parte di moti & turbationi. Sola Spagna stà internamente quieta.

Se tiene quà che il Catholicon indorate sij sparso in Ollanda.

Le cose di Germania (secondo l'opinione commune) si accorderanno. Io però non veggo, che possino riceuere fortuna durabile; dubito d'vn accordo pieno di diffidenze, & che sij per tornare in diuisione maggiore della presente.

Noi (se à Dio non piace, che le cose piglino meglior via) non saremo essenti di spese, & trauagli, essendo fama, che li Spagnuoli pensino d'assaltar Albania. Vediamo ancora qualche moto in Hibernia & in Scotia di consideratione, cose tutte che pronosticano grand'animo, & vasti disegni di chi ardisce attaccare tutti in vn tratto. Dio faccia che il tutto riesca in augumēto della sua Chiesa, & essaltatione del suo nome diuino.

Io prego Vostra Signoria darmi alcuna nuoua di Monsignor Dollot, & farmi

grato alli Signori Gillot, l'Eſchaſſier, & Caſaubona, che per fine di queſta à Voſtra Signoria, & à tutti loro baſcio riuerentemente la mano. Il Padre Fulgentio li rende infiniti ſaluti.

Di Venetia il 12. *Giugno* 1608.

LETTERA

LETTERA VII.

Nell' istesso giorno hò riceuuto due di Vostra Signoria, vna delli 6. per mano del Signor Assellineau, l'altra delli 17. nel piego del Signor Ambasciatore Foscarini.

Io nelli mesi passati hò scritto à lei più volte, mà per non esser nelle mie cose particolare per la qual aspettassi risposta non ardisco dire, ch e alcuna mia sia capitata male.

Non son restato di scriuerli per negligenza, mà più tosto per diffetto di materia, senza la quale io son tanto sterile di parole, che alcune volte vengo sforzato à mancare delli debiti vfficij verso li amici & padroni. Et al presente mi duole di esser priuato del piacere, ch' io sentirei scriuendoli secondo il solito di mia mano.

Si è rissentito l'osso sotto la ferita, ch' io hebbi nella faccia, che mi da assai dolore, & tira in consenso l'occhio, si

che non posso affissarlo. La cõsideratione tenuta da Vostra Signoria col Signor Ambasciatore, & il discorso hauuto meco nell' vltima sua, è molto fondato, & vna tal congiuntione portarebbe senza alcun dubio riputatione & sicurezza. Mà si come vedo il discorso fondato, così tengo l'essecutione per impossibile, atteso, che si tiene quà per massime indubitabile; che conuenga guardarsi da tutte quelle attioni, che potessero dar sospetto, à chi è più potente. Noi siamo risoluti più tosto di morire repentinamente, che di esporsi à pericoli d'vna infermità.

Passa anco opinione in questi paesi, che la pace delli Stati sarà fatta certamente, & che ò prima ò dopo restaranno sopra fatti da lle arti Spagnuole, si che non haueranno dominio che in apparenza, anzi che loro forze saranno per seruir non contra i suoi nemici, mà contro li suoi vicini; la quale io non tengo per molto improbabile, vedendo già qualche mala semenza gettate in questo anno hormai pullulare. & si come stimo

la

la forza di quei popoli, come merita, cosi riputo il gouerno pieno d'imperfettioni.

Al principio de i moti Austriaci fù da molti sospettato, che potesse essere secreta intelligenza tra essi per oppressione di qualche altro. Dopo fù creduto, che douesse tornar in vn monachato dell' Imperatore. Appresso parue, che fusse stimato vn congiura di tutta la casa, & di qualche altro Principe forastiero, contra la Maestà Imperiale; adesso venendo auuiso certo, che le cose sono composte, io non so dir altro, se non che noi siamo in vn secolo cosi pacifico, che nissuna causa à sufficiente di far rumpere la guerra, là onde sapeua bene il Papa, con che fondamento diceua, non esser ci cosa, che perdere.

Della gran armata ordinata in Spagna & à Napoli si parla variamente, volendo alcuni, che sia per far impresa in Albania, altra in Africa, altri in Grecia; è certo, che porta armé per vinti millia persone, & instromenti per fabricar fortezze, si può credere, col fundamento

sudetto dell' immobilità della pace, che ancoquesto tanto apparato terminarà in niente. Vostra Signoria mi essorta ad adoperarmi per la grande opinione concetta di me nelle occasioni passate, le quali li fanno stimare vna dramma scarsa per vn talento. Mà la pregarà di considerare, che in consideratione molte cose sono da noi chiamate buone, che nell' essecutione sono cattiue, mancandoci l'opportunità, la quale sola produce la vera bontà nell' attioni.

Sarebbe molto bene l'adoperarsi in seruitio di Dio senza nissun rispetto, se tutte le circonstanze vi consentissero, ma questo fatto senza opportunità, non sarà degno di nome di bene, anzi potrebbe esser d'impedimento è quello, che ne i tempi futuri fatto opportunamente potesse partorir qualche buon effetto. L'armonico celeste del Vieta, io vado credendo, che sia vna dottrina delli signi, nella quale sò, che quel Gentilhuomo valeua sopra modo, onde lo desidero con grande espettatione, & quando non eccedi

eccedi la grandezza delli pacchetti soliti esser portati da Cortieri, il Signor Ambasciatore se mi farà la gratia di mandarlo.

Quando fusse troppo grande, si può mandar per qualunque via, poiche non hauerà impedimento; mà per mandare altre sorte di libri, credola via proposta da Monsignor Dollo esser la megliore; perche in Zurich ouero in Coira, ò in qualche luoco di Valtelina ci fosse qualche persona, che li tenesse sino al occasione di portatore, aspettato che li portasse seco in Bergamo Vostra Signoria non potrebbe credere l'esquisita diligenza, che vien fatto da un'anno in quà, acciò non venga in questa città alcun buon libro; primo vi sono spie in tutti li luochi di doue possono partire, poi in Isprug & in Trento, si fanno cerche esquisite.

Dal canto de' Grisoni le diligenze delle spie sono maggiori, & in ciascuna città di questo Stato viene vsata vna straordinaria diligenza. Io vado dubitando, che à poco à poco perderemo quel

principio di libertà, che Dio ci hà aperta. Hò sentito con gran dispiacere, di onde sia venuto, che non habbiamo hauuto compita l'opera del Signor Casaubono, & con maggiore, ch'egli non sia stato riconosciuto, cosa che sino al presente hò creduto altrimente.

Di questo io ne hò parlato con chi conueniua, & tengo, che qualche resarcimento sarà fatto, trà tanto prego Vostra Signoria di far intendere con destra maniera à quel Signore, che, come auuiene in tutte le Republiche, così qui vi sono le varie affettioni & interessi. Et per causa della libertà, anco l'ardire nelli ministri di essequire li ordini publici, come li piace; per il che vogli attribuire il mancamento & inciuilità usata verso di lui alla sua vera causa.

Li voglio dir di nuouo che un padre dell' ordine di San-Dominico, chiamati in Francia Iacobiti, per nome Frà Tomaso Caraffa questi mesi passati hà diffeso in Roma cinque cento Thesi dedicate al Pontefice, della qualità, che Vostra Signoria può giudicare.

Mà

Mà nel principio hà posto un ritratto di esso Pontefice in stampa di rame, con diuerse imprese, & moti della diuina scrittura, come in particolare questi, *Inimici eius terram lingent*; *Regnum eius regnum omnium seculorum.* Mà dalle parti pendono duoi trofei; della destra il trofeo hà legata vna Corona Imperiale, & di sotto due Regie, & più basso due altre senza cimiero, & infine il corno del Duce Veneto con molti scettri in diuerse parti del trofeo; dalla parte sinistra l'altro trofeo contiene li turbanti Turchesco & Persiano, & alcune altre berrette all' orientale; & nel fine il capello del Moscouita con sciametere & altre insegne di quei Principi, con una inscrittione sotto il ritratto, la quale contiene formalmente queste parole; *Paulo V. Vice Deo, Reipublica Christiana Monarcha inuictissimo, Pontificia omnipotentia conseruatori acerrimo.* Il che hò voluto scriuerli, credendo che debbia sentir piacere, vedendo che si accumulano le grandezze della chiesa, & con questo farò fine, pregando Vostra Signo-

ria conseruarmi l'istesso luogo nella sua gratia, & farmi degno delli suoi commandamenti.

Se il Signor Bellot si ritroua in Parigi, prego Vostra Signoria farli li miei basciamani, & dirli, che hò riceuuto la sua, & risposto per la stessa via. Il Signor Malipiero li bascia la mano col Padre Fulgentio: l'inclusa è del Signor Molino.

Di Venetia 8. *Luglio* 1608.

LETTERA

LETTERA VIII.

SEnto tanto piacere del leggere le lettere di Vostra Signoria che mai possono parermi senon breui, & la prego, di continuare à fauorirme collo scriuermi spesso, massime quando sarà senza suo incommodo. Ella non potrebbe imaginare, quanto siamo custoditi dalli inamorati della nostra libertà, così in casa con spie, come nelli circonstanti paesi con guardie aperte.

In Isprug & in Trento si fanno ricerche & diligenze esquisite, che non siano portati libri quà.

Hanno in Bergamo, Verona, & in Venetia stessa diligentissime spie, per esplorare à chi siino inuiati pacchetti; à me questi andamenti non dispiaceno, sapendo, che amoroso geloso acquista sempre maggior odio, & constringe in fine al scuoter il giogo.

Hò letto già il catechismo di Pasquier, hò veduto ancora la reuisione

del Concilio, & il bureau, & li atti, se vi fusse altra scrittura, che trattasse di tal materia, mi sarebbe grata, perche io ne hò scritto qualche cosa di più raccolta da altre memorie, che potuto ritrouar in queste parti.

Quantunque passerà qualche tempo inanzi possi ricuperare l'armonia celeste, nondimeno come cosa da me stimata verrà sempre à tempo, & resterò obligato alla diligenza di Vostra Signoria con conditione però, ch'ella non faccia cosa alcuna dando à se, ò ad altrui incommodo, quando vi fosse qualche libro grande ancora, ma che per la perfettione sua portasse la spesa, vederlo, si potrebbe mandare, à dieci fogli per volta, nel pacchetto delle lettere. Sarà però sempre bene auisar prima il nome del libro, acciò non si mandasse con tanta difficoltà cosa già veduta, & sfiorata.

Non posso quasi credere, che Monsignor Vieta non habbia lasciato qualche consideratione di cifre, quando venisse fatto à V.S. di acquistarne qualche copia mi sarebbe molto grata.

Mi

Mi fù commandato Monsignor Alcxame de Marino Ghetaldi gentilhuomo Raguseo, persona di giudicio, fino da quel tempo l hò sempre tenuto in stima; & in riuerenza, essendo tanto congionto con Vostra Signoria la prego con qualche occasione farme gli grato offerendogli la mia humile seruitù, & pregandolo ad honorarmi con qualche suo commandamento.

Già innanzi, che le occorrenze del mondo m'inuitassero à pensar come à cose serie, & non come à passa tempi, alle considerationi, in quali Vostra Signoria m'hà veduto esser, io haueua tutti i miei gusti nelle naturali & mattematiche, & particolarmente mi son assai trattenuto nelle cose del Vieta; il quale trà le altre sue bellissime considerationi hà scritto una *de cognitione æquationum*, che non è stampata; mi viene in mano per mezzo del Ghetaldi sudetto, & mi diede occasione di essercitarmi all'hora, si che in quel soggetto mi pare hauer trouato qualche cosa.

Al presente tutto resta sopito, si per

essere io voltato ad altri pensieri, che come operabili più muouono, come per non hauer più la compagnia del Ghetaldi, che mi teneua suegliato.

Già è deciso, che la relatione si fà, adesso la rineggo per farla copiare, & scriuerò al Signor Ambasciatore, si che Vostra Signoria hauerà quello, che li piacerà.

In quello, che tocca le cose publiche del mondo, veggo gran turbationi, le quali però per bontà Diuina terminano tutti in quiete; habbiamo veduto (bisogna confessarlo) composte così importanti controuersie, come quelle, che in altri tempi hanno commosso tutto l'vniuerso.| L'ultima spettante all' Imperatore mi rende attonito, se non trahe seco consequenza simile alle barricade.

Questa Republica non solo spende, & si consuma, per l'armare ogn'anno, mà riceue un altro damno, & forse maggiore per li Corsari di Sicilia, & d'altroue che sono à bel studio ritrouati per l'effetto istesso, ci è però à chi non dispiace il consumarsi così, & purche godino

godino il preſente, non ſi ſpauenta la certezza del futuro.

Non metto in dubio, quel che Voſtra Signoria dice, che ogni timore chiama li mali tenuti. Sò che ogni affetto corre à quel che fugge, quando è immoderato, & ſempre lo s'allontana da quel, che proſeguiſſe, ma tenga per fermo, che il noſtro non è timore, ma come il voſtro compiacenza nelle volontà.

La ſomma che debbe ſpender Toledo è grande, purche non faccia le ſpeſe di Sauoia coſtì & metta in pezzi qualche buon pezzo di Francia.

Qui ſi è tenuto per qualche tempo il moto d'Irlanda eſſere vna ribellione generale, io me ne ſon ſempre riſo, che fuggito il capo le membra poteſſero hauer dato in coſi gran occaſione. Le coſe del mondo non paſſano coſi facilmente à tante contrarietà.

Mi piace molto l'opera intrapreſa di Monſignor Gillot di mettere inſieme la libertà della Chieſa, io non voglio dire Gallicana, mà vniuerſale, & forſe Dio in queſto ſecolo vuole con vn mezzo più

dolce del tentato nel secolo passato estinguere la tirannide. S'hà tentato di dare al fondamento, l'anima non hà fatto tutta l'opera, chi sà che incominciando dal tetto, come à presente, si fà, che non riesca qualche meglior effetto, se Dio benedirà l'opera possiamo sperarlo. Mi portò il Signor Biondo vna lettera senza nome, che io hò creduto essere del Signor Casaubono, al quale scriuo di ciò per questo stesso Corriere.

Credo, che scriuessi à Vostra Signoria per l'altra mia relatione di vna superba inscrittione, per mostrar ben adempite le prophetie, sopra quella il Menino fece l'Epigramma, primò che Vostra Signoria vederà qui allegato, mà metterci le parole sue formali. A mia instanza hà mutato il modo, & ridottolo nella seconda forma, li mando ambidue. ** ma vorrebbe le cose precisamente al conforme al disegno, & che non passassero.

Sollecita molto, che al Signor Casaubono dij fine all'opera della libertà, mà io dirò, che bisogna appresso far luoco, che possi esser letta, il che sopra tutto importa,

porta. Mi vien detto & ſcritto anco-
a, che Monſignor Pithou habbia ſcritto
molto bel trattato per occaſione delle
noſtre controuerſie, ſe Voſtra Signoria
poteſſe vederne la ſuperficie, & darmi
auiſo dell'argumento, ſcriuendomi vna
idea generale del trattato, io lo riceuerei
a fauore. Il Signor Malipiero, & il Pa-
dre Fulgentio li rendono ſaluti innume-
rabili, & io li baſcio la mano, pregando
Dio, che mi dij modo di poterla ſentire.

Di Venetia il 22. Luglio 1608.

LETTERA IX.

SPesse volte dubito di esser noioso à Vostra Signoria con la longhezza delle mie lettere, & si essa col rispondermi non mi desse sicurtà di continuare, perderei l'ardire di farlo.

Al presente per scriuerli qualche soggetto il mandargli la qui allegata ode del Signor Menino, che m'è parsa degna d'esser veduta. Per intelligenza le dirò solo, che Gio. Francesco Sagredo nobile di questa Republica hà fatta vna solenne burla alli Giesuiti, hauendo finto nome d'vna Gentildonna vedoüa & ricca, & cauato di mano alli Padri sauij buon numero de lettere responsiue, piene della loro dottrina & arti, horà col ricercar risposta de' dubij & scrupuli, horà col dimandar consiglio di far testamento, & con altre maniere, & la Tresca è durata da quatro mesi con lettere due volte la settimana, che cosi frequentemente vanno da questa Città à Ferrarà.

Adope-

Adoperò nel principio il Gentilhuomo il mezzo d'vna, (noi diciamo quì) Chietina, cioè diuota delli Giesuiti, mà internamente Schietinata, per mezzo della quale ingannò alcuni fautori delli buoni Padri quì, che fecero l'vfficio di mandar le lettere.

Questo Gentilhuomo era per partir Sabbato (come partì per Soria doue va Consule) per honorarlo conuenissimo alquanti venerdi à desinare, doue il Signor Menino fece leggere la presente ode.

Le cose, che passano al mondo, mi rendono sempre più attonito, mà sopra tutto quelle di Matthias, non faccio dubio, che con lui non s'intendi il Papa, il Rè di Spagna, & li Giesuiti come questo sij, con hauer Matthias concesso libertà di Religione all' Austria, & alla Morauia. doue l'Imperatore l'aueua leuata, io non la posso intendere, appresso di me è vn misterio impenetrabile, mà con Matthias vi è vn' Vngaro giouane Nobile & saputissimo, chiamato Setsch, il quale è stato autore già à Botskai di ribellare, &

poi s'accommodò col' Imperatore, & hora hà fatto ancora il seguito à Mathias.

Non son senza sospetto, che al presente anco le volpi siino restate ingannate.

Che il Toledo venga per ingannare non è cosa insolita, & al presente ingannarà forse persone che desiderano esser ingannate.

Delle cose delli Stati io non posso far buon pronostico, quando considero che * hanno le confederationi fatte con Inghilterra, seguẽdo la pace dell'* fatte al contrario conuerrebbe trattare quel che fosse da fare, seguendo la guerra, non seguendo la pace.

Dell'armata Spagnuola, ancora non sappiamo bene quello che sij per auuenire, fanno correre diuerse nuoue & auisi; sino adesso hanno fatto vna bella impresa, & è, che li Turchi hanno impalato il Vescouo di Coron in Morea con alquanti altri per sospetti d'intelligenza con Spagnuoli.

Io vado credendo, che tutte le impresi

sarann

faranno così fatte. E necessario, che l'indispositione di Mõsignor l'Asselineau sij stata leggiera, perche l'hò sempre veduto, nè saputo mai, che non fosse sano, m'a detto hora, che per trè giorni non si sentì molto bene.

Sento grandissimo piacere, che Vostra Signoria sij tanto congionta in amicitia con Monsignor Aleaume, sperando poter con mezzo di lei esser insinuato nell' amicitia di quel Signore, come la prego à procurare con ogni affetto.

S'intende quì che li Principi di Germania si radunino in molti luoghi, ma non si penetra il fondo, perche noi quà non facciamo alcun conto delle cose di quel Imperio, mà io le stimo molto. Desidero hauerne qualche ritratto, sò, che Vostra Signoria per mezzo del Sign. Bongars ne saprà la quinta essenza, la prego farmene qualche parte.

Di Roma non habbiamo cosa nuoua, se non la prigione di due Baroni Principali, la quale, si crede, terminarà più tosto in castigo della loro borsa, che della persona. La Republica al presente non

hà controuersia alcuna con quella Corte le cose stanno in profondo silentio, Dio voglia, che siino parimente in obliuione, del che hò qualche dubio.

Per anco non sappiamo, come Monsignor di Breues sii grato in quella corte, mà è ben certa cosa, che la gratia Spagnuola più può, che per lo passato, & per quanto si può congietturare augmenterà ancora.

Io resto con desiderio di far cosa alcuna, che sii grata à Vostra Signoria alla quale bascio le mani.

Le dirò (che mi scordaua) segue la relatione, che mi riesce più longa di quello, che pensaua. Et già si copia il principio. Vostra Signoria mi farà gratia di basciar la mano al Signor Presidente di Thou, dicendoli che la deliberatione di mandariela, non ci muterà.

Se anco occorrerà à Vostra Signoria vedere il Signor Gillot, l'Eschassier & Casaubono la prego far loro li miei baciamani.

Di Venetia il 5. d'Agosto 1608.

LETTE-

LETTERA X.

IO non credo che ſij andata in ſiniſtro alcuna delle lettere di Voſtra Signoria nè delle mie. Con tutto ciò per ogni buon riſpetto ad vſo delli mercanti per l'auuenire farò mentione dell' vltima mia, & della riceuuta della ſua.

L'ultima mia fù col corriere, che parti il 5. del preſente, & quella di Voſtra Signoria à cui hoggi riſpondo, è delli 28. Luglio, dalla quale io veggo, ch' ella ci [illegible] quelli, ch'erauamo quando venne quà, mà à guiſa della Luna habbiamo fatto gran mutatione, dormono quelli, che vegliauano, & reputandoſi poſti in ſicuro traſcurano ogni coſa.

Niſſuno ha cura, quali poſſino eſſere nel tempo futuro le maſſime, con quali hora ſi gouerna, purche ſeruano all'otio preſente.

Non è già, che non ſi deſideri ſicurtà maggiore di quella, che ſi gode, purche

potesse venir senza nissun sospetto, & non sò anco, se tale fosse facilmente riceuuta, che non fusse rifiutata sotto titolo di nuouità.

In somma quì si viue con essempii: non con ragione. Lo Spagnuolo già tanti decennii d'anni è restato in Italia quieto, se per l'auuenire debbia continuare nella stessa maniera. E problema, & pur verisimile, che operi, come hà già operato, pur anco probabile, che vogli veder l'altra fortuna; ogn'uno crederà secondo il suo affetto, noi desiderosi di quiete fermiamo qui la nostra credenza.

[illegible] valore no honoreuolissima opinione, non però senza timore, che le arti & la constanza delli loro nimici non li riducano in qualche mala conditione. Nè la speranza nelli vicini è tanta, che contrapesi questa dubitatione, non tutti però hanno questa opinione, per che le cose lontane paiono sempre più picciole.

Li auuisi che Vostra Signoria da al Signor Molino, & quelli, che aggionge

nella

nella mia, incontro Don Piedro di Toledo sono conformi ad altri, che vengono di costà, & tutti mostrano, che le arti sono bene conosciute.

Con tutto ciò io credo, ch' egli habbia altre cose da negotiare col Rè, & molto più con altri personaggi, ne mi posso credere, che doue hanno le mani così gran maestri, come li Giesuiti, possi restar l'opera senza frutto.

Vero è, che Dio rende pazza la sapienza mondana, mà noi non sappiamo, se il presente sij il tempo del suo beneplacito.

L'armata Spagnuola, che veramente è potente ci hà tenuto, & ci tiene tuttavia sospetti; quà già un mese uscì fama, ch' ella fusse per andare all' Arrachia, doue Vostra Signoria dice, & alcuni delli vascelli per far credere questo, vellegiarono verso Ponente, mà dell' altro canto quelli, che portano la munitione, le armi, & gl' istromenti da fortificare si sono accostati al Leuante.

Non ardisco affirmar niente, mà ben inchino à credere, che non andando

all' Arachia, mà inluogo peggiore per noi, e fossero per hauere felice successo i loro disegni, imperoche insieme anco credo che restaranno senza frutto. Di Bohemia & Vngaria habbiamo, che le cose non sono nella quiete che pareua; si fanno al certo genti à piede, & à cauallo per l'Imperatore. Matthias in Vngaria non hà tutta quella facilità che si credeua.

Tutti sono in sospetto, io tenendo per fermo, che tanto moto non è dissegnato senza li Giesuiti, & non vedendoli ancora comparir in questa scena, non credo, che siamo alla catastrophe, mà fosse solo al principio della fauola.

Il legato Molino è in Praga, & vuol fermarsi quiui, se bene non piace questo molto all' Imperatore. Li Principi di Germania fanno varie & frequenti radunationi, ne si vede perciò effetto.

Il mondo al presente, è così inchinato alla pace, che, se io vedessi duoi esserciti à fronte con le piche basse, & fuoghi alli arcibugi. Pronosticarei, che douessero ritirarsi ambiduoi à casa.

Habbiamo,

Habbiamo veduto occasioni di guerra tanto grandi tornate in pace, che bisogna credere non potersi rompere senon per occasione di contrario. Hò mostrato à Monsignor Assellineau la scrittura della mia relatione, acciò egli testifichi à Vostra Signoria in che stato è: la risalutano il Signore Malipiero, & il Padre Fulgentio. Li darò di nuouo, che quell' altro Fulgentio Cordeliere, il quale hà ripreso li vitij della Corte Romana, come Vostra Signoria sà, & da loro è stato perseguitato, questi duoi anni finalmente sedutto da loro, partì di quà il di 8. di questo furtiuamente, inuiato verso Roma, doue presto giungerà, & essi pigliaranno in spalla la pecora smarrita, & faranno la fera.

In somma le persuasioni sono state fatte con doppie di Spagna, che sono state viste in buon numero. Che cosa sarà dunque impenetrabile à quelle, che hanno penetrato la pouertà, la nudità, & lo sprezzo del mondo, Vostra Signoria tenga per fermo, che in Italia sono molti Hipocriti, & non si marauigli, come fà

nella sua, che veduto il lume habbi no chiusi gl' occhi, che li hanno sempre chiusi al vero, & aperte all' interesse, & quando mostrauano di veder meno, vedeuano il pensier Romano, & d'hauer tutti vno ad vno. Et di me si lasciano intendere, che mi haueranno morto, mà questo non si farà senza Dio, & forse li farò più danno morto che viuo.

Intendo che quelli della religione faranno la loro congregatione, quãdo sarà tempo, desidero saper le cose trattate, & qui facendo fine di scriuere, mà non di riuerir Vostra Signoria. Le bascio la mani, pregandola far le mie humili raccommandationi alli Signori miei, il Presidente di Thou, Gillot & Casaubono.

Di Venetia il 26. Agosto 1608.

LETTERA

LETTERA XI.

DIsegnando Vostra Signoria di fauorirmi mandandomi qualche bel trattato di quelli, che se veggono già, credo che sarebbe bene darmene prima qualche notitia, acciò non fosse cosa per altra via penetrata, & ch'ella facesse vna nuoua & gran fatica senza necessità.

Non hà dubio che l'assedio postoci dalli nostri amici, acciò niente penetri, è vna specie di seruitù à noi, & imperio à loro, mà siamo ciechi, anzi lo rifiutiamo à nostro beneficio; se li amici nostri si sanno valersi della patienza, ci soggiogaranno à fatto; il tutto è, che operino lentamente, & poco per volta, che noi ci staremo volontariamente mà anco con piacerci. Si sono accorti del mal procedere loro passato, con hauerne voluto caricare gente**.

Da dieci mesi in quà procedono cõ destrezza, & questo è il male. Dopo che s'hà inteso l'andata dell' armata in Po-

nente habbiamo preso tante sicurezza, che dormiremo profondamente per gran tempo.

Dio ci faccia gratia, che non siamo trouati addormentati in qualche graue pericolo. La torre, che Vostra Signoria spera douer veder cadere non mi par combattuta per buon medio, se gli tirano li colpi troppo di lontano, & giongono à lei deboli.

Ci vorrebbe vn'altra torre, che si leuasse vicina, la quale non sarebbe difficile fondar la, & tirarla in alto, quando li operatori, che da lontano vanamente si faticano, pensassero di accostarui. Ma queste cose si debbono rimettere à Dio, senza il cui ajuto ogni sforzo nostro è inutile.

Delli Giesuiti hò sempre ammirato la Politica & le massime nel seruare li secreti. Gran cosa è, che hanno le loro constitutioni stampate, ne però è possibile vederne vn'essemplare.

Non dico le regole, che sono stampate in Lione, quelle sono puerilità, mà le leggi del loro gouerno, che tengono tanto

tante arcane. Sono mandati fuori & escono della loro compagnia ogni giorno molti & malsodisfatti, ancora ne per questo sono scoperti li loro artificij. Hò veduto, & ho appresso di me nelle ricerche di Pasquier le arenche fatte da lui da 1564. mà quelle sono troppo vicine al principio della società; altri & maggior misterij hanno in questi tempi.

Non vi sono altretante persone nel mondo, che conspirino tutte in vn fine, che siino maneggiate con tanta accuratezza, & vsino tanto ardire & zelo nel operare. Io crederei, che fosse vn gran acquisto il poter penetrar nel secreto del loro gouerno, & scuoprire le loro arti, & tratti politici, per potergli opporre.

Il tentatiuo, che Vostra Signoria intende fare di acquistare le arenghe fatte del 1594. in Parigi contra loro, sarà vtile, mà più, se potesse da qualche fuoruscito di loro penetrare qualche cosa delle secrette. Si tiene quà l'istesso che cosi dell' ambasciaria di Don Pietro, che sij maneggiata da loro, & per lungo tempo ne si penetra il vero fine.

Se ben la pace de' Paesi bassi pare esser lo scopo; io non lo credo, può essere, che sij posta inanzi per vn preambulo, ma è necessario, che sij maggior cosa.

Non si dubita, che li muouimenti veduti in Boemia non siino maneggiati da loro, se bene per ancora non sono scoperti, nè si vede, doue mirino, aspetto, che il tempo mostri sprouistamente qualche gran machina se poi per rouinar altri ò se stessa. Dio solo ne farà la dispositione.

Hò veduto vna lettera scritta da costi, doue si dice, che il P. Cotton hauerà principalissima parte nell' institutione del Delfino; mi rendo difficile à crederlo, pur alle volte Dio accieca da douero quelli, che spontaneamente non vogliono vedere.

Intesi già, che Anglese Giesuito ritirato poi nel regno à viuere di loro, scrisse vn libro, che intitolo, *De Modo agendi Iesuitarum.* Contra il quale li Giesuiti fecero vna Apologia, che io ho ben veduto, ma il libro contro essi non hò mai potuto vedere.

Hò

Hò ancò inteso, che vn Elia Hasenmullero, che fù prima Giesuita si ritirò in Zurich, & scrisse li loro artificij, ne hò mai potuto sapere, se fosse bisogno parlar di loro cosa buona.

Io vorrei ben poter penetrare in quei arcani, essendo certo, che qui vn giorno sarà bisogno parlar di loro, del che tanto più hò sospetto, quanto sono duoi anni dalla sue esclusioni, & non fanno ancora moto alcuno. Hò in gran sospetto il loro silentio, & temo, che ordiscano qualche mala tela contra questa Republica, tanto più, quanto ella si tiene sicura da loro, perche verranno in questo, che resti la constanza vniuersale di riputarli sempre per inimici; ma Dio voglia, che siamo bastanti per opporci alle loro machinationi.

L'opera di Monsieur Pithou viene commendata da tutti li canti, & insieme anco ogn' vno rapporta, che l'animo suo sij di venderla; egli hà ragione di dare il prezzo alle cose sue.

Non credo però, che il compratore trattando con esso lui di mercato, gli

facce ßet orto dicendo all' Italiana, di non voler comprar gatto in sacco, mà vederlo se potrò hauerne qualche representatione. In somma, ne dirò qualche parole, qui importerà molto, se oltre la fatica del suo ingegno, vi fosse qualche pezza massime propria per le cose che controuersauano. Mà sà bene Vostra Signoria che siamo fuori d'occasione, il che molto importa per opporre à chi vuol mettere la mercantia in stima.

Per dirli qualche cosa, che mi passa per mente intorno l'ambasciaria del Toledo, mi paiono molto pregnanti le proteste fatte al Rè, non sò, come cotesta Maestà ci sij, bisogna bene, che sij molto flemmatica sopportandola. Ma se offerse di far maritaggi con quelle conditioni che vuole il Rè, mi paiono, come quando dissero di voler la pace con Hollandesi, con le conditioni, che voleuano essi, terminando poi il negotiato à voler tutto à suo gusto proprio. Mi è stato molto grato il libretto di d'Angelo per la sua antichità. Credeua, che Padre Massono fusse morto, desidero sapere di onde egli

de egli habbia tanti libri, che da fuori, & hauere vn poco di relatione delle vere qualità di questo valent' huomo, perche alla fama, che viene di lontano, non soglio prestar molta fede. Quelle lettere & amicitia di Baronio sono vn pregiudicio appresso di me di gran momento.

Io saperei volontieri, se il Parlamento di Prouenza tiene alcuna giurisdittione sopra Auignone, & sopra il Contado Venezino, & se il Rè in quei luoghi hà alcuna recognitione ò superiorità.

Non posso intendere, in che modo sij passato il contratto trà il Papa, & la Regina di Napoli, che la Maestà Regia sij stata esclusa. Sò che li Angioini acquistarono la Prouenza per vn matrimonio di Spagna, ma mi persuado, non so se m'inganno, che anco li Spagnuoli tenessero la Prouenza con soggettione alla Corona di Francia.

Il Padre Capuccino di Gioiosa è tenuto quà, non sò se per bene, ò per male, & ritorna per quanto intendo costà. Sopra il Concilio battono tanto li Ecclesiastici, che dubito non ottengano

vna volta, il Clero ne hà parlato, aſpettomi, che ne parli il Nuncio, & poi il Toledo.

Intendo che quei della Religione faranno Congregatione appreſſo ad Orleans, che ſarà appreſſo Voſtra Signoria oue ella hauerà occaſione di participare quello, che ſarà trattato.

In Germania li Principi ſi vanno collegando, coſa che al Papa diſpiace sommamente.

Qui ſi tiene; che le coſe di quel Imperio ſe ne vanno così, che l'Imperatore ſarà nè dimeſſo, nè conoſciuto per tale, che Matthias non ſarà coronato Rè, & che ogn'uno farà à ſuo modo. Hò riſoluto quella di Voſtra Signoria al Signor Aſſelineau, hò anco dato parte di quanto ella mi ſcriue.

Qui paſſano auiſi da Genoa, & ſono creduti, che in Spagna ſiino ſtati arreſtati tutti li vaſcelli delli ſtati, coſa che mi rende molto ſoſpeſo, hauendo quel Rè accordato d'auuiſarli ſei meſi inanzi, quando non voleſſe che perſeueraſſero à nauigare alle ſue terre. Dio faccia, che

le

le cose di quei stati non precipitano, come dubito, se la Maestà Christianissima non li sostiene.

Che d'Inghilterra non si può aspettar molto. Non conuiene, che io si, più longamente molesto à Vostra Signoria per tanto farò fine basciandoli la mano.

Di Venetia il 2. di Settembre 1608.

LETTERA XII.

HOggi l'anguſtia del tempo mi farà eſſer breue contro il mio volere. Hò riceuuto per queſto ſpazzo dal Signor Ambaſciatore il libretto delli arcani de Gieſuiti, il quale non moſtrarò ſe non à perſone fidate, l'hò tranſcorſo, & mi è parſo contenere coſe coſi eſorbitanti, che reſto con qualche dubitatione della verità, che gli huomini ſono ſcelerati certo, mà non poſſo reſtar ſenza marauiglia, come tante ribalderie foſſero tolerate dal mondo, al ſicuro de tali non habbiamo ſentito odore in Italia, forſe altroue ſono peggiori, mà queſto ſarebbe con molta vergogna della natione Italiana, che non cede à qual' altra ſi voglia.

Il Regiſtro delle lettere paſſate hà quel Gentilhuomo, delli Padri di Ferrara, & ſarà in mia poteſtà, è coſa aſſai longa perche è negotio continuato per quattro meſi in varii & notandi particolari.

Come

Come ritorna il mio giouane che ſcriue, darò principio à farlo copiare per mandarlo à Voſtra Signoria che è coſa degna.

Mà à un'eſtratto delle coſe principali non hauerei tanta fede, che con tutti li particolari ſi vederà da ogn' vno la verità apertamente.

Lo ſtato delle coſe di Germania è tale, che dourebbono riſſentirſi, ſe non foſſero, come noi conuien dire, che l'ira di Dio ſia ancora acceſa, poiche ſi vede tanta cecità nel mondo. Hò ammirato l'artificio Spagnuolo nel trattare col Chriſtianiſſimo; che le riſpoſte ſauie del Rè eſſendo conſuete à lui non mi ſono parſe nuoue. Habbiamo auiſo, che hauendo li miniſtri di Spagna propoſto per riſolutione del ſuo Rè la pace, con conditione di non nauigare alle Indie, & di admettere la religione Romana, per tutto ſiino ſtati licentiati dalla trattatione, mà che eſſi habbino demandata nuoua dilatione, & ſij ſtata conceſſa, per il che anco ſi ſij ſpedito corriero eſpreſſo in Spagna.

Temo da questa longa trattatione per che, quei popoli sono troppo aperti, & hanno à trattare con nemici troppo artificiosi. Habbiamo anco auisi, che andaranno li Spagnuoli all' Arrachia con tutta l'armata, mà che la troueranno ben proueduta, & perche essi mandano tal auiso, credo che habbino deliberato il ritorno prima dell' andata.

La richiesta fatta dalli Canonisti al Clero, mi pare vna sciocchezza, & però temo che non s'introduca, per che quella è una dottrina per corrompere d'auantaggio ancora la libertà della Chiesa Gallicana, che sola trà le Romane serua qualche vestigio dell' antica libertà. Il Baron di Dona Caualliero compitissimo fù qui, & io hò goduto con molto piacere qualche volta la sua conuersatione.

Credo che all' arrivo di questa sarà tosti, per il che rimando la lettera à V.S. Resto indicibilmente obligato alla gratia di Monsieur Aleaume, che s'offerisce farmi gran fauore. Prego Vostra Signoria ringratiarlo per mio nome affettuosamente,

mente, che io li resterò sempre diuoto, & desideroso di farli cosa grata. Nel fine della sua lettera Vostra Signoria fà scusa con me, quale io douerei far con lei, perche scriuo senza nissuna osseruatione, il mio concetto, come lo parlerei à bocca, ma costumo così, perche apunto le lettere familiari vogliono vscire dall' animo senza affettatione.

Ella hauerà inteso la partita di quà di Fra Fulgentio minorita, & come à Roma si è stato riceuuto con fauori grandi. Io confesso di non intendere la loro Politica, può essere, che la raggione vogli, che così procedino, ma io son cieco per poter vederla. Vostra Signoria è risalutata dalli Signori Malipiero & Molino, & dal Padre Maestro Fulgentio, insieme con quali io le bacio la mano.

Di Venetia il 16. *Settembre* 1608.

LETTERA XIII.

SCrissi vltimamente à Vostra Signoria il 16. del presente, & hora tengo vna sua delli 9. L'auuiso della propositione fatta da cotesti Ministri Spagnuoli, non escludo di questo numero il Nuncio, se bene pare in prima faccia ridicola, come Vostra Signoria accenna, considerata però non è tale, perche si vede doue mira. Questi huomini non dicono mai alla prima quello che sentono, mà si come nel far il Papa non propongono mai prima quello che vogliono, mà vn altro, che riceue le oppositioni; così nelle propositioni di Stato io veggo benissimo quale sarà la seconda, & quella che tentaranno di concordare col Rè.

Le cose sono in vn stato, in quale non è possibile, che continuino, è necessario, che in questo tempo succeda vna grande & manifesta rottura, ouero vna buona & sincera intelligenza; Dio faccia quello ch'è secondo la sua santa volontà.

Se

Se al Rè viene parlato con insolenza nè in qui viene vsata modestia nel trattare, il fine conuiene, che sij commune, ouero di riceuerli per padroni, & ascoltarli come precettori, (che tanto pretendono) ouero di farli conoscere à loro stessi quali veramente siino. Io viuo con gran gelosia, perche, se non m'inganno, non viene considerata la grandezza del pericolo quanto merita.

Gia due settimane fù mandato via di questo stato vn confessore, per hauer negato di ammettere alli Sacramenti vn Gentilhuomo, che teneua il libro del Quirino. Per questa causa il Nuncio hà fatto le querimonie, & le minaccie, che Vostra Signoria potrà giudicare. Di queste cose non ne auuengono poche, come li humori s'ingrossano, ne però si teme, come si douerebbe, che possino produr qualche apostema pericolosa.

La partita di Fra Fulgentio io non la stimo per le qualità dell' huomo, che per questo rispetto conuerrebbe hauerne piacere, ma perche considerati li particolari mi si rende dubio, che sotto non ci

ſij qualche coſa di coperto importante.

Egli partì di qui con ſaluo condotto del Nuncio, paſsò per le terre della chieſa incontrato & fauorito, gionto in Roma hà riceuuto dal Papa aſſignatione di ſpeſe publiche per ſe & per trè ſeruitori; Hà hauuto di ſua Santità fauorite & longhe audiencie, & ſpecialmente già due ſettimane ſtette col Pontefice due hore ben groſſe, reſtando fuori il Padre Generale delli Gieſuiti con gran impatienza, che foſſe inanzi à lui ammeſſo quel Frate; & doueſſe aſpettar tanto egli, ſolito eſſer preferito à qualunque gran Prelato di corte. Scriue Frà Fulgentio à ſuoi amici quà, che egli tornarà preſto à Venetia.

Quelli tanti, che nelle controuerſie paſſate ſi ſono adoperati à fauore del Pontifice reſtano mal ſodisfatti vedendoſi negletti, & fauorito un contrario. Li huomini ſauij non ſanno vedere come queſto non ſij vn incitare ciaſcuno ad offendere, poiche uno, del reſto di niſſuna ſtima, ſolo perche hà offeſo, è

fauorito;

fauorito; Io admiro la nuouità, che per lo passato non sono stati admessi li gran Prelati, & maggior Principi, & li Imperatori stessi senza eccessiui humiliationi, & anzi abiettissime, & questo sij stato riceuuto trionfante, quel che sarà il tempo lo mostrarà, mà potrebbe anco essere, che chi si tiene di non poter faltare, hauesse anco in questo particolare errato. La ritirata di Monsieur Pithou hà proposta più condecente, mira nondimeno al fine di prima, perche senza dubio à chi si prega conuiene render gratie non di sole parole.

Io dubito che in un tale occasione sij maggior cosa il pregare, che il pagar cinque cento Ducati, & peroche sarà difficile effettuarla, tanto più, quanto, come dico, bisognarà pur tutta via anco aggiungerseli, & meglio sarebbe un mercato, & senza altro obligo. Io hò tanto desiderio dì vedere opera così degna, che mi adopererò con ogni diligenza, se bene con poca speranza. Se bene Vostra Signoria sarà fuori di Pariggi, quando non debba esserli molesto, &

vi ſij tranſito ſicuro di là al ſuo caſtello, non reſterò di continuare à ſcriuerli, per il piacere che ſento trattando con lei.

Mi farà gratia auuiſandomi à chi douerò inuiare à Pariggi le lettere dirette à lei. Intendo che fù fatto già un'Apologia per Giouan Caſtel, ſaprei volentieri che coſa ſij, & ſe merita d'eſſer veduta, perche ſe lo diffende in Iure, moſtrando che habbia fatto bene, mi pare tal eſorbitanza, che meriti d'eſſer veduta, maſſime ſe viene da Gieſuiti; ſe lo deffende ſolo in fatto, cioè, moſtri, che non è colpeuole dell'imputatione, non la ſtimo niente Voſtra Signoria può eſſer certa per ſempre, che da me ſaranno tenuti ſecreti tutti li auiſi che mi darà, & qualunque coſa mi ſcriuerà, & quando la coſa ſteſſa ricercarà d'eſſer communicata ad alcuno, ciò ſarà fatto da me ſenza però nominarla in conto alcuno.

Così hoggi mi è parſo opportuno dar ad una perſona grande la propoſitione di che m'auiſa, che ſtima ridicola, & io artificioſa, & l'hò fatto ſenza dir da chi ne fuſſi auiſato.

Intorno

Intorno li Paesi bassi tengo per ferma l'esclusione della pace, & veggo che Vostra Signoria ne hà pronosticato precisamente l'esito come è auuenuto. Così desidero che s'effettui anco l'esclusione della Tregua, di che dubito molto, per li vfficii efficaci che vengono fatti da Giannino.

Non sarebbe questa la prima volta doue uno hauendo orato fintamente habbia persuaso da douero, & con suo dispiacere. Poi habbiamo auiso, che il Legato douerà presto esser in Italia di ritorno di Germania.

Questa sarà forse la prima Legatione Romana, che in questo secolo sij terminata senza frutto. Li moti nell' Austria sono grandissimi, volendo quelli dalla confessione Agostana le chiese loro aperte, pare, che li Baroni dell' inferiore siino ristretti in Vnione, & quelli della superiore si siino anco impadroniti de Linz, dubitano alcuni, che l'impresa dell' Arciduca Matthias debbia riuscire, come quella che fece in Brabantia. In Italia le cose passano per tutto

con silentio, salvo che s'intende, che il Pontefice proceda contro molti delli Baroni Romani, essendo anco un principale prigione con non poco pericolo della vita.

La ritirata ancora del Cardinale Aldobrandino la quale tutta via continua dà che pensare assai alla Corte, la quale non è intieramente sodisfatta che le cose passino nella maniera incominciata.

Garbugli sono per tutto; Dio che solo sà cavar bene del male li temperi secondo il suo santo beneplacito. Io resto con desiderio di far cosa grata à V. S. alla quale per me di questa bacio la mano.

Di Venetia il 30. Settembre 1608.

LETTERA

LETTERA XIV.

IO riceuo quotidianamente tanti fauori di Vostra Signoria, che riguardando poi quanto sij che metto à rendergliene minima parte mi vergogno da me stesso; ella non solo mi hà fauorito di sue lettere, ma ancora da auisi, & de' libri, nelli quali tengo ancora, che hauerà speso qualche somma, & per incominciar da quell' vltima parte, io la pregarò che si degni far spendere qualche cosa anco à me in seruitio suo; sò che può facilmente far nascere occasione di farmi pagar questo debito, nè la prego, perche vogli restarli meno obligato, non perche stimi ch' ella ne tenga conto, mà per far parte del mio debito.

Le sette scritture, che m'hà mandato mi sono state gratissime, son sicura douermi valere molto, particolarmente da quegl' ordini sopra le prouisioni de' beneficij, & sopra la potestà degli Economi durante l'impedimento d'andar à Roma.

Nell' altra inscritta *Status in Schismate* vi sono molte belle scritture da me non ancora vedute. La sententia di Pithæo sopra gl' Interpreti Latini l'hò veduta molto volontieri, hauendo per lo passato molto pensato sopra tal materia. Mi pare ch'egli affermi cose assai senza portar raggione. Le memorie de Tillet le hò vedute, & ne tengo vn altro essemplare, il quale donerò à qualche persona che sij per valersene. Le cose nuoue se mi possono mandar tutte, delle vecchie e bene che lo sappia prima, acciò V.S. non s'affattichi à proueder cosa, che io habbia. Delle scritte contro Giesuiti ch'ella mi nomina in quest' altra delli 24. Settembre, io hò *il franc & veritable Discours*, anzi che poco dopò la partita di V. S. di qui fù da vn Gentilhuomo tradotto in Italiano, & fatto stāpare, mà fanno li Giesuiti quel che anco costi, li pagano carissimi per estinguerli, & in questo sono gran valent' huomini.

Le aranghe di Arnauld & di Dolé 1594. presupongo che contengono particolari, essendo scritte in questi vltimi tempi,

tempi, & per occasione così grande e onde le desidero molto.

Questi Padri Giesuiti quanto più al presente stanno in silentio, nè fanno moto alcuno di ritorno, tanto più è verisimile che machinino, & siino per vsar gran sforzo tutti insieme; per il che io giudico esser necessario star preparato, & purche vi sij diffesa bastante alli loro assalti, io non confido se non in Dio, se alla sua Maestà piacerà tener lontana di quà tanta contagione, che nel rimanente hò tutte cose di temere.

Diedi la sua al Signor Assellineau, che mi participò li auisi, quali tengo per veri & indubitati, forse piacerà à Dio, che il mal animo de nostri auuersarij rimanga senza effetti. Le cose di Germania se bene non si muouono con molto regolato, turbano però in tal maniera, che daranno da pensare assai.

La Tregua con li Stati la teniamo per esclusa, haueranno che redire, non però me ne rallegro à nostro seruitio, non essendo questo vn medicare il nostro male, ma solo vn differirlo, & à mag-

gior auantagio de' nemici.

L'otio non ci è vtile, il nostro bene sarebbe vn poco di negocio, mà non però tanto che superasse le nostre forze, le quali sono assai deboli, & più per mancamento di essercitationi, che de' modi. Vn suegliatore ci sarebbe vtile, ma non vn colpo di canone, che ci stordisce, & ardisco dire, che quando fossimo stati suegliati qualche poco tempo, sentiressimo le colubrine senza offesa delle orecchie.

Nelli successi passati siamo vsciti delli lacci tesici assai honoreuolmente, tenerrei per certo, che meglio fossimo per gouernarci all'auuenire.

Se però non dormiremmo. Vna cosa mi duole, che non vego, che l'vtile implichi il lume, che Dio ci hà mostrato in cosa alcuna, che sij à gloria diuina, & però mi fà dubitare, che non prouochiamo la sua ira. L'auiso, che Monsieur Bongars dà delle cose di Germania, risponde à quelli, che habbiamo d'altre parti, & tutti mostrano moti, se bene irregolari; tale però è il costume d'ogni ragione, quando

quando paſſa da longo occio, credo che non vſcirà la ſtate preſente, che produrrà queſto bene, & ci aprirà li paſſi, noi non ſaremo chiuſi come adeſſo da caſa d'Auſtria, & potrà venir qualche coſa più groſſa di quelle, che il Corriere può portare.

Reſtandoci ſempre però qualche difficoltà pregarò V. S. di dar prima auiſo, acciò non vſaſſe faticha per coſa, che s'haueſſe poi quì. La relatione non ſi manda per il Signor Cornaro Ambaſciator in Inghilterra, perche il Signor Dominico Molino, che nelle coſe è molto eſſatto ci vuole dittar alcuni particolari, qual' io haueua ſprezzati come leggieri, dicendo lui, che la bellezza dell'Hiſtoria, & la ſodisfattione del Lettore ſtà in quelli.

Quando ſarà mandata al Signor Foſcarini le ſarà ſcritto di communicare il tutto à V. S. & di tanto non ſi mancarà quando V. S. ſarà al ſuo caſtello, ſe bene ſi ritrouarà ſeparata della moltitudine, non però ſarà ſenza meglior compagnia di penſieri & libri, & sò bene, che all'

hora ancora le passerà per mente qualche cosa da communicarci à nostro seruitio.

Non posso liberarmi dalli timori, che il tentatiuo fatto gia da noi, non termini à nostra maggior seruitù, come allo schiauo, che vna fiata fuggito si lascia di nuouo cadere sotto la mano del suo padrone, solo mi tiene in barriera, il pensare che tutto s'effettua secondo la diuina dispositione, & che se Dio ci guardarà, saranno vani li sforzi contra noi, se non, saranno vani li nostri. Hò trattenuto V. S. in parole poco pertinenti, per il che farò fine di scriuerlo, ma non di riuerirla, & pregando Dio, che li doni augumento d'ogni sua santa gratia li bascio la mano.

Di Venetia il 13. *Ottobre* 1608.

LETTERA

LETTERA XV.

Le lettere di Vostra Signoria delli 28. Settembre sono restate in Lione 15. giorni di più insieme con tutte le altre del Signor Ambasciatore & priuate & publiche, & arriuate quì solamente il 9. del presente con mio dispiacere, sentendomi priuato del gusto & frutto che riceuo da tutte le sue considerationi.

Il pachetto direttiuo à Monsieur Asselineau hà patito per l'istessa causa l'istessa dilatione, è però venuto ben conditionato, & io gliel'ho consignato. Il desiderio mio di penetrar qualche poco nelli arcani delli Giesuiti non è vna curiosità ò vanità, mà il più vtile, anzi necessario disegno, che jo possi intraprendere in questo tempo. Preueggo, anzi più tosto veggo le insidie, che ordiscono, & temo che noi stessi finalmente combatteremo per loro contra noi, onde conuiene prepararci ad vna guerra esterna & ciuile insieme, non senza speranza, che la

diligenza anticipata non ſij per riuſcir vana.

Voſtra Signoria riprende raggioneuolmente la noſtra (dice ella patienza) dico io negligenza, la quale ſi condurrà allo ſtato ch'io dubito, che ci riprenderebbe più, ſe là vedeſſe più da vicino.

Non ſtimo tutti gl' altri nemici vn punto, riſpetto à queſti, perche ſono più in vnione, più coſtanti, & più arditi, inſidioſi & arrabbiati. La corte non è tutta vnita, hà ancora occupatione nelle proprie ambitioni & delicie; queſti voti d'ogni penſiero vano & buono, non danno luogho ſe non alli maligni.

Il noſtro bene ſarebbe, che faceſſero qualche coſa aperta, che ci ſvegliaſſe, mà eſſi ſauii veggono che ſarebbe operar à noſtro fauore. Il ſaluo condotto, di che ella parla, fù veduto & conſiderato, & ſtimato come ſi doueua, & varii diſcorſi vi ſono ſtati fatti ſopra la deliberatione, paſsò ſecondo il ſolito à portar tempo inanzi. Il male è, che queſto ſi ſcordarà, & non ſi ſopraponerà alle altre inſolenze, che quell' huomo fà alla giornata.

La

La partita di F. Fulgentio in verità non fù offesa publica, perche egli non era seruitor publico, non stipendiato, non pigliato particolarmente in protettione, se non solamente per la legge generale fatta, che tutti li Ecclesiastici, che non hanno seruato l'Interdetto, fossero sotto la protettione del Principe. Meno à F. Fulgentio fù mai communicata cosa alcuna secretta, ne meno dimandatoli parere suo; egli hà predicato, come fece, di sua volontà, onde non si vede, perche si possi dolerci della sua partita.

Veramente non è ingiuria alla Republica, se non che sii stato fatto per ingiuriarla, & che tutta via si reputi, che ciò sii una ingiuria fattagli. Si è fatta in Roma gran demostratione per la sua andata, hora le cose sono raffredate, ò perche lo scoprino pazzo, come egli è, ò perche da principio dissegnassero, che la cosa tornasse doue si vede, che s'inuia. Commune opinione è, ch'egli hauerà breue vita.

Hanno di nuouo commandato à quel-

Padre Mahelviti, che fù li scorta delli miei sicarij, che parti da Roma, & in Ancona hanno fatto imprigionare la seconda volta il Parasio uno di essi. Io non intendo questi misterii, mà vado con molta cautione, più acciò essi restino defraudati del suo desiderio, che per stima ch' io faccia di me stesso. Come Vostra Signoria dubita, ch'io lasci darmi da lei poco tempo fà, io li credo, & li tengo per certi.

La corte Romana & il suo capo non si scordano, che non habbiamo voluto conoscere la sua omnipotenza, il quale mancamento è il sopremo, che possi esser commesso contra loro, perche sospirano così alla vendetta, come à rimettersi nel grado di prima, & per effettuar questo non perdoneranno ad ogni opera & fatica, però soli non faranno niente.

Li Spagnuoli fanno benissimo, che non è per loro il muouere in Italia, doue con la pace acquistano quotidianamente senza pericolo, & con la guerra si esporrebbono al perdere tutto. Adesso, che

sappiamo

ſappiamo le coſe paſſate più certamente, li conſegli loro s'intendono, Dio voleſſe, che non ci faceſſero più danno con la pace, che con la guerra.

Non ci ſono così noti gli conſigli voſtri, & non poſſiamo in alcun modo intendere nè il gran fauore preſtato alli Gieſuiti, nè la grand' opera per far ſeguir la tregua in Ollanda. Io credo, che mai neſſuno hà beuuto della Traccia tanto, & quaſi credo ſij euacuata tutta, & non per ignoranza, come molti, nè per debolezza di ceruello, mà con deliberata volontà. Dio ſopra ſta à tutti li conſegli, io ſpero aſſai nella ſua bontà, per che chi è in errore qualunque è ingannato. Quanto al mio particolare, sò, che non piace alla Maeſtà Diuina l'vſo dell'inopportunità, non reſto di rendermi ogni giorno & più pronto, & più atto, ſe l'occaſione ſi preſenterà d'adoperarmi, & ſon come l'arteſice, che nel tempo metto all' opera ſua ſi sforniſce di materia, la quale ſe non venirà, l'ammaſſato potrà ſeruir à qualch'altro. D'alcune coſe poſſo procedermi da me, delle altre, di

che hò bisogno ricorro alli benefattori, come à lei nella materia de' Giesuiti; in che è necessario, che il Gentilhuomo scozese, di cui V. S. mi parla, habbia molto penetrato, poiche à studio se vi è posto dentro, riceuerò con molta gratitudine qualche cosa di quelle, se V.S. ne potrà acquistar alcuna particella, come anco di quello, c'hà scritto *de modo agendi*, quale stimo grandemente solo per la risposta fattagli da loro, come quella, che mette in vista vn ongia dell' animale.

Resto molto obligato à V. S. per la cognitione che mi hà fatto hauere de Monsieur Crastino, del quale hauendo già riceuuto due lettere, lo scuopro compitissimo, & in somma capace dell' amicitia di V. S. qualità principali per farmi riuerire qualunque.

Ritornando alli Giesuiti tengo per verissimo, come Vostra Signoria dice, ch'essi siino li dissegnatori nelle motioni di Germania, mà perche non li vedo adoperarsi apertamente con la spada à lato, come faceuano nelle cose di Francia, mi

persuado,

persuado, che non sij il negotio al colmo, doue dissegnano tirarlo per adoperare, vi sij anzi più tosto un proludio indegno della proua de' gladiatori valorosi & veterani.

Questi buoni Padri fabricanno un solenne collegio in vna picciola & sgratiata terra, che si chiama Castiglione, nel territorio Mantuano distante da Brescia & da Verona 20 miglia di ciascuna. Quel luoco non hà tanti habitatori, quante stanze preparano essi, & ardiscono publicare, mà sotto mano, che sarà per scolari Bresciani & Veronesi.

La fabrica si fà con tanta celerità come d'una cittadella sotto quale s'aspettasse l'assedio, il rimanente restera à giuditio di Vostra Signoria.

Quello che sarà fatto quì non posso prouedere, le dirò solamente, ch'essendosi scoperto, che alcuni Triuigiani doueuano andar al loro collegio à Parma, è stato commandato à tutti quelli c'hanno beni di non vscir dello stato per causa di studio; vsciamo dell' Hipocrisia.

Quanto ab Auignone quello, che io sò è, che hauendo l'vltimo Conte di Prouenza di razza Spagnuola sole figlie femine, maritò la primogenità à Luigi IX. santo, & altre altroue. Alla morte si truouo l'vltima da marito, alla quale lasciò la Prouenza per testamento. San Luigi pretese nullità, & che lo stato fosse di sua moglie, & se ne impossessò, mà dopò diede l'vltima figlia del Conte à Carlo d'Angio suo fratello cessali la Prouenza. Di questo matrimonio viene dopò più successioni Giouanna, che vendè Napoli, il punto adunque stà. se S. Luigi cesse al fratello la sopranità di Prouenza, approuato il testamento del suocero, & confessando la sua moglie non hauer ragione, & se vsurpatore; ò pur segli concesse per gratia ò per transattione l'vtile, reseruatasi la sopranità. Di questo ne hò scritto à lei, perche è cosa da sapersi non per scrittori, mà per li atti di quel Rè, che si conseruano, credo io, nella camera delli Conti di Pariggi. Quanto à l'assemblea che sarà stata tenuta, m'imagino che sarà riuscita con

qualche

qualche diminutione di bene; però in questo tempo quello guadagna, che discapita poco, mi sarà grato sapere la risolutione sij qualsivoglia.

Scriuo qualche cosa di nuouo à Monsieur Crastino, che lo communicarà à V.S. al quale non voglio più esser nojoso con la lunghezza di questa, mà farò fine ; basciandogli riuerentemente la mano. Li Signori Malipiero, & Molino le rendono infiniti saluti, & M. Fulgentio parimente.

Quando piacerà à V.S. inuiare alcuna cosa per Bergamo per far ogni cosa con tal sicurezza, potrà cuoprire il pacchetto con vna sopra scritta al Clarissimo Signor Dominico di Molino in Venetia, & sopra quello all' Illustrissimo Signor Capitaneo di Bergamo in Bergamo.

Di Venetia il 11. *Decembre* 1608.

LETTERA XVI.

HO riceuuto insieme le due di V. S. delli 17. & delli 30. Ottobre, si come ella hà preuisto, che doueua succedere, alle quale rispondendo à passo à passo, dirò primo quanto al libro *De studiis Iesuitarum*, ch' essendo essi sottilissimi maestri in mal fare, è cosa credibile, che li arti loro siino varie, come varie le ragioni, doue trattano; per il che, se bene rispetto alla loro conuersatione in Italia si possi credere, che non possino tanto oltre in mal fare, tuttauia li tengo per huomini, che se il loro bisogno portarà siino atti à far cose peggiori ancora.

Mà se l'Auttore del libretto confirmarà, quanto dice, con riscontro, che faranno apparire la verità manifesta, sarà beneficio vniuersale. Hò riceuuto *Les Plaidoyers* di Dolé, Chesnil, & Arnauld, che mi sono stati gratissimi non hauendo più veduti. *Le franc & libre Discours* l'hò veduto, & l'hò appresso di me digià,

digià, si come anco le suppliche delli Giesuiti fatte al Rè, & l'Apologia di Richeome, che mi pare apunto vna risposta dell' oracolo per la sua ambiguità & altre loro diffese.

Resto molto obligato à V.S. per tante fatiche fatte à mio beneficio, & mi dar il valere per ricompensarne qualche particella. Credo, che Il libro di Elia Assemullero, per quanto intendo, sij assai grande, & per tanto difficile da passar quà.

Non vorrei, che V. S. se ne pigliasse troppo fatica, quello dell' Inglese è ben degno (come giudico) per quale si vsi qualche diligenza. L'Apologia per Castel bisogna bene che sij vna impertinenza, sò che di là non si può imparar cosa buona, nè jo dimandaua, se diffende il fatto, ouero il diritto, saluo che per sapere sin doue gionge la temerità di questi nuoui santi, mi piace di saper l'Auttore, se bene non dubito, che dalli Giesuiti venga il principio del moto da Monsieur Aleaume.

Non vorrei fauore con tanto suo in-

commodo, copiar di ſua mano *l'Aſtronomicon celeſte*, sò che ſarebbe fatica di molto tempo & di molta noja, eſſendo opera doue interuengono numeri & figure.

Non conuiene in modo alcuno, che per mia cauſa quel Signore faccia coſi grande & nojoſa fatica & conſumi tanto tempo, che sò per le occupationi ſue eſſerli precioſo; jo riceuo il fauore per compito, vedendo ſola la volontà, che non farrei aſſai pertinente, quando accettaſſi l'effetto, con tanto incommodo di perſona, qual debbo riuerire, & alla quale vorrei dare parte del mio tempo, che sò ſarebbe meglio vſato che da me, non che leuarli il ſuo. Prego V. S. ringratiarlo affettuoſamente per mio nome, & pregarlo inſieme à farmi gratia ſolo di quello, che può far copiare per mano d'altrui, & reſtar di occupare ſe ſteſſo nel rimanente.

L'aſſemblea tenuta coſſi hà operato molto col conſeruare le coſe ſenza deteriormento; non ſi può in queſto tempo far coſa di meglio; l'elettione delli duoi Deputa-

Deputati mostra che delli sei siino stati accapati li migliori, purche ciò non sij fatto à studio per questa volta, acciò riesca più facile altrimenti vn' altra; mà frà tanto passeranno li due anni, forse lo stato delle cose sarà megliore.

Dopò la partita di V. S. hò riceuuto sempre lettere di Monsieur Castrino, il quale mostra nello scriuer suo esser persona di sapere, & giudicio esquisito, & io tengo molto obligo à V. S. oltre tanti per hauermi fatto conoscere vn tal Gentilhuomo.

Delle cose nostre, & vostre dirò in vna parola, che quel che succede tutto à fauore dell' impietà, non ci debbe dar gran marauiglia, perche è predetto dallo Spirito Diuino, & si effettua per adempire quella santa prouidenza.

Dobbiamo compatire à chi è cioche se bene per sua colpa acciecato. Hò osseruato in tutte le cose mondane, che nessuna cosa più precipita nel pericolo, quanto la troppo gran sete di allontanarsi da quello.

Credo, che il nostro male sij questo,

& ne temo qualche sinistro successo. La troppa prudenza riscontra in vno con l'imprudenza stessa. Odo V. S. dire, che ciò tocchi à noi, & lo confesso; dico nondimeno, che noi questa cosa fa restar dal bene, mà non induce al male, ci opera più in voi, quali sporge alla rouina propria, & degli amici; succede che facciate anco questo anno altre tanto male, quanto faceste già duoi. Io resterò attonito, mà confido à Dio, che non succederà.

Le cose di quì non vanno molto male, perche li auuersarij si tengono suegliati alquanto, & megliorereremo di sanità, se continueremo facendo così. Nel mio particolare molto son' occupato in vna vanità, ch'è di guardarmi, & ne hò poca colpa; imperoche io rimetterei facilmente il tutto in Dio, quando le prediche fattemi da gl'altri, non mi sforzassero à pensare.

Mà è cosa grande, che venghi tenta to. sino di penetrarmi in camera; stupisco la diligenza & l'accuratezza. Già 15 giorni in Roma la Corte andò nel Palaz-

zo

zo delli Colonna à prendere il Poma, qual si diffese, & nè succedè la morte d'vn sbirro, & feriti d'altri, & insieme fu esso Poma ferito nel ventre, & vn suo figlio nella coscia; stanno hora prigioni, parlandosi variamente. Io non posso intendere questi misterij, è necessario che qui sij occulta qualche arte; nè sò vedere quale.

In quello che mi dice dell' institutione del Delfino, delli quatro nominati, non dirò delli duoi intermedij, de' quali non hò informatione, mà il primo credo, che sappia poco, il quarto troppo; nè credo mai, che li Giesuiti, senza quali non si verrà à tanta deliberatione, siino per consentire; pare, che troppo si tardi, mentre che il tempo scorre ad vna cosa di tanto momento, quale è dar forma à chi douerà portar vna tanta mole.

Non sò se V. S. sappia, che à Roma hanno deliberato & scritto à tutti li Inquisitori per Italia, che siino auuertiti, se capiti cosa alcuna scritta fuori contra Baronio, & attendino, che in Italia non sij scritto. Anzi così religiosamente vo-

gliono sostentare la riputatione di questo Scrittore, che non permettono divulgarsi certi discorsi fatti in Spagna per diffendere, che S. Giacomo habbia predicato in quelle regioni. Sarà quell' Autore diffeso con griffe, & con denti, & doue non valerà l'arte implicheranno in diffesa la forza, anzi la rabbia. Non consigliarei alcuno à trattare tal'argomento, mà più tosto à dire le cose istesse sopra altro soggetto, per instruire quelli, che sanno, ch'è vano lo scriuere per li sedutti.

Conuiene più attendere al modo di insinuarsi à fargli leggere, che ad altre cose; mà in tutte le cose l'occasione è il principale, & fuori di quella tutto ci fà non solo infruttuosamente, mà anco con perdita.

Quando Dio ci mostra l'opportunità, dobbiamo credere esser la sua volontà che ci adoperiamo, quando no, che siamo aspettando con silentio il tempo del suo beneplacito. Quel Registro delli Giesuiti è stato tanto desiderato, che prima di poter tornar in mano del Padrone hà caminato per molte altre.

Come

Come egli lo ricupera, io lo hauerò, & Vostra Signoria nè riceuerà parte; la prego scusare la tardanza. Hò inteso l'indicibil danno, che cotesto fiume hà causato, & insieme hò saputo, che se bene Vostra Signoria non è stata essente, però non l'hà sentito grande; ne ringratio la Maestà Diuina, che se ci flagella, non ci mortifica; spero, che donerà à V.S. anco maggior gratie, si come la prego continuamente li auisi, che di Vngaria ci vengono, portano nuoue non molto à proposito per la grandezza di Matthias, il quale si hauerà quel Regno, ciò sarà più di nome, che altrimenti; già sono risoluti di eleggere il Palatino; prima vogliono, che le fortezze habbino Capitaneo & presidio Vngaro; che li Ecclesiastici siino esclusi dal gouerno Politico; che li Giesuiti escano del Regno, & quello che più che tutto importa, essere protettori dall'Austria.

Bisogna ben dire, che quantunque delli moti eccitati da queste furie alcuno riesce à loro, molti ancora li tornano tutti in capo. Se la cosa di Donavvert

sarà vera, che quà per ancora non ci è questo auiso, essa ancora suscitarà qualche altro inconueniente.

Non m'auuedeua, che passo li termini dell'honesto in occuparla, però farò fine, & le bascio la mano, il che fà ancora il nostro Fulgentio.

Di Venetia il 25. Nouembre 1608.

LETTERA

LETTERA XVII.

Li discorsi che V. S. fà nella sua delli 13. Nouembre, circa il Giubileo, si come procedono dall' ottimo suo affetto verso il bene di questa Republica così sono verissimi.

Non hà dubio alcuno, il fine esser stato per dar una confirma alli loro adherenti, & per acquistarne, & appresso per procurar di acquistare quanto si può le scritture & libri, che non piacciono loro; non vi è dubio, che alcuna di queste cose non si sij venuta fatta.

Li confessori conspiranti con Giesuiti hanno ottenuto da qualche persona leggiera le cose scritte à fauore della Republica nelle occorrenze passate, qualche Biblie volgari, & altri libri perseguitati da loro; il male però non è stato tanto grande, quanto le persone prudenti dubitauano.

Occorse questo particolare, che un Senatore assai semplice, il quale teneua

grand' amicitia con Antonio Quirino fù ributtato dal Confessore, per ricusar d'abbruggiar il suo libro; il consiglio de' Dieci comandò, che il frate immediate partisse da Venetia, & frà duoi giorni dello Stato, come partì, & ridotto in Mantoua supplicò di voler mostrare la sua innocenza, li fù concesso saluo condotto di presentarsi alle prigioni, si presentò, & fù rimesso, dopò esser stato vdito, in carcere del suo monasterio, doue stà ancora; & occorrono quache cose mà anco alcune prospere.

Dopò la compositio ne sono stati imprigionati più di trenta sei Ecclesiastici, de' quali alcuni vi restano ancora, altri sono posti in galera, altri sbanditi; non si fà quanto si douerebbe & potrebbe, mà si fà bene molto più di quello, che comporta la presente debolezza del nostro corpo.

Non vede Vostra Signoria quello, ch' auuenuto alli Stati, quando hanno almessa trattatione, à quelli, che sono sauij, & ben' intentionati conuiene procedere con molta destrezza, nè guardare

re ſolo, che medicina ricerca il male, mà più toſto, qual può ſupportar la debile complesſione dell' infermo, à me pare che ſi faccia miracoli. Del mal'animo del Papa ogn' vno è chiaro, mà non tutti hanno in ſoſpetto le coſe di Spagna, & molti anco detengono occupate altroue.

Quanto al mio particolare alcuno, à cui mi eſorta non manco, di quanto però ſi può, ſenza ſuperflua ſollecitudine.

Quella ſegreta prigionia del Poma mi fà penſare, che qualche occulta machia ſij maneggiata. Tentano queſti Romaneſchi con tutte le arti di acquiſtare li noſtri Eccleſiaſtici, che ſi ſono moſtrati ſeruitori del Principe; non ſon eſſente, ſo bene.

Io hò di buon luoco, che non ſperano d'hauermi ſaluo, che con li pugnali. Hanno acquiſtato l'Archidiacono, il quale era Vicario Patriarchale nel tempo delle controuerſie; Al tēps di preſente ſe n'è partito fugitiuo per Roma. Quanto alla perſona l'acquiſto è leggieriſſi-

mo, mà per riputatione publica molto dispiace.

A Frà Fulgentio non fù troppo pensato, perche egli non era ministro publico, nè stipendiato, à quello nelle occasioni passate fù communicato qualche cosa publica, & fù condotto al seruitio. Certo è, che per souertirlo sono state adoperate minaccie & promesse, & più quella, che queste.

Il buon vecchio ama la vita, di perdere la quale l'hanno accertato col mio esempio; mà egli haueua in questa Città trà la prouisione publica, & altri guadagni, che li somministrauano alcuni officii, Ducati settecento; vederemo, che cosa hauerà in Roma; sino al presente li fugitiui sono stati Frati che in Roma sono trattenuti nelli Monasterij; questo non sò come sarà trattato; Dio faccia, che prosperi, se bene l'attione fatta da lui è molto infame.

L'auiso che il Rè d'Inghilterra sii per aggiutar li stati non si verificherà, anzi tutto in contrario è risoluto egli di abandonargli à fatto; quella Maestà è molto

molto diligente nelle materie di lettere, s'intende, che venga fatta risposta al libro, che sotto nome di Matteo Torti è stato scritto da Bellarmino & altri Giesuiti, con quello, che vscì d'Inghilterra *triplici nodo*, & nelle cose sostantiali credo sarà ben diffeso il primo trattato, non però in tutto, essendoui delle cose contrarie alla verità dell' Historia, mà questi Giesuiti la vogliano ** Hannó stampato un libro intitolato *Catalogus Illustrium Virorum Societatis Iesu*, mettono il nome di tutte le loro case & Collegij, & anco di quelli, che haueuano nello stato di Venetia, & questi li hanno segnati con l'asterisco, & scritto sotto l'asterisco *notatti nondum recuperata sunt*.

Se dicono ciò nel voto che vogliono tornarci sono molto arditi, mà forse Dio farà per noi, & io lo spero. Hò riceuuto della Haga l'instruttione scordata à studio da Richardot in stampa, & si come credo & tengo, sij stata lasciata à questo effetto proprio acciò essi la publicassero, cosi vorrei che non l'hauessero fatto; si douerebbe hauer in sospetto

ogni atto del nemico, & se bene non si vede raggione operare contro quello, che da lui è dissegnato.

Riceuei da Monsieur Crastino, come credo hauer scritto à V. S. *li playdoyers*, mà non il *franc & libre discours*, & giuro, che Monsieur Crastino l'hauerà ritenuto., perche alcuni spazi inanzi con certa occasione le scrissi d'hauerlo. Le cose occorse trà Basilea & Lucerna sono cattiui semi, & potrebbono pullulare in qualche dissensione trà quella natione, il che Dio non voglia. La materia da trattare imposta à Monsieur di Vigniers mi pare, che consista tutta in esposizione della Scrittura Diuina., & osseruatione dell' Historia, & in questo particolare hò veduto de' buoni libri, onde credo di non saper cosa, che quel Signor non sappia, particolarmente credo hauerà veduto una espositione d'Apocalisse fatta da Anglese ò Scozzese, & tradotta in Francia assai buona per moderna. Io raccordarei à quel Signore di mettere la correttione della scrittura diuina fatta da Sisto Quinto., opera ch'esso stesso faceua

faceua dopo ildesinare.

Il ritratto ancora del presente Papa, del quale hebbe una copia il Baron di Dona, potrebbe essere che il Signor de Vigniers hauesse bisogno di qualche informatione d'alcun particolare.

Quì in Italia à VostraSignoria le offerisco quello che io posso, quando degnerà valersi di me; quando io hauessi cosa, che solo potessi dubitare non esser noiosa à quel Signore la mandarei senza differir punto. Perche le cose di qui non sono in stato, che possiamo pensar nella vita nostra poter mai scriuere sopra questo soggetto.

Mà io non saprei dire, saluo che cose communi & meglio note à quel Signore, il quale io consigliarei, che per fare il suo libro più legibile da ogni sorte di persone trattasse il solo argumento suo, meschiando quanto meno sij possibile le altre cose controuerse, acciò qualche parola, che si potesse tralasciare non fosse causa di distornare dalla lettione alcuno, che non restasse per l'argomento principale. Hauerò carissimo, che V. S.

ſij noto à quel Signore, che ſe li parerà hauer biſogno d'informatione di qualche fatto occorſo ouer occorrente quì in Italia, ò di altra coſa in che poſſiamo ſeruire vogli commendar liberamente.

Mi pare, che V. S. vſi troppo ſollecitudine per me intorno i libri delli Gieſuiti; io lo prego ben del ſuo fauore, ma non voglio ſollecitudine ſolo quello che li occorre far commodamente.

Nella relatione io non faceua ſenon ſuperficial mentione delle coſe paſſate in Griſoni, che è vno delli particolari di maggior varietà & curioſità, che ſij paſſato; hà voluto il Signor Dominico, ch' io lo particolarizaſſi, & dubito di farlo tanto, che il corpo rieſca troppo moſtruoſo con queſta parte troppo grande. E ben vero, che importa grandemente al tutto, perche l'impedimento poſto in quel paſſo leua l'anima à molti, & io conſidero il tutto inſieme ſenza paſſione, non poſſo, ſe non dire eſſer ſtato quello, che diede il colpo per far l'accommodamento.

Queſti Eccleſiaſtici empieno l'Italia di

di Scritture falſe però auantaggiando quanto poſſono il ſuo partito, il quale hauendo l'euidenza del fatto contraria, quanto più è inalzato, tanto più s'abbaſſa. Non debbo eſſer più longamente noioſo à V. S. per il che faccio fine, & li baſcio le mani inſieme col Padre M. Fulgentio.

Di Venetia il 9. Decembre 1608.

LETTERA XVIII.

SE bene ero quasi risoluto di non molestare Vostra Signoria con mie lettere per questo spazio, il gusto però, che sento trattãdo con esso lei, m'hà costretto mutar proposito persuadendomi, che per il negotio di che mi scrisse, per l'vltima sua, non li debbia esser male sapere nuoua d'vn libro, che è vscito di recente, le mando il titolo copiato di riga in riga insieme con l'approbatione, & il principio della dedicatoria, sopra le quali cose non farò alcun commento, non essendosi clausula anzi parola, che non lo meriti.

Le aggiongerò solamente, che il libro del resto non è altro, che vna raccolta di tutte le ingiurie & maledicenza, che si possono pronunciare dette contro Vatablèro, & consentiente à lui, del rimanente raggioni & cose ridicole. L'auttore è vn plebeò Venetiano secolare, egli voleua stampare questa opera Eroica quì, non

non essendo stato consentito l'hà stampata à Bologna. Le dirò di nuouo appresso, che il nostro Menino s'hà lasciato persuadere di poter esser Cardinale, & lo tiene per tanto certo, quanto se già fosse, onde non dubito, che frà pochi giorni non sij per andar à Roma, il che se vorrà fare, (come vorrà per quanto credo) nissun l'impedirà, per che à lui non è stata communicata cosa secreta, & la prouisione, che il Principe li dà è vna magnificenza.

Il vedere la estrema diligenza che vsano per tornar ogn'vno là, & non poter penetrar la causa cui rende stupido; sono risoluti di voler tutti, dicono & me con li pugnali; però senza Dio non si fanno le cose, & quello, che à lui piace è bene.

Mi scordaua dirli, che se hauesse giudicato il libro d'esser letto, l'hauerei mandato, non l'hò fatto, perche costì non manca materia per eccitar riso senza questa. Mà se ella giudica esser bene, che l'amico lo veda, m'accenni, che subitò l'inviarò al Signor Ambasciatore, &

ſe bene non è picciolo può però venire per il Corriere.

La nuoua di quel pouerino abbruggiato in Pariggi m'hà moſtrato, che li più forti ſono li più deboli. E gran coſa, che vna sforza imaginaria poſſi tanto, non biſogna dir' altro, ſaluo che Dio vuole così.

Il freddo agghiaccia tutte le nuoue, non habbiamo, ſaluo che vn Rè di Vngaria in nome, non riceuuto da tutti, hà guadagnato il titolo di Maeſtà ch'è molto, & quaranta mila fiorini d'entrata. Se Voſtra Signoria hauerà ſaputo l'eſito della differenza trà li Suizzeri per la morte di quel Paſſamentier, la prego farmene parte. Eſſendo il ſuo caſtello ſulla Loira vado credendo che non ſij Lontano dalla Fleſche, ſaperei volontieri, che numero di Gentilhuomini ſono in quel luoco ſotto la diſciplina de' Gieſuiti.

Non le sarò più moleſto, ma farò fine baſciandoli la mano. Il Vidame de Chartre in Roma hà tenuto conferenza col Cardinale Bellarmino per eſſer inſtrutto

ſtrutto ò chiarito, e che però s'intende, che le coſe ſtaranno nello ſtato di prima, li miſterij debbono eſſer riueriti, non inueſtigati. Il titolo del libro venirà fuori di queſto, acciò Monſignor Caſtrino lo poſſi vedere prima.

Di Venetia il 23. Decembre 1608.

LETTERA XIX.

IN questo stesso giorno riceuo due di Vostra Signoria, vna delli 28. Nouembre, la seconda del 9 Decembre, in tanta angustia di tempo, che dubitauo non poterli rispondere niente per questo spatio, mà pur hò ancora vna hora di scriuere, & li risponderò passo à passo. Quanto al Frate mandato fuori dello Stato la cosa non va si male; egli fù licentiato senza esser interrogato, nè chiamato si partì immediate, & ando à Mantoua, di doue scrisse vna supplica richiedendo habilità d'esser ascoltato per mostrar la sua innocenza, la quale asseriua, l'istesso conseglio de' Dieci, non il presente, che si presentasse alle prigioni publiche, per dire le sue raggioni. Si presentò & fù vdito, & innanzi che quel consiglio finisse, fù leuato delle prigioni publiche, & messo in vna camera del suo conuento, doue ancora stà senza vscir di là, che si sappia ne il consiglio presente, in questi trè mesi hà

si hà dato di mano alla sua causa, si può dire, che sij stato male il far l'habilità sudetta per la fame vscita, che il bando sij ritrattato; si può ancor dire che sij bene, perche con questo il Frate, & il suo Monasterio consente al foro; Io sospenderò questo al mio giudicio per conformarlo à quel di V. S. mà il fatto è precisamente come le dico, mà si ella riceue gelosia per li mancamenti della nostra debolezza, ci scusi, perche riceuiamo cattiui essempij per tutto.

Il sacrificio di Bartholomeo Borghese, se bene è fatto à molti altri, & anco fatto da chi meno doueua; non credo che da noi fosse fatto il certo. Le cose nostre hanno il diffetto ch'ella & tutto il mondo sa; pur ci tratteniamo, & si da Roma sarà continuato à darci quotidiani disgusti resteremo vigilanti.

Le scrissi la fuga dell' Arcidiacono, egli è stato riceuuto con somma allegrezza, messo nella fimiglia del Papa, assignatoli 500. Ducati di prouisione all' anno. Già egli dice d'hauer fatto tutto quello, che hà fatto, sforzato, & traf-

parla assai; quel che seguirà non posso profettarlo, mà forse sarà fatta qualche prouisione.

Nel negotio delli Stati vedendo che la tregua è continuata per trè mesi ancora, vado persuadendomi, che li Spagnuoli non vogliono ne pace ne longa tregua, mà trattenirsi così sin che saranno ridotti doue vorrano, ò quanto alla regolatione de loro maracedij, ò quanto alla discordia seminata trà l' stati. L'auiso delli nuoui occhiali l'hò hauuto già più d'vn mese, & lo credo per quanto basta à non carcar più oltre, non per filosofarci sopra, prohibendo Socrate il filosofare sopra esperienza non veduta da se proprio.

Quando io ero giouane, pensai ad vna tal cosa, & mi passò per mente, che vn occhial fatto di figura de parabola potesse far tal effetto, hauero raggioni dimostratione, mà perche queste sono astratte, & non mettono in conto la repugnantia della materia, sentiuo qualche oppositione; per questo non son molto inchinato all' opera, & questa sarebbe

ſarebbe ſtata faticoſa, onde nè confirmai, nè riprobai il penſiero mio con l'eſperienza.

Non sò ſe forſe quell' artefice habbia riſcontrato col mio penſiero, & la coſa non hà acquiſtato augumento, come ſole la fama per il viaggio.

Vengo alla ſeconda lettera, la quale hauendo letto dopò ſcritto già queſto, veggo ch' ella hà inteſo la verità del bando, & nè hà fatto apunto quel giudicio, ch'io preſupponeuo. Quanto al mio particolare, non ſolo credo, mà hò quotidiani riſcontri di inſidie, che mi ſono reſe, faccio tutto quello, che sò & poſſo per cautione, non però con anſietà, ò ſollecitudine, ſenza Dio non ſi effettua alcun diſſegno, & tutto quello, che piace alla ſua Maeſtà e per bene, & me ne contento; per leuarmi la vita non auanzeranno niente, gli farò più guerra morto che viuo.

In queſti giorni hanno fatto ſtrettiſſimi vfficij con tutti gl' altri con promeſſe & minaccie per guadagnarli. Credo che non li riuſcirà con alcuni, con

me non tentano, dicono apertamente, che non ſperano ſe non nelli pugnali, & là intendono, perche io non voglio altri per mia regola, che la ſola conſcienza, & ſe dopo queſto affetto tiene qualche dominio di honore, le altre coſe le tengo tutte per friuole.

Mà l'affetto mi transporta di nuouo in Ollanda; gran giudicio di Dio, che la prudenza del più sauio huomo ſii coſi dementata à perſuaderſi, che la ſua riputatione di arbitro vi ricerchi con coſi notabile ſuo danno, che gli Stati tornino ſotto Spagna, & tante forze debbano ſeruire contro la poſterità ſua. Dio ci habbia compaſſione; mà che la guerra ſi tranſporti in Italia, V. S. non lo credi, tenga per fermo, che vogliono li Italiani pace, non diſſenſione frà loro, & lo ottengono; creſcono tutta via le diffidenze & li diſguſti quà, & ſono fomentati con artificii mirabili, vorranno ridurli à perfettione prima, che ſi muoui altro, frà tanto mancarà che fare.

Reſta vna ſola ſperanza, che Dio diſſolui li conſegli de' ſauij, quali ſpeſſo incorrono

incorrono in qualche fagotto senz'auuedersene.

Non vorrei, che V.S. si dasse pena delli libri, di che le hò scritto; sarà assai à tempo, ch' ella si adoperi quando sarà à Parigi.

Trà tanto faccio sempre qualche cosa, purche l'opera non mi riesca vana. Non posso esser più longo per diffetto di tempo, faccio fine & li bacio la mano per nome di nostro Fulgentio, del Signor Molino, & anco del Muranese, che hà da lei dissegni. L'auiso che mi da della fama vscita, che questa Republica habbia parte nel dissegno di quel'infelice Borghese, l'hò anco d'altre parti, & viene doue esce ogni falsità & biastema. Le bascio la mano.

Di Venetia il 6. Gennaro 1609.

LETTERA XX.

MI scrisse per lo spazzo passato il Signor Castrino, d'hauer inteso, doue si ritrouaua il libro *de modo agendi*, & io gli risposi, auuertendolo, che in Ingolstat fù stampato un libro di tal titolo, autore Giacomo Gretsero Giesuita, & risposta e per apologia di quello, che io ricerco, & che questo si ritroua quì, & per tanto se fusse esso il ritrouato non pigliasse incommodo. Per ciò, non vorrei, che V. S. per compiacermi pigliasse tanto pensiero, se verrà occasione, che possi esser sodisfatta la mia curiosità facilmente mi sarà grato; con incommodo di V. S. non vorrei, la quale veggo che non omette opera alcuna, poiche hà proueduto dell' Helia, Assemullero per via di Pariggi, & per Basilea, onde facilmente potrebbono venir ambidue, il che se sarà hauerò duplicato obligo a lei, dalla quale riceuo tutti li fauori; & non riputo di poca stima l'hauermi fatto

conosce

conoſcere Monſieur Caſtrino, il quale mi ſcriue di molti buoni & vtili auiſi delle coſe, che ſono giudicate in Parlamento, & altre tali, che ſeruono aſſai alle coſe.

Quì ſe bene a tutti non è manifeſto il come li buoni Padri Gieſuiti adoperanno il Rè Chriſtianiſſimo col Papa, acciò non comporti, che il Rè di Spagna violi li loro inſtituti dando Veſcouati alli loro Compagni. Et queſte arti non ſaranno conoſciute in coteſto regno, mà ſaranno credute?

Io tenerei li Franceſi per li più ſemplici huomini del mondo, quando riputaſſero, che foſſe diſtinctione alcuna trà lo Spagnuolo, & il Gieſuita, & quando credeſſero, che vi poteſſe naſcer diuiſione; ſono queſte tutte fintioni per inſinuarſi, impadronirſi, & far meglio il fatto dello Spagnuolo occultando la ſtretta intelligenza con lui, & moſtrando diſguſti, & fingendoſi confidenti delli fior di Gigli.

Non dubito, che non ſiino à parte nel maneggio delle corruttioni & finte



dolcezze, che si usano inverso gli huomini da bene, non però posso credere, che il fine loro, & del Nuncio, & delli Spagnuoli sii l'istesso con quello del Rè. Hò memoria, già sono venti mesi, che li disse, che il Cardinale du Perron doueua da Roma andar in Francia, chiamato del Rè sotto pretesto di veder la Chiesa de Sens conferitali nuouamente, mà à fine di persuader Monsieur di Sully, con chi tiene stretta amicitia; vedendo poi il Cardinale venuto costà, io sempre hò aspettato questa metamorfose, nè credito che possi esser opera de' Spagnuoli, che in quei tempi non haueuano tenuto per ancora pratiche col Rè.

Non mi persuado d'intendere le cose meglio di V.S. che è presente, & sà l'interno, con tutto ciò non mi rendo facile à credere, che questo sij tentato à fine di far seruitio al Papa, se bene forse succedendo se gli buttarà in tale, & si cuoprirà di questo pretesto; anzi più tosto inchino à giudicare, che si faccia per leuare, & indebilire quel Signore di fautori & amici, per quei fini doue mirano sempre

pre quelli, che non veggono volontieri intelligenza trà gl'altri; L'essempio d'alcun altro cosi trasmutato mostrò, che restano senza amici; così auerrà à lui.

Io veggo che le arti presenti sono metter diffidenza trà tutti, & cosi assicurarsi; Dio vogli, che se l'intentione non è buona, almeno l'esito non riesca cattiuo; perche quanto alla Religione, questo è vn medio non di far Cattolici, mà di far solo, che vna si leui, & nessuno s'introduca, & non sò quanto questo sarà vtile al fine per il buon gouerno; se bene anco il solo metter diffidenza reputo, che in principio faccia maneggiar bene, mà in fine il male sij peggiore.

Dubito, che il zelo faccia temere V. S. più di quello, che la cosa stessa merita, mà quando anco douesse succedere quello, che ella pronostica, dobbiamo credere, che si farà senza Dio, & quando sarà permesso da lui, non siamo noi certi, che ne nascerà vn bene maggiore, adunque noi attendiamo à pregar la sua Maestà, senza affligersi per timore del male, il quale forse non auuenirà, si come di

mille coſe temute non ne ſuccede vna, & quando pur auueniſſe, non ſarà tanto male, quanto reputiamo, & ſe ſarà male; certamente ci ritornarà in bene, come ſà certo S. Paolo, che à gli amici di Dio tutto torna à bene; ne dubiamo eſſer certi noi, rimettendo tutto alla ſua ſanta volontà, poiche non ſappiamo, che deſiderare.

Mà ſon molto ſemplice io, che porto acqua al mare, raccordando à lei quello ch' ella tiene ſempre in memoria. Quando quei miei amici (che così chiamarò, perche non hò mai viſto, che ſappia alcun di essi) furono imprigionati in Roma, mi cadde immediate in l'animo, che qualche artificio vi foſſe ſotto, adeſſo che il Poma è confinato in Ciuità Vecchia; io penſo l'isteſſo.

Non reſtarò di guardarmi, & al ſicuro non m'ingannaranno; per io non sò che fare più di quanto faccio. Al certo con tutte le loro arti non effettuaranno niente ſenza Dio, à lui rimetto il tutto. Con queſto propoſito dirò di nuouo à V. S. che per occaſione dell' andata à Roma dell'

dell' Arcidiacono già Vicario, & per li mali termini vsati da lui con indignità di questo Principe, & per il triomfo grande, che fanno dell' acquisto, il Senato hà deliberato di procedere contro lui, secondo il merito, & presto si saprà quello che è; Et à quelli che sono restati hà assignato ducenti Ducati per vno di prouisione in vita, oltra quello, che anno, il che essendo statuito anco per me, l'hò constantissimamente rifiutato, non volendo in modo alcuno, che il mio seruitio habbia altra mercede, che l'essecutione del mio debito; accio anco li auuersarij restino priuati del poter interpretare in sinistro le mie attioni.

Seguono ogni giorno nuoue occasioni di disgusti, non posso prouedere, doue le cose siino per terminare; faccia Dio, che sij à gloria di sua Maestà. Quì alle alle volte si dorme, mà in quei pochi interualli di vigilia si opera con assai generosità; adesso siamo stati in vno; li auuersarij ci fanno il bene, non volendo, che ci suegliamo; succeda quello, che piace à Dio, purche sij à sua gratia.

Vostra Signoria sij certa, che se io non muouomi, è per non mettere biada non matura, & impedire con la troppo fretta la maturità; se non farò à tempo, non mancheranno altri istromenti. Io voglio in ogni modo, per quanto posso, se non far bene, almeno non far male. E tempo che faccia fine, prego V. S. che non faccia altro moto à Monsieur Alleaume sino ch' ella non sij di ritorno à Parigi, perche veramente sarebbe importunità farli nuoua instanza, prima che s'habbia certezza del suo commodo. Vego che V. S. stima le cose di Matthias molto più che non sono, io li predico, che non me riuscirà meglio di quando andò in Fiandra.

L'Vngaria superiore non è conuenuta alla sua elettione & è tenuta da Valentino Humanai huomo di gran seguito & valore; nell' inferiore, dou'è accettato per Rè, dalla stessa Dieta è fatto Ilishaschy Huomo di valore eccellente, Regio luogotenente, il quale gouerna à fatto come Rè, si che à Matthias resta il nome Regio, & quaranta mila fiorini.

Egli

Egli al presente s'affatica, che la Boëmia si ribelli all' Imperatore, & questo adopererà, che la Morauia & Austria, quella mezza però, che tiene si ribelli à lui. Le cose sono piene di confusione. Il P. Fulgentio & il Signor Molino salutano Vostra Signoria & io li bascio la mano.

Di Venetia il 20. di Gennaro 1609.

LETTERA XXI.

INanzi la partita dell' vltimo Corriero non potei vedere lo ſdegno eſpreſſo da lui per l'ingiuſta giuſtitia eſeguita in Pariggi, l'hò veduto dopò, & participato con molti belli ingegni, da quali vien fatto l'iſteſſo giudicio, che da me, non originato dall' affettione, che porto all' Auttore, mà dalla dignità dell' opera.

Il Signor Giacomo Badoueri trà gli altri huomo di ſingolar giuditio loda vgualmente li concetti, & l'eſpreſſione. Gran prouidenza di Dio! Credeuano con la morte d'vn miſero fermar un rumore, che con tutta la ſua sforza ſarebbe però paſſato in poche perſone, & l'hanno con quel mezzo fatto correre per tutto il mondo; non dubito, che ſe haueſſero traſcurato le parole di colui ò vere, ò falſe (ſe bene io più toſto credo falſe) non ſarebbono andate ad orecchie della milleſima parte, & forſe dalla millione,

lione, s'vna che * andaranno dopò morto; così Dio castiga le nostre diligenze.

Per questo spazzo non hò riceuuto lettere di V. S. credo che non saranno gionte à Pariggi alla partita del Corriero. Non intendo parlarsi cosa alcuna del Duca di Sully, crederò, che le cose saranno suanite, & egli non più molestato, massime intendendo, che il Rè non habbia intiero gusto di D. Pietro.

Mi pare anco, che le cose della Tregua non siino trattate con quel feruore, & che più tosto il mondo inchina à credere che non seguirà.

Mà in Germania le cose tutta via si turbano più; il Rè Matthias ha stampato vna dicchiaratione contro li suoi soggetti d'Austria, che mi fà credere non esserci forze, poiche viene disputato da vn Principe di tanto titolo con scritture, & massime essendosi superiore l'Imperatore, & la Dieta dell' Imperio pretesta da ogni scrittura.

Quì li disgusti seguono, non si verrà à rottura, perche ambe le parti l'aboriscono, mà materia non ci è. Non hò vo-

luto lasciar andar questo Corriero, senza mie lettere à V. S. in testimonio, che mi riconosco debitore di tener assidua memoria di lei, per le molte gratie, che quotidianamente riceuo, frà quali stimo molto l'hauer mi fatto conoscere Monsieur Costrino, che mi fauorisce continuamente con sue lettere.

Io non posso rendergli controcambio così di questo, come della diligenza, che vsa per farmi venir libri. Prego V. S. ch' aggiutandomi à pagar questo debito voglì ella ringratiarlo.

Già ho riceuuto gran parte dell' Assemullero, mi scriue ancò di mandarmi *de modo agendi*, & che spera hauer le ordinationi. Mi vergogno di non poter far cosa alcuna in suo seruitio, conformandomi però, che V.S. mi solleuarà da parte dell' obligo. Io resto desideroso di riceuere li suoi commandamenti, & li bascio la mano.

Di Venetia il 3. di Febraro 1609.

LETTERA

LETTERA XXII.

L'Essemplare della confessione, che Vostra Signoria mi manda, m'è grato, & in particolare per quel 31. articolo, & quantunque tanta diligenza sii stata fatta per estinguere il libro, non dubito che non sij per viuere, anzi questa è la maniera di dar credito ad vna opera, & sarà come il successo di Bartholomeo Borghese (se non è heresia darli tal cognome) che con brusciarlo li hanno dato più fama, & più nome. Nel questo che V.S mi propone, mi sono alcune volte trauagliato, & sempre, che hò considerato le parole di San Giouanni allegate da lei, mi è paruto, che quel nome douesse esser commune di molti, & per antonomasia di vno, ma si quell' vno fosse per douer trouarsi realmente, ò pur se fosse vna opinione volgare senza fondamento.

Il luogo mi pareua non à bastanza chiaro, mà capace di ambe le espositioni;

à i Teſſalonicenſi pare (ſe benenon ſotto quel nome) che vn tal particolare ſij prononciato apertamente, con tutto cio non mi baſta per riſoluermi, imperoche non è fatto chiaro, ſe quel tale ſij vn huomo indiuiduo, ò vna qualità d'huomini.

In queſt' ambiguità reſto ancora, nè ho trouato altra perſona, che riſcontraſſe nelli miei penſieri, ſe non V. S. alla quale dirò bene, che il moltiplicar articoli di fede, & ſpecificar come ſoggetto di quelle coſe non ſpecificate, è vn dar nelli abuſi paſſati; perche non contentarſi di laſciar in ambiguo quello, che vi è ſtato ſino al preſente. Sentij dire vna volta (& dico ne laſcio il giudicio alli intelligenti) che ſono ſtatuiti li articoli della fede, chi non li riceue, non hà la fede, & è infedele; ma chi oltra quelli crede alcun altra coſa, & la vuole per articolo, & perciò ſi ſepara da gli altri, quello è Settario, onde non veggo V. S, in pericolo di queſto, perche ella laſcia la materia ſoſpeſa, più toſto hanno da conſiderarſi quelli, che formano l'articolo;

non

non credo però, che vorranno separarsi da chi non l'admetterà per certo. In fatti sottentrano sempre li abusi vecchij, & chi hà cacciato il Tiranno della Republica, se ben con buon zelo offertali la commodità di acquistar dominio, è molta gratia di Dio se stà nelli termini.

Di questa materia scriuerei più longamente, quando la lunghezza del viaggio non portasse molti accidenti intermedij.

Il Monino s'è ritirato à Padoua, & la si trattiene, penso, con qualche vergogna, si, perche hauendo il Principe honorato sei di ducento Ducati per vno all'anno, oltra quello che haueuano, egli non è stato nominato; si perche vn Gentilhuomo, che lo teneua in casa l'hà licentiato. Mà delli andati à Roma, Frà Fulgentio si è diportato meglio, perche ostinatamente hà negato di voler riceuer alcuna penitenza publica, confessando d'hauer fallato, con dire, che questo era contro la fede datali, nella quale si promettono, che non sarà offeso il suo honore.

Mà l'Arcidiacono hà riceuuto d'andar alle ſette Chieſe, ciò è per tutta Roma ſcalzo con vna candela in mano. Non hà dubio, che queſta è vna atteſtatione, che le attioni fatte quì ſiino ſtate ſcelerate, & habbino meritato caſtigo.

Queſto è vn huomo molto cattiuo, hà detto aſſai coſe falſe contro l'honor publico, & contro li ſuoi amici, & incita per quanto può il Papa & gl'altri contro la Republica, mà ſuperfluamente, perche volontà non manca loro, & forze egli non può ſomminiſtrargliene; delli ſei rimangono oltra me non ne haueranno alcuno, ſi perche adeſſo ſtanno molto commodi; come anco per che ſono ſempre ſtati aſſai riſoluti, mà di me con li ſtili, hò qualche dubio, non però con trauaglio; ſi perche rimetto à Dio, come anco perche non mi diſpiacerà, & sò, che per lo paſſato queſti tentatiui li ſono riuſciti male.

La ſua delli 8. Gennaro, che doueua venir per il Corriero già 15. giorni, non è ſtata riceuuta da me all' hora come le

ſcriſſi,

:rissi, nè hora, il che li sij per auiso. Le
ose de Suizzeri si sanno quì non solo,
he passano trà Lucerna & Basilea per il
assamentier, mà ancora trà Lucerna &
urich, per vn Beccaro di quella città
mprigionato in Lucerna, & altre diffe-
enze trà Fribourg & Berna per alcuni
elagi sudditi in commune.

Io son del suo parere, che non si fini-
à, sin che non succeda qualche discor-
ia armatâ in quella natione, perche dis-
ordia d'animo ne veggo pur troppo. Io
redo, che queste cose siino delli effetti
ella gran congregatione de' Giesuiti
enuta in Roma vltimamente.

Haueremo qui presto il Duca di Ni-
ers onde vederemo l'edificatione ri-
euuta dal Vidame per l'instruttione di
Bellarmino. Adesso passa fama, che il fi-
liastro di Monsieur di Sully, che si ri-
oua in Roma, si conuertirà; mà quan-
o parlano di futuro, non sò che crede-
e. Non s'intende che si parli più del Ca-
olecismo del sudetto Duca nè del Mar-
hese suo figliolo; mi hanno spauentato
he il numero de' alcuni Giesuiti sij cosi

grande, come V.S.scriue, mà mi consolo, perche quà in Italia li suoi alleuati li riescono parte amici, parte nemici capitali. Ho ricevuto *l'Historia Giesuitica di Assemullero*. Et mi è stata molto grata non hò però trouato in quello, quanto pensauo.

Li Todeschi non sono * che gli acuti e che già nell' età passata nel libro *de modo agendi.*

Dubito, che Monsieur Castrino habbia preso equiuocatione, & che il trouato da lui sij vno di Giacomo Gretsero Giesuita, che scriue Apologia contro quello, che io ricerco, mà quello l'hò, & ne ho scritto al detto Monsignor Castrino, acciò non lo mandi in vano, si come anco li scriuo hoggi delle constitutioni, che auerti non siino le regole.

Hò saputo intieramente l'vfficio fatto da cotesta mala lana; si come anco quello, che hà trattato il Rè Christianissimo col Papa; mà dirò di più, che quì si tiene li Giesuiti esser d'accordo, & hauer procurato quel Vescouato per il Padre, & hora hauer trouato questa quinta essenza per

per metter speranza nel Rè, che si possino separar di Spagna; cosa, alla quale hanno opinione, che il Rè aspiri, & habbia hauuto in dissegno, quando li ricevette, mà tanto è separabile il Giesuita dallo Spagnuolo, quanto l'accidente della sostanza* a lo che ci vogliano parole consecratorie. * Io posso ingannarmi, mà non persuadermi, che segua longa tregua nè Paesi bassi, credo bene, che continuarà quella febre Hettica di mesi in mesi, che non sarà ne pace, ne guerra, nè tregua, mà peggio di tutto.

Del Rè d'Inghilterra non sò far comparatione se non ad Henrico 3. di Francia, che riputaua le virtù del priuato, più eccellente delle Regie, però sprezzaua queste, & si riduceua alle Monastiche.

Dio faccia, che il fine sij diuerso del che dubito, conoscendo questi gran maestri nelle insidie, tanto che haueranno con questa via guadagnato, & Dio vogli, che quel Biacvvel non sij d'accordo; io non lo giurerei. Hò inteso l'incontro riceuuto da Monsieur Bochello per il suo libro della libertà; in fatti non

tralasciano cosa intentata. E bene tempo ch' io finisca di dar noia à V. S. con questa longhezza, farò fine basciandoli la mano.

Il giudicio, che V. S. Molt' Illustre fà di me, dell' euento gli sarà fatto conoscere sicuro, come anco li mostrarà certo, che versiamo io, & quei gran maestri in contradittorio di opinione di fede & d'habitatione; hauendomi Dio fatto gratia di tanta luce, che conosca l'abominatione. Bacio à V. S. Molt' Illustre le mani & gli resto humilmente Seruitore.

Frà FVLGENTIO.

Di Venetia li 12. *Febraro* 1609.

LETTERA

LETTERA XXIII.

SI bene io scrissi à Monsieur Castrino, ch'essendo il libro *De modo agendi* di Gretsero, non faceua bisogno, hauendo ne noi quì abondanza, come di tutte le cattiue scritture, con tutto ciò per questo spazzo il Signor Ambasciatore me lo manda.

Così credo che per opera di V.S. hauerò anco due essemplari di Assemullero, perche già Monsieur Castrino me n'hà fatto hauer vno, & Monsieur Bongars scriue di mandarne vn'altro, questo però non sarà senza vtile, imperoche assai Gentilhuomini desiderano hauerlo. Io l'hò letto, & mi piace, mà all' abondanza della materia non è molto ricco Scrittore.

Ringratio V. S. con affetto di quello, che hà scritto in Inghilterra per hauer *De modo agendi*. Auiso Monsieur Castrino, che fà copiare le Ordinationi Giesuitiche per mandarmele, le aspetto bene

con desiderio, che certo à cosa di stupore, quanto siino secrete in Italia. Non è molto tempo, che Gregorio XIV. fece vn breue à loro fauore, & pur mi si fà impossibile il trouare vna copia si loro arcani sono molto riseruati, & mi perdonarà V.S. che non fò differenza da vn Spagnuolo à vn Giesuita, se non, posso conformarmi con lei, hauendo per megliore il più tristo Spagnuolo, che il meno cattiuo Giesuita; qualche Spagnuolo è capace d'intendere il bene, s'egli è mostrato; Essi sono tutti indurati, & hanno la coscienza così offuscata, che non si può parlar loro.

Non credo, che mai più fosse un genere d'huomini così giurati nemici della bontà & verità, mà come hà fatto il Rè di Francia che non habbia dato se non un di loro, almeno con suo discipolo per institutore del Delfino. E molto, che Dio non l'habbia lasciato ingannar in questo.

Non mi è parso gran cosa, che Monsieur di Sully sij stato forte alle batterie, perche così voleua che fosse non solo la

raggione

aggione dell' honesto, ma quella ancora
lell'vtile.

Gran cosa stimo, che il Rè si sij acquietato, mà cotesta Maestà non è bene nformata, se crede poter acquista per nissima via la gratia Papale; già li publi:i rispetti hanno sforzato li Papi à mostrarsi Spagnuoli, restando molto di loo alieni di quella fattione all' interio.

Questo è Spagnuolo come Papa, cone Borghese, & come Camillo, ne bisogna sperar nell' accortezza di Monsieur li Breues atto à fare ogni cosa fattibile, erche quì la natura contrastando supea ogni arte; Perde molte belle occasioni, chi si lascia adormentare da speranze ane.

Così mi duole vedendo in effetti che a trattatione nelli paesi bassi non hà er fine se non la corruttione di quella Republica, la nascenza della quale si come Dio hà fauorito con gratie inestimabili, così pare, che la malitia del Diauolo oppugni con tutte le arti. Per ispondere alcuna cosa à V.S. intorno li

fatti nostri, fù mandato à Ciuità Vecchia insieme col Poma anco il prete; fama è, che la causa vera fosse per relatione fatta dal Cardinale Mellini al ritorno suo di Germania, che quiui fosse sentito con scandalo il fauore prestato à quelli. Il Parasio fù mandato prigione da Ancona à Roma, io non hò più saputo quello, che ne sij auuenuto, si come anco del Poma & del Prete, doppo la nuoua, che fossero mandati à Ciuità Vecchia, non s'è più parlato nè la si vedono.

Il Bitonto fù vcciso alla sua patria da suoi nemici; dell' Arcidiacono non si è fatto ancora risolutione, perche nuoui disgusti sopravenendo alla giornata fanno formare risolutione di metter tutto insieme. Li sei stipendiati doppo l'aumento non sono più stati tentati; di me, poiche non hò maggior bisogno, non voglio che per nissun modo si parli: Mi duol solo non poter prestar maggior seruitio.

Fù vero, che li Capi del Conseglio de' Dieci innouarono una legge antica, che le

e chiese si serrassero al crepusculo, & non si sonasse campana doppo la prima ora di notte sino al matutino, & questo er inhonestà, che auueniuano nelle hiese, che in certe loro feste portauano lla notte li vfficij diurni.

Il Papa perciò si riscaldò grandemen-e, perche dice, che trouaua à lui far tal rouisione, se bisognano & che si ricorri desso; che li Laici non possono far leg-ge sopra le chiese quantunque buone & fauore, & che protesta, acciò Frà Paolo ion dica, poiche col silentio mostri di consentire & approbare; che le cose non ono vscite oltre le parole. Mà maggior controuersia è nata per vn'Abbatia va-ante di entrata circa 10 Ducati, la quale l Papa hà data al suo Nepote, & la Re-publica à petitione di quei popoli vor-ebbe fosse delli Monachi Camaldunen-i, de' quali era già, & Dio voglia, che questa controuersia non passi inanzi più di quello, che ambe le parti vorreb-bono. Da due giorni in quà, è nato vn altro disgusto, predica Monsignore Ful-gentio nostro nella Chiesa di San Lo-

renzo, questi Romanisti hanno vsato tutte le arti per leuarli l'audienza & il credito, mà hauendo fatto la loro opera effetto contrario, il Nuncio hà tentato di sedurne alcuni à dire, ch'egli predichi heresie, & poi s'è doluto col Principe, non passando à dir questo, mà solo, che à questa predica vanno Fiammenghi, & Greci, & che vi è sospetto, che il Predicatore nell' interno sij infetto; questo hà dato gran disgusto à un numero grande della nobilità, che va à quella predica, & hà fatto, che anco il rimanente habbia voluto vdirlo, per hauer qualche nuouità. Dio faccia la sua santa volontà per hauer cognitione propria della verità.

Quelli che sono stati tentati hanno publicato gli vfficij del Nuncio, onde io dubito di qualche nuouità, Dio faccia la sua santa volontà. Voglio pregar V. S. che non graui Monsieur Aleaume niente sopra di quello, ch'è con intiera sua commodità, & quando sarà à Pariggi conseruarmi la sua gratia.

La partita di Don Pietro, credo, che sij

sij hauendo ottenuto dal Rè quanto hà voluto, per non attendere à lui nissuna delle promesse. Hò bene per verisimile, ch'egli hauerà operato tal cosa, che il tempo mostrarà con perdite di qualche gran personaggiò. Le cose di Austria turbano più che mai, & Matthias vorrà esser vn Rè di Scacchi.

Nella querela passata trà Don Pietro, & il Signore Ambasciatore Foscarini, forse egli non hauerà fatto, quanto le leggi della Caualleria vogliono, mà credo bene non hauerà pretermeso quelche comportano li costumi della sua patria. Anco alla Corte Imperiale l'Ambasciatore Spagnuolo hà hauuto differenze col Veneto per le stesse cause.

Credo che il gouerno di Spagna s'infiatesca assai se bene non pare. Del Menino, altro non li posso dire, se non che stà in Padoua, & viene alle volte à Venetia assai disgustato, mà con la sua semplicità. Frà Fulgentio minorita ha cercato di predicar questa quaresima in Ferrara, quei da Roma non gli e li hanno permesso, dicendo, che volesse ritirarsi

alli confini per fuggire, & non vogliono, che parti di Roma.

Hò riceuuto la lettera di Monsieur Vignier gentilissima, mà non hauerò tempo di fargli risposta hoggi. Monsieur Asselmeau stà bene & sano al suo solito; hebbe Dominica quelle di V. S. & m'à detto, che darà risposta.

Hò veduto la deduttione, come il Papa s'è mostrato *nec Deus, nec homo*, compositione molto pura, & di spirito acuto, conclude molto bene, & quelche importa, molto veramente.

In fine della lettera V. S. mi nomina certo euento miracoloso, ne me lo esplica, onde resto senza intendere questa particola, mà à mi non mancano miracoli, hauendo vn Dio in terra, la cui omnipotenza se bene s'estende costà, l'hauer però non esce così lontano. Il Signor Molino li bascia la mano, come faccio io di tutto cuore, pregando Dio, che li doni le sue sante gratie, & à me modo di poterla seruire come desidero.

Di Venetia il 17. *Marzo* 1609.

LETTERA

LETTERA XXIV.

PEr la morte del gran Duca di Toſcana quello ſtato non hà ſentito alcuna mutatione, nè meno vi è materia di onde poſſi ſorgere. Si credeua da alcuni, che qualche diſguſto domeſtico poteſſe naſcere trà Madre & figlio, con tutto ciò ne anco queſto ſi vede; mà ſucceda quello, che vuole in Italia tenga V.S. per certo, che non ſeguirà guerra, ſe li Spagnuoli non conſentono. Eſſi vanno à acquiſtando in più luoghi, come ella fà mentione. & chi vede le coſe de' futuri trauagli teme di anciparli, ſe tenta farſegli incontro. Che ſiino ſtati imprigionati alcuni per la fuga del'Archidiacono è vero, credo anco, che al Papa non ſij piaciuto, non però ne hà fatto moto alcuno. Io di ciò non hò ſcritto à V. S. come di coſa frequentiſſima.

Quì dopoi compoſte le dirò, ſono ſtati imprigionati per diuerſe coſe trà Frati & Preti al numero più di cinquanta. In

quei principi;à Roma diceuano qualche cosa, adesso è fatto tanto famigliare, che non ne parlano più. Io hò fuggito vna gran cospiratione contro la mia vità, interuenendovi di quelli proprij della mia Camera; non hà piaciuto à Dio, che sij riuscita, ma à me ben molto dispiace di quelli che sono prigioni per questa cosa, non mi è grata la vita, che per conseruare veggo tante difficoltà. Mi pare gran cosa, che il Rè non habbia potuto dare à suo figliuolo vn Precettore di proprio gusto, che non habbino hauuto che mordere questi, chi danno legge al mondo. Delle trè qualità, che Vostra Signoria dà al soggetto, due sono molte cattiue, ma la terza, ch'è la [illegible] è molto buona.

Intendo che già è destinata persona per succedere à Monsieur de Champigni nell' Ambasciaria à questa Republica, desidero, che V. S. mi dica le qualità del soggetto, vsando la sua solita veracità.

Habbiamo quì la compositione quasi intiera delli moti di Austria, con poca speranza, che debbino acquietarsi li altri, s'inasprisconо le querele trà l'Imperatore

re &

re & il fratello; li sudditi dell'Imperatore vogliono pattuir con lui, hauendo poco risguardo alla Maestà del Principe.

Li Vngari pretendono ricuperar da Ferdinando Archiduca alcune piazze sul' Adriatico spettanti à quel Regno; malamente tante turbe s'acqueteranno. Della tregua nei Paesi bassi non sò più, che dire, hauendo nuoue contrarie, voglio espettar l'esito, prima che fermar la mia credulità.

E arriuato l'Assemullero mandato del Signor Bongars, il quale sarà del Signor Molino, che ne desideraua vno, poiche già da Mõsieur Castrino io ne riceuei vn altro per questo spazzo. Il detto Signore m'hà fatto capitare vn' altro libretto sopra li Giesuiti, che mi riesce grato.

Mi sono anco state mandate di Parigi alcuni propositioni di Monf. Vignier *De Antichristo*, molto ben digeste.

Ringratio ben molto V.S. che riceui sopra se tutto l'obligo verso Monsieur Castrino, perche merita questo Signore doppia ricompensa per li molti fauori, che continuamente mi presta.

Ogn' vno ſtà attento à vedere quello, che riuſcirà in vn negocio, ch'è in piedi per la vacanza dell' Abbatia della Vangadezza luoco poſto alli confini del Ferrareſe, che hà entrata da 12000. Ducati. Il Pontefice l'hà data à ſuo Nepote, quale hormai hà 100000. Ducati di Beneficij Eccleſiaſtici.

La Republica prega il Papa di darla alla congregatione de Monachi, però le coſe ſtanno così; la Republica non hà paſſato inanzi à far attione alcuna, nè il Nepote del Papa dimanda la poſſeſſione non è facile giudicar quello, che poſſi riuſcire, ſe per accidente (coſa che non credo) ſi contenterà, la contentione non paſſerà le parole, al confin de' quali ſono poſte da Spagna le colonne di Hercole.

Il P. Fulgentio ſtà predicãdo, come già due anni, quando V.S. lo ſentì, che l'anno paſſato non predicò, ſono ſtate fatte gran machinationi contro lui, ſino al preſente ſono ſuperate, così Dio faccia ſuccedere all' auuenire. Il Sig. Molino la ſaluta, & riconoſce il libro dell' Aſſemulero da lei, & io le baſcio le mani.

Di Venetia il 30. di Marzo 1609.

LETTERA XXV.

IL plico del Signor Castrino, che portò quella di V. S. delli 17. Marzo, non mi fù reso, senon vn giorno doppo partito il corriere di hoggi 15. se bene hauerò riceuuto lettere da diuersi in tempo, mà non sò per qual cosa quel solo piego debbe cattiua fortuna. Questo fù cosa, che non lo scrisse con lo spazzo passato, nel soggetto della questione, che va à torno in questi tempi.

Io resto con ammiratione per qual cosa quelli, che tengono per certa l'affirmatiua, & veggono nelle scritture, che l'auuenimento del Signore disperdirà quella Tirannide, non se ne contentino, aspettando quel tempo, mà lo voglino preuenire, non riceuendo per se l'ammonitione, che Christo nostro Signore fece à San Pietro, quando con le armi pretese impedì il Diuino decreto della morte sua, mà nissun documento può fare, che l'huomo non vogli fondar suoi respetti

teua dire, che la dottrina fosse cattiua, mà però che non conueniua aspettar, che il Predicatore si dichiarasse Heretico; & il Pontefice querellandosi dell' istesso, hà detto, che quel predicare la Scrittura hà del sospetto, & chi vorrà star attaccato alla Scrittura, ruinerà la fede Cattolica.

L'audienza, che hà frequentato quella predica è stata numerosa & fiorita, essendosi trouato 600. alla volta della nobilità. Egli hà passato dicendo sempre la verità, & prouandola per le scritture senza riprendere mai alcuno, & sopra tutto hà atteso à riprendere quella ignoranza che vuol rimettersi al saper altrui, & non intendere il suo douere.

Non si può offendere li Giesuiti più mortalmente, quali non hanno altro fondamento, che la publica ignoranza. Intorno quel che V.S. mi dimanda della Mitra, le posso parlar con certezza, porta il Pontefice Romano due mitra una con le due punte in tutto simile à quelle de' Vescoui, & di questa sola vsa nelle messe, & altri vfficij diuini; l'altra ronda con

le tre corone, come V.S. ne hauerà veduto il ritratto; questa porta nelle processioni fuori della chiesa, mà non mai nelli vfficij diuini, quella è antica, come à V. S. è noto, questa non eccede trecenti anni.

Io son stato in Sacristia del Pontefice più & più volte, & hò hauuto in mano tutte le mitre, & tutti li *Regna Mundi*; che con questo nome chiamano quelle ronde, restando il nome di mitra, alle coraute solamente, & auuerto V. S. che non vi è lettera di sorte alcuna, certamente chi lo dice non l'hà veduto.

L'vfficio, che vien fatto col Signor Casaubona mi pare è punto quello, che fece la volpe d'Esopo con le altre, dopò hauer perduto la coda alla trapola. La trega delli Stati finalmente ci ha liberati della pena, che l'aspettatione porta seco. Io non sò doue la potenza Spagnuola si voltarà; non sò lontano da credere, che quella natione pensa far meglio il proprio profitto con vna pace totale.

Vero è, che Dio compone spesso le cose contro il dissegno de gli huomini;

fij

sij fatta la sua santa volontà! Intorno le machinationi contro la mia vita, poiche non vi sono stati senza trattati & pratiche, & non si è venuto ad alcuna essecutione, non è manco conueniente passar à pena corporale; però ancora non è finito il negocio, mà io faccio & hò fatto ogni opera (& mi riuscirà) acciò si metti ogni cosa in silentio; volendo star sotto la protettione diuina conuiene seguir li commandamenti di quella. Hò riceuuto da Monsieur Castrino insieme con quelle di V. S. delli 30. Marzo alquanti quinterni scritti di ordinatione de' Giesuiti; veggo ch'è stato sottrato quanto si è potuto; non hò ancora ben compreso tutto il contenuto, mà se ben scorgo, che vi sarà qualche cosa d'entro, che mi seruirà, ne tengho obligo al detto Signore, mà maggiore à V. S. da onde si spiega principalmente il beneficio.

Mi dice Monsieur Assellineau, che Vostra Signoria desidera vn delli ritratti del Vice-Deo, farò ogni diligenza per pescarne vno, se sarà Possibile. Pochi giorni sono, che Monsieur Castrino ma

ne ricercò vno, & feci moto per tutta questa città, nè mai ne trouai, saluo che vn solo, quale era carissimo al Padrone, & gli e lo leuai per forza. Ho in speranza, che vno quale s'è trattenuto in Roma li duoi anni prossimi sij per portarne almeno vna copia, il che se sarà glie lo leuerò omninamente per desiderio di seruir Vostra Signoria.

L'auiso della tregua seguita non hà alterato punto li pensieri di quì, siamo certi, che se li respetti delli Spagnuoli ricercheranno che si muoui in Italia, il Papa quando ben molto lo procurasse, non sarebbe bastante à fermarli, mà se li rispetti loro ricercheranno quiete, il Papa con tutta la sua potenza non bastarà à farli mouere vn passo.

Siamo chiariti per le cose passate quanto conto tengano in sostanza di quello, che in apparenza riueriscono.

Noi siamo in vno stato di cose, che possiamo dire le Letanie di Monsieur di Bourg, *Sancte Turca libera nos.* Dio faccia, che li Suizzeri in fine non vengano à qualche dissensione

ciuile

ciuile; veggo che li Spagnuoli hanno gran ingresso trà loro, & li Giesuiti gran dominio. Questo è vn punto scabroso, perche se due simili Nationi s'impossesseranno dell'affetto de'Suisseri, non potranno in Europa seguire che continue riuolutioni; & l'Italia ne potrebbe piangere amaramente; ma nissuna foglia d'albero si muoue senza la volontà del Signor Iddio, à cui bisogna rimettere le nostre volontà. Finirò per non esser più longamente noioso à V.S. alla quale bascio la mano.

Di Venetia li 28. Aprile 1609.

LETTERA XXVI.

ALla riceuuta di quella di Voſtra Signoria delli 12. Aprile, veduta la memoria di Monſieur Vieta, impatiente d'Aſpettare inanzi che legeſſi le molte lettere riceuute quel giorno, fui neceſſitato traſcorrerla; il principio è vn buon raggionamento di gouerno, il rimanente quando viene alla materia è preparatione per far longo trattato.

Credo che quella Scrittura foſſe vn proemio & principio di commentario per preparar materia ad vna opera buona; m'è ſtato cariſſimo hauer veduto quel che ci è, quantunque non ſij quale riſpondi al valor eccellente di Monſieur Vieta, ne ringratio Voſtra Signoria quanto sò.

Se Monſieur Aleaume riduceſſe il methodo, della riſolutione delle cifre, farebbe opera molto degna. Io hò gran dubio, ſe queſta materia ſii capace di arte, & me lo cauſa la ſua infinità; nè poſſo

intendere, come si possi ridur in arte quel, che non si può ridur à numero. Mi persuado hauer cifra, che si può tener in mente (che importa molto acciò non sij perduta ò rubata la contracifra) & credo esser impossibile leuarli, perche infinitamente si varia, nè mai più d'vna volta un carattere hà l'istessa significatione, mà è difficile da scriuere, per il pericolo di fallare, il che quando occorresse in un solo carattere, l'amico è spedito d'intenderla, per qual cosa non è anco di gran vso; mà lasciamo queste considerationi. Intorno la relatione dell'accidente miracoloso, che mi scriue, non fù quella leuata del suo plico, mà l'error fù il mio quale io riconosco adesso; aprij diuersi pieghi, che mi vennero di Francia in quel tempo, & posti tutti insieme per leggere continuamente, errai il luoco della sudeta relatione ponendola appresso la lettera del Signor Ambasciatore, il che mi fece credere, ch'egli l'hauesse mandata & vi concorse verisimilitudine, perche egli è molto curioso, onde à lui rispost,

Dirò à V. S. ſopra quel ſucceſſo primo, che io mai ardiſco negare coſa alcuna riferta ſotto titolo d'impoſſibilita, ò d'altro, ſapendo molto bene l'infinita varietà delle opere della natura, & di Dio; ma bene ſecondo il precetto d'Ariſtotele, di non ricercar la coſa, ſalvo che di quelle ch'io ſteſſo veggo; nella coſa ſteſſa molte volte ſtà la coſa coperta, che l'occhio acuto ſcuopre, mà nella relatione non ſi rappreſenta, il relatore anco alle volte vede con occhiali, ouero eſſendo attento ad altro, onde la coſa li è altrimente rappreſentata, la qual coſi fanno, che ogn'vno debbe fondar ſopra li ſuoi ſenſi, non ſopra li alieni.

Mà quando V. S. mi fà paſſaggio di queſto miracolo à quell' altro moſtro delli Gieſuiti, poſſo ben dire, che tratti di coſa veduta & conoſciuta da me, ſe bene non interamente; hanno tanti receſſi, tanti preteſti, tanti colori, che ſono molto più varij del Sophiſta di Platone, & quanto l'huomo crede hauerli compreſſi in vn indritto, ſcapano & ſi diſlegano di mano.

Ogni

Ogni giorno veggo in loro cosa marauigliosa per inanzi non scoperta. Quì viene auiso, che di Vngaria siino scacciati, l'intento desiderio del ben publico facendomi credere mi sforza ad aspettar il secondo auiso prima che credere; questi sono quelli, che incitando ogni giorno la Corte Romana contro questa Republica, nodriscono le vecchie differenze seminano quotidianamente di nuoue & inacerbiscono gl'animi.

Io non posso preuedere doue queste cose siino per terminare, solo temo, che l'Italia possi dar materia de' raggionamenti à suoi vicini, come adesso ne riceue da loro. Il P. Fulgentio hà fatto quello, che conueniua ad vn Predicatore veramente Catholico, hà predicato l'Euangelio di Christo nostro Signore, astenendosi da notare qualsivoglia persona, non hà datto sodisfattione à Roma, nè à gl' adherenti, percioche è impossibile farlo se non predicando loro in luogo di Christo.

Disse vltimamente di lui il Pontefice, ch' egli hà fatto di buone prediche, mà

anco di cattiue; che stà troppo sopra la Scrittura, alla quale chi vuol stare attaccato ruinarà la fede Cattolica; le quali parole non sono state molto approbate quì, io però le lodo, & le tengo vere, perche si ci mette la sua coda.

Io veggo, che gli huomini, come la Chiesa dice ne gli Atti de gli Apostoli, conuengono insieme non à fare quello che vogliono, mà quello che la Prouidenza Diuina disegna; non credo che nissuno hauesse per fine quello, che Dio hà fatto, seguire, la cui Maestà sij sempre benedetta. S'è inteso quì li dissegni sopra Geneua molto pericolosi, & strani, essendosi più facile deffendersi da vn assalto, che da vna sorpresa.

Il mondo è tuto pieno di mali humori, Dio faccia, che in luoco di seguire vna pace vniuersale, come si dissegna, non segua vna vniuersale guerra; ma se sarà per augumento della sua gloria, & auanzamento della Chiesa di Dio, ò almeno purgatione

gatione del mondo, non doueremo dolersene. Quì finisco, pregando la Diuina Maestà, che accompagni sempre Vostra Signoria alla quale bascio la mano. Il Padre Fulgentio si è risoluto di fare stampare vna certa specie d'Apologia, in discolpa di quanto se gli è opposto da' nostri communi auuersari, V. S. ne riceuerà copia al suo tempo debito, e per lui, e per quelli Amici quali s'interessano nella nostra causa; Dio mandi à tutti quella consolatione che tutti desiderano à questo Stato, ch'è quanto posso fare come buon Christiano, e qui di nuouo faccio fine col pregarla della continuatione del suo affetto.

Di Venetia il 10. Maggio 1609.

LETTERA XXVII.

SO' bene che l'armata, che li Turchi preparano non è di gran consideratione; però è cosa verissima, che il Papa se ne trauaglia; le cause sono la propria debolezza, il dissegno di spendere in altro, che in diffendere li suoi popoli, & la qualità del nemico, con cui non vagliono le arti, che sanno vsare.

L'armata Turchesca non eccederà cento Galere, & pur non sarà sprezzabile, atteso che le marine da capo d'Otranto sino à Roma sono assai aperte. Le differenze del Pontefice con la Republica dormono, pare che tutte siino in silentio, saluo quella dell' Abbatia, & che perciò non siino toccate le altre, acciò più facilmente si componga; non posso pronosticare ciò che debbia riuscire; è ben necessario, che frà poco le cose ò siino accommodate, ò in stato incomponibile. Io son tanto assuefatto ad vdire qualche machinatione contro di me, che

che le ſento ſenza alcun moto d'animo, & come coſe quotidiane.

Io ſon ſicuro, che ſi continuarà coſi ſino alla mia morte, la quale potrebbe eſſere, che ſuccedeſſe per opera loro, potrebbe anco auuenire, che non riuſcendo li loro diſſegni ſi portaſſe al beneficio naturale, coſe che ſono poco differenti, già ſon' occhij aſſai, nè mi ſarà molto grato il prolongare & ſottogiacere à maggiori debolezze di corpo ò d'animo.

Queſta vltima non è ſtata coſa di gran momento, perche non hà paſſato il trattamento di parole, nel ſeruitio di Dio io faccio quello, che sò; ben con timore di fare importunamente, & perciò impedire il meglio. L'iſteſſo fà il P. Fulgentio; non biſogna ingannarſi, ogni coſa s'hà d'aſpettare da di ſopra. Le turbationi d'Auſtria, che pareuano compoſte, ſi riſuegliano, & in Boëmia ne naſcono di maggiori; il nuouo Rè Mathias hà imparato d'interpretare le contentioni come altre volte s'è fatto in Francia; non però pare, che ſij in ſtato

di poter ottenere il fine suo & delli Giesuiti. La nuoua che il confessore della Regina di Spagna sij mandato di Spagna, non è anco venuta quì, io non lo posso credere, è di tanto momento, che è necessario aspettarne secondi auisi; mà se sarà vera, ben considera V. S. che il misterio è sott' occultato, & bisogna andarsi cauti.

Certo è che li Spagnuoli non hanno mai voluto Confessor Giesuita in Corte, che la Regina impetrò questo suo Todescho con le lacrime, che hanno voluto più volte leuarlo con diuersi titoli d'honore & vtile, ch'egli è huomo più tosto da poco, che altro bisogna (s'è vero) che gran cosa si sij. Del Ducato di Cleues non aspetto altro, saluo che vn notabile impedimento all' vnione delli Principi Germani, poiche due principal cose vi hanno competenza; si vede, che non è anco il tempo del beneplacito diuino per dar il colpo alla Tirannide.

Il pericolo, che la città di Geneura hà fuggito, e stato molto grande; non sò se veranno

verranno per ciò impediti altri trattati.

Il Rè di Francia a gran raggione di non porger orecchi ad ogni persona, poiche dall' vn canto viene trattato con lui, & dall' altro machinatogli si fattamente contro; perche l'andar Geneura sotto alcun Principe stimo cosa di molto pregiudicio all' interessi del Rè.

Dio voglia, che questa Pace generale non termini in vna generale guerra. Veggo gran differenze trà quelli, che altre volte erano vnitissimi, & tutto si scuopre con la maschera della religione; ch' opera per prouocar tanto maggiormente l'ira diuina. Altri secoli la hipocrisia hà hauuto qualche corso, mà in questo ella domina sola, esclusa ogni vera pietà.

Dio ci habbia misericordia! Non debbo attediar più V. S. Il P. Fulgentio, il Signor Molino, & io principalmente li basciamo la mano.

Di Venetia li 26. Maggio 1(o).

LETTERA XXVIII.

Riceuei & risposi à quella di Vostra Signoria quando mandò il discorso delle cifre, & ne la ringratiai. Quelle delle 12. Marzo è necessario, che siino perdute; hora hò riceuuto quelle de 13. Maggio.

Quanto tocca al Ducato di Cleues, reputo, che dalli Spagnuoli non nascerà causa di turbe armate, sono risoluti per hora alla pace per quanto starà à loro.

Con le arti & trattati giudico non restaranno metter diffidenze & dissensioni trà li pretendenti. In Italia, per quello, che appare, sin' hora vogliono parimente quiete, & il poco gusto, che passa trà il Pontefice, & questa Republica non è di tanta forza, che possi causar moto. La Rota inanzi Pasqua propose la cosa dell' Abbatia agitata in apparenza trà la congregatione de' Monachi Camaldunensi, & la Dattaria Pappale, mà in realtà senza interuento di essa congregatione,

la

la quale intimidita haurebbe per gran ventura, che il Papa volesse placare riceuendo quell' Abbatia, & qualch' altra cosa appresso.

Però la Rota sino al presente non hà dato fuori la decisione fatta; siamo ancora nel principio (si può dire) della controuersia. Io non posso proueder quello che sarà; certa cosa è, che il Papa non vorrà, che si scriui in questa cosa; & questa forse è la ragione, perche la decisione di Rota non si dà fuori. Io non sò perder parola, saluo che quanto mi fossi commendato.

Quanto alle conspirationi contro di me non ne mancano; mà io faccio ogni cosa, accio vadino in silentio, con questa opinione, che il cosi fare non solo sij il mio debito particolare, mà ancora serve à molti buoni fini, che chi vedono la cosa da lontano non possono scorgere come io, che le veggo quì; V. S. tenga per sicuro, che se ella fosse quì, sarebbe dell'istesso parere che son io.

Intendo che sarà presto da lei il Signor Bongars, ella intenderà qualche parti-

colarità delle cose de' Suizzeri & di Germania. Se ci sarà alcuna cosa delli Giesuiti di Fribourg ò d'altro luoco, che meriti esser saputa, la pregarò farmene parte. Il Padre Fulgentio & il Clarissimo Molino la risalutano affectuosamente, & io li bascio la mano con il solito affetto assicurandola che le sue lettere quanto più sono spesse maggiormente mi riescono grate, come ancora agli altri due amici qui sopra cennati.

Di Venetia il di 8. Giugno 1609.

LETTERA

LETTERA XXIX.

HO' riceuuto tutt'insieme per questo dispaccio vna di Vostra Signoria delli 27. Maggio, & vn' altra delli 10. Giugno, le quali sono state à gran pericolo di perdersi quì, cosa che mi sarebbe spiacciuta molto, il tutto è riuscito bene, Dio lodato. Adesso quì s'attende al negotio dell' Abbatia, il quale non sò pronosticare come sij per hauer la riuscita. Dio faccia che sij à sua gloria! Assai mala viene di costì, la fabula d'Esopo porta il vero, che la volpe perduta la coda alla trapola, consegliaua che ciascuna tagliasse la sua. Gli Spagnuoli trattano in Roma con assai decoro; hanno mandato Don Francesco Ambasciator là, con tutto, che il Papa non gustasse quell' andata; si lasciano intendere non valer, che siino messe pensioni sopra loro beneficij per Italiani in testa de' Spagnuol; essendo stata interdetta vna Città in regno di Napoli, hanno fatto ressen-

timento molto gagliardo contro il Vescouo.

Da questo però Vostra Signoria non concludi, ch'essi vogliono rompersi, ò persiere il Dominio che hanno, mà sanno in che modo conuenga procedere; alcune Donne non amano se non chi le batte. Il mondo hà opinione, che fatta la tregua, si pensi ad altra guerra, & che solo si differisca per prender fiato. Io posso ingannarmi; mà tengo, che il fine di chi gouerna sij hauere vna pace perpetua, & che non romperanno con nissuno, se però non saranno tirati per forza.

Le cose di Parma sono andate tutte in silentio; in fatto, questa è vna stagione di secolo molto inchinata al compore le cose; io credo, che se anco duoi esserciti fossero à fronte, partirebbono d'accordo senza sfodrar spada. Poiche le cose di Boemia passano sangue, si può sperare, che altra guerra non conuenga à questi tempi, se non di parole; inditio grande anco ne dà il libro del Rè d'Inghilterra. L'armata de' Turchi non farà gran cosa poiche

poiche tanto tarda à vſcire.

Hò inteſo le diſgratie del P. Cottone; la pace ſegue ſempre, doue vi è intereſſe d'ambe le parti per accordarſi.

Egli con qualche maggior ſeruitio, ò con dar ſperanza di farlo, accommodarà ogni coſa. Le ordinationi ſcritte mandatemi dal Signor Caſtrino ſono parte troppo minima di quella Politica, ſono alcuni capi raccolti dalle conſtitutioni, quali danno ſaggio di eſſe, mà non guſto intiero. Io diſpero di poter mai vederli, & con ragione, perche quando li miſterij ſono publicati è tratto il loro valore.

Non poſſo credere, che voi ſiate ingannata da loro, mà più toſto, che li voſtri intereſſi comportino che moſtriate di non vedere & di non ſapere. E vero, che ſi è fatto il capitolo del mio ordine, doue forſe alcuni diſſegnaſſero qualche coſa, mà anco noi ſiamo ſtati ſopra le auertenze. E piacciuto à Dio, che ſii riuſcito il diſſegnato da noi. Nella congregatione de Camaldulenſi tenuta in Roma, non è fatta alcuna riſolutione di

rileuo; si tentano cose assai, che riescono vane.

Sono passate alcune lettere trà Monsieur Hotman & me, con molto mio piacere, che lo scuopro Gentilhuomo molto sensato; vidi già più mesi certa raccolta fatta da lui di scritture, che trattano l'argomento della concordia, quale mi fù portata da vn Gentilhuomo, chi venne di costi.

Io lodo il zelo, & li mezzi mi paiono ottimi, però bisogna aspettare la congiuntura del tempo per vsarli, che fuori della conueniente opportunità non fanno effetto se non contrario; la scienza dell' opportunità (disse Socrate) è sola degna, & sola patrona.

Io tengo, che molte differenze siino pure verbali; & mi eccitano alle volte à ridere, altre potrebbono restar salua la pace, altre con facilità si comporrebbono; mà il tutto è, che ambe le parti sono d'accordo in questo di non volersi comporre, & di riputare la dissensione irreconciliabile, doi litiganti mai s'accordano sin che vi è in alcuno d'essi speranza

ſperanza di vincere; mà doue vi è certezza non biſogna pur nominar l'accordo. Ambe le parti al preſente tengono per certo douer reſtar ſuperiori, vna per mezzi diuini, l'altra per humani; per la prima l'entrar nelli ſecreti di Dio, è coſa molto ardua, nè con tutto ciò ſoſtiene, perche al ſecondo capo de gli atti Apoſtolici ſii vietato il penſarci.

Per la ſeconda ſono troppo fallaci li conſegli humani, & poche volte anco rieſce quello, che prudentiſſimi diſegnano; non poſſo penetrare in modo alcuno il ſenſo di quelli, che dicono, Dio hà predetto, & voluto queſto, & tuttauia ſi faticano acciò non ſii. Mà dell'Aſtrologia giudiciaria biſognarebbe parlarne con qualche Romano, eſſendo quella più in voga nella loro corte, che in queſta Città, con tutto che vi concorra ogni abuſo, queſto mai hà potuto hauer luoco; la vera coſa è, perche quì le perſone non agrandiſcono ſe non per gradi ordinarij & vſitati, neſſun può ſperare oltre lo ſtato ſuo, nè fuori dell' età conueniente; in Roma, doue

hoggi si vede nel supremo grado chi hieri era ancora nell' infimo, la diuinatoria e di gran credito.

Che miseria è questa humana di voler sapere il futuro! A che fine? per schifarli? Non è questa la più espressa contraditione, che possi esser al mondo? se si schifarà, non era futuro, & fù vana la fatica.

Io nell' età di anni venti attesi con gran diligenza à questa vanità, la quale se fosse vera, meritarebbe che mai si attendesse ad altro. Ella è piena di principij falsi & vani, di onde non è marauiglia, che seguano pari conclusioni, & chi ne vuol parlar in termini di Theologia, credo che la trouarà dannata dalla Scrittura Diuina Isaie 7. Sono anco assai buone le raggioni di Agostino contro questa vanità, *De Ciuitate Dei lib. 5. cap. 1. & 3. & 4. Confession. cap. 3. & 5. & 2. super Genesi cap. 16. & 17.* Se costi fosse vn Rè mutabile, che riceuesse in gratia hoggi questo domani vn altro, l'Astrologia pigliarebbe molta fede, & se fosse giouane perderebbe anco quella che hà.

Io

Io tengo poche cose per ferme, si che non sij parato à mutar opinione; mà se cosa alcuna hò per certa, questa n'è vna, che l'Astrologia giudicaria è pura vanità. Io mi lascio trasportar dal piacere che sento nel scriuerli, senza auuertire alla noia, ch'ella sentirà nel leggere.

Non conuiene, che passi più inanzi, prego Dio, che doni ogni felicità à Vostra Signoria alla quale bascio humilmente le mani, come fanno parimente il P. Fulgentio, & il Signor Molino, questo vltimo mi dice che non mancherà di scriuere à V. S. per pregarla d'vna copia dell' vltima scrittura, à me sarebbe grato che tutta la nostra Nobiltà seguisse i suoi sensi.

Di Venetia il 2. di Luglio 1609.

LETTERA XXX.

VEngono di costi portate le lettere con tanta varietà de' tempi che non è marauiglia, che doppò qualche giorni io non possi riconoscere, se alcuna particolare mi sij capitata, per il che è facile cosa, che io prendessi errore, quando scrissi à V. S. che quella de 17 Maggio fosse perduta.

Per questo corriero riceuo insieme quella delli 14. Giugno, con vn' altra delli 8. Luglio.

La fabrica della chiesa di Dio, se ben formata da così gran artefice, hà hauuto sempre, & hauerà dell' imperfettioni per diffetto della materia, pur che il fondamento stii, bisogna supportar li altri mancamenti, & passarli per humani.

Quello fà, che io non mi marauiglio tanto per l'inconueniente passato nell' vltima congregatione; nè quello mi può far pregiudicare, che ogni cosa sii stata fatta male, anzi presupponendo, che ogni attione humana manchi di perfettione

tione veduto quel diffetto presuppongo, che il rimanente sii passato bene.

A chi vorrebbe ogni cosa perfetta, bisogna raccordare il detto dell' Euangelio; Ciò è, come si adempiranno le Scritture.

Intorno il libro del Rè d'Inghilterra, quella Maestà ne hà mandato vn essemplare Latino alla Republica con vna sua lettera, che sono stati riceuuti con quella gratitudine, che merita la scambieuole amicitia, se bene sono stati fatti vfficij molto gagliardi per il contrario, quali in altro tempo hauerebbono fatto spauentò, mà in questo non possono. Il libro intendo, che dal P. Cottone sij commendato da modestia Regia, & di buoni fondamenti per sostenere il giuramento di fedeltà.

Se quel Padre hà tal concetto, non posso non conformarmi à tanta sapienza, perche li Padri Giesuiti non sogliono hauer opinioni particolari, mà sola quella di tutta la Societá.

Nell' editione, che venne già vn anno fù osseruato la Historia dell' vccisione di

Filippo di Sueuia Imperatore, doue vi fù equiuocatione di Ottone, che l'vccise, & Ottone che li successe, riputati l'istesso, che furono duoi, & vn' altra cosa che adesso non hò memoria; ma nella seconda editione mi pare che sij corretto, in questa seconda però V.S. potrà vedere, doue nomina la pragmatica di San Luigi di Francia. & dirmi il suo pensiero, doue il Papa è trattato tanto Apocalipsicamente, io vorrei meno, & più regiamente; nella comedia è più lodata la persona, che parla non meglio, mà secondo il decoro.

Delle cose del mondo non sò che dire; siamo in vna pace vniuersale, se bene in diuersi luoghi li mali humori mostrano di voler intumidirsi, forse tutto terminarà in bene.

Li Bohemi hanno fatto à giorni passati, adesso par che rallentino, s'intende anco certo moto in Stiria & Carinthia per hauer libertà, cosa molto importante per l'Italia, con la quale confinano.

Le Cleues però non turba il mondo; questo

queſte coſe pronoſticano quiete, Non ſi fà gran conto delle coſe de' Suizzeri, & io temo, che forſe di là non venga qualche male.

Che infelicità poſſede il ſecolo preſente! à me pare vn tempo di peſte, che ogni male degeneri in eſſa, coſi adeſſo ogni controuerſia è di religione, poſſibile che non vi ſij altra occaſione di far guerra.

Quanto all' Abbatia noſtra il Cardinale non l'hauerà in apparenza, ſe bene in eſiſtenza; & le coſe ſono terminate nella peggior maniera che poteſſero. Io vorrei, che mai ſi foſſe trattata queſta materia più toſto, che hauerla condotta al fine doue ſiamo; mi conſolo, che tutte le coſe non poſſono andar bene, però non mi contento, quãdo vanno male, per che noi ſteſſi vogliamo, mà ci è bene vn poco di colpa di coſti; ſe bene chi fà male, non ſi può ſcuſar ſopra la tentatione, ſe hà forza di ſuperarla. Non poſſo ſcriuerli di queſta materia ſenza diſpiacere, però qui faccio fine, & li baſcio la mano, & per nome ancora del P. Fulgentio.

Di Venetia il 4. Agoſto 1609.

LETTERA XXXI.

MI duole sommamente, che si come io riceuo molto piacere per le lettere di Vostra Signoria, così non possi renderle se non arido controcambio, essendo noi qui in vna quiete, anzi ocio tanto profondo, che non somministra materia alcuna da seruire. Ella hauerà saputo, come il Rè d'Inghilterra hà mandato il suo libro alla Republica con vna lettera di singolar affettione, alla quale è stato risposto con pari amoreuolezza, & riuerenza, & il libro è stato accettato.

Mà non è piacciuto al Signor Duca di Sauoia far l'istesso egli l'hà rifiutato; si come il Gran Duca di Toscana hauendo lo riceuuto dell' Agente suo che hà in Inghilterra, l'ha datto al confessor suo, che l'abbruggi. Io credo, che quel Rè dii molti disgusti per cosa di questo libro; à Roma l'hanno già prohibito à dozzina con alcuni altri, che sono vsciti nuouamente.

Io

Io credo, che costì le cose siino in decadenza, come V. S. scriue, nè me marauiglio, essendoci che fà ogni opera per precipitarle. Dio vuole, che l'aggiuto s'attendi da lui solo, & mortifica tutti quelli, che confidano in mezzi humani. Quì le cose non passano in tutto bene, & questo forse per l'istessa cosa, che noi non aspettiamo da sua Maestà diuina puramente li fauori, mà, se douerò parlar humanamente, dall'istessa cosa viene, che le cose vanno deteriorando costì & quì.

Le arti mondane sono molto sottili per far male, di doue è venuto, che quel gran principio fosse sopito; di là anco viene, che nissun altro si può eccitare. Intorno le cose di Prouenza, quando V.S. sarà in Pariggi, la pregarò intendere da qualche eccellente soggetto qualche particolare, ciò è, come il Rè habbia perduta la sopranità di Auignone, & del Contado Venusino; imperoche essendo molte figlie dell' vltimo Conte di Prouenza, alla morte del Padre si ritrouò la primogenita in matrimonio di San

Luigi, & l'altra ſenza marito.

A queſta il Padre laſciò la Prouenza; San Luigi hebbe il teſtamento per nullo, & preteſe lo ſtato per la moglie ſua; poi maritata l'altra à Carlo ſuo fratello li ceſſe il Contado; pare che perciò il doueſſe reſtar la ſopranità; onde quando la Regina Ioanna diede ò vendette à Clemente VI. Auignone, & il Contado, non pare che poteſſe derogare alla ſopranità Regia.

Queſto punto vorrei, che mi foſſe riſoluto da qualche valent' huomo. Mi ſono ſtati molto grati li auiſi da Praga, che confirmano le ſteſſe coſe, che noi habbiamo quì da quelle regioni, ſi come anco da tutti li luoghi di Germania ſiamo aſſai bene auiſati.

Non sò pronoſticare ſe la pace vniuerſale, in quale il mondo verſa, ſij per durare, ò per interromperſi con le coſe di Cleues, inchino nondimeno à credere più toſto pace, che guerra, con ſuſpicione, che chi s'intromette lo faccia per male, com' è il ſuo ſolito, purche col voler eſſer arbitri d'ogni negotio non incor-

ncorrim o vn'odio vniuersale.

Nel negotio della nostra Abbatia si tiene, che sij trouato temperamento, si che con commune sodisfattione si terminarà. A me dispiacciono tutte le risolutioni, che non son à mio grado. Dio ci doni conoscenza & buona volontà! Io resto con molto desiderio d'incontrar occasione di seruir Vostra Signoria, alla quale per fine di questa bascio la mano.

Di Venetia il 18. *Agosto* 1609.

LETTERA XXXII.

HO riceuuto quelle di V. S. delli 5. & delli 6. d'Agosto, restando molto obligato per le gratie, che mi fà continuamente con le sue gratiose & affettuose lettere. mi duole non poter corrispondere saluo che con sola affettione, la quale però è così intensa, che merita esser riceuuta per supplemento di tutte le altre qualità.

Il negotio nostro dell' Abbatia durato già otto mesi, & in questo tempo trasformato in più maniere che vn Proteo, horà è al fine, sò che questa cosa sii accomodato con dignità della Republica, mà non sò, con quanta del Papa.

Si il fine di questa debbia esser principio d'altra controuersia io non lo sò; sono congietture per ambe le parti, mà molto incommode, & si potrà di costà ben dire V. S. che non doueressimo riceuere, mà è vn bel porger'acqua all'assettato, & dire non beuere.

Habbia-

Habbiamo quì duoi, vn troppo buono, & vn troppo cattiuo, & mettono alle volte in moto, & se bene il buono è più vicino, l'opera dell' altro si fà più sentire; habbiamo bisogna della diuina assistenza. Stupisco come in tanti moti Cleues & di Boëmia li Giesuiti non si facciano nominare punto.

Come è possibile stiino in tanto silentio? ò, che hanno mutato natura, ò che non è venuta ancora la loro vicenda, & aspettano opportunità.

Io stò in questa credulità, che le cose di Bohemia terminaranno in un'inganno delli Confessionisti, & quelle di Cleues in vna pace con diuisione di quei stati à gl'occupatori, & quelle de' Suizzeri in Diete, & le nostre d'Italia in parole, in che li Turchi siino quelli, chi composte le cose loro ci mettino in qualche pericolosa guerra.

Il Rè d'Inghiltera col suo libro si hà tirato adosso molta materia di disgusto, non è stato riceuuto in Spagna, ricusato Sauoia, abbruggiato in Fiorenza, & condannato in Roma. Gran cosa è, che

ogn'vno vuol fare nella comedia la parte altrui, & non la propria, che rappresentarebbe & meglio & con maggiore facilità. Quì in Italia non habbiamo cosa nuoua.

Il Pontefice è atteso ad arrichir la sua casa; li Austriaci non hanno potuto ottenere vn soldo da lui per aggiuto. Il nostro Doge è stato ammalato con molta aspettatione della Corte Romana, che pensaua attribuir à miracolo la sua morte; mà egli già quattro giorni è senza febre, & spero non faranno miracoli per adesso.

E fama che il Pontefice pensi non restar alcuna cosa alla sua felicità senza la morte di questo Principe. Gran varietà delli consegli humani! non è marauiglia, se li Giesuiti conducono le loro imprese bene, le leggi della loro Politica stanno *in arcanis*. Io non spero più di poter vedere le constitutioni loro, & non ardisco più dimandar à V. S. che s'adoperi in questo, che lo tengo per impossibile. Ella potrà veder certo libretto di regole stampato in Lione, doue le

le constitutioni sono citate nella margine.

Quel libro citato è quello, che non è possibile trouare. Hò visto qualche altri estratti & sommari, che se bene non sono affatto publici, li lasciano però (con qualche riserue) vedere, mà l'intero non già. Delle cose di quì non posso dirli cosa nuoua, perche tutto camina secondo li vsi antichi.

Il Pontefice attende ad arrichir la casa sua; & questo è il principale della sua amministratione; la Republica nostra, secondo ch'è il suo solito, à gouernar alla giornata; li Spagnuoli ad accrescer in Italia con le arti, non con le forze aperte; li altri Prencipi à conseruarsi la gratia dello Spagnuolo. Io resto con desiderio di riceuere li commandamenti di V. S. alla quale bascio le mani.

Di Venetia il primo Settembre 1609.

LETTERA XXXIII.

DA quella di V. S. delli 18. Agosto veggo che le cose di Cleues vanno à via d'esser ridotte nell' arbitrio del Rè, doue pare, che tutti li negocij del mondo si riferiscano,

Dio le doni gratia di componere li moti di Germania, come hà composti quelli d'Italia. Già il negotio dell'Abbatia, è finito, & se qualche reliquia delle cose passate rimane, tutto terminarà in bene per opera di sua Maestà, & delli suoi Ministri che hà vno à Roma & l'altro in questa città.

Io resto con amiratione come li Spagnuoli tacciono; procedono con somma modestia, & stanno à vedere. Vdij vna volta narrare l'astutia del lupo, che se è per assaltare vn mulo, nel principio sta vn poco lontano, & lo lascia tirare, sinche si stanchi.

D'vna tal cosa dubito, & se gli huomini procedono con le solite maniere

credo

credo hauerne buona raggione, si anco à Dio che vogli mutar le cose, conuiene in questo caso dire di non saper più oltre.

Quanto à successor de Champigny, intendo dall' altra parte ch'egli continuarà ancora per cinque anni, & certo nissun potrebbe fare il seruitio del Rè meglio che lui. La via di Bergamo per hauer i libri non è troppo buona, per quella mi sono state inuiate le raccolte di Monsieur Gillot, & di Monsieur Bochello, & per ancora non le hò riceuuto.

Quella di mare ancora non è troppo buona, attesi li rispetti della sanità, per quali le robbe vanno al Lazaretto, & passano per diuerse mani, & occhi; credo che di questo sij per hora necessario soprasedere, aspettando meglior commodità & occasione. Io veggo vn periodo & riuolta di ruota molto fauoreuole alli Giesuiti, non vi basta d'hauerli padroni in Francia, che li volete in Italia; Dio vi di lume di conoscere quanto male fatte à gl' altri, & peggio à voi stessi, & non molto bene ad essi Padri; poiche se già furono abhorriti come

troppò Spagnuoli, cominciaranno ad esserlo come troppo Francesi. Son transcorso nello scriuere, supplico V. S. di perdonarmi, che si la partita del Corriere non instasse, io vorrei * la presente per trattar con più pertinenza, non sò se hauerà inteso il gran incendio di Constantinopoli, doue vn schiauo per vindicarsi contro il suo Padrone, hà posto fuoco in casa, il quale da quella passato in altre, & così aumentato c'hà abbruggiato trè miglia di terreno tutto habitato, & il danno senza hiperbole è di trè millioni di valuta.

Dell' Ambasciatore Persiano andato à Roma per riceuer la benedittione del Papa, al nome del suo Rè, & basciarli li piedi, credo che Vostra Signoria hauerà già hauuto nuoua, egli non hà altro negocio, se non sollecitare la guerra contro il Turcho; mà la stagione non lo dà, il mondo è molto alla pace, la quale prego Dio, che doni anco alle conscienze nostre, & cumuli V.S. delli suoi santi doni, alla quale bascio la mano.

Di Venetia il 15. Settembre 1609.

LETTERA

LETTERA XXXIV.

LE lettere di V. S. mi vengono sempre gratissime, come quelle che sono piene di ottimo zelo al ben commune del mondo, cosa rara in questi tempi, quando li Giesuiti hanno messo l'vltima mano à stabilire una corruttione vniuersale.

Il male prima si toleraua, essi sono passati à scusarlo, & finalmente ad approuarlo, & lodarlo, ancora lo porta gran disordine anco à noi; se ben siamo senza la loro presenza, sentiamo nondimeno la loro forza riceuendo ogni 15. giorni vna predica violenta fattaci secondo l'instruttione loro, che questo & questo bisogna fare col Vicario di Dio; col progresso questa continua pedanteria è necessario che diuenga odiosa, & sforzi ad eleggere il maggior male per la gran apparenza che questo viene.

La cosa dell' Abbatia (perche V. S. ne aspetta auiso da me) non hà potuto esser

ſoſtentata più longamente à fauore delli Monachi, perche la congregatione per per li ſuoi riſpetti lo dichiararà di non hauer mai hauuto ragione alcuna in quel Monaſterio, & la Republica è ſtata ricercata, che per quiete commune voleſſe deſiſtere da diffendere vna coſa ingiuſta etiandio à giuditio degl'intereſſati.

Queſto è ſtata coſa, che il Senato ſi ſij contentato di laſciar da canto li riſpetti che toccano li Monachi, & attendere ſolo à quelli, che riguardano il ſuo gouerno, li quali ricercano che vn beneficio di coſi gran peſo non foſſe in mano d'vn foreſtiero.

Non hà però conſentito il Senato, che ſi diceſſe li Monachi non hauer alcuna raggione, acciò non pareſſe hauer diffeſo coſa ingiuſta, mà che reſtando in piedi le raggioni loro per queſta volta ſolamēte ſi viene alla prouiſione di comendar il Monaſterio al Signor Matteo di Priuli con penſione al Cardinal Borgheſe di 3000. Ducati, che il fine d'vn negotio trattatò aſſai trauaglioſamente.

Niſſuna

Nissuna cosa è peggiore quanto diffendere la libertà di chi ama essere in seruitù, & non senza raggione nella Legge vecchia si forana l'orecchia del seruo volontario. Dopo accommodato questo negotio, se bene sono pochi giorni (perche non è finito totalmente se non la settimana passata) non si parla più di controuersia alcuna, le cose stanno quietissime.

Io credo che la corte Romana pensa molto alli moti che sono in Stiria & Carinthia, doue veramente può riceuere maggiore danno, che da qual si voglia altro luoco per la prossimità all' Italia, & per il facile transito.

Le cose di Cleues sono totalmente contrapesate, che (si come penso) per necessità staranno quiete, & haueremo vna pace vniuersale trà Christiani, acciò li Padri Giesuiti habbino maggior commodità di spedirle loro mercantie; mà canonisando il Beato Ignatio s'approueranno le attioni sue. Vna sola diffesa di Pamplona hà fauore del Rè Cattolico adunque con buona raggione si spen-

diranno le dieci mila Ducati.

Io confesso, che non posso penetrar tanto oltre, ch' io vegga star qui sotto alcun buon fine. L'esser confirmato per trè altri anni il Signor Ambasciatore qui mostra che serui bene, & veramente opera con diligenza & conscienza; serve bene, quello à fauore de' quali è confirmato.

Non hò cosa di nuouo d'auisar à V. S. La risaluto à nome del Signor Dominico Molino & de P. Fulgentio, & io le bascio la mano. Non hò ancora potuto trouare in Venetia, che sij quel Vicenzo Iaiotti, à cui è inuiata la lettera, che V. S. mi manda; spero che facci saprà lo trouerò.

Di Venetia il 29. Settembre 1609.

LETTE-

LETTERA XXXV.

SCrissi per la passata à V.S. l'accomodamento successo nella cosa di Vangadizza, adesso siamo senza controuersia alcuna con la Corte Romana, se forse non surgesse vna nuoua, perche è stato giudicato & condemnato del conseglio de' Dieci l'Abbate Marc Antonio Cornaro per hauer con vna barca armata assaltato nel canal della Giudeca vna Gondola, doue era vn mercante con la moglie, & fattolo saltar in acqua, & leuato la donna.

Però io son di parere, che la corte si contentarà di tacere, & che così sarà tanto più apparente, qual fosse la forma dell'accordo già fatto; mà quel che più di tutto rileua, io tengo quasi per fermo che non debbia nascere con questo Pontefice altra controuersia; de chi si opera questa concordia, lo potrà V. S. congieturare considerando li effetti, che ne seguono, & ne seguiranno.

Ella giudica benissimo che noi siamo guidati dalli rispetti delle cose presenti, mà forse voi ne hauete la cosa notissima, non tanto per mezzo di persuasione, mà anco con qualche modi violenti.

Questa quiete potrebbe essere vna via à moti maggiori; mà la natura nostra è di pensare più al presente, che al futuro; li consegli de gl' huomini sono troppo sciocchi per poter peruenire doue credono; Dio effettua la sua volontà anco per vie contrarie; là io mi risegno, & penso voler metter l'animo mio in pace, e tranquillità.

Delli Bremi non intendiamo che l'Imperatore à restringerli, anzi à leuarli le cose concesse, doppò ch'essi hanno disarmato. Della Carniola & Stiria non intendiamo cosa veruna, li moti sono stati leggierissimi, & credo terminati in quiete totale per l'opera diligente de' Padri Giesuiti, che si sono adoperati per mantener la constanza nel suo Principe.

Io vado diuinando, che anco le cose di Cleues terminaranno in pace per l'o-

pera del Rè Christianissimo, à quale il mondo è debitore della tranquillità che gode.

Il libro del Rè d'Inghilterra sarebbe stato letto qui con eccessiua curiosità, se ne fossero venuti qualche esemplari, pochissimi se ne sono veduti; horà la curiosità comincia à mancare.

La raccolta delle mie memorie, che Vostra Signoria sà è ridotta ad aumento grande, ritenendomi li rispetti, chi può congietturare, à tenerla appresso di me, & non potendo star otioso trà tanto hò disceso fino alle formali parole, mà tuttauia seguono & crescono li rispetti medesimi, che mi rendono l'animo molto sospeso.

Io vorrei poterli communicare con V.S. & à questo effetto pensauo mandarli vna cifra per questo spazzo, mà il tempo non mi basta per comporla, per il Corriero sequente, & discenderò un poco alli particolari con esso lei, & per mezzo suo con Monsieur di Thou pertentare se pur si può fare cosa buona.

Noi Italiani vogliamo fare le cose

nostre tanto sicure, che perciò perdiamo molte buone occasioni, onde fà bisogno accompagnarsi con qualche persone vehementi che scusano vn poco la nostra superflua cautione.

Per hora non sarò più longo. Il Signor Castrino le darà le nuoue rimanenti, & io facciendo fine le bascio la mano col P. Fulgentio. Dal Signor Molino credo ch'ella riceuerà lettere per questo stesso spazzo con vna ode del nostro Menino, il quale è come vn Castore trà le acque di Venetia, & la terra di Roma.

Di Venetia il 13. Ottobre 1609.

LETTERA

LETTERA XXXVI.

COl Corriere passato io riceuei insieme due di V. S. vna delli 15. l'altra delli 28. d'Ottobre, mà non in tempo di poterli rispondere. La prima mi hà portato molto dispiacere, intendendo l'infirmità, ch' ella hà patito, & che per ancora non era interamente risanata; io non posso sentir disgusto maggiore, che la indispositione de gl' amici. In quel medesimo tempo, che mi vennero le sue, successe anco la morte del figliuolo Alessandro Malipiero, la cui perdita è molto dannosa à questa città, per la bontà & libertà grande che regnauano in lui.

La buona intelligenza trà questa Republica & il Pontefice è così perfetta in questi tempi, che si può dire, restino ricompensati li disgusti passati. Del negotio di Giuliers quì noi habbiamo tal nuoue, che ci fanno pronosticare fine non troppo conforme al desiderio di quei Principi.

Si vede che hanno pochi denari, & quei pochi sono più inchinati à spendere in nozze, che in guerra; & Dio voglia che vi sij tanta buona intelligenza interiore, quanto l'esteriore mostra. Se l'Imperatore attendesse ò curasse questo negotio si potrebbe tener, che al sicuro si concludesse al suo voto.

Il libro del Rè d'Inghilterra non fà più parlar di se, quantunque sij vscito vn altro di Bellarmino; io l'hò letto tutto, & non sò dire altro, se non che quel Cardinale si come deviene debole di corpo, riesce anco meno forte d'animo.

Il soggetto & la forma sono assai dozzenali in quello egli hà dicchiarato, che il libro di torto era suo, al quale non hauendo voluto inscriuer il suo nome per degni rispetti, per osseruanza delle regole Ecclesiastiche, glie n'hà messo vn altro con mia molta marauiglia quali siano quelle regole Ecclesiastiche, che permettino, non che constringano scriuer sotto nomi suppositi.

Tengo gran obligo à V. S. della fatica vsata per hauer il libro *De modo agendi,*

di, & facilmente entrò nel parere suo, che possi esser vn fantasma di Gretsero, però la prego non faticarse ne più.

Quanto ad altri libri è necessario aspettare qualche poco di tempo in quali si disfacciano alcune poche nube, & accioche Vostra Signoria non prendesse pena di mandar cosa, che se potesse hauer quì, io crederei, che fosse bene mandarne prima vn'Indice.

Dalli Padri Giesuiti hauemmo già pochi giorni nuoua, che in Bohemia li hanno condennati à contribuire delle loro intrate la portione per le fattioni publiche, & prohibito l'acquistar maggiormente, & commandato, che volendo insegnare si mettino sotto il Presidente dell' Vniuersità; mà essi sono stati così buoni Maestri, che hanno saputo voltar ogni cosa in bene, & mostrato, che contribuendo alli carichi publici non vi è raggione di prohibirli li acquisti, & che sotto il Presidente dell' Academia non possono essere per le loro constitutioni, per il che saranno necessitati restare d'insegnare, la onde hanno ottenuto,

d'insegnar liberamente, & di acquistare quel che potranno, con conditione di pagare al publico; io aspetto bene che superino ancora questa difficoltà. Doppo scritto sino à questo segno, hò riceuuto quelle di V. S. delli 11. Nouembre, della quale veggo come ella prudentissimamente hà giudicato, che la Corte Romana non hauerebbe detto cosa alcuna nel caso dell' Abbate Cornaro; si come anco nelle altre cose la passa con grandissima facilità, ne mai si hebbe meno da fare che al presente de costà; senza dubio è venuto il vento della tranquillità, quale hauendo tentato per duoi anni, nè essendoli riuscita la parte di quà, hà tentato quella di là.

Il cambio degli aggiuti in consegli de Cleues era proueduto, & già si vede, che à voi basta essere arbitri del negotio.

Le cose di Bohemia senza dubio sono state fatiche vane, hauendo medicato il* & lasciato il Cancelier cosa del male. Di Siria & di Carinthia par che non si parla più, se non la fama, che va à torno, che il Rè di Spagna prometta assistenza à quell' Arciduca,

Arciduca, fà credere, che ancora vi sij qualche moto non apparente.

La via di mandar li libri non credo che per hora sij molto sicura, & credo che sia bene, che V. S. aspetti nuouo auiso. La difesa de' Giesuiti scritta dall' Abbate di San Vittore hà fatto ridere assai il Mutanese & altri, & sarà sprono per fare qualche cosa da bene. Veramente il Signor Badoero è stato conosciuto da me per Gentilhuomo d'ingegno & di spirito, delle qual cose ne potrei ancora render buona testimonianza, si come anco potrei dire il mio parere intorno alli negotij, quando in cosa si fatta l'hauesse maneggiato, mà douendo lo giudicar in questa seconda la regola dell' amicitia, mi bisogna prosupporre che vagli in questi ancora.

Io credo che appoggiarsi lui sopra il mio testimonio, sij il fermarsi sopra vna canna rotta, & ch' egli lo faccia più per honorarme, che per riceuerne.

Io hò fatto l'vfficio del Signore Molino, al quale è dispiacciuto l'intendere la cosa, perche V. S. sij stata impedita dà

scriuerli, cioè la sua infirmità, perche si come desidera la sua gratia, & amicitia, così non vorrebbe, ch'ella lo scriuesse con incommodo. Io non hò mandato sino al presente la cifra, perche dopo ch'io le scrissi, sono nati diuersi accidenti, che mi fanno differire.

Credo che à V. S. sarà giunto auiso come l'Ambasciatore delli Signori Stati d'Ollanda è stato riceuuto, trattato, & accomitato, come si costuma quì fare verso li Ambasciatori Regij; è stato destinato per corrispondere all' vfficio fatto da lui il Signor Tomaso Contarini, vno de' quelli, che nelle occasioni occorse, quando V.S. era quì, sostenne con molto decoro la libertà publica; douerà partir all' aperta dell' anno, cioè alla primauera.

Adesso tutti i pensieri sono volti alla Germania, doue anco pare, che il negotio de Cleues non sij principale, poiche le due Leghe vna di Magonza, & l'altra d'Hala opposite se non haueranno contentione per quella cosa, l'haueranno per vn altra.

Quà

Quà corre voce, che li Spagnuoli sino per fare leuata de' Suizzeri & de Tedeschi; alcuni vogliono per cosa delli Moreschi di Valenza, altri per le cose di Germania, & alcun sospetta anco qualche cosa d'Italia; è bene cosa certa, che la Lega di Magonza hà ricercato, che si vnisca con lei il Papa, il Rè di Spagna, & l'Imperatore. Questo hà risposto parole generali, quelli hanno promessa assistenza senza voler descender à particolare confederatione. Dio sarà quello, che disponerà le cose tutto altrimente di quel che gl' huomini dissegnano, il quale prego che doni à V. S. intiera sanità, & tutte le sue gratie, & le bascio la mano per parte del Signor Molino, & Padre Fulgentio, & per mia affettuosamente.

Di Venetia il 9. Decembre 1609.

LETTERA XXXVII.

AL conto che io faccio tutte le mie lettere sono capitate à V. S. alla quale son stato senza scriuere alcuni spazzi per dubbio ch'ella non fosse indisposta, & perciò douesse riceuer noia, dal leggere, & grauarne dal rispondere, si come poi & per la passata, & per questa delli 24. Nouembre veggo, ch'ella è stata. Mi duole molto dell' infirmità sua passata, mà più delle reliquie, che rimangono, per estirpar le quali, & à fortificar bene la parte offesa, io esorto Vostra Signoria che attendi con ogni spirito, poiche ciò si fà più facilmente, inanzi che il male prenda piede, & si habitui.

Delle mie lettere io son certo che nissuna si è perduta trà Parigi & quà, per hauer hauuto sempre auiso della riceuuta; de là da Parigi non credo vi possi incorrer alcun incontro cattiuo.

Non dubito che li Padri Giesuiti riceuino

riceuino repulſa della Cathedra con tutta l'oppoſitione della Sorbona, dell'Vniuerſità, & ancora del Parlamento; mà io non sò poi, quanto debbi eſſer vtile nè à loro nè alla Francia il fırmar le controuerſie, che ſtarebbono meglio ſopite. Io mi marauiglio, come ſiano in credito così, doue fanno publicamente l'vfficio Filoſofico d'applicare *Actiua paſſiuis*.

Hò ben qualche volte penſato, che alcun loro fautore di coſtì lo faccia per farli perdere il credito, mà non lo veggo così prudente ne gl'altri ſuoi maneggi. Più toſto credo quel, che V. S. dice, che ſono adoperato per coprire qualche diffetti, ſi come quì da noi non vediamo ſenon perſone manifeſtamente ſcelerate moſtrarſi affectionate à quella parte. Monſieur Aſſellineau m'hà riferito l'incontro occorſo al Signor Badouerio del quale però ne fui auiſato per le ſpazze inanzi da lui, mi diſpiace che non habbia hauuto buona fortuna nelle attioni ſue doppo la morte di ſua Madre.

Faranno tanto li Spagnuoli, che diſturberanno li moti de Cleues, che non

vuol dire altro, se non fare che quelli Stati possino esser tirati in loro con le arti. La partita del Principe de Condé non so se sij spontanea ò machinata; sò bene che gia duoi mesi era scritta quì nelle Gazette. Farà gran contrapeso al Rè, quando vogli meschiarsi in quegl' affari vn altro capo; tentano per diuertir la guerra da quelle raggioni, & questo con eccitare vn' altra guerra in Vngaria con Turchi, à che s'affaticano il Nuncio, & l'Ambasciatore Spagnuolo in Praga con tutte le forze, & per effettuarlo hanno fatto trattar vn Ambasciator Turco andato all' Imperatore con ogni imaginabile barbaria.

Non vogliono li Spagnuoli occuparsi in Africa, per poter meglio attendere à quello che loro importa; & à questo effetto di sicurare li Africani mandaranno il Rè di Fez à Milano. Iò non hò riceuuto il libro dell' Apocalipsi, forse che il Gentilhuomo, che lo doueua portar non sarà gionto à Venetia, mà trattenutosi in Padoua, hoggi saprò quel che sij di lui, & quando non sarà in alcuna di queste Città,

Città rimandarò per lo ſpazzo ſequente la lettera à Voſtra Signoria. Per conto di mandar libri hò ſcritto per lo paſſato à V. S. che è bene differire per alcuni riſpetti.

Mi diſpiace dir la noua, che à Roma hanno bandita la Hiſtoria del Signor de Thou, non sò, ſe quì ſarà riceuuta quella prohibitione ò non; mà le coſe trà il Pontefice & la Republica paſſano con tanta quiete & concordia, che non ſi può dire maggiore, ſi che non vi è veſtigio delle controuerſie paſſate. Io reſto pregando Dio, che doni à V. S. intiera ſanità, & le baſcio la mano, & per nome ancora di Signor Molino. Hor horà hò inteſo, che il Gentilhuomo Ingleſe ſarà in Venetia frà duoi giorni, adunque la lettera ſarà ricuperata in quel tempo ſicuramente.

Di Venetia il 22. Decembre 1609.

LETTERA XXXVIII.

IO non sento maggior piacere, quanto nutrendo l'amicitia contratta con V. S. con quelli vfficij, che alla giornata posso; mi dispiace non valer in cosa, che possi essere di suo seruitio, mà solo in questa communicatione di lettere, la quale è solamente à mio fauore; così dico bene con verità, che io non posso hauer maggior gusto, che leggendo le sue, doue veggo quella libertà & ingenuità, che in questi tempi non si troua facilmente. Le cose passano male così quì, come costì, & sempre sono passate così, quando la meretrice vsa le lusinghe, come hà fatto già 14. anni costì, & quì già pochi mesi; va bene solo per quelli, con quali viene alle violenze.

Bisogna sperar adesso meno che mai, chi osserua le cose presenti & le passate, non potrebbe credere, che fosse la medesima. Questo adormenta li poco prudenti, che sono la maggior parte.

La

La partita di costì del Principe di Condé hà fatto voltar quivi tutti gl'occhi, quali sono tenuti intenti tanto più, quanto pare, che così non sii stimata. Il pronostico, che V. S. fà delle cose di Cleues, io lo credo, & forse che si come nell'occasione di Saluzzo fù fatta diuersione con Biron, potrebbe esser fatta da Cleues con questo. Delle cose di Sauoia io non aspetto altro che negotiatione, le quali credo che ogn'anno indirizzi allo scopo suo, vno acciò l'altro non si faccia tutto Spagnuolo, l'altro per auantagiarsi con Spagna.

Giudico che li medesimi contrattanti beneuolmente conoscano il tutto, mà questo è vn tempo quando alcuni amano di esser ingannati, reputando argomento di grandezza propria, & di timore alieno, che non li venga parlato il vero. Mi pare vedere, che sia tenuto per gloria quello di già, *Mentientur tibi inimici tui.* Non vi è cosa nuoua in Italia se non la morte del Signor Giouan. Battista Borghese, fratello minor del Pontefice, la quale da lui è stata sentita con assai

paſſione, di quello reſta vn figlio in età molto tenera & non capace ancora di hauere il luogo del Padre. La Corte stà attenta à vedere ſe l'altro fratello ſuccederà.

Delle coſe di Germania ſi parla aſſai, mà ò promeſſe, ò pronoſtichi, ò conſegli, ſarà difficile che ſuccedano fatti. Io prego Dio, che rieſcano le coſe ſecondo la ſua ſanta volontà, & che doni felicità preſente & perpetua à V.S. alla quale baſcio la mano.

Di Venetia il 5. Gennaro 1610.

LETTERA XXXIX.

E vero, ch'io hò mancato di mio debito restando di scriuere à V. S. per alcuni spazzi, se bene ne merito qualche scusa, hauendolo fatto per l'auiso dato mi da Monsieur Castrino della sua indispositione, la quale io non reputauo conueniente accrescere con la noia di leggere lettere di poco succo.

Mà ritornato al mio debito continuando di scriuerli doppò intesa la conualescenza non mi par d'hauer mancato mai, & credo che sarà auuenuto à me quel che à lei per la dilatione delli corrieri, in vn mese, che noi doueuamo hauer duoi, ne habbiamo hauuto vn solo, il quale m'hà portato duoi pieghi, in vn de' quali era la sua delli 23. Decembre, & nell' altro quella delli 6. Gennaro la prima io la veggo piena di molto giudicio in preueder li mali de' quali io ancora hò grandissimo timore, & con tutto ch'ella nello scriuere la seconda tut-

to mutata fosse piena di speranza, che il Pronostico non douesse riuscir vero, io nondimeno resto persuaso della prima, non potendomi caper nell'animo, che li Giesuiti tanto gran Maestri habbiano fatto cosi gran salto di sonar alla guerra, senza qualche dissegno che non possa esser impedito da chi s'accorge dell' error suo tardi; se bene non sò se debbia chiamar error quello che pare, mà forse è fatto per necessità occolta à gl' altri, mà bene nota à chi la sente.

Io mi ricordo di quel Romano, che solo sentiua la voce della sua scarpa; è sauio, chi conosce le sue indispositioni, & le temporeggia senza manifestarle, & non fà mostra di sanità, perche non li riuscirebbe forse; & li Giesuiti non stanno attaccati à cotesto regno per le radici fatte doppo il loro ristabilimento, & per li fauori del Rè, mà per più alte & più ferme messe nelli tempi inanzi, le quali fù prudente consiglio (poiche non si poteuano sbarbicare) coprirle di terra, se non adesso germogliano, non si poteua impedir il Periodo, & forse anco meglio

meglio lasciarli le foglie che giettano, per timore che non ingrossino maggiormente il fusto.

Quanto à noi quì non sentiamo che trattino alcuna cosa da loro ritorno in questo Stato, non credo che per hauerselo scordato, mà perche non hanno forse à segno tutti li pezzi per dar la batteria la quale non dubito che non sij per succedere, mà se con quella faranno brescia ò non; essendo euenimento futuro resta posto nella buona volontà di Dio; chi attendesse la loro omnipotenza, & l'hauer sempre ottenuto ogni dissegno, farebbe vn pronostico.

Chi auertisse la risolutione, che continua qui, farebbe il contrario; alcun potrebbe, tenendo via di mezzo, dire, che se le cose del mondo terminano in fumo, haueranno auantaggio, mà se ne riuscirà fuoco ò fiamma, non farà per loro.

Il Signor Molino hà riceuuta la sua lettera, & li è stata molto cara, & li è piacciuto quello, che del Menino dice, per hauer occasione di confortarlo. Adesso non è da temere, che alcun di più

cada, perche li auuersarij hanno mutato opinione, & vogliono mettere in total obliuione le cose passate.

E'vero, che il Signor de Champigny hebbe qualche difficoltà, non di riconoscere l'Ambasciatore delli Stati (& questo non si metteua in dubio) mà di honorarlo con la visita, il che era trattarlo di pare di Ambasciatori Regij.

Questa Republica l'hà conosciuto & trattato per tale, & l'istesso hà fatto l'Ambasciatore del Rè d'Inghilterra. La difficoltà di Champigny nasceua perche ne fù scritto di Francia, che li facesse honor conueniente à Principe di quella qualità, parole, che si poteuano intendere in diminitutione, & in augumento; è da scusare ogn'vno, che non sà interpretare oracoli.

Mi pare d'hauer scritto vn'altra volta à V. S. esser stato certificato, che il libro *De modo agendi Iesuitarum* fù composto da vn Carlo Perkinsón, il quale ancora viue in Corte del Rè della Gran Bretagna, mà non è mai l'opera data alla stampe, solo ne sono andati al torno alcuni

essemplari

essemplari manuscritti; per il che hò deposto il desiderio d'hauerlo, mà il Muranese non mancherà del suo douere.

Ritornando alle turbationi del mondo, quando la staggione non è da pioggia, le nuole non pronosticano acqua. Questo secolo è vna stagione di pace, però con tutte le prouisioni io spero che vederemo ogni cosa risoluersi in grande serenità.

Non fù manco vicino alla rottura nel empo, che V. S. staua quì, di quel ch'è desso; quella si racconciò; si farà l'istesso adesso per mano del medesimo Medio; mà se il mio pronostico non riuscirà ero, non saremo essenti di quà da monti, erche non manca, chi mette contro la riga. Se li Spagnuoli potranno, al sicuro orranno l'Italia quieta; mà se altro potà, à chi mette conto in torbidar l'acqua, ıccederà altrimente.

Son restato pieno di stupore, per il Giesuita, che hà dimandato salvo condotto per andar in Inghilterra, & maggiormente stupirò, se gli sarà dato.

Quanto alli libri descritti nella po-

izza, che V. S. manda, quelli sono mol-
o buoni, mà non vedo, che sij tempo di
arli trapassare, per vna infinità di buone
agioni, & longo sarebbe scriuerle. Io
ensauo douer inuiare à Vostra Signoria
lcune memorie, le quali adesso sono
anto particolarizate, che sono gionte à
oo. fogli, & haueuo da communicarli
l modo, che non era sicuro metterlo in
ericolo di esser palesato, mà lo stato
lelle cose presenti constringe à non ne
ar niente, essendo fatto tutto diuerso da
quello, che prima era.

Il Signor Assellineau hà riceuuto quel-
a di V. S. mà non l'hà ancora potuto ve-
lere, così per riceuere la communicatio-
ne delle cose scritteli da lei, come acciò
mi leggesse le copie, ch'ella manda, le
quali sono veramente di forma di lettera,
che hà bisogno di aggiuto. Non sarò più
longo, ma facendo fine à V. S. bascio la
mano.

Di Venetia il 3. Febraro 1610.

LETTERA XL.

INsieme con la lettera di V. S. delli 20. Gennaro hò riceuuto l'estratto delle nostre lettere scritte da Parigi, il quale è vna molto buona & veridica instruttione delle cose correnti, de' quali desidero vedere qualche essito, perche le tengo congionte col seruitio di Dio; del rimanente io non mi curerei della riuscita più in vn modo, che nell' altro.

La importunità delli Giesuiti in voler Cathedra per leggere le controuersie, sarà forse cosa, che riuscirà à bene, il calor interno si diffunde troppo & indebolisce, se il petto circonstante non li fà qualche antiperistasi. Io son restato pieno di stupore, come al Padre Gonthier sij successa cosi buona fortuna, che per vn tanto fallo sij stato castigato solo di parole.

Mi duole grandemente la morte del Marescìallo d'Ornano, poiche haueua qualche buone opinioni intorno la quie-

re di Francia, la quale mi pare vedere turbarsi manifestissimamente per opera di questi buoni Padri.

Non è dubio alcuno, che la prohibitione fatta in Roma delle fatiche di Monsieur di Thou non sij per portarli honore, & per far la sua Historia piu desiderabile. Io son intento aspettando che cosa sarà fatta dal Parlamento, poiche è toccato l'Arresto suo contra Giouan Castello, il quale non potrebbe offendere la Corte Romana più di quello che già fà.

Intorno alle cose di guerra, quà si tiene, che non debbi succedere, non essendo possibile, quando vna parte è risoluta di non volerla, perciò si è fatto la tregua di Hollanda, & perciò si crede che si farà vna cession totale di quelli Stati alli Principi pretendenti; così si lasciano intendere li Spagnuoli. E vero, che dall' altro canto si vedono mandar molti danari in Germania, da che si raccoglie contraria conclusione, però non facendosi leuata de' Suizzeri, come non si vede fino al presente, pare più verisimile,

mile il primo pronostico, che il secondo.

L'auiso venuto costi di guerra in Vngheria non hà nessuna verità, la vorrebbono ben seminare li Romani & li Spagnuoli, mà non lo vogliono nè li Turchi, nè li Vnghari. Il Gentilhuomo Inglese per cui Vostra Signoria mi inuiò lettere fù à vedermi essendo venuto da Padoua, & mi promise di rispondere alla lettera, & inuiarla mi quando fosse tornato nella medesima Città, io non hò potuto hauer gusto di parlar con lui, se non per interprete.

Quando V. S. mi mandò già vna lettera per Vicenzo Querini, io non sapeuo, che quello si fusse, mà duoi giorni doppò seppi, & era il Residente del Duca di Mantoua in questa città, & perche egli era all'hora andato à Mantoua verso il suo Padrone per condurlo à Venetia, io li mandai la lettera là, pochi giorni doppo egli se ne ritornò insieme col Duca, & io lo trouai, & li dimandai della riceuuta della lettera, & egli mi disse, che gli era capitata, & me ne ringratiò.

Mi duole, che la indisposítione di V. S. si prolonghi tanto, mà ben commendo la buona dispositione dell' animo, che si conforma alla volontà diuina, & riceue in bene ogni cosa.

Questo è il colmo della virtù non vana & non fucata. Prima, che finir questa, gli voglio dar di nuouo, che il P. Fulgentio Minorita, che nel tempo delle controuersie predicaua quì, & già dieci otto mesi se ne andò à Roma con saluo condotto, è stato imprigionato di ordine del Pontefice, & è ritenuto in segreto. Dio faccia, che il fine suo sia secondo il diuino beneplacito. Questa Historia scriuo più minutamente à Monsieur Castrino, che nè darà parte à V. S. alla quale bascio la mano.

Di Venetia il 16. Febraro 1610.

LETTERA

LETTERA XLI.

IO hò formato vn poco di cifra, come Vostra Signoria mi hà mostrato desiderare nella sua delli 3. Febraro hauendo cercato di accommodarmi à vocabuli communi anco alla Lingua Francese, acciò V.S. non habbia da annojarsi per scriuer Italiano, & se bene la cifra è sterile de' vocaboli, potremo nondimeno andarl' accrescendo alla giornata col Alfabetto; mà mentre il Signor Foscarini starà in Francia le lettere veniranno sempre sicure.

La difficoltà insuperabile è, quando egli sarà partito, perche non hauerà vn successore simile à se, & quando le lettere fossero fuori del plico publico, mi sarebbono senza dubio intercette, tanti vi sono, che attendono à questo, per compiacere à chi poco mi ama.

Hò considerato molto bene la descrittione, che V.S. mi fà dello stato delle cose così in Germania, come in Sa-

uoia, & lo truouo vn ritratto così viuo & vero, che mi pare di vedere l'intorno d'ogni dissegno.

Certo è che ogni guerra causarà mutatione particolare, eccetto che se fosse in Italia, doue le alterationi sarebbono vniuersali, & chi hanno raggione di temerle, le temono, & stanno grandemente afflitti.

Doueremo pregar Dio, che faccia quello, ch'è per sua gloria. Quanto alle cose de i Giesuiti da Constantinopoli, che V.S. mi ricerca la verità, stà così, hanno fatto ogni opera possibile con eccessiui fauori dell'Ambasciatore di Francia, per poter habitare in quella città, nè mai l'hanno potuto ottenere, anzi dal Bassa hanno hauuto commandamento di partire, ma non essendo però partiti, mà trattenuti in qualche case, già vn mese, il Bassa mandò in diuersi luoghi doue erano soliti di pratticare per prenderli, & frà gl'altri luoghi mandò in casa dell'Ambasciatore Francese, il quale, come quello che sapeua doue erano, li pigliò con esso seco, & andò in persona con loro al Bassa.

Il Bassa restò sodisfatto dell' attione dell'Ambasciatore & in gratia sua si contentò perdonar alli Padri, & all' Ambasciatore disse, che si risoluesse, che non li voleua nell' Imperio del Signore, & che li mandasse via, acciò non li trouasse vn giorno impalati.

Questo vltimo accidente è successo già vn mese, se altra nuouità sia successa doppò, io non lo sò, ma si è lecito pronosticare, io credo, che se non saranno partiti vn giorno haueremo nuoua della loro impalatione.

Io ringratio V. S. delli incommodi, che prende per participarmi li suoi discorsi, & auisi, & prego Dio che mi dij poter per seruirla in cosa, che li sia grata, & à lei doni ogni felicità presente & perpetua.

Mi resta dirli, che quasi me lo scordaua, che hoggi ho riceuuto l'Apocalipsis, & pregato quel Gentilhuomo à scriuere qualche cosa al fratello, il quale m'hà detto, che lo farà immediatamente, che habbia resolutione di certa cosa. Io quì farò fine basciandole la mano.

Di Venetia li 2. Marzo 1610.

LETTERA XLII.

QVella di V. S. delli 17. Febraro mostra con quanta ella essamini le cose humane, & quanto sia acuto il suo giudicio in penetrarle; io veramente conforme à quello che V.S. giudica, sarei di parere quasi risoluto, che non douersi esser guerra, poiche non è dubio esser abhorrita da chi hà in poter il farla ò non; ma perche Dio conduce spesso gl' huomini à fine contrario al loro disegno, per questa causa resto con qualche suspensione.

Li medesimi auisi della buona disposi-tione de' Principi di Germania ad intendersi insieme sono anco quà, & tenuti per arti.

Nondimeno ancora la maggior parte riputa, che si debbia venir à conclusione delle cose di Giuliers senza guerra, & questo perche li Spagnuoli non vogliono, & gl' altri Austriaci senza loro non possono implicaruisi, & sempre che

vna

vna parte vuole credere, l'altra è constretta à cessar della guerra.

Il Cardinale Delfino è venuto à Venetia più per gli affari particolari di casa sua, che per altro; ch'egli sij per muouer parola in loro fauore, V. S. non lo creda, perche nè egli lo farebbe ne' alli Padri riuscirebbe in alcun conto.

Dio guardi, che s'intrasse in pensiero di confermare il loro bando, perche questo sarebbe vn metter in dubio la ferma validità del già fatto, il quale è con tanta solennità & strettezza che che chi pensasse aggiongerne di maggiore, la diminuerebbe.

Per ancora di loro non è stato parlato, vero è, che spesse volte hanno tentato di entrare nello stato di Vrbino, & altrimente duoi anni sono, & quel Duca non hà consentito loro l'ingresso, se bene li hà honorati eccessiuamente, nè di ciò allega altra causa, se non che li popoli suoi sono poueri, & non potrebbono sostener quella spesa. Il che non è falso, perche quei popoli sono delli più poueri d'Italia, & se li Padri siano di

molta ò poca ſpeſa, Voſtra Signoria lo sà.

Io ſtò con grandiſſima attentione à vedere ſe la guerra ſi rompeſſe trà noi & li loro amici, come eſſi ſi portereb-bono con voi, & come noi con loro. Sino al preſente hò creduto, che il Prin-cipe di Condé haueſſe qualche fonda-mento della ſua attione, io credo tutto il contrario, & non li pronoſtico coſi po-ca mala ventura, come già à Carlo della medeſima caſa.

Se il Marcheſe di Cœuure ſarà fatto Mareſciallo. ſi potrà dire *Primùm ſpecies digna eſt Imperio.* Credo che V. S. ha-uerà riceuuta la cifra, la quale però io non adopererò prima, che non habbia da lei auiſo certo.

Quello che li mandarà la preſente le dirà anco qualche coſa di quel che li ſcriuo. Il Signor Dominico Molino, & il Padre Maeſtr. Fulgentio li baſciano la mano.

Di quell' altro Fulgentio non ſi parla più, & credo che per lui il mondo ſarà preſto finito. Quell' altro Marc-Anto-nio,

nio, che parti di quà, quando V. S. vi si titruouaua, è in malissimo stato, per non hauere di che viuere, & per il timore, ch'il male d'altrui l'insegna hauere.

Prego Dio, che li doni patienza, il quale anco prego, che doni à V. S. ogni contento di spirito & gratia di vedere qualche riformatione delli nostri abusi, li quali sono della natura di che dice Hippocrate, *Quæ pharmacum non curat, ferrum curat.*

Con che le bascio la mano. Insieme con la premiera venirà la risposta del Gentilhuomo Anglese à quella, che mandò V. S. Quel Vicenzo Lucconi Agente di Mantoua è mandato dal suo Padrone per negotij à Praga.

Di Venetia il 16. *Marzo* 1610.

LETTERA XLIII.

PIù volte mi son vergognato in me stesso considerando che le mie lettere à Vostra Signoria sono tutte vuote, si come per il contrario le sue à me tutte piene, & conoscono bene la molta affettione che mi porta, poiche quella aggrandisce ancora li concetti bassi, ch'io li sò rappresentare; mà se succederà che alcuna cosa si muoui, in dubio, chi vorrà attendere alle gran preparationi, che si vedono già incominciarsi, senza dubio sarà constretto à credere, che ne debbia seguire qualche cosa molto releuante; mà spesso habbiamo visto preparationi grandi facilmente quietate.

Li Spagnuoli in tutti i tempi hanno mostrato esser huomini molto intendenti del Gouerno, & in tanti moti circonstanti non si vedono far preparatione alcuna; conuiene ben dire una di due cose, ò che essi vedono l'esito, doue il tutto debbe terminare incognito à noi; ouero

ouero che la prudenza ſia diuentata improuida. Sono ſtati duoi Ambaſciatori Spagnuoli à Turino, il Borgia, & il Viues; il primiero è partito, & queſto reſta ancora.

Hà trattato il Duca con ambiduoi, & tratta ancora con quello che reſta, il quale ſpediſce anco ſpeſſo à Milano. E certa l'inclinatione del Duca alla guerra, & per l'eſperienza di tanti anni egli sà che ſperar di Sagna.

Con tutto ciò il diſcorſo non è ſufficiente di penetrare in petti occulti; è ben neceſſario che all' abboccamento con Monſieur di Deſdiguieres ſi riſolui il tutto; ſe bene la dilatione, che ſi interpone à queſto, moſtra ò qualche gran reſolutione fatta, ò qualche gran reſolutione rimanente.

Il Rè moſtra in tutte le ſue deliberationi prudentia indicibile, mà in queſta di hauer diſſegnato Monſieur di Bouillon per la guerra di Germania la moſtra marauiglioſa, perche non vi è forſe altro in Francia, in chi concorrano tutte le ſue qualità neceſſarie, mà, come chi hà

Madama di Condé in potere, con quel mezzo non pacificarà tutte le cose.

Nella Germania per la Dieta d'Hala, & per quella di Magonza, che hanno così diuersi fini, è necessario, che succeda qualche principio di gran consequenza. Il Pontefice mi pare d'intendere, che habbia risoluto li Commissarij delli Elettori Cattolici col rimettere la trattatione & resolutione al Nuncio suo, che tiene in Praga, non so s'è per interponer tempo, ouero per fare che la risolutione sia presa più conforme al voler di quei Prencipi suoi adherenti.

Vi è gran dubio da qual parte debbia restar il Duca di Sassonia, che se esso ancora si mettesse della parte di Hala, la guerra sarebbe vniuersale di Religione, io aspetto, che, se succede, debbia nelli tempi seguenti esser chiamata *Bellum Sarum.*

In Italia si fà come nelli giorni di Noé, nè li Padri Giesuiti, se bene più sapienti di tutti hanno quella consideratione, che la cosa merita, poi che, chi ben pensa, sarà necessario, che ogni vno

sij in

ſij in bello. Et ſi ancora non hanno trattato niente per ritornar in queſte noſtre parti, ò perche non le ſtimino, ò perche non habbiano li loro canoni à ſegno. Mà quando trà Francia & Spagna foſſe qualche contentione, come ſi diporteranno eſſi?

Conſeruarſi in ſoggettione d'ambe due le Corone, come douerebbono fare veri Religioſi, è coſa inferiore al loro ardire; ingannare lo Spagnuolo, ſarebbe ingannare loro medeſimi; reſta ingannare il Franceſe, il che non sò ſe ſij ſecondo li eſſempij paſſati.

Quanto al libro *De modo agendi* l'Auttore non è quel Perkinſon, Scrittore di molte belle opere, mà vn altro, il quale intendo che viue, & ſerue il Rè nello ſcriuere le lettere Latine. Hò ſentito molto diſpiacere della morte di Monſieur di Freſnes, per la perdita che hà fatto il Rè di vn buon ſeruitore; non credo che in Francia ſia forſe vn altro, che meglio intenda le coſe d'Italia. Biſogna contentarſi di quello che arriua ſecondo la Diuina diſpoſitione.

Io prego la Maestà Diuina, che doni à Vostra Signoria ogni prosperità, alla quale per fine di questa bascio la mano il che fanno insieme meco il Signor Molino & il mio Compagno che gode grandemente di andar nello spazzo per cercar le lettere, quando è sicuro che vengono dalla sua parte, onde conuiene participarli qualche nuoua.

Di Venetia il 30. Marzo 1610.

LETTERA

LETTERA XLIV.

IN questa settimana sono arriuate le due di V. S. vna delli 23. Marzo, l'altra delli 6. del presente, se bene venuto per diuerse vie, & questo istesso è anco occorso alle lettere del Signor Ambasciatore. Mi piace, che V. S. si sij stata portata in Parigi, se ben vorrei, che ciò fosse stato non per causa di afflittioni, mà di piacere.

Non dispiace meno à me, che à V. S. la partita del Signor Ambasciatore da Parigi, perche ci leuerà qualche parte del commodo che habbiamo del far passar lettere, poiche il successore *** però io hò puntato col Signor Castrino vn modo mediante il quale continueremò ancora quasi vn anno, & non dubito, che doppo non siamo per truouar altri, si che la nostra communicatione possa seguire, quanto piacerà à Dio darci la vita.

Il successore del Signor Ambasciatore

si è messo in ordine per partire al principio del mese seguente, mà douendo far cosi lungo viaggio, hà voluto prima andare à visitar la Madonna di Loretto, da doue non è ancora ritornato.

La cifra bisogna, che sii imperfetta, come fatta da me, che di quella professione non intendo; prego V. S. darli la perfettione, che li manca delle sillabe, la quale mi accenna, & qualunque altra, che veda esser vtile. Dalla differentia ch'io ritruouo nelle due sudette lettere di V. S. in materia della guerra futura, scorgo che le cose non si sono palesate costì, se non nel tempo, che scrisse la seconda, laquale tengo che scuopre la verità non solo di quel ch'è mà anco delle cose future.

Quà siamo certi, che Leopoldo hauerà molta & buona gente, se bene senza Capitano di valore. Il tutto sarà nel mantenerla longamente, perche dalla sua casa non può sperar aggiuto, dalli Ecclesiastici di Germania poco; & se le cose Spagnuole si moueranno altroue non potrà hauer di là quanto li farà bisogno.

Doueu

Doueua esser vn Conuento de' Prencipi in Praga à 21. di questo, doue aspettauano anco il Duca di Sassonia; Dopo si è inteso, ch'egli non andarà, onde quella radunanza sarà di poco momento, se pur l'Imperatore non farà, come hà fatto altre volte di ordinarli che tornino in dietro.

In somma si vede, che per questo anno sarà guerra in Germania, mà più à spesa d'altri, ch'à spese loro quando saranno già in barcha bisognarà ben che nauighino, quando anco fossero lasciati da chi li hauerà dato aggiuto prima.

Quanto alle cose d'Italia il Prencipe di Condè è ancora in Milano, l'Abbate d'Aumale è andato per parlarli à nome del Papa, alcun crede per inuitarlo à Roma. La settimana passata doueuano esser insieme à Turino il Duca di Savoia, & Desdiguieres, li più giudiciosi tengono che sarà guerra; la Republica starà neutrale; hà arti indicibili, che non si turbi la pace. Non è come quando Vostra Signoria fù quì, mà i Papisti sono al di sopra.

Gran causa di ciò, è stato il Rè di Francia con li continui officij, che si stasse bene col Papa; con che hà dato fomento à Papisti, & impedimento à buoni, per il che questi l'odiano, & quelli per interesse li sono contrarij; essendo vna stessa cosa Roma & Spagna, & s'egli non intende questo maneggiarà mai bene il negocio d'Italia. Volendo intelligenza con la Republica due cose è necessario seruare; vna mostrar di voler socij non dependenti, l'altra, acquistar li buoni & malcontenti & Politici, che tutti sono contrarij à Papisti.

E incredibile quanto grande sij stato il male fatto con quella lettera. Se sarà guerra in Italia, va bene per la religione, & questo Roma teme, l'inquisitione cessarà, & l'Euangelio hauerà corso. Io hò scritto à V.S. con qualche confusione stretto da angustia di tempo & occupato in certo negotio.

Mi resta dirli solamente quello ch'appartiene alle memorie di Monsieur di Thou, che sono perfette, & giongono à ducento fogli, mà perche adesso i Papisti supera-

ſuperano, P.Paolo dubita, perche indubitamente ſi conoſcerebbe non venir da altri per li molti particolari & ſegretti; P. Paolo deſiderarebbe truouar temperamento, che Monſieur di Thoù foſſe ſodisfatto, & egli ſenza pericolo. V. S. vi penſi & conferiſca con Monſieur di Thou, qual non vorrei.

Il Padre sà, che li biſogna guardarſi da Roma, quale non è troppo longo tempo, che hà fatto nuouo tentatiuo contro la ſua vita.

Il Menino è ben ſicuro, perche ſempre, come diciamo noi all' Italiana, puttaneggia. La lettera di Voſtra Signoria delli 6. del preſente è vna inſtruttione coſi piena & coſi eſſatta, che mi rende non ſolo intelligente delle coſe preſenti, mà mi fà ancora preuedere il progreſſo, che haueranno in futuro. Prima, che finir queſta voglio par anco dirle, che il Padre deſidera guerra in Italia, perche ſpera fare qualche coſa in honore di Dio, & in proffitto di Euangelio.

Son auiſato di buon loco, che il Papa hà fatto efficaciſſime inſtanze verſo il Rè

di Pologna, che muoui qualche trauaglio all' Elettore di Brandenbourg in Prussia; la malitia è infinita.

Non voglio però che infinita sia la molestia, quale hò dato à V. S. con questa mia, per il che farò fine, basciandoli la mano, & per nome ancora delli suoi affettionati amici, quali accettano le scuse che V. S. fà di non hauerli possuto scriuere è vengono à trouarmi per pascere la loro curiosità delle cose oltramontane chiedendomi la lettura delle sue lettere nuoue, e vecchie.

Di Venetia il 27. Aprile 1610.

LETTE-

LETTERA XLV.

QVello che V. S. mi scrisse inanzi la sua partita di Parigi non fù troppo, per che non era superfluo, vedendosi adesso cha le cose dette da lei si vanno verificando. Se li fatti del Prencipe di Cōdé saranno tanti, & tanto ben ordinati, quanto li viaggi, dobbiamo da lui aspettare gran cose. Son ben certo che è Principe di ottima intentione, & grandissima prudenza; mà il tutto è, che habbia il riscontro delle cose conforme al suo valore. Son ben certo, che li Giesuiti haueranno fatti tutti li vfficij per loro possibili, & vsate tutte le arti; non credo però, che li venghi prestato tanta fede, quanto li altri fautori dimostrano.

Il Pontefice hà destinato Legato in Spagna il Vescouo di Chiesi, & in Francia l'Arciuescouo di Nazareth, persona versata nel carico di procuratore di Palazzo.

Il primo andarà con ſuo commodo, il ſecondo è ſtato fatto partir in diligenza, & all' arriuo di queſta credo digià ſarà coſtì. Dio voglia fauorir il ſuo negotio, ſe è alla gloria della Maeſta Diuina; molti credono, che ciò ſia fatto à richieſta de' Spagnuoli, li quali anco ſpargono voce, che il Rè di Francia ſi ſij armato non per altro, che per leuar l'animo à qualche inquieto, che penſaſſe fare nuouità nel ſuo regno, mà che del reſto non diſſegni di paſſar più innanzi.

A Milano faceuano prouiſione di guerra, & già ſi negotiaua la leuata di Suizzeri & di Tedeſchi del Tirolo; adeſſo hanno ſoſpeſo ogni coſa, & ſi ſono fermati; il che la maggior parte penſa eſſer per mancamento di denari.

Il Papa hà mandato cento miglia Ducati à Napoli per comprar Stati. Spagna hà richieſta la Republica di laſciar paſſar Todeſchi per il ſuo Stato, & ella l'hà negato. Deſdiguieres fù à trattatione con Turino & ancora con lui 24. Capitani 19. Papiſti, & 5. Riformati. Hà promeſſo conuerſare papiſticamente, & ne hà

hà dato principio hauendo in compagnia l'amorosa, non vuol però Messa.

Queste sono le cose del mondo, & qualche altre, che li scriuerà il Signor Castrino, le quali io tralascio per angustia di tempo. Quando s'aspetta à gl'occhiali nuoui toccando le cose celesti: non v'è altra cosa di momento sin' hora osseruata, se non che hauendone fabricato vno con tanto artificio, che si vede solamente circa vn centesimo della Luna alla volta, mà di tanta grandezza, di quanta con quel primo si vedeua tutta essa, le cauità sono tanto conspicue, & cosi essatamente viste, ch'è stupore, & la stella di Gioue che molte volte è stata osseruata appare à punto di quella grandezza che il Sole, quando alle volte si vede sotto alla caligine; mà le marauiglie che si scuoprono con questo artificio sono nella professione della prospertiua, imperoche da quello si comprende il modo, come si fà la visione, & le raggioni delli occhiali cosi di vista debole come di costa.

Cose che vogliono vn giusto volume per esser esplicate. Io quì farò fine, pregando Dio, che doni à Vostra Signoria ogni vero bene, alla quale bascio la mano, come fanno gli altri amici; aggiungendoli che le diligente de' libri difesi si sono reiterate onde sarà difficile di trasmetterne con quella solita strada, mà forse si trouarà qualche altro mezzo, à che bisognarà pensare ambidue, per fare dispetto à nostri nemici che vegliano.

Di Padoua il 10. *Maggio* 1610.

PIETRO GIVSTO.

LETTERA

LETTERA XLVI.

Essendo quella di Vostra Signoria delli 11. Maggio che ultimamente hò riceuuto scritta inanzi la morte del Rè, per la mutatione, di tutte le cose non ricerca risposta, se non di poche particole.

Il ritorno del Signor Foscarini portarà gran impedimento alla nostra communicatione, nè per adesso io sò truouare altra via, se non quella dell'Ambasciatore di Turino.

Del venturo à Parigi non si può confidare pienamente, per esser troppo Papista, & quel che più importa, non per religione, mà per interesse; mandare le lettere per il Corriero, non inuiate ad altre persone è cosa piena di pericoli, & non mi capitarebbono se non per fortuna. Se il Rè fosse vissuto, & hauesse continuato il proponimento di andar in Germania con tante forze, io non dubito, che quei Prencipi non si fossero ac-

cordati, & già dell' accordo si parlaua apertamente quì.

Non poteuano esser senza sospetto, quando vn forestiero douesse entrare nel loro paese tanto più forte di loro. La memoria di Henrico II. non è tanto antica, & anco quando il Rè fosse stato tale, che hauessero douuto fidarsi totalmente, la prudentia politica però non admette lo star à discretione d'altrui, massime che la dimanda fatta all' Arciduca del passo, & la commissione successa non poteuano argumentar pensieri sopra altri paesi.

Adesso che sono leuate queste ombre, forse che sfumarà quella trattatione d'accordo, del resto piena d'infinite difficoltà, & che presuppone inanzi la perfettione di molte cose, ciascuna delle quali vuol un anno, & frà le principali la denoncia di guerra contro li stati fatta dà Leopoldo hà accresciute le difficoltà, non essendo conveniente, che li Principi di Germania abbandonino quella Republica dicchiarata per loro. Io hò admirato la deliberatione di quel gouerno

in

in dimandar vgualità con Francia & Inghilterra nel compartimento della preda.

Nessun Prencipe fece mai gran cose, se non quelli, che riputarono le loro forze maggiori di quello, che erano; questi soli mettono à pericolo, & senza arrischiarsi tutto, quel che si fà, riesce di sotto del mediocre.

Il negocio del Rè de' Romani hauerà incontri insuperabili, la volontà dell' Imperatore non inclinata à vedersi successore viuendo; li disgusti trà sua Maestà & il Fratello; qualche concorrente trà essi fratelli, quali non tutti cederanno al maggiore; la poca conuenienza trà li Prencipi elettori; li interessi poi de' Principi fuori di Germania, che s'adopereranno à varii fini, non tanto con lettere d'inchiostro, quanto con lettere d'oro. Le qual cose mi fanno congietturare, che la nostra età non sia per vedere regolate tante cose, quante per necessità sono per attrauersarsi oltra le dette.

Mà lasciando queste cose publiche,

quanto al Theatro di Vignier tanto hanno scritto sopra quella materia, & sono così difficili da stabilir li prencipij, doue cauarne resolutione, che il parlarne oltra la congiettura è cosa assai pericolosa.

Io credo bene, che hauerò occasione di vederlo, mà non mi curo, che questo sia così presto, hauendo altre cose per le mani. Quanto al libro *De modo agendi*, io ricercai l'Ambasciatore straordinario d'Inghilterra, che me lo procurasse insieme con altre cose, egli al suo ritorno in luoco publico, doue non poteuamo parlare longamente, mi disse, che mi haueua sodisfatto, mà immediate tornato à casa si mise in letto con graue infirmità, di doue non è leuato per ancora; onde non hò potuto sapere, se al certo in questo son sodisfatto, mà congietturo di sì; onde prego V. S. non passar più inanzi in affatticarsi per ciò, & se io per quella via non hauerò ottenuto il mio desiderio, lo scriuerò di nuouo, & riceuerò la sua gratia.

Non sò, se quei Padri goderanno

tanta

felicità in Francia doppò la morte del Rè, ò pur maggiore. Quanto à me cre-credo, che hauerebbono per vergogna, che fosse successo vn gran fatto per altre mani, & se bene tutto non si scoprirà, non sò si vorranno scoprire; io crederò il ragioneuole senza fare loro torto, poiche *non capit Prophetam perire extra Hierusalem*.

Quanto à Fra Fulgentio non è vero, che sij posto in Galera, nè doppo, che fù messo prigione all' Inquisitione, si hà saputo di lui altro con certezza.

Vn mese è, che li Padri del suo ordine da Roma scrissero, ch'era morto in prigione di laccio, & cosi essi tengono per certo, mà io non ne hò altri riscontri mi resterebbe dirli alcune altre cose, le quali hauendo scritto à Monsieur Castrino, & mancando di tempo, lo prego, che gli ne faccia parte, & quì faciendo fine li bascio riuerentemente la mano.

Di Venetia il 8. *Giugno* 1610.

Nè il metterſi in vna guerra ſarà ſenza pericolo, douendoſi dar le armi in mano ad vno, che ſarà ſempre da temere, ſij qualſi voglia; & l'Vnione del popolo mentre che non è infetto di Diacatholi-con ſi conſeruarà; mà quando li Gieſuiti vſeranno l'arte, di che haueranno gran commodo naſcerà il pericolo. Biſognarà tener per fermo, che il bene di Roma & di Francia ſono incompatibili, & ſe la Regina non intenderà queſto punto, le coſe paſſeranno male; il bene di vna è la concordia di detti Prencipi, & il bene dell' altra è guerra di religione.

Io temo, che la naturale ſuperſtittione, & l'arte de' Gieſuiti impedirà dal conoſcere il bene; Dio ſopra ſta à tutte le coſe, & muta li cuori ſecondo il ſuo ſanto beneplacito. Quì ſi aſpettaua, ch' eſſendo il regno armato, & non mancando de danari raccolti faceſſe riſolutione di proſeguir la guerra oltra di diſſegni & fini del Rè defunto per vindicare anco la ſua morte.

Io hò ſempre creduto in contrario, che per ritruouarſi il Rè pupillo, foſſe

eceſſario attendere alle coſe interne, e laſciar à fatto il penſiero delle eſter-e, ſe bene mi venirà riſpoſto, che anco l Rè di Spagna, è ſotto tutela; & molto iù di coteſto; poiche egli vſcirà vn giorno, mà quello non nè vſcirà mai. Mà vi è gran differenza del flemma & atienza di Spagnuoli alla viuacità de' rancesi.

Il Papa hà dicchiarato d'aſſiſtere al-a Francia per ſtabilimento del gouerno, nà vi è biſogno della prudenza di Vliſſe, a quale otturri l'orecchie à tutti li ſciol-i, & leghi tutti quelli, che poſſono vdi-e; altrimente non vi è rimedio all'in-canto.

Il Prencipe di Condè partì in poſta erſo la Fiandra, credo che da Spagnuoli ia conoſciuto per dà poco, & non ſpe-ando gran coſe habbino gettato quel iro alla buona fortuna. Io ſtupiſco, che 'auttore dell' aſſaſſino ſij ſtato fatto mo-ire ſenza hauer hauuto la confeſſione ntiera de' mandanti & conſeglieri, il che ni pare ſi doueua procurare ſe non baſta-a con tormenti, anco con perdono.

Credo

Credo bene, che non sij stato tralasciato niente, mà mi resta molto obscuro questo successo; se però non sia, che non hauendo commodo di vendicarsi, venga riputato meglio il mostrare di non sapere.

Le cose d'Italia passano con molta marauiglia & dispetto di quelli, che osseruano, che il Conte di Fuentes, quale viuendo il Rè & armandosi potentemente per tutta Francia restaua senza fare prouisione alcuna, hora reinfodrate le armi Francesi faccia sollecita prouisione, così faciendo passar Suizzeri & Todeschi, come battendo tamburo nelli stati suoi.

Credono alcuni che quel sia per muouer le armi al Duca di Sauoia & ad altri, mà i più aueduti hanno opinione, che sij per hauere à discretione & lui, & li altri Italiani, & fare, che condescendino alli partiti, che proporranno.

Pare che vi sij qualche moto in Grisoni, perche passando per li Stati loro, li Capi de' Tedeschi, che si leuano in Tirolo, siano stati fatti prigioni, come

quelli, che ſenza licentia hanno ardito di tranſitare.

Io dubito, che ſarà occupata la Valtolina, & il Duca di Sauoia fatto Spagnuolo, & la Republica, & l'Italia ſerrate. Propongono al Duca la guerra di Geneua; certamente ſe la mano potente di Dio non riuolta le coſe, come ſpeſſo ſuol fare, li pericoli ſono grandi; Mà per paſſare alle coſe noſtre, io ancora ſon molto in pena, come ſi potrà continuare la noſtra communicatione doppo la partita del Signor Foſcarini, nè per hora sò trouar alcun rimedio, ſaluo che per il tempo, che il Barbarigo ſtarà in Turino, che ſarà ancora circa vn'anno vſando il mezzo ſuo per queſto tempo.

Forſe naſcera qualche altra occaſione; veniraunno duoi Ambaſciatori ſtraordinarij per le condoglienze & gratulationi col nuouo Rè; ſarà loro Segretario Agoſtino Dolce, perſona col quale tengo grand'amicitia; ſe all'hora V. S. hauerà qualche libro che meriti; potà ſerratolo & ſigillato farlo conſegnar à lui, che ritornando lo mettera appreſſo le

coſe

cose sue per portarmelo. Sarebbe longa cosa, se io raccontassi à V. S. li mali causati della lettera, per esser molti & grandi; mà Dio perdoni, à chi fauoriua più li inimici, che li amici. Cessata in parte quella occasione mi son resoluto di mutare la trattatione con Monsieur di Thou, & già per il Corriere passato le scrissi vna lettera, dalla quale credo restarà sodisfatto.

Io non farei mai fine di trattar con V. S. senza rispetto della noia, che li do, mà instando l'hora di spedire le lettere farò fine, pregando Dio, che doni ogni felicità à V. S. alla quale bascio la mano.

Di Venetia il 22. Giugno 1618.

LETTERA XLVIII.

SOn debitore di riſpoſta à due di V.S. la ſeconda è delli 5. Luglio portata dall' vltimo Corriero. Quella delli 23. Giugno ch'è la prima, non venne in tempo, che li poteſſi riſpondere per lo ſpazzo paſſato, perche il piego del Signor Ambaſciatore non fù portato dall'ordinario, mà da vn altro, che arriuò quatro di doppo.

Io veggo della ſudetta delli 23. che V. S. è in qualche ſuſpicione, che alcuna delle noſtre lettere ſij andata in ſiniſtro, & in particolare hà penſiero ſopra quelle del meſe di Maggio, non poſſo rammentarmi li tempi particolari, mà ben penſate le circonſtantie di quelle, ch' io hò ſcritto à lei, & ella à me, vado concludendo, che tutte ſiamo capitate bene, paſſano ſempre 45. giorni inanzi, che da Parigi ſi habbia vna riſpoſta, & innanzi che venga da V. S. à mio conto appreſſo 60.

Non

Non è marauiglia, se in così longo tempo possi apparire, che la risposta douesse venir prima.

Io sò d'esser stato qualche volta senza scriuerli, riputando ch'ella fosse indisposta ò assente, quando non riceueuo sue lettere; però sempre hò tralasciato lo scriuere con dispiacere essendomi gratissima communicatione con V. S. dalla quale riceuo sincera & soda cognitione delle cose, che passano, le quali, per la congiontione che hanno con le nostre, mi è grandissimo giouamento l'hauerne real certezza; oltre ch'è grandissimo il gusto che riceuo da parlare con esso lei per questo mezzo, poiche non posso presentialmente, & per tanto stò molto in pena di quel che potremo fare doppo la partita del Signor Foscarini.

Nel viaggio di Turino & quì le lettere sarebbono molto sicure per mezzo di quel Ambasciatore; il punto stà, come assicurarle fino à quella città, & da quella fino à V. S.

Quel Signore è molto desideroso di hauer particolare communicatione con lei, hauendo concepito gran stima del suo valore per qualche discorsi delli suoi, che io li hò communicato; & è degno per le sue rare virtù di esser amato da Vostra Signoria li dirò in vna sola parola, ch'egli è delle più tranquille anime, che habbia non solo Venetia, mà forse Italia, prudentissimo nel maneggio delli affari suoi, alieni & publici, mà insieme sincero, reale amico, & di piaceuolissima natura. Cose che appresso di noi si vedono poche volte congionte. Son sicuro, che, se piacerà à V. S. far risposta alla sua lettera, lo riceuerà per gran fauore, & volendo scriuerli qualche cosa in confidentia potrà vsar la mia cifra, che à questo effetto li sarà communicata. Il suo nome è Gregorio Barbarigo Ambasciator Veneto appresso l'Altezza di Sauoia.

Credo che già hauerà inteso, come il Signor Foscarini è stato eletto per Ambasciatore al Rè della Gran Bretagna; per il che da Parigi passarà in quell'Isola.

Il

Il pacchetto, che V. S. hà dato à lui, potrà ordinare, che sii dato al Signor Agostino Dolce, che venirà Secretario con li Ambasciatori straordinarii, & sarà di ritorno con loro.

Il libro *de modo agendi* è stato portato da quel Signore, che fù vltimamente in Inghilterra, non è però compito. Non sò se sia, perche l'Auttore non sia passato tanto inanzi, ò perche habbia voluto riseruare qualche cosa per se, mà è scrittura molto bella. Andando il Signor Foscarini là hauerò occasione di hauere ancora quella parte che manca ò di sapere perche manca. Mi sono tutto turbato intendendo da quelle di V. S. ch'ella habbia patito dolori nefritici, infirmità molto graue in ogni sorte di persona, mà più in quelle, che viuono più ad altri che à se stesse.

Lodo molto il conseglio preso di rimediarui con celerità, & il rimedio dell'acque, le quali V. S. prenderà à punto nel più opportuno tempo dell'anno, che era il gran caldo, & configurandomi che adesso ello sia su'l principiare, mi

conforto di speranza, che ricuperarà la sanità sua intieramente, & ne pregherò Dio con assiduità.

Lo obedirò in non rimettere cosa alcuna al Signor Castrino per scriuerli, & credo, che quando è restato di questo offeso, non l'habbia fatto per altro, che per esser forse le cose già volgare in costesti paesi.

Sò che V. S. sara curiosa d'intendere con qualche verità l'infelice fine di Frà Fulgentio, poiche ella l'hà conosciuto, & tanto più, quanto sarà diuersamente representato.

Per ancora io non sò il tutto certamente, & vado molto cauto in credere doue non hò buoni fondamenti, per il che la narratione, che li farò, sarà vera, mà vi mancara qualche cosa. Partì Fra Fulgentio, come V. S. sà, al principio d'Agosto 1608. con patente di Saluo condotto amplissimo, con particolare clausula, che non si sarebbe fatto cosa alcuna contro l'honor suo. Gionto là trattarono che abgiurasse, & che facesse penitentia publica, egli negò constantemente

tissamente allegando il saluo condotto.

Finalmente perseuerando nella negatiua del fare penitentia publica, si contentò di fare vna abgiuratione secretissima inanzi vn Notario, & due testimonij con nuoua dichiaratione delli Cardinali, che s'intendesse senza nessun suo dishonore, & senza nessun suo pregiudicio.

Passò Frà Fulgentio parte ben, parte male veduto sino al Febraro prossimo passato, quando vna sera sprouistamente fù mandato dal Cardinale Panfilio Vicario del Papa, li Sbirri, che lo presero, pretendendo, ch'egli hauesse fatto non sò che di spettante al suo officio, lo messero prigione in Torre di Nona, doue stanno li rei di delitti communi.

Diedero poi di mano sopra le scritture sue, & scrutiniate quelle lo trasportarono dalla prigione sudetta alle prigioni dell' Inquisitione, là li furono dato tre imputationi; vna che hauesse trà li suoi libri alcuni prohibiti, la seconda; che tenesse commercio di lettere con heretici d'Inghilterra & di Germania.

La terza, che vi fusse vna scrittura di sua mano, la quale conteneua diuersi articoli contra la dottrina Cattolica Romana, in particolare San Pietro non era sopra gl'altri Apostoli; che il Papa non è capo della Chiesa, che non può commandare alcuna cosa oltre le commandate da Christo; che il Concilio di Trento fù nè generale, nè legitimo, che nella Chiesa Romana vi sono molte heresie, & altre tal cose in buon numero.

A queste imputationi egli rispose; quanto alli libri, di non sapere che fussero prohibiti; quanto alli commercij di lettere, che quelle persone, à chi scriueua, & da chi riceueua lettere, non erano denunciate; quanto alle scritture di sua mano, che quelle erano imperfette, & non v'era l'opinione sua, mà erano solo memorie per voler far considerationi sopra quelle materie. Delle quali risposte non satisfacendosi l'vfficio determinarono di venir contra di lui alla tortura, i che intimatoli egli rispose, che non era suggetto di sopportar tortura, mà che facessero quel che piaceria loro, che i. rimet-

rimetteua alla loro misericordia.

Il giorno 4. di Luglio fù condotto in Chiesa di San Pietro, doue era indicibile numero di persone, & là posto sopra vn solaro furono lette le sue colpe, & fatta la sentenza, che douesse esser escluso dal gremio della Santa Chiesa come heretico relasso, & consegnato al Gubernatore di Roma, per esser castigato con prestiere, però che non fosse punito di pena di sangue.

A questa cerimonia, che durò qualche hora, Frà Fulgentio stette sempre guardando in alto, ne mai parlò; la commune opinione fù, ch'egli hauesse vn sbaglio in bocca; finita la ceremonia fù condotto nella Chiesa di San Saluator in Lauro, & là degradato, & la mattina seguente in piazza di campo di Fiore fù impiccato & abbruggiato.

Se le cose opposte gli siano vere ò calumnie, le opinioni sono varie; mà alcuni, presupposto anco che siino vere, non restano di dire, che li sia stato fatto torto, poiche stante in saluo condotto non si poteua metter à suo pregiudicio quella

abjuratione, & hauerlo per relasso. Io non sò che giudicio fare per che il principio & il fine sono manifesti, cioè vn saluo condotto, & vn incendio, li mezzi restano in occulto, mà di questo si può ben concludere, che il Papa hà poco buona dispositione verso Venetia, oltre che molti altri indicij fanno manifesto l'istesso, & per tanto al Padre Paolo conuiene vsar molta cautione.

Egli però non mancando delle cose ordinarie rimette il rimanente in Dio, certò, che tutto sarà bene quel che sarà disposto dalla maestà sua diuina. Quanto alle cose d'Italia sono in molta confusione. Il Papa si fatica, acciò non sia guerra, & vorrebbe accommodare Sauoia con Spagna, il che credo che in fine succederà, & poi Sauoia pensarà à Geneua, & il Papa à Venetia, quale non si può fare capace, che conuenga pensare à ciò, ma ostinatamente stà in opinione di non esser in alcun pericolo, con tutto che siano cosi manifesti, che sarebbono veduti dalli ciechi; il che mi fà dubitare, che sia abbandonnata dalla Diuina assi-

stanza

ſtenza & acciecata, ſi che non vegga la luce del mezzo giorno; mà poiche in ciò non hò altra voce che querulosa, è bene che me ne taccia.

Quanto alle coſe di Francia grandemente mi allegro, che paſſino bene, ſe bene mi ſpauenta vn tanto numero d'anni che ſarà sotto la minorità del Rè, vedendo maſſime li partiti già formarſi, & li Gieſuiti più inſolenti & arditi che mai, ſe queſto vltimo non foſſe, vorrei ſperare, che gl' altri incontri poteſſero eſſer ſuperati ò temporeggiati dalla prudenza della Regina; mà queſto è inſuperabile, perche doue tanti ſono riſoluti à far male, è veriſimile, che ſe non hoggi, nè domani, almeno l'altro giorno rieſca ad alcuno.

L'intentione di Spagna non è ſe non di diuider coteſto regno, hauendo tanti miniſtri coſi ſagaci, & coſi audaci la ſola protettione Diuina la può preſeruare.

Il vedere che la Regina ammette Monachi & Gieſuiti, & che tiene poco conto dal Parlamento non ſono troppo buoni indicii.

Hò considerato quello che V. S. mi scriue del Giesuita vantatosi di far vn essercito, & la quantità di danari che si ritrouano, mi pare cosa, che bisognarebbe non trascurare.

Io sò bene, che con tutto il bando di Venetia, cauano però di là quantità grande di danari, & non possono esser impediti, & si questa è la volontà di Dio, & predittione delle sante scritture, li huomini non potranno farçi altro, se non accommodarsi alla sofferenza.

Mi pare che li Hugonotti siano molto sauii, che stanno à vedere per douer gouernarsi secondo li successi. Dio benedica li loro dissegni. Io non mi accorgeua del tedio, che questa portarà à V. S. massime se forse arriuerà in tempo di medicina, per il che scusandomi la pregharò à continuar la sua beneuolenza verso di me, si come io li resterò sempre dedicato seruitore; Con che le bascio la mano.

Di Venetia il dì 3. Agosto 1610.

LETTERA

LETTERA XLIX.

PAssando cosi longo tempo prima che si possi hauer vna risposta da Parigi, non mi marauiglio si alcune volte pare à V. S. che alcuna delle lettere sue sia smarrita.

Quaranta duoi giorni passano per hauer risposta da Parigi, & per hauerla da lei 56. con tutto ciò io hò molto ben memoria d'hauer riceuuto le due sue delli 23. Giugno, & 5. Luglio; nell' vltima de' quali hauendomi ella scritto, ch' era sùl partire per andare à Bagni, restai di rispondere per timore, che la mia capitando in sua assenza scorresse qualche pericolo, & hò aspettato à scriuerli fino all' intendere del suo ritorno, dal quale mi da auiso per quella delli 18. Agosto.

Io non soglio mai conseruar lettera alcuna de' amici, per tutti quei rispetti, che possono occorrere nelli tempi seguenti, mà doppò lette, le dissipo tutte; da che viene domandandomi V.S. conto

alcune volte doppo longo tempo delle riceuute, non gli e lo posso dar cosi sicuro.

Per l'auuenire io voglio tener nota del dato delle sue; & del giorno che le rispondo, acciò occorrendo possi leuar qualche suspicione di perdita di lettere, che nascesse in lei ò in me; perche veramente questa è cosa gelosa; & poiche sino al presente tutte sono capitate, è bene anco esser certo di quel che succederà all' auuenire. Io non hò preso quel dispiacere del particolare, che mi scriue, non sentir gran profitto dalle acque di bagni, che hauerei sentito, se non fossi persuaso, che la verità di simile medicamento non opera effetti sensibili, se non doppo qualche tempo.

Mi gioua di credere, che V. S. sentirà giouamento alla primauera, massime si passarà questo tempo senza disordine nella regola di viuere; io non parlo quanto al cibo solamente, ma quanto al sonno & vigilia, & moto & quiete, & affetti dell' animo, che più del tutto importa. Frà tutte le cose che occorrono in Fran-

cia,

cia, nessuna mi porta maggior marauegglia, quanto la concordia trà Condé & Guise, & stò in qualche dubio, che dal canto del secondo non vi sia tuta la realtà, quella casa mi è tutta sospetta.

Anco Giovilla professa dipender dal Ré d'Inghilterra, & da lui è proposto per Capitano alla Republica; l'essere di Lorena mi spauenta, & il fresco essempio di Vaudemont.

Quanto al Regno di Francia certa cosa è, che li grandi non possono esser senza ambitione, & desiderio d'auanzarsi, & per consequenza senza concorrenze & disgusti trà loro. Quel di ciò che apparisce non debbe dar marauegglia, anzi bisogna per necessità aspettarne di più.

Il tutto è, come bene V. S. discorre, che li popoli siano sauii nel tempo futuro, come nel presente. Le cose passate douerebbono esser loro per documento, perche finalmente nelli tumulti di già essi soli hanno partito; la quiete fà per i popoli, & il moto per i grandi.

Le Città nelli tumulti passati sono

ſtate le più pazze, ragione è bene che ſiano hora le più ſauie. Io non ſento con buon animo à lodare Condé, quantunque habbia per intimo Mõſieur di Thoù. Queſto indubitamente è incorruptibile, mà che bene ſperaremo da quello *hoſtium artibus infeſto*. Li reformati faranno molto bene à congregarſi & ſtabilir le coſe loro prima, che naſca alcuna confuſione, perche all' hora con gran difficoltà ſi fanno le coſe, che in tempo di quiete s'ordinano con facilità.

Quel Conchino mi pare vna ſcintilla per metter fuoco in Francia, mà finalmente la prudentia de' gl' altri & maſſime di Villeroy potrà ſempre eſtinguerlo. Il peggio è de' Gieſuiti, quali con le arti proprie, & con le Romane metteranno tanto male copertamente, che innanzi ſia veduto ſi farà grande & irremediabile. L'hauer Condé datoli repulſa mi pare vn bel atto, ſe non è ſimulato. Le coſe de Gulica ogn' vno tiene di douer vdir preſto nuoua della reſa ò preſa.

Io però reſto in geloſia oſſeruando la conſtantia delli defenſori, parendomi

che

che vanamente vna fortezza si defenda, quando non vi sia, chi la voglia soccorrere, & stò in qualche dubio di douer sentir vn giorno, che li agenti di Spagna si dichiarino per quella difesa. Mi par gran cosa, ch'essi vogliano rompere la tregua, che vogliano soccorrere vn luogo assediato, hauendolo potuto soccorrere prima, che l'assedio fusse presto; mà dall' altro canto non è minor marauiglia, che lascino perdere vn luogo così opportuno per loro. L'euento sarà giudice, mà trà tanto l'orecchie m'intuouano male.

Quanto alle cose d'Italia, de' quali Vostra Signoria mi ricerca l'opinione mia, li dirò breuemente quel ch'è apparente, poi quel che io credo di occulto, & quanto al pronosticarli il futuro, non ardisco, per l'esperienza, ch'io hò della riuscita delle cose sempre al contrario dell' espettatione.

Quello adunque ch'è di vero & apparente passa così; Hanno li Spagnuoli nello Stato di Milano quatro terzi di fanteria Italiana, che sono 12.mil. 6.mil.

Suizzeri, & 6. mil. Todeschi del Tirolo, & 2. mil. Valloni di Caualeria, oltre la propria del Stato, che può esser 1500. hanno 600. Caualli Borgogni; questa gente non è pagata, mà le città & terre danno vna lira di questa moneta per fante che alloggia in loro al giorno, & due per cauallo, con promessa che queste spese li saranno rifatte nelle contributioni anniuersarie, che debbono.

Doppo la morte del Conte di Fuentes non è restato Capitano atto à condur questa gente, anzi trà il Castellano & gli Spagnuoli del conseglio è nata differenza, che douesse gouernare nell'interregno, & hanno fatto proclami l'vno contra l'altro, con poca riputatione del Rè, si come è stato anco con poca riputatione, che li duoi Vice Rè nuouo & vecchio di Napoli nel complire non si siano intesi delli titoli, & perciò il fratello dell' vno col figlio dell' altro sfodrate le armi si siano abbattuti.

Non è venuto ancora à Milano nuouo gouerno, mà passa fama, che sia destinato il Contestabile di Castiglia, il quale (dico

(dico per parentesi) mi piace per esser nemico de' Preti.

Il Duca di Sauoia hà circa 18. milla persone in arme à spese de' popoli, mà pagate; hà deliberato di mandar Filiberto secondo genito suo in Spagna per trattar accordo col Rè, così consegliato anco da Bullion, non però per mare, mà per la via di Francia.

Il Papa fà ogni cosa, acciò non sia guerra in Italia. La Republica hà proueduto Soldati per difesa con l'intentione si le genti de' Spagnuoli muouino le loro genti * si per mancamento di Capitano, come per mancamento de' danari, senza quali non si può muouer essercito.

Del Duca di Parma non fù vero niente, che si pensasse darli cura delle genti; non è verisimile, che si faccia nella sua persona nè di altro Italiano.

Quì li dirò per incidente, che al sudetto Duca è nato vn figlio masculo la settimana passata, con poco piacere del Papa, & de' Preti, che mirano à quel Stato.

Horà tornando all' apparecchio delle arme, io credo, che videndo il Rè di Francia, & tenendosi che douendosi potentemente assaltare il Ducato di Milano, il conseglio de Spagnuoli fù, prouedersi leggiermente, & quanto bastaua per sola difesa, perciò li Italiani veduta la Francia potente & senza oppositione ingelositi s'vnissero con loro.

Mà morto il Rè pensarono d'accrescer quelle prouisioni per metter timore al Duca di Sauoia, & ridurlo à gettarsi in braccio; mà restando il Duca constante, essi si sono armati maggiormente, pur per venir à quel fine, al quale non potendo per la constanza del Duca arriuare, si ritrouano in gran perplessità; perche disarmandosi senza hauer ottenuto il dissegno, perdono la riputatione; adoperar le loro armi adesso non possono per diffetto de' danari & Capitano; inuernar le genti sarà totale ruina di quel Stato già desolato; il Duca, à cui queste cose sono note, temporeggia; perche esso vince sempre che Spagnuoli non ottengano il loro fine, & oltre ch' essi non si possono

muouere,

muouere, egli li trattiene con la deliberatione di mandar il figlio in Spagna; l'essecutione di che si può ben differire, come altre cose si è diferita, & mandatolo per Francia si può anco farlo fermar per viaggio, à ritornare.

Debbo ancora dir à V. S. qualche cosa del secreto de' Principi; il Papa non vuol guerra, stando tanto bene, che megliorare non può, mà è in gran pericolo di deteriorare, per il che risguardando le raggioni humane bisognarebbe concludere, che tanti apparecchi si risolueranno in niente.

Mà Dio sopra stà à tutti, & conduce à sua gloria contra i dissegni humani quello che il mondo inuia tutto altroue. In tutte queste occorrentie nessuna cosa per mio credere più nocerà al bene, che la superstitione della Regina, & tanto più, quanto, come V. S. dice, vi è la cattiuità del matrimonio.

A me dispiace, che il zelo, quale V. S. vidde quì è mortificato, se non estinto, poiche il Papa *non iam minatur, sed blanditur*, & che il fine è commune, cioè la quiete.

Io son stato molto tedioso à V. S. per quel che m'accorgo, & vedo d'esser in obligo di finire. Le dirò solo di F. Fulgentio esser opinione anco delli stessi corteggiani Romani, che gli sia stata violata la fede; & la medesima sententia, che hanno letto publicamente nella chiesa di S. Pietro, mostraua, che non meritasse quel fine. Prego Dio, che doni intiera sanità à V. S. alla quale bascio la mano.

Di Venetia il 14. Settembre 1610.

LETTERA

LETTERA L.

PEr la mia vltima scritta hoggi quindeci gioni diedi conto à Vostra Signoria d'hauer riceuuta la sua delli 18. Agosto insieme col supplemento della cifra. Per questo Corriere hò riceuuto due sue vna delli 2. l'altra delli 3. del presente, insieme con le direttiue al Signor Molino, & à Monsieur Assellineau, quali ricapitai immediate, & questo stilo seruarò secondo il commandamento di V.S. dandole in ogni mia conto di quanto hauerò riceuuto da lei.

Hò sentito grandissimo piacere, ch' ella habbia risposto al Signor Ambasciatore Barbarigo, del quale non hò scritto à V. S. con alcuna hiperbole, mà più tosto molto di sotto di quello, che in verità è, & non saprei trouar in questa nobilità persona, che l'auanzasse in bontà & prudenza, & son sicuro, che riuscirà tale à V.S. cosi trattando con commercio di lettere, come personalmente;

perche ella hauerà ben occasione di vederlo anco di presenza, poiche finita l'Ambasciaria nella quale serue adesso, sarà destinato ò in Francià, ò in Inghilterra, ò forse sarà il primo, che andarà in Ollanda.

Li auisi, che V. S. li darà, & maggiormente le instruttioni & considerationi sopra quel che passa, sarà vtile non tanto à lui, quanto al publico, & in particolare sarà molto à proposito, ch'egli sappia tutte le insolentie, che vsano li Giesuiti costi. E fondatissimo il discorso di V.S. che il Papa & Roma non pensano altro, che vendicarsi contra la Republica, mà sentono bene ancora essi le difficoltà insuperabili, che li conuiene scontare; perche quando pensino farlo senz'armi, riusciranno ridiculi come altre volte, mà quando con quelle, sono certi, che non si può fare senza impir l'Italia di Confessionisti & reformati, ch'è loro estrema destruttione. Nè creda V. S. che il Papa si fatichi maggiormente di comporre le difficoltà, di quanto Spagna vuole, & li commanda; mà se in Itali

sarà

farà guerra ò non, io son così incerto, che non pendo più in vna parte, che nell' altra.

Poiche V.S. quasi dubitando mi dice, che il Pontefice non farà niente sopra il decreto della Sorbona, io la leuarò di dubio; s'hà certo, che non lo farà, & per ciò li dirò, di nuouo, già dieci giorni, è vscito vn libro del Cardinale Bellarmino stampato in Roma, con titolo dell' autorità temporale del Papa sopra i Prencipi, in Latino però.

Il pretesto è di scriuere contro Berclajo, mà il vero fine si vede esser per ridurre il Papa al colmo dell' omnipotenza. In questo libro non si tratta altro, che il sudetto argumento, & più di venti cinque volte è replicato, che quando il Papa giudica vn Prencipe indegno per sua colpa d'hauer gouerno ouero inetto, ò pur conosce, che per il bene della Chiesa sia così vtile, lo può priuare. Dice più & più volte, che quando il Papa commanda, che non sia vbbidito ad vn Prencipe priuato da lui, non si può dire, che comandi, che Prencipe non sia vbbi-

dito, mà che priuata persona, perche il Prencipe priuato dal Papa, non è più Prencipe. Et passa tanto inanzi, che viene à dire.

Il Papa può disponere secondo che giudica ispediente de' tutti li beni di qualsiuoglia Christiano, mà tutto sarebbe niente, se solo dicesse, che tale è la sua opinione; dice, ch'è vn articolo della fede Catholica, ch'è heretico, chi non sente così, & questo con tanta petulantia, che non vi si può aggiongere.

Io non faccio dubio, che vdita la morte del Rè non si sia venuto in deliberatione di componer questo libro; perche per quanto tocca à Bardajo, bisognaua farlo prima, & è vn voler tentare la patienza de i Prencipi, per passar più inanzi.

Credo, che la Republica non permetterà il libro; mà poiche io sono à parlar di Roma, bisogna bene, che li dica vna Historia delli Giesuiti di là. Saprà che in quella città vi è vn grandissimo numero de sbirri, & eccedono senza dubio 150. Li Padri Giesuiti vedendo, che

che quella gente è dissoluta, & viue poco Christianamente, hanno pensato di eriger nella loro Chiesa vna compagnia de' soli sbirri per insegnar loro la dottrina Christiana, & essercitarli nella frequentia della Confessione. Et il Gouernatore di Roma, & quella corte hanno havuto in sospetto, vna così stretta prattica de' quei Padri con li loro ministri. Se ne sono doluti col Pontefice, perche il Vescouo di * essendo vicino alla morte, come anco morì dopò, li haueua donato trenta mila scudi auanzati da lui, mà la Camera Romana non hà approuato la donatione, & hà voluto che li danari siano spoglie, & se li hà applicati.

Riceuono bene essi ancora alle volte qualche disgusto, mà ne danno anco. Io resto bene con gran marauiglia della petulantia, con quale procedono costì, & che habbino tanti fauori; & sopra tutto resto attonito, che siano fauoriti da Monsieur di * bisogna che vi sia qualche gran raggione occulta, perche della bontà dell' huomo non posso dubitare; lo scriuere contra di loro sarebbe

scribere in eos, qui possunt proscribere. Il Padre lo desidera, mà li conuiene vsar molta cautione, quando la meretrice procede con la Republica con lusinghe, si come al presente; se piacerà à Dio, che si mascheri, & questa, & qualch'altra cosa potrebbe esser fatta.

Io hò riceuuto diuerse buone instruttioni da V. S. sopra li buoni goperni di quella Società, & in particolare il misterio, che per questo Corriere mi manda, di che la ringratio, nè per questo refreno l'ardire di pregarla ancora di maggior cose. Quanto à quello *De modo agendi*, aspetto che il Signor Foscarini sia in Inghilterra.

Desidererei hauer vn essemplare d'Apologia del Padre Ludouico Richeome in Francese, non in Latino, quando senza suo incommodo V. S. potesse prouedermene vna, & darla al Signor Agostino Dolce, lo riceuerei à fauore.

Intorno alla Camera della meditatione noi in Italia non ne habbbiamo contezza, perche i ceruelli Italiani non sono soggetti ad esser persuasi di meterli in

in pericolo; però quella droga non hà ſpazzo quì, mà vn' altra, la quale è molto ſtimata, & è raggione dell' vtile, con la quale guadagnano tutti quelli, che li ſeguitano, & noi oſſeruiamo, che li maggiori vſurarij & vſurpatori dell' altrui ſono li deuoti delli Gieſuiti. Mà Dio vuole, che chi non riceue la verità, ſia à punto punito di ciecità.

Quanto alle coſe di Francia, dubito che il pronoſtico di Padre Paolo ſi verificharà prima di quello, ch'egli credeua, conſiderando quello ch'è occorſo ſopra Calais, & le altre coſe trabocheuoli, che vedo fare à fauore di Conchino. Io dubito anco molto, che quel Duca di Feria non ſi faccia Duca di Feſta, anco molto ſolenne, & Dio voglia, che parta di Francia, ſenza hauer ſeminato molto Diacatholicon.

Intorno le coſe del mondo, è molto ben chiaro, che li Todeſchi ſono irreſoluti, diuiſi, & deboli; come è ordinario di quella Natione tanto celebre per altro, e ſi famoſa all' Vniuerſo, mà io dirò, credendo non m'ingannare,

che solo li Stati siano vero Prencipe, resoluti, arditi, & reali, & io per me li stimo sopra tutti, & veggo che quanto è auuenuto di bene da trent'anni in quà è nato da loro.

Li Hugonotti hanno raggione di ombraggiare, nè credo siano mai per vsar tanta cautione, ch'ecceda; massime che vigileranno perpetuamente alla loro pernitie li Giesuiti, & non lasciaranno passar punto di occasione. Io vorrei vedere, che s'effettuasse l'assemblea dissegnata, di che prego V.S. darmi auiso particolare, parendomi cosa di molto momento & consequenza; spero in Dio, che fauorirà vna cosi vtile deliberatione, & prego la Diuina sua Maestà, che li doni buon principio, & felice essito; la quale anco prego, che doni à V. S. ogni prosperità presente & perpetua, alla quale bascio humilmente la mano. Quanto all' abgiuratione di Frà Fulgentio, non li posso parlar certezza, saluo in questo particolare, ch'egli nella Chiesa non parlò, & che haueua la bocca chiusa con sbaglio; se in secreto abgiurasse, può esser

esser vero, mà non è già solito farsi con quelli, à quali, si legge la sentenza in Chiesa, come à lui. Il libro di Bellarmino è prohibito quì con vn rigore estraordinario, come ancora si farà à tutti i Libri che vengono dalle Contrade del Teuere, & particolarmente quando sono opere vscite da' Gabinetti de' Padri Gesuiti, quali hanno giurato d'auuilire ogni potenza, per poter meglio rendere quella del Papa superiore ad ogni altra, però ho ferma credenza che Dio vi metterà la sua mano per liberar la Chiesa da questa peste.

Di Venetia 28. Settembre 1610.

LETTERA LI.

PEr il Corriero, che partì di quì hoggi hà 15. risposi alle due di Vostra Signoria delli 2. & 3. Settembre, che vennero insieme, con vna direttiua al Signor Molino. Per questo Corriero hò riceuuto quella delli 15. la quale con ogni raggione incomincia dall' ammonir la mia negligentia, che mai hà saputo scriuer à V. S. se non in risposta; il quale peccato non posso negare, nè debbo iscusare, mà dir solamente, che per l'auuenire mi corregerò.

L'vltima sua, si come è vn vero ritratto delle cose di costì, così mi hà messo le lacrime, perche osseruando, che non passano meglio quì, nè in Germania, mi persuado esser la Diuina volontà, che ancora viuiamo sotto il giogo. Mà se così è sua gloria, dobbiamo conformarsi alla sua volontà, & renderli gratie. Quanto s'aspetta à costi, se la Regina hauerà tanta virtù (il che io non credo)

che

che possa sostentare quell' assoluto gouerno, farà miracoli, almeno per quanto tocca le cose humane, mà se altrimente, aspetto che in breue sarà fatta vna lega con rouina del Regno.

Li nostri hanno perduto il zelo, perche il Papa procede con ogni mansuetudine, come anco, perche per quella via non si ascende; indicio manifesto, che il passato non era da Dio, perche non è da marauigliarsi, s'è restato senza effetto. Si aggionge bene, che dubitando qualche cosa da Turchi, pare che bisogni trattenersi col Papa, & con Spagna, & così Dio si lascia in dietro.

Non veggo altro rimedio per conseruare ò nutrire quel poco che resta, se non veniendo molti agenti di Prencipi Reformati, & massime da Grisoni, perche questi farebbono l'essercitio in Italiano.

Li Giesuiti, ben che assenti, non fanno manco male quì che costì, con lettere & instromento di Preti & Frati confessori, li quali non mi marauiglio si possedino costì la Regina, perche l'adula-

tione è mezzo potente per hauer la gratia massime de' deboli. Hò letto la rimonstranza presentata per nome dell' Vniuersità, molto bella scrittura & degna di Monsieur l'Eschassier s'è sua.

Quel particolare, che non si sia trouato Auuocato per l'Vniuersità se non commandato, può ben esser documento, che la potenza delli Padri Giesuiti è insuperabile.

Io mi son riso dell' offerta di sottoporsi alli statuti dell'Vniuersità, per che essi, quando ricercano l'ingresso in qualche luogo, non restano di fare qualsiuoglia promessa, hauendo arte di saluarsi di mendacio con le equiuocationi & reseruationi mentali, & quel che importa più di surmontar quelli, che li haueranno obligati, & sforzarli à lodare, non che à contentarsi, che non osseruino niente. Mi pare di vedere la Francia in breue tutta Giesuita; l'Anti-Cottone è vna molto bella scrittura, & soda, & mi rende l'auttore molto admirabile, alla quale non sò, se con molta facilità vn altro potesse giongere.

Senza

Senza dubio il Padre, per quel che mi dice, non si promette tanto, & troppo piena è la Francia de' soggetti potenti & dotti, massime reformati, ch'egli possa ardire di poter hauer luogo in cosi illustre numero, senza che l'auuertimento di quell' antico è da esser tenuto nella memoria, *Non esse scribendum in eos qui possunt proscribere.*

Però in tutte le cose humane si pesa il bene & il male, nè è prudenza, per vna leggiera cosa, come quella che potrebbe far esso Padre, perdere l'occasione di qualche megliore, si come egli mi dice, che non curarebbe niente per fare qualche cosa di buono, & doue valesse.

Ma poiche siamo in questo proposito le dirò, che finalmente con estrema opera hò acquistato vn essemplare stampato in Roma delle loro constitutioni dell' anno 1570. Di che li dirò prima, che inanzi di viderle non sapeuo dire, che cosa fossero Giesuiti; perche il toccare le loro attioni riceue risposta, con dire, sono abusi de' priuati, che non tirano in consequenza l'vniuersale, mà l'instituto

è quello che mostra, qual sia il commune.

Poi li aggiungerò, che se fino al 1574. quando non erano niente, & quando non haueuano fatto alcuna impresa, si scorge la mala semenza, chi potesse vedere le susseguenti da all'hora fino al presente, potrebbe ben scriuere qualche cosa bella & vtile al mondo. Considerando li andamenti di questi Padri da trent'anni in quà, io veggo che sempre se sono posti vnitamēte ad vna impresa particolare, se bene si tratta in vna sola regione; adesso meteranno tutte le sue sforze in Francia, per veder di spuntare, & farsene patroni; & ardisco di dire, che le cose mostrano tale faccia, che per necessità conuiene, ò che ottengano il suo fine, ò che rouinino. Dio faccia, che così è sua gloria, che succeda il secondo, perche il primo non può auuenire senza vna guerra ciuile, à che essi metteranno ogni industria.

Hò visto vna scrittura stampata in Parigi di vn miracolo del B. Padre loro Ignatio, & mi pare cosa bella, che gli habbino

habbino dato ufficio di far pisciare le putte, come alli altri pari suoi il suo. Hò veduto vna scrittura Francese d'vna damigella G. & vado congietturando che sia Madamigella di Gournai à fauore di questi Padri, ricompensa del miracolo. Et hò creduto che quella sia auttore, perche nomina & commenda Badouere.

Gran cosa, che Atheisti & Giesuiti s'accoppiano così facilmente. Il Signor Castrino non hà mai mancato di mandarmi tutte le belle cose, che escono in luce costì, & per questa cosa resto molto obligato & à lui, & à V.S. intorno à che presi anco ardire nella mia passata di pregar V. S. per l'Apologia in Francese, & non in altra del P. Richeome, nè al presente saprei che vi fosse altro necessario per li miei vsi. Il Signor Molino scriuerà per questo spazzo al Signor Ambasciatore, che dia il pacchetto al Signor Agostino Dolce, & se à V. S. tornasse fatto senza suo incommodo di trouar alcuna di quelle apologie, mi sarà piacere.

Il sudetto Signor Agostino, ouero il Signor Anthelmi Segretario dell' Am-

basciatore, che torna in quà, me lo porterebbe.

Mà il tutto sia senz' alcun incommodo di V. S. si perche nessuna cosa mi sarebbe grata con quello, come anco per che il bisogno non merita, che sia preso incommodo. Mi pare, che Cuiacio scriuesse alcune cose in Canonico, & noi quà in Italia non habbiamo mai veduto, le altre opere sue sono qui frequenti, & celebrate, & io le leggo con gusto & frutto, che mi fà credere, che anco le Canoniche siano altretanto degne, se non più.

Mi sarebbe molto grato sapere, se si trouano, il che potrà V. S. vna volta intendere, quando per qualche accidente si trouarà à Parigi.

Hò più volte pensato di ampliar la cifra con note per le sillabe più vsate, mà perche non sono le medesime quelle della lingua Francese, & dell' Italiana, non hò saputo come fare; le più vsitate appresso à noi sono quelle, che entrano nel declinar i verbi, mà la declinatione Francese è tanto diuersa, che quelle non

seruono

seruono niente.

Quanto alla Lettera X. per non confondere la con le nulle, il suo carattere potrà essere ZZ. & così hò notato nella mia cifra. Aspetto con molto desiderio di sapere quel che hauerà fatto il Duca di Feria, chi non potrà esser se non male considerato chi è, & di doue viene.

A Guise hò sempre creduto poco, si come à tutta la casa sua,& meno credo, poiche fà matrimonio con Gioiosa. V.S. mi farà singolar fauore scriuendomi con qualche minutia le qualità di quel Barraue, che va à Roma, & ancora la qualità di quel che viene quì. Espernon senza dubio non farà se non male. Fà ben bisogna à reformati star con molta auertenza.

In quel che tocca le cose d'Italia io non posso dire à V. S. se haueranno guerra ò pace; Due cose credo, vna, che li Spagnuoli faranno ogni cosa per non far guerra; l'altra, che il Duca di Sauoia farà ogni cosa per farla, à suo vantaggio però. Mà li huomini s'impegnano, & se bene operano ad vn fine, molte volte

fortiſcono il contrario.

Potrebbe occorrere, che li Spagnuoli fuggendo la guerra, la incontraſſero. Al preſente, ſe bene ſiamo tanto inanzi, reſtano li medeſimi Soldati nel Ducato di Milano eſauſto percio molto, con pericolo di rouinare, anzi con certezza, ſe inuernaranno, il che non ſaperemo, ſe non per l'euento. Et in Spagna, ſe bene intendono tanta deſolatione, non ne tengono conto, parendoli auanzare per la ſpeſa, che fà il Duca di Sauoia; però lo ſtato di queſto non è in coſi mali termini, come il loro.

Egli temendo, che li Spagnuoli cadute le neue, quando il paſſo del Delfinato non ſarà facile, poſſino fare qualche tentatiuo, hà accreſciuto le ſue genti con quattro mila Franceſi ſotto il Duca di Nemours, & ſe ne ſtanno così.

Il Prencipe Filiberto ſuo figliolo hà accelerato il ſuo viaggio in Spagna, doue à queſta hora forſe doue eſſere. Alcuni dicono, che non era così volontà del Padre, mà ch'egli hà tenuto di non eſſer richiamato da lui. Et è vero, Spagna hà

hà intelligenza etiandio con figli contra il Padre, politica nuoua nell' Italia, mà vecchia nella Monarchia di Spagna, è per me credo che di questa letione i Gesuiti ne tengono scola, & è sicuro che assoluerebbono d'ogni colpa il Diauolo, quendo questo volesse accordarsi con loro.

Horà consideri V. S. quel che si può sperare costì, & noi quì. Mà io son troppo importuno con tanta longhezza, alla quale m'hà transportato il gusto del parlar con lei, qual doueua però esser moderato, & non voler corrispondere all' affetto come cosa impossibile. Farò fine, basciandoli la mano.

Di Venetia il 12. Ottobre 1610.

LETTERA LII.

IO resto pieno di marauiglia, che Vostra Signoria inanzi il giorno de 29. Settembre, quando è scritta la sua, ricevuta da me vltimamente, non habbia havuto le mie de 1. & 11. dello stesso mese, però resto ancora in speranza, che li capitaranno. Per lo passato risposi alla seguente di V. S. scritta à di 15. la quale veramente fù vn singolar ritratto di Francia, li cui affari mostrano esser inuiati per* non troppo buono, anzi assai pericoloso. Ci vedo due gran balci, vna è l'ambitione della Regina, l'altra la troppo celere essaltatione di Conchino, & anco vna gran fossa, l'arte de' Giesuiti. Sarà gratia di Dio estraordinaria, se tante difficoltà saranno superate. Mà per quello, che V. S. mi scriue delli Padri Giesuiti, tenga per fermo, che il Padre sarebbe tutto quello, che sapesse essere in loro seruitio. Egli hà osseruato qualche belle parti del loro gouerno, le quali sono

ſono tutte eſplicate nella lettera. Egli mi dice, non ſaper qual coſa di più ſi poteſſe ſcriuere coſtì. Mà rende ſi certa V. S. che ſegli ſarà dimandato coſa, che habbia ò ſappi, non reſterà di communicar tutto intieramente. Et io accerto V. S. che lo farà non ſolo con prontezza, mà anco con gran ſuo piacere.

Biſogna ben tener per certo, che le coſe ſeguiranno ſecondo la piega, che prenderanno in queſti tempi. Già habbiamo ſaputo quì l'intiero & chiaro di quello, ch'è paſſato à Giuliers. La virtù del Conte Mauritio hà fatti vani molti diſegni non ſolo di Spagna, mà di Francia, & è ben chiaro, conſiderate le qualità del Capitano; adeſſo l'inuerno farà fermar le armi. Mà Dio voglia, che la prima vera reſti ſimile in Italia; ſiamo quaſi certi di non douer hauer guerra, ſe bene le medeſime armi già ſcritte ſono tuttauia in eſſere.

Mà bene li ſpeculatiui temono, che ſi ſiano trattenute ſin'hora per mandarne qualche parte in Germania à nuouo tempo; quantunque vi ſiano anco di quelli,

che attribuiſcono à qualche defetto del preſente gouerno Spagnuolo, affirmando, che queſle poche coſe, le quali paſſano bene, ſuccedono in virtù del gouerno di Filippo II. coſa, che ſe da V.S. ſarà riguardata con qualche attentione, forſe ſarà trouata vera; per il che non debbe tanto temere del Duca di Feria.

Mà io non hò potuto intendere il paſſo della ſua lettera, che ſia ſtata fatta lega trà Francia & la gran Bretagna offenſiua & defenſiua, eſſendo queſti termini relatiui, & referendoſi defenſiua à ſe, & offenſiua ad altrui, ſenza nominar il quale; non ſi può manco vſar di termino.

Li Fratelli di Auſtria hanno compoſte le loro differenze con ſole parole, hauendo offerto Matthias di domandar perdono all' Imperatore, & dato commiſſione à Maſſimiliano fratello, & à gl' altri Archiduci di farlo, & hauendo l'Imperatore riceuuto queſto per ſodisfatione ſenza hauer permeſſo, che ſi eſſeguiſca.

Hanno ancora li Arciduci ſtracciata

la

la scrittura, che fecero già due anni contro la sua Maestà in sua presenza. Questa vnione potrà forse fortificar la lega di Magonza, & massime aggiutata dal Duca di Sassonia, nè si vede, che resistentia possa hauere, attesa la debolezza, che sarà nella Lega di Hala, causata per la morte dell' Elettore Palatino, la quale non solo hà leuato il principale apoggio, mà seminata ancora qualche discordia in quella casa per la tutela del figlio.

Io però tante volte hò osseruato, esser tornate in bene le cose stimate desperate, & in male quelle, che mostrauano apparenza d'ogni buon successo, che voglio aspettar l'euento, & non pronosticar alcuna cosa.

Io viuo assai contento, non perche vegga le cose andar come desidererei, mà perche per la sudetta causa lascio scorrere le cose con solo desiderio, che tutto sia à gloria di Dio, il quale anco prego, che doni à V. S. ogni contento d'animo, & ogni vero bene, & per fine di questa li bascio la mano.

Di Venetia il 26. Ottobre 1601.

LETTERA LIII.

LE lettere mie del precedente dispiaccio per l'assentia del Signor Ambasciatore Foscarini non saranno capitate à V. S. nel tempo ordinario; spero però, che non saranno smarrite. In quelle le diedi conto di hauer riceuuto le sue delli 29. Settembre, si come per lo spazzo presente hò riceuuto le vltime che sono delli 11. Ottobre. Se vogliamo pigliar le cose passate per argomento dell' auuenire, hauendo veduto cotesto Regno in pessimo stato, & miracolosamente saluato, dobbiamo sperare, che al presente ouero si conseruarà nel buono, doue si troua, ò se pur declinasse, più facilmente sarà restituito. Temo ben l'andata di Espernon à Roma, & mi ricordo, perche era là all' hora del molto male, che fece Neuers vecchio, quando vi andò.

Osseruo li andamenti di Condé, & mi pare, che mirano à seguir li essempii de' suoi

ſuoi maggiori, & hò qualche ſperanza, che in fine ſi poſſa far riformato. Dirò bene, che lo farà, ſe ſarà ſauio, come ſi può credere, che ſarà hauendo conſiglio di Boüillon, & forſe da Dio benedetto viene permeſſo coteſti leggieri diſcorſi, per cauarne di gran bene. Li rumori & geloſie trà li grandi ſono accidenti inſeparabili ad vn Stato, che ſi ritroua ſenza Principe vigilantiſſimo & ſtimatiſſimo; mà che Conchini entri in queſti penſieri, mi pare coſa tanto eſtraordinaria, che non poſſo finire di marauegliarmene.

La decaduta di Sully mi duole, eſſendoli reſtato affettionato per la ſua conſtanza nella religione; & finalmente credo, che non ſiano tanto cattiui li conſegli di Villeroy & Ieannin; più temo Sillery come adulatore, & li Gieſuiti come Spagnuoli. Thou è appreſſo di me in coſi gran concetto, che più toſto dirò, eſſer buona l'imbriaghezza, che Catone cattiuo. Stò con eſtremo deſiderio aſpettando quello, che ſuccederà nel litigio dell'Vniuerſità con Gieſuiti, poiche ſarà indicio della buona ò cattiua ſpe-

ranza, & perche è necessario, che siano fatte belle aranghe in questo proposito, le quali saranno per certo simili da ambe le parti alle scritture vscite all'Anticotone, & alla arringha della non si farà mai risposta, che voglia; & se io fossi amico del Padre Cottone, io lo consigliarei à non publicar altra risposta, per non tirarsi adesso maggior tempestà.

Mà che può fare il Padre, che non fosse portare vna picciola candela nella luce del Sole, il che non sia detto per negare, mà mostrata l'insufficientia, per aspettar commandato, che non superi le forze. Per dire à V. S. alcuna cosa d'Italia, ogni giorno più siamo incerti se sarà guerra.

Li Spagnuoli vanno sempre più implicandosi, & interessando l'honore è indubitamente che sia per fuggir la guerra, senza rispetto di honore. Il Duca di Sauoia non hà altro fine, che fare guerra. Tiene per certo, che il figlio non farà niente in Spagna; Egli vorrebbe attaccarla, mà la Regina li promette per difesa, non per offesa; onde egli fà tutto il

il possibile per esser attaccato.

Venetia desidera quiete, perche è proprio della multitudine, mà li sauij vorrebbono guerra.

Non si marauigliarà V. S. che il zelo sia cessato, perche haueua fine mondano, & è cessato, doppo che il Papa tace, & lascia correr tutto, si che mai, dico senza hipperbole, alcun de' suoi comportò tanto, & però alla Republica, piace lo Stato presente.

Io mi trouo in gran perplessità del modo, come sarà continuata la nostra communicatione di lettere, se quella di Turino non sarà buona, & stupisco della causa, perche Monsignor Castrino non habbia dato quella di V. S. al Signor Foscarini. Io scriuerò al Signor Barbarigo il cattiuo incontro, che hà hauuto la prima sua, & ne la scusarò, mà per questo non credo, che V. S. douerà restar di trouar qualche altra via di far dar in Parigi al Corriero lettere direttiue à lui.

Particolarmente il Signor Dominico Molino resta con molto dispiacere, che

quella communicatione non s'introduca, ſperandone egli di la molti beni. Egli baſcia la mano di V. S. il che fà ancora il P. M Fulgentio, & io con maggior affetto di loro. Per dirli alcuna delle nuoue d'Italia, la gente di Milano inuernerà, & già ſono in parte preparati, in parte ſi preparano li allogiamento.

Hanno di nuouo dato li archibugi alli Allemanni, che ſino ad hora non haueuano hauuto. Il Conteſtabile, che s'aſpetta per Gouernatore di quel Stato & armi, conduce ſeco due milla Spagnuoli, nudi però, ſecondo il ſolito di quella natione, à quale à Milano ſi prouede di veſte.

Tentauano li Spagnuoli di fortificarſi in Lamora, terra che poſſedono per indiuiſo col Duca di Sauoia, per il che egli hà mandato gente à Chieraſco là vicino.

Mà in Correggio, che è trà Mantoua, Ferrara, & Modena la guarniggione Spagnuola s'è impadronita della fortezza. Li miniſtri di Spagna in Italia tutti riprendono il fatto, & dicono, che ſi renedrà

derò; il Capitano però à farlo vuole ordine di Spagna.

Il Marchese di Castiglione della casa di Mantoua, che si rtruoua Ambasciatore Cesareo in Spagna, tratta di vendere la sua terra à quel Rè, la quale essendo situata trà Brescia & Mantoua in luogo opportuno, da che pensare à tutti, eccetto à chi tocca.

Il Pontefice incomincia à prouedere à queste cose, hauendo dato l'Arciuescouato di Bologna di rendita di 15. mile scudi al suo Nepote. La Germania non stà meglio, doue l'Imperatore non hà meno sospetti li amici, che gl'inimici, & le diffidenze sono assai grandi; si tiene, che quelle trà Palatini si componeranno, & che Neuburg cederà la tutela.

La lega Ecclesiastica sollecitamente si prouede, però la vicinità del verno potrebbe far riuscir le cose in fumo. Il che Dio voglia, quando sia secondo il suo santo beneplacito; il quale prego, che conserui V. S. in buona sanità, alla quale faciendo fine bascio la mano.

Di Venetia li 9. Nouembre 1610.

LETTERA LIV.

AL ritorno del Signor Ambasciatore Foscarini da Rheims saranno, per quanto credo, state mandate à V. S. le mie, ch'ella doueua riceuere s'egli si fosse fermato in Parigi, hauendo Monsieur Castrino, per l'auiso che mi dà, riceuuto il piego, dou'erano incluse. Per questo Corriero vltimamente venuto ho riceuuto quella di V.S. delli 27. Ottobre, & recapitato l'allegata al Signor Assellineau, dal quale credo che V. S. hauerà ricevuto lettere per alcuni Corrieri vltimamente venuti. Egli è sempre stato in buona sanità, & spesse volte ella è stata materia de i nostri ragionamenti.

Hauerei ben havuto caro, ch'ella hauesse veduto il Signor Agostino Dolce, acciò egli venendo potesse anco portarmi à bocca nuoua del suo ben' essere; mà io mi contenterò dell' auiso, che sopra ciò mi portano le sue continuate lettere, le quali sempre riceuo con augumento

mento di obligo. Hò veduto con molto piacere la scrittura, ch'ella mi manda in lode delli Padri Giesuiti, la quale veramente tocca particolari molto buoni; però l'Anti-Cottone pare più penetrante, & credo, che con difficoltà alcuno arriuarà à quel grado.

Non sò, se queste scritture rallenteranno ò confortaranno li fautori di quei Padri. Osseruo questa esser la proprietà della verità, che fa più ostinati gli animi superstitiosi, & dubito, che portarà l'oppositione nuoua i potenti à fauorirli con maggior efficacia; insieme resto ancora in qualche pensiero, ch' essi auuertiti riduplichino le arti, & opprimano li altri incauti, quali di quà fra qualche poco di tempo si scordaranno; mà nella memoria delli buoni Padri restarà sempre fisso il pericolo, & la volontà di vindicarsi del passato, & assicurarsi per l'auuenire. Et se non è che Dio Nostro Signore voglia esso metter freno à quell' impudentia, l'opera humana la farà più tosto crescere, che sminuire.

Se la Regina non vuol sapere più in-

anzi della morte del Rè, forſe teme, di non intendere coſa, che foſſe meglio non ſapere; e ſe gli Gieſuiti ſono vtili per le coſe preſenti, non mi marauigliarei, quando ſi contentaſſe dell'ignoranza; in vna parola è Fiorentina. In fine qualche mutatione ſarà, perche la prattica preſente non è buona.

Le coſe di Germania ſe bene paiono accommodate però il non voler l'Imperatore licentiare le genti di Paſſau, & la perſeuerantia di Saſſonia in voler parte nelli Stati di Cleues, le differenze trà Neufbourg & Deuxpont per la tutela, la, ſono ſemenze di molte turbe.

Noi non poſſiamo ſaper per ancora quello, che debbia eſſer in Italia, ſi crede di douerlo intendere alla venuta del Conteſtabile di Caſtiglia; però ſi come ſono quattro meſi, che crediamo di ſettimana in ſettimana eſſer chiariti, & più ſiamo in tenebre che mai, così potrà eſſere, che ſaremo anco all'hora.

Quel ch'è in fatti, Il Duca di Sauoia attende à raſſegnar & aumentar le ſue genti; le Spagnuole non diminuiſcono, anzi

anzi col Conteſtabile veniranno più di quante ſi credeua.

Il Duca di Mantoua & qualche altro Principe d'Italia ſono in molta geloſia, perche trattano li Spagnuoli di comprar Caſtiglione da quel Marcheſe, luogo ſituato trà Mantoua & Breſcia, è atto à riceuere buona fortificatione, & perche ſi ſono impadroniti della rocca di Corregio; & ſe bene dicono di reſtituirla, non hanno ancora effettuata la promeſſa. In Venetia li Papiſti & cattiui ſurmontano & auanzano aſſai; coſa che fà dubitare molto. Dio però ſopra ſtà à tutte le coſe, & à noi conuiene contentarci di quello, che ſarà di ſuo ſanto beneplacito. Salutano V. S. il Signor Molino & Fr. M. Fulgentio, & io le baſcio riuerentemente la mano.

Di Venetia li 23. Nouembre 1610.

LETTERA LV.

RIceuo consolatione per la speranza, che l'assalto datoli dalla colica debbia esser l'vltimo, & sia stato vn sforzo della natura, agiutata dal medicamento delle acque à scacciare le reliquie del male; altrimente sentirei eccessiuo dispiacere dall' intendere per quella di V. S. delli 10. Nouembre, che per sei giorni continui ne sia stata trauagliata.

Prego Dio, che la mia speranza sortisca effetto, mà insieme anco la prego, che voglia coadiuuare à ciò con l'interporre qualche tempo alli studij, & alle altre occupationi, che producano indigestione, materia di tal morbo. Io sento dispiacere delle lettere smarrite, le quali credo siano le gionte à Parigi nel tempo del Sacro del Rè, spero nondimeno, che si troueranno.

Nè saprei dir à V. S. che particolar importante vi fosse, saluo che auisi delle cose occorrenti. Per questo spazzo io riceuo

riceuo oltre la ſudetta vn' altra picciola dell' iſteſſo giorno, doue vedo l'eſquiſito ſuo giudicio in penetrare, che il Duca di Feria partì non per mancamento di volontà di far male, nè di materia atta ad eſſer lauorata, mà per non hauer trouato il tempo maturo.

Non mi dubito, ſi come anco non dubito, che le carezze fatte à noi habbiano altro fine, che di aſpettare, ò di accelerare vna tal maturità. Queſta è vna miſeria, che ciò non s'è veduto, da chi vede le altre coſe. V. S. non dubiti, che le arme di Milano ſiano contra di noi, al ſicuro non ſono.

Non è vtile loro aſſaltare per quella via, che hà l'eſſito incerto, & potrebbe terminare à loro più facilmente in male, che in bene.

Altro habbiamo da temere, & il male è che non lo temiamo. Alcun dice, che vano è il timore di quelli, che purne hanno parte; poche volte ſe ne effettua il centeſimo, & che molte coſe s'attrauerſano in aggiuto di che gode il beneficio del tempo, & ad impedimento di chi

dissegna offendere; faccia Dio, che così sia in questo particolare.

Io non posso admettergli, che maggior sia il male fatto dalli Giesuiti costì che quì, forse perche io non veggo questo, & quello come lontano mi pare minore; mà certo operano più per mezzo de' altri loro ministri, che s'essi stessi fossero presenti. Credo bene che se riceuessero qualche incontro costì in luogo più eminente che Nismes, giouerebbe & à voi & à noi.

Queste sono delle cose à me più chiare, che la luce del Sole. Et li Giesuiti, inanzi che questo Aquauiua fosse Generale, erano santi rispetto à doppò, non erano entrati in maneggi di stato, nè haueuano pensato di poter mai gouernar città, che doppò in quà, & sono trenta sei anni hanno conceputo speranza di gouernar tutto il mondo.

Non parlo per Hiperbole, potendoli dir per certo, ch'essi si vantano di douer fra poco tempo poter tanto in Constantinopoli, quanto in Fiandra; per il che [illegible] son sicuro, che minima parte della loro

loro caballa, & nelle ordinationi & constitutioni stampate del 1570. con tutto ciò mi par molto hauer quelle; io userò ogni diligentia per hauer le ordinationi della loro Congregatione generale, se sarà possibile; & per rispondere à quello, che V. S. mi dimanda, le dirò, che le constitutioni sono una compositione fatta dal primo principio della loro fondatione, la quale doppò poco tempo hà riceuuto vn augmento intitolato *Declarationes & annotationes Constitutionum* con decreto, che queste ancora siano de par autorità alle constitutioni, le qual cose tutte sono fatte inanzi ogni congregatione generale.

In esse congregationi fanno secondo esigentia nuoui decreti, & io hò vna formula de' certi loro voti, la quale si dice *extracta ex prima congregatione generali tit.* 6. *decret.* 23. tale che V. S. può comprendere, quanto siano multiplici le deliberationi di queste congregationi, poiche sono distinte per titoli & decreti.

Non li saprei dire, quante volte hab-

biano tenuta la congregatione; ben li dirò, che nelle constitutioni *parte* 8. *c*. 2. si dice, che non è espediente far la congregatione à certi & determinati tempi, mà secondo che li bisogni constringono, ne meno è vtile farla troppo spesso potendosi à ciò supplire con lettere, & con messi particolari, da quali il Generale può intendere li bisogni della società. Et *cap*. 4. la congregatione per eleggere vn generale sia radunata da quello, che il generale hà lasciato suo Vicario, nelli altri casi del generale, il quale non lo deue far spesso se non per causa vrgentissima. Et *cap*. 5. Quando si congrega per l'elettione del generale, il luogo debbe esser doue è la corte ordinaria del Papa; quando per altro, il luogo che piacerà al generale.

Quanto alle constitutioni, queste, che io hò, hanno diece parti, la prima intitolata, *Litera Apostolica, quibus institutio, confirmatio, & varia priuilegia Societatis Iesu continentur, Romæ in Collegio Societatis Iesu* 1568. *cum facultate Superiorum.* L'altra parte è intitolata *Constitutiones*

Societatis

Societatis Iesu cum earum declarationibus Romæ 1570. *apud Victorium Ælianum cum facultate Superiorum.* Sappia nondimeno Vostra Signoria che quel Vittorio era stampatore del loro Collegio, vno deli loro coadiutori materiali, come chiamano. Intendo, che ad ogni congregatione stampano li decreti, & li mettono insieme, mà questo nel Collegio, si che non occorre pensare di hauerne da stampatori.

Non fà bisogno, ch'io li dica il tutto esser in Lingua Latina, essendo questo noto. Et poiche siamo à dir de congregationi generali, doppò l'vltima celebrata in Roma, passò il Prouinciale di Germania per via di Grisoni, non hauendo potuto hauere saluo condotto per questo stato, & in vn luogo interrogato di quello, che haueuano deliberato, rispose, che gli effetti delle gran congiuntioni celesti non si veggono, se non doppo molti anni; adunque vno potè essere la successione di Luigi XIII. alla corona di Francia.

La consideratione, che V. S. fà di

guadagnarne alcuno nè è effettuabile, per che non participano la cabala se non à ben prouati, & passati per tutti i generi di cimenti, ne' quali che sono imitati possono pensar di ritirarsi; hauendo la congregatione vn tal dono mediante la buona regola di gouerno, che se vn tale initiato parte, muore immediate.

Se lo stilo di cotesta Corte di Parlamento concede, che si possa fare vna domanda tale, quale è venuto in pensiero à V. S. cioè, che mettino in mano di essa Corte le costitutioni, sarebbe mirabile, per che scoprirebbe tutta la cabala. Mà s'habbia per certo V. S. che più tosto essi partirebbono di Francia che presentarla.

Io ringratio Vostra Signoria per l'essemplare del Richeome, & per quelli dell' Anti-Cottone, che mi manda, se bene bene l'Anti-Cotone è stato fatto & stampato in Italiano, non sò in qual luogo. Mi sarebbono molto care le lettioni di Cujacio in Canonico solamente, massime per veder lo stilo tenuto da quel valent' huomo, & procurare d'accommodarlo

darlo à qualche ſtudio quì, come ella può ben imaginare. Del libro di Bellarmino V.S. à queſta hora ne hauerà riceuuto vna copia, che il Signor Domico Molino mandò per lei.

Non è da dubitare, che ſia, come V.S. dice, vn trionfo. E'vero, che queſti Signori l'hanno prohibito con pene grandiſſime nel loro ſtato. Reſta, che chi hà maggior raggione & forze, faccia la ſua parte, come io voglio ſperare, che ſarà fatto. Accommoderò la cifra, ſecondo che V. S. m'inſtruiſſe, & penſerò vn poco all' amplificatione.

Queſta matina il nuouo Ambaſciatore d'Inghilterra hà preſentato la ſua lettera di credẽza, del quale io non hò tenuto à mente il nome, per eſſer aſſai barbaro, vien detto, che ſia huomo di valore, & zelante. Era vno delli deputati nel parlamento vltimamente tenuto; la giornata ci moſtrarà la riuſcita. Egli hà ſeco la moglie, che medeſimamente viene deſcritta perſona di qualità. Io feci al ſuo tempo la conueniente ſcuſa ſopra il ſucceſſo delle lettere, ſi come in vn

altra mia li promessi di fare.

Per risposta non mi occorre dirli altro, se non che per la passata risposi à quella delli 27. Ottobre. Passo horà alle cose di quà; à 25. del passato in Roma Pietro Antonio Ribera, già Archidiacono & Vicario Patriarchale di Venetia che V.S. conosce, & che poi andò à Roma persidamente, hauendo la mattina detto Messa, & vissuto il giorno secondo il suo ordinario, la notte seguente sprouistamente è morto, & essendosi appresso ad alcuni diuulgato, ciò esser successo per veneno, il Pontefice hà mandato il suo Chirurgo, & fatto aprir il corpo, per certificarsene, il quale riferi non hauerne trouato alcun indicio, & tutto questo è certo.

Della guerra credo non sarà niente; Spagna non la vuole; Taurino non può senza Francia, quale non vorrà nè potrà dar agiuto; il figliolo non hà voluto dire al Rè, che il Duca dimanda perdono, & offerisce la vita & lo Stato, che essi voleuano per introdur principi di seruitù.

Turino

Turino anco Teme di Mantoua, tanto che le cose passano con qualche confusione. Pare che quei di Germania voglino riformare la nostra Città quanto alle cose delle lettere, poiche à Trento hanno scrutiniato tutte le bulle de libri, che veniuano da Francfort, & leuato fuori & confiscato molte sorti de' libri, che non trattano de Religione, mà lege, ouero Historia, & in particolare tutti li essemplari dell' Historia di Monsieur di Thou; mà ben si sà onde questo nasce.

Io aspetto per la seguente d'intender la conualescentia, & la totale salute di V. S. alla quale facendo fine bascio la mano, insieme col Signor Molino, & Frà M. Fulgentio.

Di Venetia il 7. Decembre 1610.

LETTERA LVI.

SIno à questo punto, quando non potendo più differire per la instante partita del Corriero mi pongo à scriuere, non sono arriuate le lettere di di Francia, per il che non sarà nissuna marauiglia à V. S. se mi hauerà scrito, & non riceuerà auiso del recapito.

Io credo che questo sarà l'vltimo spazzo, per quale potrò scriuere al Signor Foscarini in Francia, essendo che all' arriuo di questo sarà anco arriuato il suo Successore à Parigi; per il seguente Corriere non li scriuerò, se non hauerò trouato modo, come le lettere debbino capitare per via di Turino.

E passata quì vna voce, dicesi per lettere venute all' Eccellentissimo Champigni, che il Parlamento de Pariggi habbia fatto vn Arresto contro il libro del Cardinale Bellarmino, il che si come sarebbe giusto & conueniente, così mi rendo difficile à credere, che sia effettuato,

tuato, essendo in vn tempo, quando vno di impedimenti alle attioni giuste è la loro giustitia.

Quì in Italia tutti sono in grande allegrezza per la risolutione venuta di Spagna, che siano licentiate le genti di Milano, & conseruata la pace d'Italia. Già si è dato l'ordine, che non si proceda più inanzi nell' armarsi così da vna parte, come dall' altra, tanto che il nostro timore è stato vano. Si la continuatione della pace sarà vtile ò damnosa l'euento lo demostrarà. In somma si vede così per questo essempio come per doi altri occorsi già pochi anni, che la guerra non può hauer luogo in questa regione.

Vi è dubio se la Germania goderà la stessa buona fortuna, così per li sospetti dell' Imperatore, il quale tiene ancora in armi le genti de Passau, come per le pretensioni di Sassonia sopra Cleues, il quale hà havuto promessa dalli suoi d'vn millione de' Fiorini, & stà facendo dieta con quelli di sua casa per risoluersi; & Leopoldo non dorme, il quale vorrebbe in ogni modo racquistare quello,

che non hà potuto tenere.

Il Papa hà pagato alle lega Cattolica 24. mil. fiorini, & sente con disgusto, che in Italia non si disarmi, temendo, che non gli conuenga pagarne de gl'altri, & desiderando in ogni modo pace per tutto, accioche qualche sinistro accidente non trasportasse in Italia qualche scintilla del fuoco acceso altroue.

Per l'vltima mia scrissi à V. S. la morte del già Archidiacono & Vicario di Veneria successa in Roma con quei particolari, che all'hora seppi, li quali anco li confirmo, mà li aggiongerò hora il modo saputo più particolarmente, & tuttauia certo il giorno delli 25. Nouembre il misero fù inuitato à desinare da Marc Antonio Tani Cameriero intimo del Papa solito d'inuitarlo qualche volta, doue andò sano & allegro, & disnò in sanissima dispositione, la notte li sopraueune vna vscita di ventre con tànti impedimenti, che in pochissime hore euacuò circa quaranta volte, prima li humori, poi il sangue, & finalmente la vita.

La mattina vſci qualche rumore, che foſſe ſtato auuelenato, per il che il Papa mandò il ſuo chirurgo, quale aperto il corpo certificò non hauer trouato alcun indicio di veneno. Io ſtò con molto penſiero, come continuare la communicatione con V. S. tutta via che ſi trouarò il piego.

Trà tanto li baſcio con ogni riuerenza la mano, pregando Dio, che la conſerui in ſanità & proſperità. Mi ſcordai per la paſſata dirli, che il nome dell' Ambaſciatore della Gran Bretagna è Signor Budlei Charleton.

Di Venetia li 21. Decembre 1610.

LETTERA LVII.

SCrissi à Vostra Signoria per l'vltimo Corriere sotto il di 21. Decembre, non essendo ancora gionto l'ordinario di costì, il quale arriuò otto giorno doppo, & mi portò quello di V.S. dalli 23. Nouembre, & hieri gionse l'altro, che mi portò l'vltima sua delli 8. Decembre.

Questa m'hà significato il buon recapito della mia delli 28. Settembre, che pensauamo perduta, di che hò sentito gran piacere; se bene rammemorando il contenuto di essa non mi pareua, che vi fosse dentro particolare di gran momento.

Non pensarò di douerli scriuere per quello spazzo, credendo che il Corriero quale parte di quì non fosse per truouar in Parigi il Signor Ambasciator Foscarini, mà fatto meglior conto, giudico che lo potrebbe anco ritrouare, andarò nondimeno più sobrio per questo dubio. Le dirò

dirò prima delle cose d'Italia, che ogni giorni più ci assecuriamo più della pace, & già si dà principio à licentiar le genti. Ci resta pregar Dio, che la pace non ci riesca più dannosa della guerra, come diuerse apparenze dimostrano, che debba esser.

Quando Spagna fosse occupato in Italia, non potrebbe attendere à coltiuare le semenze, & piante nascenti in Francia. Turino voleua guerra, mà è mancata della Regina di Francia; credo bene per ottime raggioni conoscendo il suo male intorno del mandar il figlio in Spagna; fù conseglio di Bullion, & questo lo dico à V.S. per certo.

Quello ch'è successo intorno l'arresto contra il libro del Cardinale Bellarmino hà dato estremo orgoglio al Papa, & à Giesuiti, & debolezza quì.

Con tutto ciò io non stimo tanto male, mà ben credo che siamo prossimo ad vna gran crise, restando incerto, che terminarà in conualescenza ò in morte.

Si confirma la presa ò compra della Rocca fatta da' Spagnuoli, cosa che non

sò vedere; se sarà loro vtile ò dannosa, perche potrebbe loro esser di gran spesa, & di molta occupatione il mantenerla.

Hora venendo à risponder à quelle di V. S. premieramente resto con molto dispiacere, vedendo che la sua colica l'affligge così lungo tempo, & vado dubitando, che li studij, ò qualche altra occupatione di niente la fomentino, & però prego V. S. ad anteponer ad ogni altra cosa la sanità, & à non volere per cose accidentali trascurare l'essentiali.

Mi scriue Castrino d'hauer inuiato mi per la foira di Francfort l'Apologia del Richeome, la lettura di Cujacio, di che rendo molte gratie à V. S. con vno poco di vergogna, che à tante obligationi non possi dar vna minima sodisfattione, corrispondendo almeno in minima parte à tanti fauori, che mi fà.

Sono fatte nella materia de' Giesuiti molte belle scritture in Francia, de' quali tutte ne hò hauuto copia per gratia di Castrino, & d'altri amici, sono anco tutte state lette quì con gusto & frutto. Il

Tocconi

Tocconi mostra compitissima eruditione nell' Auttore, tocca di lei passi, & con molta libertà & giudicio, & imita molto Plutarco nel fare paralleli, i quali quando sono tratti da Historia, sono di molta instruttione, mà quando da fauola, seruono à diletto. Hò veduto vna Epistola scritta da Duay, la quale hà molti particolari, io però ci desidererei più il decoro, & la esplicatione di alcune circonstantie necessarie.

Quanto al continuare la nostra communicatione à V. S. sarà facile, perche mi capitaranno sicure tutte le lettere, che andaranno in mano di Barbarigo, con le mie à V. S. sentiranno difficoltà, perche io non sò come egli le potrà far capitare costà per via sicura.

Dell' Ambasciator nuouo non conuiene far stato, per esser Papista non per inganno, mà per malitia, stò pur con speranza da qualche buona apertura, che sia portata da tante occasioni, che sono in campo; senza che, quantunque le lettere fossero tutte in cifra non sono sicure, potendo capitare in mano, di chi

forza di commandar l'nterpre-
.
tutto ciò il primo otio, che mi
hauere, vado pensando di com-
yna, che habbia del facile &
nte. Non posso esser più longo,
hauerei vn mondo di cose da dis-
con esso lei, non assecurandomi
on recapito della presente, per il
ò fine basciandoli riuerentemente
o.

Venetia 1. *Gennaro* 1611.

LETTERA

LETT

POiche io
Signor Am
dendo che do
giorni à Parig
sciatore Fosca
Inghilterra, n
causa, per qu
to mie letter

Hora ve
gio per altr
veder rimes
pondenza, i
do il dare &
esser occasio
mento.

Già ricer
embre, &
o, à quali p
isposta, pe
oper via di
taro, & v
Messineau

LETTERA LVIII.

POiche io hebbi auiso dell'arriuo del Signor Ambasciator Giustiniano credendo che douesse trasportarsi in pochi giorni à Pariggi, & che il Signor Ambasciatore Foscarini partisse immediate per Inghilterra, mi fermai di scriuere, ch'è la causa, per quale V. S. non hauerà riceuuto mie lettere du due mesi in quà.

Hora vedendo la sicurezza del passaggio per altra via, riceuo gran piacere di veder rimessa in piedi la nostra corrispondenza, in questi tempi massime quando il dare & riceuere qualche auiso può esser occasione à qualche successo di momento.

Già riceuei vna di V. S. delli 23. Decembre, & poi vn' altra delli 4. Gennaro, à quali per le cause sudette non diedi risposta, per questo Corriero hò riceuuto per via di Barbarigo quella delli 15. Febraro, & vn giorno doppo Monsieur Asselineau mi rese vn'altra delli 2. dell'

istesso mese ; alle quali risponderò seguendo l'istesso ordine.

Primieramente vedendo, che V. S. doppò vna grande accessione della colica, ne hà hauuto vn' altra non minore della gotta, dubito ch'ella stessa fauorisca coteste indispositioni con lo studio, & con le vigilie, che sono causa della crudità, materia di questi mali ; per il che non posso restar di pregarla ad hauere vn poco di più cura della sua salute ; poiche finalmente, chi non misura le forze, & lascia la briglia all'animo, fà manco camino, che chi conoscendosi debole va piano.

Barbarigo hà sentito vn grandissimo disgusto, che non sia stato reso à V.S. vn' essemplare di Bellarmino, il quale egli hà mandato nominatamente, & non gli basta questa escusatione, che hà scritto per farne venir vn altro, & mandargli lo. Mà mi stupisco, per che causa li Romanisti fanno tanta instantia per quel libro costì, & qui non ne parlano, se forse questo non è per la loro maggiorità, quando occorre la minorità del Rè; mà, per

per continuare di questo libro, sappia di V. S. che ve n'è grand' abondanza nello Stato Ecclesiastico, & nel rimanente d'Italia non se ne troua, perche in Venetia si sà la causa, la publica prohibitione, ne gl' altri luoghi sanno far fatti senza parole.

Mà che dirà V. S. che il Rè di Spagna habbia in cosi solenne modo prohibito il trattato di Baronio della Monarchia di Sicilia? Io mando vna copia tratta da Originale authentico; (il che dico, acciò V.S. non dubiti della verità) Mi dà da pensar assai, ch' essendo stampato quel libro 1605. & essendo prohibito all'hora dal Vice-Rè di Napoli, di che esso Baronio se ne querelò in forma assai petulante, à sprezzo del Rè stesso, doppò tanti anni siano venuti in pensiero di far vn tal passo, non mai più fatto da loro.

Io sò di buon luoco, che hauuto il Papa notitia di questo edito, l'hà mandato alla congregatione dell' Indice per consultarsi sopra; vederemo, che resolutione prenderanno. Prego V. S. far hauer vna copia di questo editto à Mon-

sieur l'Eschassier per mio nome.

Et poi che siamo in questa materia de' libri, le darò conto d'hauer riceuuto quello di Monsieur Vignier, il quale in vna materia poco fertile si dimostra molto buon artefice. Io hò riceuuto la correttione del Poëma, mà la prosa non cede di niente, anzi secondo il mio gusto li è come ornamento necessario.

Io non sò perche li Padri Giesuiti mandino in tante forme attorno quella sua diffesa contra l'Anticottone, se questo non è, perche secondo il loro vso vogliano negare quello, che parerà à loro; mà quì vien aspettata la replica. E stata quì veduta, quì la copia della lettera scritta per nome di Sully alla Regina così abondante de' belli & viui concetti, come di millioni, se non sono di marauedis. L'assedio di Geneua è andato in fumo, come anco veniua creduto da tutti gli huomini prudenti, che douesse succeder.

Le dico ben per cosa vera, che hauendo il Duca dimandato aggiuto al Papa per quella impresa riportò per risposta parole

parole generali, & inconcludenti con vn consiglio in fine, ch'era impresa da differir à tempo più opportuno, & di questo V. S. non dubiti, nè meno lo ascriui à carità. Mà per attendere à Germania, disse il Papa, che speraua di Germania; molte cose.

Mà in Francia sarà la guerra, così certamente, esso & li Giesuiti trattano. La settimana passata in Roma è stato preso vn Francese vestito da Giesuita, & essaminato immediate con molta segretezza, senza che si possa saper nè la materia, nè la persona.

Quì si parla assai di quella prigioniera, sopra la morte del Rè; mà du Tillet m'assicura, che non è niente. Non sò, se l'interesse lo faccia parlare, ò pur, perche sappia, quanto si può scoprire.

Il Padre mandò à Monsieur di Thou le cose promesse dall'Ambasciatore Nani, mà egli non ne hà dato, nè il Padre sà, come vscir di quell'obligo. Mi resta dire à Vostra Signoria solamente, che il Duca di Sauoia hà posto taglia, doue

cauerà vn millione con total rouina del ſuo paeſe. Il Signor Molino, & P.Fulgentio li baſciano la mano, & io inſieme con loro, & con maggior affetto, pregando Dio, che li doni ogni proſperità.

Di Venetia li 15. *Marzo* 1611.

LETTERA

LETTERA LIX.

QVesta è la seconda, che scriuo à V. S. per via di Turino, per l'altra le diedi conto della riceuuta di tutte le sue. L'vltima de' quali fù delli 15. Febraro.

A presente accuso la riceuuto di quella del primo instante, per la quale veggo la necessità, che hà la Francia di fare qualche buona prouisione contra Giesuiti, & senza dubio sono incompatibili gl' interessi dell' vno con l'altro. Io credo bene, che li Riformati vi pensaranno, & che di là nascerà qualche rimedio, altrimente veggo eccitata guerra ciuile. Hauerà V. S. riceuuto insieme con la precedente mia il Decreto di Spagna contra il tomo vndecimo di Baronio, il quale se bene prohibisce solo la parte, che tocca la Monarchia di Sicilia, nondimeno mi pare, che sij vna macchia à tutta l'opera, & all' Autore medesimo ancora, alquale vengono dati epitheti,

che toccano la conſcientia & la realtà dello ſcrittore.

L'ufficio, che V. S. ricorda verſo il Signor Caſaubono ſarà fruttuoſo, & procurerò che ſia fatto efficace da Wotton, che fù Ambaſciatore quì. Credo che le gran preparationi che ſi fanno per la diffeſa di Geneua faranno sfumar tutti li diſegni, ſe purve n'erano, perche quanto à me, credo, che più toſto fuſſero riuolti alla Breſcia. V. S. tenga per certo, che il Duca di Sauoia è inquieto, & farà qualche gran male à Francia, ouero à Spagna, ouero à Italia, ouero à ſe ſteſſo.

Non fù buon conſiglio, che diede Bullion di mandar il figlio in Spagna, & dubito, che la Francia farà ſempre di queſti errori. In Italia non habbiamo alcuna coſa di nuouo, ſe non, che di Spagna hanno leuato 13. mil. ducati d'intrada al Conteſtabile, ch'egli haueua in Regno di Napoli, & è fama, che ſi penſi di leuarſi anco il Conteſtabilato, che importa d'entrata 11. mila coſa, che dà da penſar aſſai, eſſendo coſtume di Spagnuoli più toſto di eſſer prodighi nel donare,

nare, che inclinati al contrario, però queste cose danno poco da pensare, essendo certo, che quel Rè vuole omninamente la pace in Italia.

Gl'occhi di tutti sono riuolti alle cose di Germania, le quali sono di tanto momento, & così gran consequenza, che maggior non si potrebbe pensare.

Sopra tutto io resto pieno d'admiratione, come, essendo noto à ciascuno, che li Giesuiti sono stati auttori & instigatori di tutto il male occorso, siano nondimeno essenti dal partecipare, & restino sicuri, ancorà li Protestanti non essendo di continuare à far ardere il fuoco maggiormente.

Piace così à Dio di acciecar il mondo, che non vegga nella luce del Sole. L'Apologia di Richesme è libro troppo grosso da venir col Corriero; non vorrei, che V. S. prendesse questo incommodo, perche vederò di farlo capitare à Francfort, di doue mi venirà con li altri libri della fiera.

Hò veduto l'Apologia, che fà per li Giesuiti l'Archidiacono di Roüen, cosa

molta artificiosa, però che porge materia da dire assai cose. Se la Sorbona dasse fuori quel decreto, che fecero il primo di Febraro io hauerei per singolar fauore di riceuerne vna copia, mà se nonlo danno fuori non è cosa da curar molto. Vna cosa se mi rende dubia della quale desidero esplicatione da V. S. con suo commodo. Il Rè di Francia è in anni dieci, quando à me pare, che l'huomo habbia intelligenza assai, & possi dire, voglio, & pur non lo sento nominare, come se fosse in fascie. Desidererei, che à V. S. fosse dato carico d'andare alla Congregatione generale, & sperarei qualche buon frutto, come prego Dio, che si effettui, il quale ancora prego, che doni à V. S. ogni vero bene; alla quale bascio la mano, insieme col Signor Molino, & P. Fulgentio.

Di Venetia li 29. Marzo 1611.

LETTERA

LETTERA LX.

DEſiderando continuare la communicatione per lettere con V. S. la quale non poſſiamo trattenere ſenza ciſra, nè intieramente, sè ella non è facile; per queſta cauſa hò più volte penſato di ampliar quella, che ſino al preſente è ſtata trà noi, & mi è attrauerſato impedimento inſuperabile, volendo fare, che poſſi ſeruire alla lingua Franceſe & Italiana, finalmente io hò dato nella preſente, la quale mando à V. S. che non hà biſogno di neſſuna attentione di niente, nè inquiſitione di caratteri, coſi per eſſere ſcritta, come per eſſer interpretata, mà il ſolo copiare baſta; nello ſcriuere ſi camina per li numeri Arabici, & ſi copia per li numeri Romani ** Per il preſente Corriero hò riceuuto quella di V.S.delli 29. Marzo, à quale dirò prima, che quella del Signor Aſſellineau ** & di quella delli 2.Febraro, & per Barbarigo l'altra delli 15.tutti duoi in vn

giorno. Come mi persuado, ch'ella hauerà inteso dalla mia della tardanza ad hauer risposta, ella non debbe farsi marauiglia, perche quaranta due giorni conuiene che passino prima che da Parigi à Venetia si habbia la corrispondente, & per la distantia da Parigi à costà se vi aggionge tanto, che in tutto vanno appresso à duoi mesi.

Io intendo in bene la controuersia in dottrina, che si ventilla in Francia sopra la vita del Rè, perche farà conoscere la buona dalla cattiua, & metterà anco li Prencipi in pensiero, vedendo che otiosamente si tratta della loro pelle. E certo che di quà, è necessario attendere qualche grand' essito, ò per riforma, ò per tutta disforma del mondo.

Io son ancora à sapere se la Damigella di Comans fù fatta prigionera, per l'accusatione da lei intentata, ò pur se essendo in prigione per altro sia passata all' accusa per meritar perdono; mi farà gratia sodisfacendo alla mia curiosità.

Al Signor Molino hò fatto l'ambasciata commandatami da V. S. il quale li rende

rende mille saluti, & desidera restar perpetuamente nella sua memoria, & gratia, & hauer occasione di seruirla.

Ben era vero, che Barbarigo li sarebbe riuscito caro, mà gli aggiongo, che nel parlar di lui non hò saputo dire tutto quello ch' è, poiche hà tutte le buone parti de gl' Italiani, & nessuno delli diffetti di questa nostra natione. Io prego V. S. che vscendo qualche cosa dall' ingegno dell' Anti-Cottone voglia mandarne quanto prima vn' essemplare à Barbarigo per me.

Quì si maneggia qualche cosa contra i Giesuiti di consequenza non leggiera; Dio voglia prestar il suo diuino aggiuto alle buone intentioni. Per dirli alcuna cosa di nuouo delli dissegni del Duca di Sauoia non sappiamo nè il futuro, nè il presente. Egli non hà più, che 7000. soldati, per Geneura sono pochi, per Bernesi meno, quello che dissegni di fare non sò se lo sappi esso stesso.

In continuatione di quello, che contiene l'essempio della cifra, per non replicarlo, il Vice-Rè hà detto publica-

: in consiglio, che se li Giesuiti fa-
ɔ vn' altra attione simile, sarà co-
o imitar li Venetiani, di che il Ge-
le hà sentito dispiacere grande, & hà
to vna lettera al Vice-Rè con molta
ımissione.

La Corte di Roma hebbe molto dis-
sto, quando l'editto contra Baronio,
che mandai à V. S. la copia, fù publi-
ato in Sicilia. Di nuouo nè hanno sen-
to vn maggiore per la publicatione
atta pochi giorno sono, in Napoli; as-
pettano hora anco la publicatione di Mi-
lano, la quale come preueduta ferirà
manco.

Hanno recitato li Padri Giesuiti in
Roma nella loro casa professa vna rap-
presentatione ò comedia spirituale della
conuersione del Giapon, & nella prima
scena è comparso vn Giesuita à far vna
predica nella piazza con questo sogget-
to: Che Dio volendo rinouar il mondo
hà eccitato in questo secolo la loro
compagnia, alla quale Sua Maestà dona
tali fauori, che nessuna potenza humana
può loro resistere, & altri tal concetti;
alla

alla quale fecero rispondere per vn Giaponnese con dire, che non credeuano, ch' essi fossero mandati da Dio, mà dà qualche nemico dell' humanità, ch'erano per metter dissensione ciuile per spiar le debolezze del paese, & altri tal concetti, & seguì la comedia con altri particolari molto notabili detti da i recitanti, i quali sono tutti contro loro, nè io son indouinare perche sia fatta vna tal cosa, se non per dir al mondo in faccia, che sanno di esser scoperti, & che non per questo stimano alcuno.

Al Padre nel scriuere la presente è sopragiunta vna gran febre, si ch'è stato necessitato abbandonar l'impresa, & con questo bascia la mano à Vostra Signoria.

Di Venetia li 26. Ottobre 1611.

LETTERA LXI.

A presente sarà per risposta di quella di V. S. delli 13. Aprile, la quale hò ceuuto per l'ordinaria via di Barbarigo; no più giorni, che io hò sentito con spiacere la caduta di Castrino, del viag- o del quale per queste parti io non hò teso niente, mà potrebbe esser vero er qualche dissegno, che hauesse d'otte- er alcuna cosa d'vn fratello, che hà in errara, il che se è, mi dispiacerebbe, es- ndo io certo, che non otterrà cosa al- ına, per esser quel tale mancipio de' iesuiti; io non vorrei già, che entrasse in ensiero d'andar personalmente in quel loco, riputando la cosa di gran perico- , se sarà veduto quì, io non mancarò di riuerlo douunque potrò. Se bene que- o luoco è più da far cader persone, che ı ridrizzar caduti.

Da Monsieur Assellineau hò riceuuto censura della Sorbona scritta à mano, quale mostra bene qualche debolezza nelli

nelli auttori; mà pur questo principio di disparere scaldandosi potrà anco inuigorir li spiriti deboli.

Hò inteso quello, che ritarda la replica dell' Anti-Cottone desideratissima quì, & che in qualunque tempo venirà opportuna. Quanto al capo, di che V.S. mi scriue, già promosso in Spagna, quanto s'aspetta à fatto, le dirò, che in anno 1585. per questa causa fù chiamato à Roma vn frate Gomeranda Iacobin, che muoueua la contentione in Spagna, & pensauano prima di castigarlo, mà meglio consegliati pensarono di farlo tacere con premii & honori, & perciò fù fatto Maestro di Sacro Palatio.

Con questo il Padre hà conuersato strettamente in quel tempo, perche si ritrouaua esso ancora in Roma. Era huomo di buone lettere in quel genere, mà del rimanente gran Papista. Quanto alla dottrina, bisognarà stabilir bene, che cosa secondo la fede della Chiesa Romana sia essentiale ad vn ordine regolare, & poi mostrar, che sia tutto altramente ne' Giesuiti.

to punto non lo maneggerà bene,
persona ben versata nella Theo-
Scholastica. Mà ogni tale, che vi
chi ben l'animo, & habbia quella
.di Greg. XIII. an. 1584. VIII. *Cal. Iu-*
etterà in campo vn trauaglio, di che
si sbrigaranno con facilità. Questo
non sarebbe cosa da far correre per
a per esser direttamente opposta al
cilio di Trento, & al Papa, mà in
sona potrebbe far qualche gran ef-
. Et in questo non si hà da guardar
verità in se stessa, mà à quanto è cre-
da Papista, che non si cerca vna me-
a in se stesso corrosiua, mà che solua
o, che vogliamo medicare.
litto del Rè di Spagna contro la
chia di Sicilia scritta da Baronio,
e più di quello, che pare, perche
scritto. Quel particolare con
sione non può hauer scritto il
temerità, & se bene pare vna
di 50. fogli, è però vna censu-
l'opera delli dodici tomi, & del-
, & delli costumi dell' aut-

La

La causa della dilatione à fare tal editto sei anni doppò, per mio parere è stata la vita del Rè di Francia, non volendo essi dar occasione al Papa di ricorrere à quel Rè, come si vede adesso, che se hauesse luogo doue ricorrere, si getterebbe in ogni soccorso, nè hà il Rè pretesto di muouersi per religione. Io son certificato per molte buone relationi, che li Spagnuoli pensano diligentemente à quel dissegno Romano di farsi Monarchi di tutto il mondo sotto pretesto di Religione, & stanno attenti ad ogni andamento.

Rendo gratie à V. S. che habbia mandato la copia à Monsieur l'Eschassier, il quale io stimo quanto la sua virtù merita, & hò riceuuto da lui molte buone instruttioni, nè vi è persona, con chi tenessi più volontieri corrispondenza, che con lui, & con Monsieur Gillot; & mi dispiace la partita del Signor Foscarini per esser priuato per tal causa della corrispondenza di quei duoi Gentilhuomini.

Hò studiato molto per ritrouar strada

[...]ccarla, vedendo ch'io pendo assai, [...]n lo sò inuentare. Prego ben V. S. [...] venirà occasione di scriuere ad al[...]a persona da bene in quella parti, mi [...]ia la gratia di far presentare loro vn [...]iamano per mio nome.

Mà tornando à Baronio, la Corte Ro[...]na hà fatto querimonia in Spagna [...] editto, & hà riceuuto risposta mol[...]graue & dura. Nella congregatione [...] inquisitione tuttauia vi pensano, [...] credo, che sarà difficile ritrouar quel[...]che vorrebbono.

[...]o reputo certamente, che la Francia [...]erà bisogno del gouerno di Sully, il [...]le sarà conosciuto in assenza più che [...]presenza. Rendo gratie à V. S. dell'[...]o, che mi dà in questo particolare, il [...]le mi è grato. Io tengo per cosa cer[...]che non sarà niente di male per Ge[...]a.

Mà se il Duca di Sauoia sia pazzo ò [...]o non gliele lo posso dire, si vedono [...]icii di questo & di quello. Io con[...]do, che la sapienza & la pazzia siano [...]accate per le code, & che non si possa

venir

venir all' estremo d'vno senza dar nel principio dell' altro. Mà forse che il tutto è opera di Dio, che vuol insieme far il bene, & mostrar la difficoltà, che vi è di farlo per mezzi humani. Son stato attonito, & quasi senza poter credere, ch' Espernon ricerchi li reformati; dico bene, che gran fatto sarebbe crederlo.

Hò sentito con dispiacere la ritirata del primo Presidente di Harlay, la quale non dirò esser tanto, quanto la morte del Rè, mà per mio concetto trà tutti li infortunij occorsi doppò quella, questo è il maggiore.

Non posso sperare bene di Verdun, essendo stato fauorito dal Papa, & da Giesuiti, & sanno ben quello, che fanno, & conoscono l'interno de gl' huomini. Affermo à V. S. per cosa vera, che à persona, che si doleua delli moti & confusioni di Germania, egli rispose con allegrezza, che le cose di là sarebbono terminate in bene, & che per certo la guerra sarebbe in Francia.

Io non posso dire à V.S. se vi fosse discorso più particolare, perche la persona,

Che il Papa hebbe tal ragionamento,
scritto questo, & non più oltre.
Tengo bene, che si V. S. ricercherà,
sarà esser vero, che il Nuncio hà of-
co alla Regina agiuto del Papa, & di
agna, volendo far guerra alli Hugo-
tti. Del Francese preso in Roma in
ito di Giesuita non si sa quello, che
successo, doppò che fù posto in pri-
me. Mi dispiace grandemente la riti-
de Monsieur di Thoù, mà scorgo di
insieme qualche gran mal futuro al
ge, che restarà senza guardia.
Potrebbe esser, che esso Thoù hauesse
ora le memorie, di che V. S. mi par-
per via d'Inghilterra, mà non voglio
mettere niente, acciò non m'auuenga
gannarmi, come per il passato; mà si
sono in quel luoco, si piacerà à Dio,
staranno anco costà.
Aspetto con molto desiderio qualche
dell' assemblea de' Reformati &
questo farò fine: Le dirò ancora se
li hò dato troppo longo tedio, in-
la cifra, che le mandai per la pre-
ente, & quando vi fosse qualche spe-
ciale

ciale parola, la quale potesse dare cognitione di che negotio si parla, quella si potrà metter in cifra della nostra presente.

Come in occasione di qualche particolare, quando il nome di Papa, ouero Giesuiti, ò Villeroy, ò altri tale fosse per scoprire alcuna cosa, & se il nome non fosse nella cifra, & restasse pericolo di scoprimento, si potrà mettere vn nuouo carattere ****. Li rendo mille saluti per parte di P.M. Fulgentio, & altre tanti per nome del Signor Molino; il quale non desidera altro, che seruirla, se bene non tanto quanto io, però con molto affetto. Quì faccio fine, & li bascio riuerentemente la mano.

Di Venetia li 10. *Maggio* 1611.

LETTERA LXII.

La via, per doue passano al presente le nostre lettere sarà la nostra communicatione più frequente. Hoggi hò riceuuto quella di V. S. delli 27. Aprile con vn spazzo straordinario, alla quale rispondo il medesimo giorno, sperando che questa possa capitar costì per qualche corriero straordinario parimente. Si vede per diuerse occorrenze, che li Spagnuoli pensano à conseruare la giurisdittione temporale più che per lo passato; in che se continueranno, crederò esser volontà diuina di metter fine alli abusi. Hà apportato molta marauiglia l'incontro occorso all' Ambasciatore di Sauoia in Inghilterra, mà è necessario che lui ò il Padrone ne habbiano data la causa.

Veggo che V.S. ancora sta in dubio di guerra contra Geneua, ò contro Bernesi, che io non temo punto, & son sicuro, che finalmente le armi di Sauoia si risolueranno in nulla.

Il

Il decreto della Sorbona capitò in mano al Padre con le lettere per l'ordinario, in torno al quale nõ posso fare altro giudicio, se non come V. S. che quel Collegio hà mostrato la sua debolezza, & meglio era, che col silentio conseruasse la essistimatione.

Io hò veduto il libro scritto dal Confessore della Gran Duchessa Madre di Toscana, il quale è vna risposta all' Apologia del Rè d'Inghilterra; E Latina e stampata in Fribourg di Brisgouia.

Mi pare assai insipido, & mostra, che l'Auttore habbia poca cognitione, nè credo merito esser censurato, mà più tosto sprezzato, come impertinente.

Io non stimo cosa cattiua, che adesso questi adulatori predichino tanto alto l'autorità temporale del Papa, essendo vna via di far succedere quello che auiene alle Simie, quando montano molto alto.

Le cose di Germania sono grãdissime, & molto insolite, mà perche succedono con tanto facilità, non portano nissuna marauiglia. Mi viene scrito da quelle par-

ri, che gli Prencipi Cófeſſioniſti trattano intelligenza trà loro di Germania con diſegno di renunciare le intelligenze foreſtiere; pernicioſo conſiglio, perche ſuccederà delle altre, non della Spagnuola. Dio li doni giudicio.

Il conſeglio di Spagna hà bandito con confiſcatione il Decano di Sarragoza per hauer promulgato vn interdetto, & ſequeſtrato 40. mil. Ducati della Camera Romana, che ſi trouauano in Spagna per ſpeſe corſe in queſta occorrenza. In Roma ſono afflitti per queſte coſe, ogni dì conſultano, mà non ſanno trouar rimedio. Hanno fatto inſtanza all' Ambaſciator Franceſe per total riuocatione dell' Arreſto contra Bellarmino, qual hà riſpoſto negatiuamente dicendo, che il Parlamento è il fondamento del Regno.

Spero, che queſto Prencipe hauerà preſto vna controuerſia con Roma, che ſarà di pezzo. E neceſſario temere la congregatione de Gieſuiti, ſarà vn conſeglio de' volpi, & impenetrabile à tutti. Al Signor Molino rincreſce di non poter ſeruir V.S. come ſarebbe il ſuo deſiderio,

perche

perche l'ama & osserua affettionatissimaméte; à me rincresce, che li sij seruitor inutile, & che quantunque studij d'incontrar occasione per renderle qualche segno della mia affettione & seruitio cosi da poco, che non ne ritroui alcuna, che mi farebbe arrossire, quando non fossi sicuro, ch'ella riceue anco l'animo solo.

Non hò potuto ancora vedere hoggi il Signor Assellineau per rendeli la allegata, mà la riceuerà innanzi, che sia notte; li bascio riuerentemente la mano insieme con il Signor Molino & P. Fulgentio.

Di Venetia li 14. Maggio 1611.

LETTERA LXIII.

IO ſtimo tanto poco le occorrenze che paſſano quì, che mi pare ſempre douer annojar l'amico, quando ne auiſo alcuna. Il che è cauſa, che con gran difficoltà mi metto à ſcriuere, ſi qualche precedente lettera non me ne porge l'occaſione.

Queſta è la vera cauſa per quale reſtai da ſcriuer à V.S. per quel ſpazzo quando non riceuei di ſue. Io non poſſo ſe non chiederne perdono, come faccio de ogni mia attione, con quale nou li dia intiero guſto.

Hò riceuuta la ſua delli 10. Maggio, la quale mi ritiene trà la ſperanza, & il timore. Intorno le coſe di coteſto Regno, al quale io non temo gran male dal Papa, per eſſer da poco; nè molto dal Rè di Spagna, eſſendo forſe più minore che il Rè di Francia; mà ben grandemente dall' ineſtimabile malitia de' Gieſuiti; Fanno ſenza dubio molte delle loro pratiche ad

ad instantia di quei duoi; mà le peggiori & più scelerate per proprio moto.

Hò gelosia non solo per costì, mà anco per Venetia, prouedendo, che al sicuro se non haueranno che far in altro luoco, voltaranno tutti li suoi pensieri quì; sarà prattica di restar oppressi.

Con questo Corriero è venuto nuoua, che vn Gentilhuomo si sia dicchiarato della Religione, & habbia occupato vna città, che mi par cosa di notabile consideratione, & in ogni modo si dimostra esser principio di gran consequenza; mà nell' assemblea spero sarà prouisto ad ogni inconueniente.

Hò molte volte assicurato V. S. che le armi di Sauoia non haurebbono altro fine, che la desolatione di quel Stato; adesso lo vediamo in effetto. Quello, che da marauiglia à qualche speculatiuo è, che li Spagnuoli habbino leuata quella guarnigione, che si ritrouauano in Sauoia con gran dispiacere & resistentia del Duca; & pur la ragione haurebbe persuaso, ch'egli ne hauesse douuto far instantia, & li Spagnuoli resistenza. Ve-

ramente è coſa grande, che in ogni ſtato i predicatori parlino contra il gouerno preſente. Scriſſi à V. S. quella di Napoli, quà ancora è auuenuto qualche inconueniente la quadrageſima paſſata. Coſtì ancora li Gieſuiti non ceſſano di parlar ſeditioſamente.

Concludo che non ſi potrà leuar l'abuſo, laſciando la predica, il modo ſi trouarà in neceſſità di proueder alla predica medeſima. Scriſſi à V. S. d'hauer veduto quel libro di * & non l'hauer ſtimato, non perche le concluſioni non ſiano pernitioſe, mà perche ſono trattate in maniera, che perſuadono il contrario à perſone di ceruello; però quel libro non ſi vede quà; credo che ſiano chiari di non hauer ingreſſo. Mà che ignoranza è quella di Fiorenza in fauorire vna tal dottrina; della quale dourebbe egli temer più di qualſiuoglia altro, eſſendo Prencipe nuouo & occupatore di Republica.

Certamente parche Dio acciechi queſti ſauij. A quello, che V. Signoria mi dimanda, con ſi grande inſtanza

è

è verissimo, che non li Cardinali soli, mà tutta la corte è stata grauissimamente offesa, che il Cardinale Doria si sia sottoscritto all' editto contra Baronio, per la publicatione in Sicilia, mà considerando nella congregatione, che prouisione hauerebbe potuto fare, non è stato proposto altro partito, saluo che di hauer patientia. Le cose de Praga, & dirè di tutta Germania, non posso dire d'intenderle; se mi mutano d'aspetto ogni settimana.

In questo solo tengo bene con V. S. che, in qualunque modo succedino, non passeranno con gusto della Corte. *Matchias* è coronato, non sapendosi però s'egli gouernarà ò pur l'Imperatore ò nè *l'vno* nè l'altro, & li Spagnuoli si trouano ben impediti, & in fine forse non haueranno fatto piacere à nissuno.

La nuoua, che nel Collegio de Giesuiti de' Praga fossero state trouate arme in buona quantità, venne in questa città ancora, & io fui curioso di saperne il vero, & ne scrissi all' Ambasciator della Republica, del quale hebbi risposta, che

non era vero. Cosi la fama qualche volta inganna.

Fù ben vero, che li Giesuiti furono saluati dalli principali de' Protestanti, che s'adoperarono più di tutti à diffesa della città, cosa che mi fà stupire da marauueglia.

Io hò letto tutto il trattato mandatomi da V. S. & non posso se non lodar intieramente la dottrina, essendo de ponto in ponto quella delli scritti nostri. Il Signor Molino, & P. M. Fulgentio rendono infiniti saluti à V. S. & io le bascio la mano.

Il Papa pretende, che sia sua vna città di questo stato chiamata Ceneda, & si perche sempre è stata possessa dalla Signoria, ella adesso vuole essercitar secondo il solito.

Il Papa dice, ch'è nuouità, & che si tratti prima le raggioni, & se ben tratta con molt' amoreuolezza, sin'hora quì non si vuole ascoltare, come veramente non si debbe metter in dubio il proprio.

Son in qualche pensiero, che per ciò non possi seguir rottura desidero saper se la

la occupatione fatta da quel Gentil-
huomo nuouamente conuertito sia à fa-
uore, ò vna trama delli auuersarij per
metter in cattiuo concetto, come pur
hò ragione grande di dubitare.

Di Venetia il 7. Giugno 1611.

LETTERA LXIII.

NOn hò intermesso di scriuere à Vostra Signoria doppo hauer riceuuto suo commandamento di douer lo fare in ogni Corriero, & hoggi quindeci orni sono li scrissi, quantunque quel spazzo non m'hauesse portato alcuna a. Con questo hò riceuuto la gratissi-a delli 20. Maggio, con le allegate di iel Signor d'Inghilterra, quali hò re-pitato.

Stiamo tutti con gran marauiglia che fferisca così lungamente la nuoua edi-one dell' Anticottone. Io l'attribuisco la prudenza di chi vuol veder l'essito ll' assemblea.

La fama sparsa, che dalli Hugonotti sse stato vcciso il Rè, senza dubio vie-da chi vuol guerra per causa di reli-one, & hò gran dubio, che la prudenza gl' huomini sauij non sarà bastante à pedir, che non nasca qualche seditio-causata da tal' inferiti, la quale faccia

la

la querela vniuersale; pur la diuina prouidenza sopraſtà à tutti i diſſegni humani.

Il Duca di Sauoia hà pur diſarmato, nè à Turino ſi tratta altro ſe non sopra il tumulto, che nacque dalla falſa nuoua, che il Duca foſſe vcciſo, della quale non potendoſi penetrare il modo alcuno, nè l'auttore, nè l'occaſione, aggionto anco, che l'iſteſſo tumulto è ſucceſſo in altri luoghi del Piemonte, & in tutti contra Franceſi, fà ſtar molto dubij le ſpeculatiui, ſe queſto ſia coſa, che debbi portar ſeco conſequenza.

Le nuoue di Germania ſono piene di tanta confuſione, che non è poſſibile far giudicio dell' eſſito, ſe non queſto vniuerſale, che l'Imperatore reſterà à fatto ſenza niſſuna reputatione, & paſſerà queſta qualità anco nel ſucceſſore, ſia che ſi voglia, & li regni d'Hungaria & Bohemia perduto l'Imperatore non ſaranno acquiſtato al fratello ſenon in nome, & eſſi in luoco di libertà daranno in vna confuſione, che potrebbe eſſer finalmente la loro rouina & auantaggio

li quali se concluderanno la
ia, come sono vicini à fare,
le loro armi nell' Vngaria,
illulano li semi delle discor-
ausa di Transiluania.
usioni di Germania non dis-
à Roma, come alcun crede-
endo loro, che perciò saranno
ae non possi più esser Impera-
miri alle cose d'Italia, da che
tte teme, perche altro non pre-
ra lo Stato Romano.
i Giesuiti dispiace, perche essi
ifusione si maneggiano & cres-
potenza. Et si vede in effetto in
multi, che hanno fatto in nobi-
Collegio in Bamberga, & aumen-
ndemente quello di Praga.
in Italia siamo in ocio così no-
: ben vniuersamente amato & de-
, che voglia Dio non sia causa,
icurezza, che si promette, di farci
in qualche repentino male; nõ so-
ouiamo sicuri, mà giudichiamo
impossibile che da nessun luoco
enir chi turbi la nostra trãquillità.
a differenza, che scrissi per la pas-

sata col Papa, per ancora non posso preueder quello, che sarà; Dico solo, ch'esso hà detto contẽtarsi di ogni cosa, purche in apparẽza si mostri di portarli qualche *rispetto*, ch'è argomẽto di gran debolezza & timore. Fù in questa Città li giorni *passati* il Cardinale Caetano, quale in giochi & meretrici hà mostrato le sue virtù.

Nessuna cosa fà maggior danno al seruitio di Dio, quanto di credere di quei de Roma cosi facilmẽte; Questo addormẽta li Politici, che sono la maggior parte; dà animo alli Papisti, & lo leua alli buoni.

Dio ci aggiuti. Io credo che le mie lettere riescano nojose à V. S. non per la longhezza, mà per l'aridità, la quale nasce & dal mancamento di materia in questo nostro otio, & dalla mia natural sterilità, quale prego V. S. che scusi, & creda certo, che il desiderio di parlar con Lo lei mi farà sempre mettere fine alle lettere che le scriuo con dispiacere.

La risalutano il Signor Molino & P. Fulgentio, & io le bascio la mano, pregando Dio, che benedica sempre le attioni.

Di Venetia di 22. Giugno 1611.

LETTERA LXV.

L'Vltimo mia fù delli 22. Giugno, la quale credo li giongerà in mano douendo fare molte posate inanzi arriui costà. Per questo Corriero ho riceuuto duplicato fauore da V. S. con due sue, l'vna dalli 26. Maggio, & l'altra delli 3. Giugno, le quali m'hanno rimpito l'animo d'allegrezza, per la speranza, che l'assemblea debbia hauer buon successo, come prego la Maestà Diuina che succeda, tenendo per fermo, che ciò importi alla religione non meno in Italia che in Francia.

E' venuta nuoua quì, che il primo Presidente habbia mandato via il P. Gontieri, che mi parerebbe vn buon principio & fundamento di gran speranze.

Finalmente tutta la macchina Papistica al presente sopra Giesuiti. Viene à Roma il Confessor di Lepoldo, per fare l'vltimo sforzo delle cose di Germania. Di là habbiamo continue nuoue di con-

confusione, mà nella maniera, che sogliono passar trà priuati, & non trà Prencipi; Tutte con consegli medij, che seruono à confondere sempre più.

Nissuna cosa di quei successi m'hà parso considerabile, se non la resolutione di quei Prelati di contribuire ogni anno 500. fiorini per fare tesoro. Inuitano à parte anco il Pontefice, il quale però non hà nissuna inclinatione d'implicarsi in altro, ch'in metter pace.

Le Città hanno gran ragione di non restar sodisfatti delli Prencipi collegati con loro, poiche del fatto di Donauvvret, che fù principio per causa della collegatione, non si è trattato niente, & se non haueranno qualche incitamento delli auuersarii, che li faccia unire, quella lega farà pochi progressi. Non pare, che di Germania si possi aspettar altro al presente, se non che li Papisti si alienino dal Papa.

Quanto s'aspetta à Sauoia, certa cosa, ch'egli farà tutto il possibile per inquietar. Con tutto ciò la opinione vniuersale è, che neussuna cosa li possi for-

si non forsi qualche impresa furtiua; questo conuiene bene, che si guardi, chi hà essempii passati.

Io son constretto contro il mio volere à scriuere breui lettere, à V.S. per diffetto di materia, essendo l'Italia in vn otio cosi profondo, che non solo ci tiene lontani dalle nuouità, mà anco dalli dissegni & pensieri; di maniera, che anco li scrittori delle Gazette non hanno altra materia, se non qualche conuitti ò apparati di feste. La Republica segue l'incominciato sopra Ceneda.

Il Papa stà per ciò molto ben sdegnato, non si vede, che prouisione sia per fare, mà al certo farà. Alcuni de i nostri biasimano il nostro tentatiuo, dicendo, che si la Spagna adesso assistesse al Papa, non si è dou'hauer ricorso aggiuto. Son certo, che la stessa ragione trauaglia il Papa, quale vede non potersi sostenere, se non mettendosi sotto Spagna, cosa che abborrisce.

Dubito che non ci portiamo senza accorgersene in qualche passo pericoloso. Le dispute successe in Parigi non

sono

sono piacciute à Roma; biasimano il Nuntio. Se fosse messa à campo quella controuersia, temo ecciterebbe vna seditione trà li Papisti stessi.

Vedendo la diuisione, che nasce trà Giesuiti & altri Papisti per le libertà Gallicana, se li reformati fomentassero il partito della libertà, il quale se bene non è perfetto & poco meno cattiuo, forse s'indebolirebbono li Giesuiti, che sono li più opposti alla vera religione, & s'aprirebbe via à concordare con li Gallicani.

Non ci è impresa maggiore che leuar l credito à Giesuiti, vinti questi, Roma persa, & senza questa la religione si riorma da se. Questo le dico hauendo ruto l'estremo dispiacer sentito à Ro- per la disputa de' Giacobiti, & l'aurtimento dato al Nuncio di guardarsi simil occurrenze.

A pigliar vn consiglio, basta saper, l'aduersario lo sfugi, senza che to Paulo ne hà dato essempio à * Vostra Signoria si ritruoua ancora istesso luoco, la prego far li miei

humili basciamani à Monsignor du Plessis, & facendo fine quì faccio à Vostra Signoria humil reuerenza insieme con il Signore Molino, & il Padre Fulgentio. Diuerse cose hauerei da dirle, ma non ardisco metter tutto in çarta fino à tanto che haurò noua che la cifra sia giunta, & all'hora con maggior libertà potremmo esplicar l'vn l'altro il nostro sentimento. Dio la conserui.

Di Venetia il 5. Luglio 1611.

LETTERA

LETTERA LXVI.

Questo Corriero non mi hà portato lettere di V. S. il che le dico solo per auiso. Io parimente hò poca materia da scriuere, passando le cose quì in Italia con tanta quiete, che maggiore non si potrebbe pensare nè desiderare; Faccia Dio, che sia perpetua, s'è però à sua gloria, & beneficio nostro. Solamente il Duca di Sauoia stà guardato, come se fosse trà nemici. Hà fatto venir 900. Sauoiardi in Piemonte, & posti 1500. Suizzeri. In Sauoia difficilmente si quieta, ò perche habbia ragione di suspicare, ò perche pretenda hauerla.

Mà le cose di Germania sono bene in molte alterationi, & se bene pare, che trà fratelli Austriaci sia per consiliarsi concordia, nondimeno sarà con diminuione dell' vno, & dell' altro. La morte del Duca di Sassonia pare bene, che possi hauer consequenze di commune benecio, nondimeno l'euento delle cose è

incerto massime in quella regione,
ale ancora non s'è liberato à fatto
l'otio inuecchiato, che malamente si
predire cosa alcuna.
Sono già venute nuoue quà, che l'as-
semblea di costì habbia hauuto fine tran-
quillo, con sodisfattione di tutti. Il che
manifesto segno, che Dio riguarda
cotesto regno con occhi di pietà; mà di
questo io aspetto d'intenderne qualche
particolare di V. S. Mi dà vn poco di
pena, che Barberigo partirà presto, onde
sto in gran pensiero, come si continua-
rà la nostra communicatione, la quale
non vorrei per molto, che restasse inter-
rotta.

In Roma il Cardinali di Gioiosa è sta-
to infermo da vna diarrhea con febre,
che faceua dubitare della sua vita, al pre-
sente si troua senza pericolo. Il Papa ne-
gotia con la Republica di quello, che
altre volte hò scritto à V. S. con tanta de-
strezza, che non si potrebbe maggio-
re, & quello che non piace al Padre
con questo auanza, & vi sono persone
tanto simplici, che lo stimano mutato di
volontà,

volontà, & pochi l'interpretano quello, che veramente è, vn accommodarsi alla necessità, & vn conseruarsi l'animo cattiuo, anzi farlo più intento con pensieri di vendetta maggiore all' opportunità. Sento dispiacere che per questa sorte di accidenti deteriora quel poco di religione.

In somma si vede per esperientia, che non piace à Dio benedire il suo seruitio cominciato per fini humani con l'occasione della vanità. Per via de Soria hò inteso gran cose del procedere de' Padri Iesuiti nelle Indie, doue s'hanno ridut-à dominare apertamente; manifesto inditio della intentione, che hanno di fare in Europa, se potranno. Io non sarò più longamente tedioso à V. S. con la presente, mà qui facendo le bascio la mano.

Di Venetia li 23. Luglio 1611.

LETTERA LXV...

L'...tima mia fù responsiua ...
V. S. delli 28. Giugno, la ...
la riceuuta dell'vltima ...
io, la quale mi dà buona ...
o, ch'ella ricupera la san...
tar in aspettatiua di vede...
da quale io son certo dou...
che l'hauerà acquistata in...
Così prego Dio nostro S...
li doni gratia di poterla go...
& felice. Questo Corriere ...
assai buone nuoue da Parig...
in tutta somma sono speranze ...
iete in Francia continuarà, & c...
haueranno sodisfattione, Mi dispi...
che l'Anti-Cottone non proseguisc...
cose incominciate, perche mi pare la...
niera sia molto buona per metter bene...
luce le arti de' Giesuiti; se il timore lo...
rene, potrà forsi col tempo prender...
nimo, che mai sarà tarda vna opera
ona.

Mà ...
D...

Mà Dio voglia, che non ſia guadagnato, come queſti gran Maeſtri ſanno fare. Hò fatto l'Ambaſciata à Monſieur Aſſellineau, qual mi dice, d'hauer ſempre ſcritto à V. S. & lo credo; mà biſogna, che l'inuiamento, che vſa ſia tardo. Si le coſe di Germania, non ſi daſſero materia di ragionamento, reſtereſſimo ſenza hauer che dire, & li ragionamenti, che ſopra ciò ſi fanno, ſono piaceuoli, poiche non ſi tratta di ſangue, mà ſolo di)iete, accordi, & poca oſſeruanza di uelli.

Con tutto ciò le coſe caminano con ngo tempo, che marauiglia ſarà ſe non aueranno qualche ſiniſtro fine: Io pre- , Voſtra Signoria per il ricapito della eſente. Il Rè di Spagna hà fatto il , terzogenito Prete, & dato gli vna batia. Breues dice, ſe lo faranno Car- ale, anco Francia vorrà Cardinale vn ello del Rè di Francia.

Queſto ſarebbe ottimo, che ſarebbo- trè Papi, & è concetto da fomen-

i Spagna hanno ſcacciato l'Audito-

re del Nuncio, dicendo che daua à ...
mali consegli. Hanno commandato ...
al Nuncio, che leui l'interdetto de S...
goza, & hà vbbidito. Sono gran pu...
Gouernatore di Milano, hà fatto ...
dere à Genoua, che si guardino da...
ca di Sauoia; egli non può star, m...
pre inquieta, & mette in rouina...
stato, non si quieterà, sin che no...
guerra.

Se teme Spagna, & per tanto ...
disce intraprendere cosa. E ben...
che Matthias non finge contro...
radore. Però s'intende con Rom...
gna [illegible] mantenirà la fede à C...
nisti [illegible] non quanto sarà sfor...
ani [illegible] d'interpretare, se potrà, ...
tora [illegible] ente col conseglio del...
di [illegible] na, & non spera esser I...
re [illegible] non per Roma.

L [illegible] Non conuiene giudicare, ...
b [illegible] soldo sia fauorito da loro, ...
d [illegible] ni maestri, & sanno tratten...
[illegible] Spagna pensa di mandar...
[illegible] enito per educare in Gerr...
[illegible] qualche cosa quando sarà ...

Il Papa neglige ogni cosa. La p
ilare queste nuoue à Monsieur du Pl
In Roma essendo fuori della città il
dinale di Gioiosa, si saluò nel suo p
zo vn pouer' huomo perseguitato
debiti da duoi sbirri solamente, & fu
eso da alcuni staffieri del Cardinale,
questo essendo nato rumore, molti G
lhuomini Francesi si ritirarono là,
edere che cosa era; Trà tanto il P
iede ordine al Gouernatore di pren
utti quelli, che ritrouaua nel sudetto
azzo, il quale andò in persona con
ero grande di sbirri, che gettata in
vna porta da dietro del palazzo en
no, gridando *Viua Spagna*, non sò
al pazzia; Presero molti Gentilh
ni, ch'erano là, in particolare vn I
te del Cardinale du Perron; furo
uti in prigione quella notte, & e
nati, & la mattina liberati, eccetto
peuoli.
l Cardinale di Giojosa auisato en
oma la mattina, & diede ordine a
sue, & senza parlar nè al Papa, ne
ghese, se ne tornò fuori. Addess

tratta di dar qualche sodisfattione al Cardinale, di che l'Ambasciatore di Spagna fa maggiore instanza di tutti.

Frà tanto que poueri Gentilhuomini, oltre l'esser stati in prigione la notte, hanno scosse buone bastonate con li calzi delli arcibusi. Hò voluto non hauendo nuoua di momento scriuerli queste leggiere, & qui facciendo fine le bascio la mano.

Di Venetia li 16. Agosto 1611.

LETTERA

LETTERA LXVIII.

PEr questo Corriero riceuo quella di V. S. delli 28. Giugno, la quale mi rende dispiacere per l'auuiso della sua Podagra; mi pare ch'ella frequenti troppo, & se bene è purgatione de' mali humori, & per consequente lascia più sane le altre parti, con tutto ciò io essorto V. S. à darli manco occasione, che può ritornare.

Io non credo, ch'ella commetta altra sorte di desordini, saluo che eccesso di occupationi di mente, da che io desiderei che procurasse d'astenersi. Io inteso il fine dell' assemblea così per le lettere di V. S. come per altre di Parigi, & il rimettere della Regina al conseglio, parmi cosa molto pericolosa. Dio faccia, che quel che seguirà succeda à sua gloria. Mà temo assai; nondimeno mi ricordo di quello, che disse il sauio; *In melius aduersa, in deterius optata feruntur.*

I pensieri de' Spagnuoli si scuoprono

alla giornata tutt' altri di quelli, che ha-
ueuano viuente il Rè Philippo Secon-
do. Hò veduto vna espositione fatta a
Rè dallo Regno d'Arragona sopra l'in
terdetto di Sarragoza, & mi pare mol
libera, & mostra, ch' essi anco vadino
via di hauer libertà Hispaniche, co
in Francia, sono le Gallicane. Mà
porta più che il Rè hà fatto il suo te
genito Abbate, & già li hà dato
Abbatia in Portogallo, che importa
de 100. mil. Ducati.

Questo [illegible] assorbirà col tempo no
vna gran [illegible] parte delle entrate Eccle
che, [illegible] ancora l'auttorità, & co
nella [illegible] sa Regia, poco depen
Ro[illegible] & stimo questa mutatio
vna [illegible] sa di gran consequenza.
che [illegible] S. hauerà intesa l'espulsi
Gie[illegible] i dalla città d'Aquisgra
por[illegible] esser essempio ad altre
per[illegible] li; mà sopra tutto io
n[illegible] o.

[illegible]ui si tiene per certo, che
& il fratello s'accorder
sarà con diminutione

Italia il Duca di Parma hà messo prigione molti de' principali sudditi suoi, senza dubio per qualche tradimento; sono alcuni, che dicono per intelligenza con Spagna contra Turino. Mantoua & Modena faranno assemblea, & esso Turino propone di andar à Venetia; mà è huomo tanto chimerico, che non è buono per fare niente, massime quì.

Io stò con molto desiderio della venuta del corriero sequente, per intende, che Vostra Signoria sia risanata; il che io spero, & vorrei che fosse per longo tempo, non piacendomi coteste frequenti recidiue.

Del negocio intorno Ceneda vanno le cose ben quiete con il Papa, mà però ben tarde, & come credo* innanzi sarà necessario che si riscaldino, & forsi che si affoghino. Mà se Dio non dà buon progresso alle cose, non si bisogna sperar, che le opere humane possino capitare à nissun buon fine, & massime essendo da gli huomini intraprese per ogn' altro, che per la gloria di Dio.

Non si può se non gettar il seme in

terra, & aſpettar da Dio che pulluli, & creſca. Prego la Maeſtà ſua diuina, che doni à Voſtra Signoria la intiera ſanità, la tenga ſotto la ſua guardia, & li doni ogni proſperità preſente & futura, alla quale per fine di queſta baſcio la mano.

Di Venetia li 2. Agoſto 1611.

LETTERA

LETTERA LXIX.

SI come io hò dato conto à V. S. delle mie precedenti hò riceuuto alli tempi ſuoi quella delli 28. Giugno, & delli 15. Luglio, il che le sò preciſamente dire, tenendo memoria ſcritta del dato di ciaſcuna ſua. Non poſſo coſi dirle altretanto di quelle, che ſcriuo à lei, per non tener bene particular conto.

Sò ben queſto di non hauer tralaſciato da qualche tempo in quà alcun Corriere, ſenza ſcriuerle. Rendo molte gratie à V. S. per li auiſi, che mi da del corſo & delle buone ſperanze delle coſe di coſtì, quale io aiuto con le orationi appreſſo Dio.

Et ſe bene ſe ne parla quì diuerſamente, nondimeno tengo, che paſſino nella maniera, ch'ella ſcriue. Habbiamo in Parigi vn' Ambaſciatore, che cerca di eſtenuar quanto può, & metter in cattiuo credito le coſe de' Reformati, & queſto, accioche li buoni quì non piglino

animo, & aggrandiſce le coſe de' Papiſti, coſa che è di cattiuo ſeruitio, mà non ſi può far altro. V. S. hauerà inteſo la creatione de vndici Cardinali, nel che la Corte oſſerua, che ſe bene alcune volte, qualche Pontefice hà fatto vn Cardinale ò duoi fuora delli tempori del digiuno, nondimeno le promotioni intiere ſono ſempre ſtate fatte in quelli, ſeguendo lo ſtilo dell' antichità; Eccetto, che dal Pontefice preſente, il quale hà fatto trè promotioni nel ſuo Pontificato, & tutto fuora de' tempori, da che li Corteggiani otioſi cauano diuerſi pronoſtichi.

L'eſſer promoſſo al Cardinalato il Nuncio di Spagna, & non quello di Francia, che tanto ſi affatica non sò ſe lo farà rallentare la ſua diligenza, ouerò aumenta per farſi più degno. Mà il numero de' Cardinali è coſi grande, che non può ſperar vn' altra promotione al più breue trà tre anni. Li ſuggetti promoſſi, (da quel Fiorentino, ch'è fatto ad inſtanza della Regina in fuori) ſaranno tutti Spagnuoli. Per l'Auditore di Camera, & per il Threſoriero la caſa del Papa hauerà guada-

gnato

gnato 150. mil. ſcudi. Li Prelati Venitiani ſi ſono agiutati con preſenti, che ſe bene riceuuti & veduti con buon occhio non hanno hauuto altro in ricompenſa che ſperanza.

La Corte Romana ſente grandiſſimo diſpiacere per la riſolutione fatta in Spagna, che non ſiano pagate ad Italiani le penſioni ſopra il benificij Eccleſiaſtici poſte in capo de' Spagnuoli, & il Papa ſe n'è doluto con l'Ambaſciatore della Maeſtà Cattolica. Mà li Spagnuoli non fanno mai coſa per ritrattarla. Queſto importarà vna gran diminutione alla Corte Romana, per il che ſi farà tanto più inſupportabile à gl'Italiani, volendoſi rifare ſopra li beneficii di queſta regione di quello, che ſi perde altroue. Et perche forſe queſto particolare non è noto à V. S. glielo eſplicherò. Vi è legge in Spagna, che non poſſino hauere nè beneficii, nè penſione, ſe non naturali.

Soleua il Papa ſopra li benèficij di Spagna metter penſione applicata à qualche Spagnuolo reſidente in Corte, con obligo à lui di riſponderla ad vn'Italiano.

Questa sorte di artificio li Spagnuoli adesso hanno prohibito. Nel negotio dell' Interdetto di Saragozza doppò molte trattationi il consiglio Regio hà risoluto, che le spoglie del morto Archi-Vescouo saranno amministrate dal Magistrato secolare, il quale pagarà i debiti, & distribuerà il rimanente secondo le leggi di Arragona, & che l'Interdetto sarà leuato. L'Auditore del Nuncio hà mostrato di opporsi all' essecutione di questo, & per tale causa è stato scacciato di Spagna. Il Nuntio s'è acquietato, & hà pensato esser bene di contentarsi di quello, & non si può far altrimente.

Hoggi viene nuoua di certo luoco preso del Duca di Sauoia, appartenente à Genouesi, il che fà qualche moto, & il Gouernatore di Milano richiama alcune genti licentiate da lui. Io non sò bene, che cosa sia, nè maggior particolare di quello, che scriuo; mà sò bene, ch'è cosa di momento, & di consequenza. Faccia Dio, che ogni cosa succeda à sua gloria! Io feci parte à Monsieur Assel-

Assellineau di quanto V.S. mi scriue nella sua vltima delli 25. Luglio, & feci ancora l'Ambasciata al Signor Molino, il quale non desidera altro, che fargli cosa grata.

Nella cifra io non credo, che vi possi esser cosa, che la difficoltà, se non quando si separasse le dittioni che sono congiunte con l'apostrofe, le quali io pongo sempre per vna. Nella causa di Ceneda il Papa delude la Republica con somma arte; non si può prouedere ancora, se perciò debbi seguir rottura. La Republica hà bandito il Vicario Episcopale di Padoua, perche teneua per scommunicate alcune monache per essere ricorse al Principe, essendogli leuato vn beneficio dal Papa.

Alcuni Monachi di Padoua, hauendo molte Baronie tutte possedute da loro, haueuano formato vna giurisdittione sopra li contadini, la quale li è stata leuata con disgusto del Papa. Roma sopporta ogni cosa, mà finalmente conuerrà ouerò rompersi, ouerò perder tutto. Il Papa hà creduto far dispiacere, non facendo

Cardinale alcun Veneto; mà li buoni l'hanno per cosa di publico seruitio.

Stò con molto desiderio di veder l'opera di Monsieur du Plessis, particolarmente per le Epistole al Rè. Delle cose di Germania habbiamo nuoue tanto sinistre, che ogn' vno perde la speranza di veder altro, che confusione. Il che Dio non voglia in quella regione così nobile & generosa! però conuiene, che ogn' vno s'accommodi alla diuina volontà, la quale conduce à buon fine anco li cattiui dissegni degli huomini. Io resto pregando la Maestà diuina, che doni à V.S. ogni prosperità, & gli bascio la mano.

Di Venetia li 30. Agosto 1611.

LETTERA

LETTERA LXX.

IO hò veduto quella di V. S. à Monsieur Asselineau, nè occorreua ch'ella si scusasse il non hauermi scritto per questo vltimo spazzo, perche si come io riceuo sempre con gran piacere le sue, così desidero, che per scriuermi ella non si incommodi, & massime, perche sò che non lo tralasciarebbe, se non per gran causa; mà io restarei sodisfatto, anco quando non fosse per altro, che per suo commodo. Lasciamo da canto le ceremonie, le quali non sono pertinenti in vna sincera amicitia, come trà noi.

Da alcuni giorni in quà habbiamo nuoue assai importanti in Italia. Li Spagnuoli si sono impadroniti d'vn luoco de' Genouesi, chiamato Sassello, il quale è posto alli confini del Montferrato & del Piemonte, si che non possono soccorrer l'vno l'altro. Hauendo li Spagnuoli acquistato il Marchesato di Finale, ch'è posto sopra il mare di Genoua, non

poteuano però dal Stato di Milano passar in quel luoco senza far transito per il Genouese. Hora con l'intermedio di Sassello passano dal Stato di Milano nel Finale, & per consequente al mare sempre sù'l loro; cosa di molto momento; poiche non haueranno più bisogno di Genouesi, per passar le genti d'arme di Spagna & di Napoli nel Ducato di Milano.

Tutti li Prencipi Italiani restano poco contenti; Mà li Duchi di Sauoia & di Mantoua molto ingelositi. Con tutto ciò facendo il mio pronostico tengo che li Spagnuoli non renderanno il luoco, & che finalmente ogn'vno se la portarà in pace. In Sicilia è occorso, che volendo il Vice-Rè punir vn Prete non sò perche delitto, egli si saluò in Chiesa, & l'Arciuescouo lo diffendeua, & per esser Prete, & per esser in Chiesa. Le qual cose non obstanti il Vice-Rè lo fece leuar di Chiesa, & impiccare immediate.

L'Arciuescouo pronunciò il Vice-Rè scommunicato, & il Vice-Rè fece pian-

tar

far vna forca inanzi la porta del Vescouato con vn editto di pena del laccio à quelli ch' erano di fuora, se entrauano, & à quelli di dentro, se vsciuano fuora. Di questo è stato mandato Corrier espresso à Roma, doue non hanno molto piacere, che si parli di successi di questo genere; atteso che per queste cause di giurisdittione Ecclesiastica pare, che in tutti i luoghi nascono controuersie, & ch' essi per tutto la perdono.

Se V. S. intenderà, che i Siciliani habbiano decretato repressaglia contra i mercanti Venetiani, per causa d'vn loro credito vecchio, non l'habbia per cosa di consequentia, perche non passarà li termini di negotio. Intendo, che in Francia vi sia passato qualche disgusto trà il Nuncio & il Parlamento; desidero sapere, che cosa sia.

Mi vien anco detto, che siano stati diuersi libri contra Bellarmino; desidero hauere qualche relatione del contenuto, & se sono opere, che metti conto vederle. Si è veduto quì alcune cose de' Inglesi in questa materia, assai buone, non

credo però, che i Romani penseranno di fare risposta, mà lasciaranno la cura alli Giesuiti, che sono di là da monti.

Il Papa hà dimandato in gratia il Vicario di Padoua scacciato, mà in vano. Già otto giorni fù prigione Castelvetro dall' inquisitione, l'Ambasciatore d'Inghilterra l'hà dimandato, la Republica l'hà donato, hauendolo cauato di prigione, senza dir niente l'Inquisitione, il Nuntio, nè altro Ecclesiastico, ch'è passo maggiore, che mai sia fatto, perche l'vfficio fin' hora è dependuto da Roma se bene la Republica hà l'assistenza, & con quella impedito la tirannide.

Hauergli aperto la prigione senza dir niente è cosa grandissima, mà chi l'hà fatto, non hà pensato in consequenza, se il Papa tacerà, è perduto; se dirà, ouero perderà tanto più, ouero si romperà. E negotio maggiore, che di Ceneda, perche in questo il Papa si vale col sopportar, & portar tempo in oltre. Mi è venuto occasione molto propria di parlare con il successore di Barbarigo, il quale è persona di molta capacità, & m'hà ricercato

cercato d'hauer per mio mezzo communicatione in Francia, nel tempo, che sarà in Turino, & io li hò fatta mentione del Signor de l'Isle, in maniera tale, ch' egli m'hà pregato instantissimamente di volerlo supplicare à riceuerlo per amico, & incominciar corrispondenza seco nel tempo, che sarà in quel luoco, mostrandomi hauer à punto desiderio di persona sensata, che gli sappia giudicare le cose.

Ma appresso di questo, egli haurebbe molto caro hauer vna persona, che di Parigi lo auisasse delle cose occorrenti, acciò le sapesse alli suoi tempi frescamente. Son' andato pensando, che per mezzo del medesimo Signor de l'Isle vi potesse hauerò qualche vn che inuia le sue letterere, ò qualche altro * perche per ogni buon rispetto hauendo vn' Ambasciatore Papista in Francia, conuiene seruirsi di quello di Turino, per fare qualche cosa di bene per la religione, & prego V. S. che di questo mi dia qualche risposta, auertendola che mi sarà grata quella, che gli piacerà darmi.

Li dirò anco appresso per mio interesse, che mi sento con molto danno priuato della communicatione di Monsieur l'Eschassier, il quale io stimo, & dico liberamente, che dalle sue lettere hò tratto molto frutto. Io lo vorrei tornar in piedi per mezzo di Vostra Signoria mà cosa longa sarebbe, se le mie lettere hauessero da capitare prima costì; se quel Gentilhuomo, ch'è mediatore di far passare lettere trà lei & Barbarigo, potesse farli insieme passar qualche mia ad esso Signor l'Eschassier, & scambieuolmente sua à me, lo riceuerei in molta gratia & beneficio, & di questo, si come anco della precedente proposta ne aspettarò risposta, che sarà il fine di questa; con che li bascio la mano, insieme con il Signor Molino, & P.M.Fulgentio.

Di Venetia li 13. Settembre 1611.

LETTERA

LETTERA LXXI.

Incominciarò à rispondere à quella di V. S. delli 25. Agosto dall' vltima particola, che tocca la continuatione della nostra corrispondenza con dirli, che nissuna cosa maggiormente deside-ro, per il che vi hò pensato assai, & puntualmente hò riceuuto l'occasione rappresentatami, della quale hò scritto à V. S. per il Corriere di hoggi 15.

Attenderò la sua risposta, la quale se sarà in approbatione del mio pensiero, haueremo stabilito questo punto per qualche anno, se non ci nascesse per prudentia diuina vna maggiore opportunità, la quale mi pare vedere approssimarsi, cioè, che il Signor Barbarigo venga Ambasciatore costì, che non tanto per il sudetto rispetto, quanto per molti altri più importanti mi sarebbe carissimo. Però non voglio sotto la speranza del maggior bene, lasciar il certo, se ben minore.

E molto desiderato quì l'Anti-Cottone, ogn'vno aspetta fatica molto degna, per il gusto, che si hà hauuto della prima. Non può esser, che il libro di Monsieur Seruin, non sia cosa vtile per li particolari, che V. S. scriue à Monsieur Assellineau.

Dell' Anti-Giesuita non habbiamo ancora vdito nessuna nuoua. Mi pare, che altre volte vscisse vn tale di Germania, mà cosa assai dozzenale. Finalmente tempo sarebbe di lasciar le parole & attendere à fatti, di che però non veggo l'opportunità, & le parole sono, come prudentemente dice V. S. le maledicenze nel seminare del basilisco; mà chi non può valersi d'altro e scusato; non si può scusare il Rè d'Inghilterra, che si vale di quest' arma potendo adoperare de' megliori, se bene volesse astenersi dalle taglianti. Vna cosa mi ferma l'animo, che non si può veder il fine del bene se non nel tempo del diuino beneplacito.

Nel negotio di Ceneda fù fatto atto notabilissimo di possessione, che si credeua, che il Papa contrapesasse con vn

altro

ro, ouero rompesse. *Neutrum fecit*; lo hà messo le ragioni del titolo in gotio. Resta viuo il nostro di possessione.

Quando vorrà sopportar ogni cosa, on si può contendere. Del prigione el' Inquisitione non dice niente. Hora uouamente è posto prigione vn Theaino per causa di confessione, anco questo lo tolera; attende solo à fare denari per casa sua.

Quì vedendo tanta viltà molti buoni dicono, che non è bene abbassarlo tanto, & restano di fare quello, che farebbono, se credessero, che resistesse.

Anco la negligenza li porta vtilità. Spagna ogni giorno gliene fà alcuna cosa *, che finalmente deriuino con gran flamma; dubito che la le * in Roma, & la patienza loro farà, che tutti si fermeranno. Essi cosi aldormentano il mondo. Intendo, che si tratta strettamente matrimonio trà il Principe di Galles, & l'Infanta di Spagna. Li Giesuiti hanno fatto allegrezza per le cose di Francia. Li Spagnuoli hanno messo mano

ſopra vn altro luogo de' Genoueſi. Non credero mai, che da Italia venga neſſun bene, ſe in Germania non naſce.

Le coſe paſſate hanno più toſto cauſato diſſolutione, che riformatione. Quì io non farò più longo, mà per fine di queſta à Voſtra Signoria baſcio la mano. Il Padre Maeſtro Fulgentio deſidera con particolar antia il libro ſopra cennato dell' Antigeſuita, per me ſon ſempre di quel ſentimento, che ſe non è qualche coſa di rado non mi curo veder nulla hauendo aſſai libri in Venetia da ſtudiare, ſenza farne venire di fuori, pure dipendo dalli ſuoi conſigli auuertendo che vna ſola copia baſterà per tutti inſieme; e qui di nuouo le bacio le mani.

Di Venetia li 27. Settembre 1611.

LETTERA

.ETTERA LXXII.

Er il Corriero, che partì hoggi 15. giorno scrissi à Vostra Signoria in- ,do le lettere secondo il solito. Con llo, ch'è vltimamente venuto di Fran- non sono venute lettere da lei; il li dico solo per auiso, non intenden- ,erò, ch'ella mai prendi incommodo scriuermi.

)uello, che in Italia passa di maggior nento, è il negotio di Sassello, il qua- rò io predirei, che non fosse per ar nouità alcuna, se non fosse, che ndo veduto tutti i gran principii ri- :r senza effetto, vado stimando poss- , che qualche grand' effetto nasca ggiera causa, & si come il verisimile i è effettuato, così possa effettuarsi verisimile.

ndarono i Genouesi à far doglian- Contestabile Gouernatore di Mi- er la sudetta causa, dal quale non ro buona risposta; di che andata

la nuoua à Genoua vi concitò grandiſſima ſolleuatione popolare, nella quale porto molto pericolo la caſa dell'Ambaſciatore Spagnuolo Viues, & ſarebbe il pericolo paſſato à qualche danno, ſe quella Signoria non li haueſſe mandato guardia. Et anco alcuni di quelli, che ſono intereſſati con Spagna parlarono liberamente, di voler prepor la libertà alli riſpetti priuati. Quella Signoria hà dato ordine di leuar 3000. Suizzeri, & 3000. Corſi. Dicono alcuni per defenderſi dal Foreſtiero, altri per preuenire le ſeditioni interne.

Queſto ſecondo è più veriſimile, perche conducendo Suizzeri non Proteſtanti haueranno Spagnuoli. Non sò ſe debbia dire, che il matrimonio di Sauoia s'intorbidi, ò no. E andato à Turino vn Secretario dell' Ambaſciatore Viues, per diſſuaderlo; per che fare hà parlato in maniera, che non è parſa al Duca di Nemours honoreuola per ſe; per il che vn Franceſe luogotenente ſuo è andato in caſa del Secretario armato & ben accompagnato, & l'hà mentito & minacciatolo

ciatolo

della persona sua. Il Duca ha offerto di farli dare sodisfattione, mà non s'accordano, volendo l'vno riceuer molto, & l'altro dar poco. Non manca, chi crede, & con buone verisimilitudini, che Sauoia habbia fatto fare.

Delle cose dell' Assemblea non hò ancora contezza se bene qui si dicono cose assai, mà tutte à fauore de' Papisti. La cosa con il Papa è messa in silentio. Del negotio dell' Inquisitore, che gli scrissi, non hà detto niente. Nouamente il Nuntio hà richiesto di torturare l'Abbate, di cui V. S. sà, quando ella era quì, & che fù dato al Rè, & per quel mezzo al Papa, perche il giudicio dura ancora, & è stato negato. Le nuoue, che habbiamo di Germania sonomolto considerabili, & se succederà, che l'Imperatore parti di Boemia; & che pigli al suo seruitio quelli, che tratta d'hauere, è neces-

ſario, che ſi eſca dalle parole. In queſto veggo le coſe molte confuſe, & ſtimo quaſi impoſſibile di poterle rimediare, ſtante il torbido ceruello del Duca di Sauoia al quale non mancano giri, e raggiri per liberarſi dalle ſue propoſte, oltre che la fede in lui è arbitraria, e di poco fundamento, benche in effetto ſia gran Catolico, e buon Chriſtiano quanto biſogna.

Io non ſarò più longo per mancamento di materia, mà ben reſtarò ſempre con deſiderio di hauer il medeſimo luoco nella gratia di V. S. alla quale con ogni affetto bacio la mano.

Di Venetia li 11. Ottobre 1611.

LETTE-

giri per liberarsi dalle ... propo...
che la fede in lui è arbitraria, e di po...
fundamento, benche in effetto sia ...
Catolico, e buon Christiano quanto ...
sogna.

Io non farò più longo per manca...
to di materia, mà ben restarò sempre ...
desiderio di hauer il medesimo luo...
nella gratia di V. S. alla quale con og...
affetto bacio la mano.

Di Venetia li 11. Ottobre 1611.

LETT...

... due di V. S. vna delli 7. & 11. Settembre, l'altra delli 20. del medesimo, delle quali li rendo molte gratie per l'instruttione datami delle cose passate, le quali se bene io desidererei megliori, non dimeno poi che hà piaciuto à Dio cosi disponerle, mi gioua à credere, che saranno inuiate à seruitio & gloria di sua diuina Maestà meglio, che se fossero incaminate secondo li desiderij nostri. La fama sparsa costì delle cose fatte in Bologna è tutta falsa, nè meno è auuenuto alcun successo, che possi hauer dato occasione à quel rumore. Mai le cose furono più quiete, che nel tempo presente.

Il Papa non vuole sapere niente di quello che passa; lascia fare alla Republica tutto quello, che gli pare, si che li nostri Politici per sua modestia restano di fare qualche cosa, mà con certezza,

che potrebbono ſe voleſſero. Per due anni habbiamo hauuto in Roma Ambaſciatore Papiſta. Vltimamente tornato quello vi fù mandato vn peggiore.

Hora è morto & la buona fortuna, ò per parlar propriamente la volontà di Dio hà fatto eleggere vn vtile. Argomento, che la diuina Maeſtà voglia fare qualche fauore, perche non poteua eſſer vn megliore. Io ſcriuo à Monſieur du Pleſſis vna coſa di qualche momento; deſidero, che la lettera li capiti ſicura, & per ogni riſpetto di ſiniſtro che poteſſe occorrere alle lettere prima che veniſſero in mano di V.S. non hò voluto ſopraſcriuerli, ſe non quanto baſta per intelligentia di lei, laquale prego fare vna coperta alla lettera, & dirli, ch'è direttiua à lui.

Il Signor Barbarigo reſtarà ancora in Turino ſino alle Paſque. Quello che poſſiamo fare della noſtra communicatione, io lo hò ſcritto già più di 40. giorni à V. S. & ne attendo la riſpoſta. Non sò ſe io poſſi credere che il grand imbroglio in Germania poſſi riſoluerſi in niente.

Chi

Chi consideraſſe le coſe paſſate, & il
nd' amore che portiamo all' otio do-
ebbe crederlo; mà le coſe caminano
ì inanzi, che pronoſticano mutatio-
Li Genoueſi mandarono vn' Ambaſ-
ore in Spagna per il negotio di Saſ-
: credo, che dalli Spagnuoli sarà
enuto, ſi che la piazza li reſtarà in
o.
re adeſſo, che li medeſimi Spagnuo-
glino fortificare vn luoco alli con-
chiamato di Aſti Ciſterna; coſa che
douerà piacere al Duca di Sauoia,
Papa, per eſſer feudo del Veſcoua-
Aſti; materia di viggilia ve n'è mol-
à il lettargo è troppo profondo.
ì ſi dice, che il Parlamento di Pa-
r arreſto * ſi come anco ſi dice di
publicatione, che hà fatto Mon-
Seruin con alcune ſue aggionte &
etationi dell' arreſto fatte contra
nino.
ndono molti ſaluti & baſciama-
gnor Molino, & P. Fulgentio, &
llegro ſopra modo, che per gra-
io la ſanità di V. S. è tolerabile

restando con speranza, che sia ancora per megliorare oltre lo stato presente; & non potendo finir di marauigliarmi delli tradimenti di Bellarmino, finirò di dar noja à Vostra Signoria alla quale bascio la mano.

Circa il Decreto pronunciato contro il predetto Bellarmino qui se ne parla diuersamente, hauerei à caro sapere il contenuto, con tutte le particolarità per poterne informare alcuni Senatori miei Amici, quali difficilmẽte possono soffrire la libertà del parlare di questo huomo, come sogetto nato à portar pregiuditio alle quiete della Christianità.

Di Venetia li 25. Ottobre 1611.

LETTE-

LETTERA LXXIV.

'Vltima mia fù delli 25. Ottobre, & per questo spazzo hò riceuuto le congionte di V. S. del 1. & delli 23. obre. Il Signor Barbarigo mi scriue auer riceuuto la censura della Sorbo- & il libro di Seruino per inuiarme; volendoli prima leggere, me li man- per il sequente dispazzo, di modo, frà quattro giorni li hauerò, & ne ratio V. S. essendo cose, che molto erauo vedere.

sento con dispiacere la differentia nuta nell' Assemblea, mà più mi pe- il timore, che le cose non passino nanzi, perche li scoperti traditori ornaranno mai buoni, & la conta- potrà infettar de gl' altri. Poca nza vi è, che possino esser ridotti, e la sanità non è contagiosa, mà il o solo.

ndimeno debbiamo credere, che non hauerebbe permesso questo

male,ſe non per farlo terminare in bene. Si troua in queſta città Giacomo Badoüero venuto per andar à Roma, per quello, chè io credo, aſſai inCottonato; hauerà però biſogno di eſſer ſauio, acciò non li auuenga l'incontro occorſo à Reboul.

L'occorenza di Saſſello è ſtata tale, che poteua ſuegliar etiandio ſordi, mà letargici nò. In ſomma quì tutti ſono vniti à mantener l'otio; ſaluo che il Duca di Sauoia, mà hò gran dubio ch'egli non l'intenda bene, li Spagnuoli l'hanno meſſo in non confidenza con li figliuoli; adeſſo hà poſto guardia al primo, & queſto è certo.

Altri dicono, accio non fuga; altri acciò non ſi faccia Capuccino. La coſa ſucceſſa in Palermo è ſtata tolerata, di quel del Vicari Padouano ſi è parimente taciuto; mà fatto fare vfficio al Duca di Modena, al quale non è data ſodisfattione.

Di Caſtelvetro altro non s'è detto, ſe non ripreſo il Nuntio, perche non habbia proteſtato. Il Papa è riſoluto di viuere

uere

egramente, & attendere à fare
...l presente. Il Duca di Sauoia hà
intendere alli Capuccini, che nel
ſtato non vuole di loro, ſe non ſud-
naturali ſuoi. La coſa diſpiace, mà
pportarà. Trattano li Spagnuoli di
ficar Ciſterna, ch'è vn luoco confi-
à il Ducato di Milano & il Piemon-
quello, che importa, ch'è feudo
eſcouato di Pauia, onde diſpiacerà
Duca, & al Papa.
ueſto lo ſopportarà, & quello non
eſiſtere. Habbiamo la morte della
na di Spagna, & auiſo, che la vita
uca di Lerma ſia in pericolo; del
ſe la morte ſuccedeſſe, ſaria ſenza
dubio con gran mutatione dello
preſente, non però con pericolo di
, mà d'vn genere di negotio in vn
La noſtra cifra, ſi come è tanto ſi-
ch'è impoſſibile leuarla, così hà
diffetto, che vn minimo fallo, di
ſcriue, la rende in intelligibile, &
hi la interpreta, hà biſogno di
olto diligente.
anto al Succeſſore di Barberigo,

egli non è per andar à Turino, ſe non doppò Paſqua, onde ſino à queſto mentre poteremmo penſar diuerſe coſe, & chi sà, che forſe adeſſo Barberigo non toccaſſe Francia. Saranno trè, de' quali egli è vno, l'altro è amico mio, del terzo non hauerei confidentia, i quali hanno d'andar in Francia, Spagna & Inghilterra.

Mà la ventura ſarà ſe de doi non me ne tocca vno, & il terzo vada in luoco ſimile à ſe. Mà tornando al futuro, di Sauoja non li mancarà perſona, che li ſcriui, come per meſtiero, le occurrenze, mà queſti non le ſanno giudicare.

Il ſuo deſiderio ſarebbe di perſone prudente, che quando vi è coſa degna & non volgare li ſomminiſtraſſe quel giudicio; che il preſente può più, che l'aſſente; mà di queſto nel tempo intermedio haueremo occaſione di trattare. Io non l'hò veduto ancora queſti due giorni per farli relatione di quello, che V. S. mi ſcriue in queſto particolare, & sò li ſarà gratiſſimo. Io non credo di douer dir altro à V. S. ſe non che il Gentilhuomo

Polac-

cho, che fù quì & mi vidde per
.. di Monsieur du Plessis, hauendo
i portato sue lettere, à quali anco rispo-
per mezzo di V. S. mi disse bene, che
onsieur du Plessis mi mandaua libro,
i non sapeua per che via.
Io non ne hò nuoua ancora, mà ne
ben veduto vn' altro, & lodo sopra
do l'arte, & la fatica, la quale, senza
pio è, ò da lui, ò da qualche altro sa-
umentata, perche la materia è tanta,
hà bisogno di maggior estensione, &
uì lo giudico, perche à me conuiene
ci molto attento, con tutto che pos-
questa materia, soprafacendosi le
l'vna l'altra, essendo, come diciamo
, in termine marinaresco, sticiare
o; onde le persone di mediocre ò
intelligenza difficilmente potran-
arne loro profitto.
on hò voluto di dirgli questo mio
cio, perche del rimanente quanto
erità delle cose, & quanto al giu-
dell' Auttore in scriuerle & appli-
ion si vi può aggiongere niente. Le
uesto per fine.

Senza niſſun dubio Badouero va à Roma fare qualche male ad inſtanza de' Gieſuiti, & quì per non abuſar più la patienza di Voſtra Signoria in leggere le mie impertinenze farò fine baſciandoli la mano, & pregandolo ſe gli occorrerà ſcriuere à Monſieur du Pleſſis farli per mio nome riuerenza, dicendogli, che di quello, che le ſcriſſi, non le dirò più altro, ſin che da lui non hò riſpoſta. La ſalutano il Signor Molino & il Padre Fulgentio.

Di Venetia li 8. *Nouembre* 1611.

LETTERA

ETTERA LXXV.

Vltima mia fù delli 15. doppò hò ri-
ceuuto col presente Corriero la sua
ssima di V. S. delli 27. Ottobre, dalla
e hò inteso molto bene, come passi-
e cose de' Reformati in Francia.
biamo confidare nella maestà diui-
a quale anco dal male fà nascere
.
rendo gratie di quello, che hà
o à Monsieur l'Eschassier il quale
nente stimo & osseruo. Hò letto
piacere la remonstranza del Signor
no, la quale giudico degna. Egli
to giudicio sopra quel libro degno
o fauore. Mà la Sorbona nel cen-
quello del Signor du Plessis, haue-
potuto mostrar più modestia, &
udicio di quello, che hà fatto.
n mi marauiglio se diranno, che si
ben interpretar quello, ch'è stato
per la beatificatione del P. Igna-
endo solito di tutti i Papisti di ad-

mettere ogni eccesso nelle cose approbate da loro, & dar ogni sinistra interpretatione à quelle de gl' altri.

Noi lo esperimentiamo in questo, che si il Papa è comparato con gl' altri Vescoui, non si può comportare, questa è vna Heresia; s'è vguagliato à Dio, tutto stà bene, riceue buona interpretatione. Sol ua la Sorbona esser stimata nelli suoi giudicii, mà da vn tempo in quà mi pare, che habbia diminuito assai di reputatione. Per risposta di quella di V.S. non mi occorre dirli se non della cifra **. Vengo alle nuoue, che noi habbiamo di quà assai considerabili. E tornata à Napoli parte dell' armata, che andò in Africa assai conquassata, senza sapere del nuouo del rimanente di modo, che hà hauuto vna delle vittorie solite.

Si è abboccato il Duca di Sauoia in Susa con Mõsignor Desdiguieres, & quel Principe tratta continuamente con Capitani di guerra, che dissegni egli possi hauere, quà non è ancora penetrato, nè io posso pensare altro, saluo che vogli dare qualche gelosia à Spagna.

E

E andata attorno vna certa voce, che il suo primogenito vogli vestirsi Capuccino. Io non posso affirmare questo per vero, mà questo sò ben certo, che sua Altezza hò commandato alli Capuccini, che nelli luoghi del suo dominio non tengano Frati, se non sudditi suoi naturali. Hà ancora quel Duca fatto spianare vna rocca nella terra di Vezza, feudo della Chiesa d'Asti; nè per questo il Pontefice fà quel tanto rumore, che s'hauerebbe potuto credere. Parmi d'hauer scritto à V. S. altre volte, che li Spagnuoli hanno fatto quattro richieste al Papa; Vna, che non si metta pensione in capo di Spagnuoli per Italiani; La 2. che le cause anco in seconda instantia siano giudicate in Spagna; la 3. che il Rè habbia la nominatione di tutti li Vescouati delli Stati suoi d'Italia; & là 4. che in luoco delle spoglie di Spagna li statuisca vna intrata annuale ordinaria, & non si faccia più spoglie; pareua che sopra le trè prime si fosse posto silentio, nondimeno tornano in trattatione, & di Spagna s'aspetta persona espressa, che viene

per sollicitar l'espeditione, & di Roma mandarono in Spagna il Padre Alagona Giesuita, per mostrare, che le dimande sono contra conscientia. Vederemo quello, che ne succederà.

Vn' altra nuoua mi viene da Roma, la quale essendo molto considerabile, io la voglia copiare dalla lettera, che hò, di parola in parola, & lasciar, che V. S. ne faccia ella giudicio. Il capitolo è questo.

L'altro giorno è stato carcerato per il Santo Officio l'Abbate di Bois Francese dell' ordine de' Celestini per ordine della Regina, per esser quest' huomo seditioso, & che doppò la morte del Rè habbia predicato publicamente cose in pregiudicio della religione, & quello che gli hà cagionata questa risolutione, è stato per hauer sparlato alla gagliarda de' Giesuiti, & detto publicamente ogni male. Et volendo il conseglio & la Regina farlo carcerare fù deliberato à non venir à simile resolutione, dubitando di qualche solleuamento, hauendo quest' huomo gran sequito, mà con intentione di

i mandarlo à trattar certo negotio per
ruitio della Regina à Fiorenza, & in
uesta Corte l'hanno benissimo trapola-
), & si bene, che lo passarà male, non
auendo alcun appoggio, & malissimo
eduto dell' Ambasciatore di Francia &
li Giesuiti faranno ancor loro quanto
otranno, accioche non habbia più mo-
o di sparlar di loro, perche trà le altre
ose si affatica à più potere à dare da in-
ndere alli Francesi in Pariggi, che det-
Giesuiti haueuano cagionata la morte
el Rè; del che persuasi quelli popoli
i giorno haurebbono potuto fare qual-
ie segnalato risentimento contra di lo-
. Io pronostico, che questo pouer'
iomo debbia correre la fortuna di Fra
ilgentio Cordeliere, & prego Dio, che
i habbia misericordia.

Non rescriuo à V. S. le cose, che con-
neua quella cifra da lei non intesa,
rche hanno mutato assai lo stato; mà
iando l'Ambasciator nostro hauerà in-
minciato à negotiare in Roma, le scri-
rò in quelle materie quello, che oc-
rrerà.

Per hora finirò di abusar più longamente della patienza sua, trattenendole in queste leggierezze, mà non di riuerirla nel che perseuererò sempre li rendono molti saluti il Signor Molino, & P. Fulgentio & io li bascio la mano.

Di Venetia li 22. Nouembre 1611.

LETTE-

LETTERA LXXVI.

FVrono le vltime mie delli 22. Nouembre responsiue à quelle di V. S. delli 17. Ottobre, per il presente Corriero hò riceuuto quelle delli 11. del passato.

Già diedi conto à V. S. della cattura dell' Abbate di Bois successa in Roma. Debbo dirli di più cosa che all' hora non sapeua, che il pouer' huomo forse dubitando di quello, che gli è auuenuto, non volse partir da Siena, se non hauesse prima vn saluo condotto del Pontefice, con quello se ne andò, & si credette esser sicuro, mà nè è il primo, nè sarà l'vltimo, che si fidarà di chi professa non esser obligato à seruar fede. La cattura si scusa dalla Corte, con dire, che il saluo Condotto Pontificio non si cura dall'Inquisitione.

Fù preso il dì 10, & il 24. fù impiccato publicamente in campo di Fiore, mà la mattina per tempo fù immediate le-

uato dalla forca, & portato à ſepelire, ſenza che ſi poſſa penetrare, che coſa ſignifichi queſta miſtura di publico & di occulto. Certo è, che l'Ambaſciatore del Rè hà parte in quella morte.

Altro non habbiamo in Italia di nuouo, ſe non che il Piemonte è pieno di Soldati, mà però con certezza, che in Italia non debbia eſſer niſſuna nouità, & che trà tanto quel paeſe ſi rouina.

Li matrimonij frà Spagna & Francia qui ſi tengono per conchiuſi, & ſe il Rè d'Inghiltera ſente male, debbe dolerſi di che, che più fà il Dottore, che il Rè. Il Cardinale di Gioioſa non hà patito infirmità alcuna, & attende molto alli diporti.

Hà trouato vn Monticello poco lontano da Veletri, che vede il mare, & Roma li diſegna fabricare vn bel palazzo per ſua habitatione, & chiamarlo Monte Giojoſa.

Io ſentirò con molto piacere, ſe le coſe de' Reformati in Francia ſi ridrizzaranno, perche quello è, quanto di buono ci è nel mondo. Il matrimonio del

Rè

Rè Matthias à questa hora debbe esser consumato, col quale egli si hà perduto il Regno de' Romani; perche Spignuoli non vogliono, che possa hauere figliuoli, accioche il futuro Imperatore possi hauer successore vn figlio di Spagna. Adesso voltano li loro fauori ad Alberto, & hanno acquistato li trè voti Electorali & Sassonia.

Non sarà però la cosa senza gran difficoltà repugnando l'Imperatore, & li duoi altri, & massime si di Francia sarà fatto qualche vfficio con Treueri. Riceuei si come scrissi à V.S. la censura della Sorbona soura il misterio del Signor du Plessis, & mi fà marauigliare, perche causa non si publichi, & stampi parimente l'altra sopra la beatificatione del Padre Ignatio; se non è, perche hanno maggiore cura dell' honore del Dio terrestre, che del celeste.

Non mi marauiglio, che l'Ambasciatore di Spagna habbia abbruggiato il libro di Bellarmino, essendo certo, che sono risoluti in Spagna di non voler sopportar quelle essorbitanze Ecclesiastiche.

Hò veduto il libro di Monsignor Casaubono, alla forma del quale non manca niente, mà ben vorrei, che gl' Inglesi li hauessero somministrato più materia contra Giesuiti.

Mi piace molto che habbia vociferato la verità di quella mentita, ch'era data all' Anti-Cottone per nome suo, il quale Anti-Cottone potrà molto bene valersi della morte dell' Abbate di Bois. Io non vorrei veder tanto oppugnato Coeffeteau, perche hà alcune buone propositioni, che non piacciono à Roma; & più tosto conuenir tutti contro il commune nemico, & poi le particolar controuersie s'accommoderanno facilmente, vinto quello.

Io non hò hauuto nissuna nuoua nè dell' Apologia di Richelieu, nè delle lettioni di Cuiacio; mà prego V.S. non se ne pigliar pensiero. Mi dispiace bene sopra modo le disgratie di Castrino, & vorrei poter in qualche modo farli seruitio.

Veggo bene, che se la Sorbona & l'Vniuersità non haueranno da contender con

con altri, si metteranno contra li Giesuiti. Mà mi rendo certo anco, che si accordaranno trà loro, & la Sorbona cederà sempre, che vi sarà da oppugnar li Hugonotti, & mal si può fidare della contentione de'duoi, quando hanno vn recesso per far pace.

Hò scritto cosi inconnessamente perche son andato seguendo la lettera di V.S. hauendo poco tempo hoggi, & instando l'hora di serrar le lettere. Il Signor Molino, & il P. Fulgentio li rendono mille saluti, & io li bascio riuerentemente la mano,

Di Venetia li 6. Decembre 1611.

Lettera LXXVII.

Questa presente quantunque douesse esser longa secondo il solito per l'abondanza dell' affetto, sarà breue per carestia di materia, & angustia di tempo, non hauendo veduto lettere di V. S. per questo spazzo.

Hò creduto ch'ella sia andata all' assemblea si come significò per le vltime sue, il che desidero, che riesca à gloria di Dio, & contento dell' animo suo. Dalle cose di questo paese non li posso dir molto di nuouo, perche stanno nelli stessi termini, se non che vi è qualche mutatione in Roma, doue duoi Ministri gouernauano tutto il Pontificato.

Questi erano il Cardinale di Nazareth & il Cardinale Lanfranco, ambiduoi portati dal Pontefice da basso Stato à quel grado, Lanfranco Secretario, & Nazareth Datario; Lanfranco è morto con opinione d'alcuni, che non per mancamento, mà più tosto per abon-

danza di medicina Italiana.

Però Nazareth entrato in diſgratia, & licentiato Borgheſe è fatto Segretario del Pontefice. Coſa inſolita, & argomento, che non vi è di chi fidarſi. Li Spagnuoli continuano le loro popoſitioni nella materia beneficiale, reſtando molto ambiguo quello, che ne debbia ſeguitare. V. S. hauerà inteſo la licentia ò eſpulſione data dal Rè di Spagna alli Ambaſciatori di Sauoia ordinario & ſtraordinario. Queſti ſpeculatiui di quì non ſanno intendere ſe ſia coſa ſeria ò giocoſa.

La ſettimana paſſata Monſignor di Leon Ambaſciatore di coteſta Maeſtà ſi preſentò al Prencipe, & ragionò molto appoſitamente; Io come nudo della cognitione di quel perſonaggio aſpetto di crederne ſecondo l'informatione di V.S. dalla quale ancora deſidero hauer quattro righe da douer riferir al Signor Gaſſoni, il quale partirà al principio di quadrageſima per Turino, accioche poſſiamo dar buon ordine à continuar la noſtra communicatione, & perche la pre-

sente è breue, io l'allongherò con l'al-
legata stampa, che credogli darà vn po-
co di trattenimento, & quì faciendo fine
gli bascio la mano. Aspetto le partico-
larità dell' espulsione degli Ambasciatori
del Duca di Sauoia, e subito che la rice-
uerò lo farà sapere à V. S. e se potrò gli
ne manderò copia intiera, perche senza
dubio vi saranno ragioni curiose; quel
Duca di tempo in tempo riceue qualche
staffilata, e benche sia picciolo di cor-
po, ad ogni modo ha cuore capace di ri-
ceuere il tutto, con gran constanza d'a-
nimo, temo però che nella fine darà in
qualche scoppio, onde chi ha da fare vi
pensa.

Di Venetia li 20. Decembre 1611.

LETTERA

LETTERA LXXVIII.

HO appunto giudicato, ſi come, V. S. mi ſcriue per la ſua delli 7. del paſſato, ch' ella nel tempo del diſpaccio precedente ſi attrouaſſe aſſente, all' hora non reſtai di ſcriuerle, & credo che hauerà riceuuto la mia.

Al preſente non hauendo coſa nuoua, queſta mia ſeguirà ſolo di paſſo in paſſo quella di V. S. la quale m'hà apportato ſolleuamento grande col narrarmi la vnione delle chieſe & maggiormente, quando mi dice, che non potrà ſeguire il matrimonio di Spagna ſenza rompere con Reformati.

Reſto ben io ancora alquanto turbato per l'Ambaſciatore, che và in Hollanda, mà Dio condurrà ogni coſa à ſua gloria, & à quello, ch'è meglio per noi, quantunque per incapacità noſtra ci pareſſe altrimente.

La morte del Duca d'Orleans ſarà ſenza dubio fomento alla ſperanza di

qualche inquieto ; mà finalmente purche piaccia à Dio condur il Rè nella maggiorità , ogni altro male sarà remediabile. E necessario , che il Principe di Condé riceua delle repulse , non comportando lo Stato suo che vi sia fine de' suoi dissegni , & se fosse compiaciuto in quello che dimanda, dimandarebbe altro ancora. E prudentia, poiche non si può contentarlo , à fatto riporsi più tosto al primo, che al secondō. Hauerà trà quattro giorni li sermoni della beatificatione del P. Ignatio, li quali il Signor Barbarigo hà ritenuto per leggerli. Mi son ricordato di hauer vna Historia di quanto passò in simil proposito in Siuiglia ; nè hò vn essemplare stampato in quella Città , io l'hò fatto copiare , credendo, che douerà esser di questo à V. S. & à qualche altro amico costì. Io veramente tengo la stampa per cosa carissima, imperoche se mi fosse narrata vn tal attione, non la crederei.

Mà in proposito de' Santi, al presente habbiamo nuouamente Carlo Borromeo dei quale si parla, & egli adesso fà tutti li miracoli

miracoli, si che le vecchij hanno perso la piazza. Quanto à quello Lucchese, io hò hauuto dubio, che costà la fama passasse tale à punto, come Vostra Signoria mi scriue.

Mà non è fatto per far piacere al Papa; & di quella morte ne sono stati auttori li Politici. Il Poueretto è capitato là per imprudentia, non per l'Euangelio. Mà sarebbe cosa longa il narrarglielo.

Quanto alle cose di quì, il Papa non vuole in modo alcuno controuersia, & senza dubio la Republica potrebbe fargliene quanto volesse; mà essi, come le cose passano, quanto più è veduto atto à sopportare, tanto più dicono, che bisogna astenersi da modo, che & il bene, & il male si conuien tornar in male.

Il Padre è molto insospettito per la venuta di Badouero, & ci andarà cauto; *mà la giornata* scoprirà. Li Spagnuoli faranno senza dubio tutto quello, che vorranno in Italia, caminando con passi così tardi, & così corti, che se volessero affrettarsi ò allongarsi sarebbe il nostro bene.

T

Delle cose di Sauoia non occorre pensarci niente, per che sono tutte chimere, & se ben di Spagna hanno licentiato li suoi Ambasciatori, per l'affronto fatto in Turino del Luogotenente di Nemours al Segretario Spagnuolo, nondimeno da questo non ne seguirà niente, & chi sà, che tutte queste cose non siano fatte di commun concerto.

Hò veduto la scrittura di Monsignor Casaubono molto ben ornata, mà ci desidererei maggior abondanza di soggetto. Non mi resta altra cosa, con che attediasse V. S. più longamente, & dubiterei, quando altro ci fosse di mancar della debita discretione in por fine alla presente li bascio la mano, con il Signor Molino, & Padre Fulgentio.

Di Venetia li 3. Gennaro 1611.

LETTERA

LETTERA LXXIX.

L'Vltima mia delli 3. del presente, & per questo Corriero non hò veduto lettere di V. S. La causa credo esser venuta dalli tempi sinistri, che passano.

Non hò voluto restar, se bene ho angustia di tempo di fargli riuerenza, particolarmente per dirli, che si mette in ordine la congregatione delli Padri Giesuiti per primauera in Roma.

Li Astrologi pronosticano sempre male dalle congregationi delle stelle malefiche; piaccia à Dio, chi è superiore à stelle, & à Cieli di conuertir ogni cosa in bene.

Credo, che si faranno valer in Roma, contra la Republica di Luca, perche in quella Città sono stati lasciati heredi di vna grossa facoltà da vna gentildonna vedoua, priuati li parenti, & quei Magistrati hanno dicchiarato il testamento inofficioso, doue li Padri hanno perduto la loro pescagione.

Quì è tenuto ancora, ch'è ſtata trattata la loro cauſa con la Vniuerſità di Pariggi, & giudicata ſecondo che ſi aſpettaua à fauor dell' Vniuerſità.

Vado credendo, che ſi ſtamparanno le Arrenghe fatte nella cauſa, doue intendo, che Monſignor Seruino, & l'Auuocato dell' Vniuerſità hanno parlato dotta & ſauiamente. Stò con molto deſiderio d'eſſerne fatto partecipe, come di coſe, che poſſono ſeruir mirabilmente anco à noi. Hò veduto la cenſura della Sorbona ſopra li trè ſermoni, la quale non ſi può ſe non commendare.

A Dio voleſſe, che tutta la dottrina della Sorbona foſſe ſimile à quella. Hò veduto inſieme vn' Apologia, che fà il padre Solier contra quella cenſura molto petulante, & veramente da Gieſuita.

Forſe da queſte contentioni ne naſcerà bene, che la Sorbona ritirandoſi dalla nuoua dottrina loro capitarà in qualche buone opinioni. Le pretenſioni Spagnuole in Roma continuano, non sò, ſe ſi poſſa ſperare, che di là debbia ſuccedere qualche bene.

Temo grandemente che questi buoni Padri non diano qualche tracollo in Francia, perche intraprendono troppo arditamente i pregiuditij contro la libertà della Chiesa Gallicana, ch' è vn punto mal' inteso da' Francesi, nè so in vero come habino possuto fin' hora soffrire tante ingiurie: ma se vna volta vi mettono la mano son sicuro che faranno da buon senno. Il tempo maturerà le cose.

Del rimanente non vi è altra cosa nuoua, se non continuatione dell' antica mia deuotione verso Vostra Signoria alla quale insieme con gl' amici bascio la mano.

Di Venetia li 18. *Gennaro* 1612.

LETTERA LXXX.

PEr lettere scritte da un commune amico à Monsieur Assellineau hò hauuto notitia con mio grandissimo dispiacere, che V. S. si ritroua assallita dalla sua colica, & maggior disgusto sentirei, quando considerando, che il male già è familiare, non restassi con speranza, ch' ella sarà per sopportarlo & superarlo con facilità; si come prego nostro Signor Iddio, che li ne conceda gratia, io non voglio pregarla di scriuere in cotesto Stato, mà ben che sia contenta di far auisato Monsieur Assellineau dell' esser suo, & della speranza di presta & breue conualescènza.

Non posso dirli cosa releuante di queste trè regioni, ritrouandosi & noi & esse in vna incredibile quiete, ouerò negligenza. Solo in questa Città si sono scoperte alcune giouani di molta deuotione, intente alli essereitij Spirituali, che quì si costumano, & sono insegnati dalli religiosi

religiosi d'Italia
diceuano vedere
da. sangue.
Quel che di c
hà veduto alcuna
veduto io, conui
senza affermatione,
minciandosi qualch
do quello, che auenn
to gallo, sono state pe
ordine del Prencipe.
suanisce & par che
artificio humano.
Intendiamo, che da
Vniuersità, & dall' A
sia stata trattata la cau
molto seruitio non sole
di tutta Christianità. H
esser partecipe di quel
però vsciranno in luce.
Habbiamo la nuoua de
Imperatore, la quale non
ser venuta meno importu
che la vita. Dio faccia
persona di meglior intent
ratione verso la sua santa Ch

T

farò più prolisso, così per mancamento di materia, come per non esser più longamente noioso à Vostra Signoria alla quale prego da Dio nostro Signor il colmo delle sue sante gratie, & la intiera sanità, & li bascio la mano.

Di Venetia il 31. Gennaro 1612.

LETTE-

LETTERA LXXXI.

SI come sentii sommo dispiacere per la nuoua dell' indispositione di V. S. Così mi son rallegrato molto vedendo la sua delli 16. Gennaro, & particolarmente ella mi fà mentione d'hauer sentito l'indispositione della gotta, & non mi dice cosa alcuna di nefretica, che mi daua maggior trauaglio, vedo ancora il carattere di questa presente simile à gl' altri consueti, che mi dà speranza, che la mano ritornarà allo stato di prima, come prego la diuina Maestà, che voglia concedergliene la gratia.

Riceuei al tempo suo quella delli 7. Decembre, come credo hauerli significato. La lite de i Giesuiti, & l'arresto pronunciato in quella, vn mese è, dà da ragionar assai, & principalmente per due ragioni. L'vna, perche ne sono venuti diuersi essemplari, & tutti di varie forme; la seconda, perche per interlocutorio, & non definitiuo, onde vien dubitato,

che per le solite arti in fine siano per restar superiori.

Là prima difficoltà mi è stata risoluta da V. S. mà in maniera, che mi accresce la seconda, per che chi hà potuto far alterare il prononciato, molto più potrà far riuscir à suo dissegno quello, che si douerà prononciare. Mà sia quello, che si voglia, mi par però gran passo, che si sia apertamente parlato contra di loro, & che debbia vscir in stampa l'attione, cosa che tanto desidero, quanto dubito, che per qualche arte non sia impedita. Mà come, & perche causa il Prencipe & li duoi Vescoui siano interuenuti nel giudicio, è cosa, che sommamente desidero sapere, riputando, che in questo particolare sia gran parte del misterio.

La risolutione di demolir Borgo in Brescia saputa quì già molti giorni, è stimata cosa di gran consequenza, & per me debbo dire, che nessuna delle cose occorrenti nelli gouerni di Stato presenti mi par meno intelligibile.

Et la depositione de Monsieur de Sillery mostra, che le cose non possono

restare

nella quiete presente, & mi par gran prudentia de' Reformati il lasciare, che gl'altri comincian la giostra, & restar fuori di interessi, & differire ancora le loro resolutioni, mi pare che sia certificarsi tanto più di riceuer sodisfattione.

Per passare alle cose di quà, è necessario che per qualche giorni le dimande di Spagna dormino, perche essendo morto l'Imperatore, il Papa & Spagna hanno interesse di star vniti per li rispetti communi. Si vede ben chiaro, che ò veramente Matthias sarà eletto Imperatore presto, ouerò si darà in vn longo & difficile interregno. Mà io credo, che succederà il primo, & tutto per colpa principale d'Inghilterra, quale è più Dottore, che Rè.

Io son ben certificato, che il Papa, il quale suole esser assai negligente, & non pigliarsi pensiero di tutto quello, che succede di là da monti, à questo pensa, & è molto afflitto, & credo che lo spauenti più là in Francia, di perder vna tanta pretentione, che nissun altra cosa.

La differentia trà Spagna & Sauoja,

per la quale il Rè hà licentiato li Ambasciatori del Duca, era creduto, che si douesse accommodare dando qualche sodisfattione al Duca, mà non pare, che la cosa sia ancora in buon camino, perche di ciò non si vede ancora principio, anzi in contrario nuouamente il Duca hà richiamato li suoi Ambasciatori, con tutto ciò io credò bene, che questa differentia non parturirà alteratione di cose. L'Abbate di Bois non fù messo in monasterio alcuno, mà nelle prigioni dell' Inquisitione, & fù impiccato nella maniera, che io scrissi à V. S. Tutta Roma lo sà; mà la corte dell' Ambasciatore di Francia dice, che fù vn altro, con riso però di chi lo ode.

Monsieur Assellineau m'hà mostrato il Capitolo della lettera di V. S. doue narra la cosa di Castrino, la quale è vera, mà è vecchia di più d'vn anno, & il Padre ne fù auisato all' hora, & per tanto cessò di scriuerli, non sà però, se quelle lettere sono state mandate in Roma Questo già non è vero, che di là siano andate in Venetia, nè meno, che per ciò si

sia auuenuto alcun male, nè esso Padre crede, che se bene fossero mandate potessero partorir niente, nondimeno stimando ogni cosa come si conuiene, cessò all' hora di scriuere, con proposito di non scriuer mai più. Io son risoluto in me medesimo di non hauer familiarità alcuna con l'Ambasciatori di Francia, per li rispetti saputi da V. S. & per altri.

Rendo molte gratie à V. S. per la lettera, che mi hà mandato per mostrar al Gussoni, per quella strada continuaremo la nostra communicatione, & quando egli andarà in Turino darò ordine, che Barbarigo li dia instruttione del modo, che douerà tenere. V. S. lo potrà hauer per Gentilhuomo di bontà & ingenuità, non però della capacità di Barbarigo, & communicar con esso lui tutte le cose, eccetto di Euangelio, se non in quanto queste fussero congiunte con quelle di stato & di gouerno.

E necessario, che Barberigo quest' anno sia destinato costì ouero in Spagna; Esso & vn gran Papista haueranno

l'vno vn Luoco, & l'altro l'altro; Senza dubio io credo, che Francia toccarà à Barberigo, perche egli più lo desidera, & l'altro più desidera l'altro. Mà il futuro è in mano di Dio. Io doppò hauer reso molte gratie à V.S. che con tutta l'indispositione habbia voluto prender fatica di scriuermi, & così longamente.

La pregharò sopra tutte le cose hauer cura della sua sanità, & à me quando si troui ò impedita ò occupata differir lo scriuere, & non allongar mai più di quello, che comporta il suo commodo, & quì faciendo fine li bascio la mano.

Hieri morì D. Giouanni Marsilio, per quello che io credo, molto ben conosciuto da V.S. essendo stato in letto circa 10. giorni con strani accidenti; Li Medici dicono, che sia morto di veleno, di che io non sapendo inanzi, altro non dico per hora.

Hanno bene alcuni Preti fatto vfficio con esso lui, che ritrattasse le cose scritte, & egli è sempre restato costante, dicendo, hauer scritto per la verità, & voler morir con quella fede. Monsieur Assellineau

lineau l'hà molte volte viſitato, & potrà ſcriue più particolari della ſua infir-*mità,* perche io non ho poſſuto, ne ho voluto per vari riſpetti ricercarne il fon-dò; credo che ſe non foſſe per ragion di ſtato, ſi trouarebbono diuerſi, che ſalta-rebono da queſto foſſo di Roma, nella Cima della Riforma, ma chi teme vna coſa, chi vn' altra, T·o però par che go-da la più minima parte de' penſieri hu-mani. So ch'ella mi intende ſenza paſſar più oltre. Mi confirmo ſuo, come fanno ancora gli altri Amici.

Di Venetia il 18. *Febraro* 1612.

LETTERA LXXXII.

LA ſtrettezza del tempo mi conſtrin-
ge vſár maggior breuità di quello
he vorrei in riſpondere à quella di Vo-
tra Signoria la quale m'hà apportato
ran piacere con la nuoua della ſanità
icuperata, la quale io ſpero, che pia-
erà à Dio render durabile, come la pre-
o con viuo affetto.

Fù l'vltima mia delli 14. di queſto, do-
ie eſpoſi tutto quello, che paſſaua in
ueſte regioni in diſcorſo, per che in
atti quì non abbiamo altro, ch' vna
tioſiſſima pace. Al preſente ogn'vno
volto verſo Germania, di doue l'Vni-
erſale aſpetta qualche gran coſa, mà li
rudenti non ſperano niente di buono.
ien creduto, da chi intende al quanto
i penſieri di quei Principi, che il Rè
Matthias debbia eſſer eletto all'Imperio
on poca difficoltà, & che debbia riuſci-
e à profitto dell'Euangelio.

Mà io hò veduto così frequentemente
i diſſegni

i disegni humani hauer fine tutt'altro da quello oue sono stati inuiati, che non ardisco promettermi niente. Aspettarei bene alcuna cosa buona, quando il Rè d'Inghilterra hauesse maggior senno, mà questo ancora, poiche sarebbe fundamento humano, non lo desidero molto, per timore, che non facesse danno in luoco di vtilità. Ben si vede, quanto grande sia stato il guadagno di chi hà machinato la morte del Rè Henrico, poiche nascono al presente tal' occasioni, che l'haurebbono portato sopra la testa de' suoi emuli.

Per questo Corriero io hò riceuuto il *Plaidoyer* di Martilliers, molto eloquente, & anco sensato, restando in marauiglia della libertà Francese, che in propria faccia de' Giesuiti, tanto sensitiui, anzi vindicatiui, habbia hauuto animo di parlar in quella maniera. Aspetto con desiderio di veder anco quello di Seruino, quale mi figuro douer esser ancora più libero. Certamente, che se li Giesuiti hanno delli fauori costì, hanno anco delle mortificationi, & non possono

riarsi di vittoria.

Per il Corriero passato Monsieur l'Essassier mi mandò la scrittura *De Ecclesiastica & Politica potestate*, & m'auisa per questo spazzo, che per causa di quello è nata qualche prattica seditiosa euitata dà Papisti, & repressa dal Parlamento. Et certo, per parlar humanamente, le presenti occasioni pare à me ricercano, che tralasciati tutti li altri punti adesso ogn'vno attendesse à diffendere la libertà de' Principi, & à ridur in ordine la essorbitante potestà Romana, perche questa aprirebbe via ad altre verità, & leuarebbe assai fauori à Giesuiti.

Conosco molto bene, che se la Sorbona s'impegnarà in queste trattationi, farà il bene suo & della chiesa acquistarà riputatione, passarà à cognitione di maggior cose, & darà credito alle buone opinioni. Mà è gran cosa, che li Giesuiti habbiano tanta libertà di predicare, che ardiscano toccare l'autorità del Parlamento, & quello ch'è peggio deffendere l'equiuocatione.

In Francia, la quale ne' tempi passati hà

fatto professione di parlar di sincerità, sopra le altre nationi mi piace, che il *Directorium* sia considerato costì. Vn pezzo è che li Spagnuoli & Italiani sentono la sua forza.

Mi pare, che i Reformati in Francia siano à peggior conditione, che quando haueuano vn Principe per capo, con tanti capi, li quali temo non li conducano in controuersia & sospetto, & riducano à debolezza. Et prego Dio, che proueda à ciò con la sua santa gratia.

Non mi posso tacere, che mi pare peggiore stato, che hauendo Principe.

Quanto al matrimonio del Rè di Spagna con la figlia d'Inghilterra non è da reputarlo così lontano dall' effettuarsi, attesa l'arte di Spagna & la simplicità d'Inghilterra. Mà li matrimonii di costì non sono se non per hauer ingresso à ben seminare il Diacatholicon, del resto non hanno altro fine. Io desideroso di continouare la communicatione con V. S. Hò mostrato la sua lettera al Signor Gussoni, & detto gli, che alla sua partita scriuerò al Signor Barbarigo, che li com-

nichi la cifra, & li dia tutti li indi-
zi per scriuere à V. S. & riceuer lette-
da lei.

Io credo, ch'ella hauerà gusto della la communicatione; potrà li scriuere liberamente così le cose occorrenti del mondo, come anco delle essorbitanze papali; delle altre cose di religione potrà astenersi di parlare, non perche sia Papista, mà per non esser egli capace.

Vengo alla dimanda di V. S. sopra la Papessa Giouanna, doue li dirò, che si come io non hò trouato mai fermo argomento per prouare, che quella sia una vera Historia, così non hò trouato sode ragioni per mostrar la falsità. Mà parlando con sincerità inchino più tosto ad hauerla per falsa, mà non per absurda; poiche in quei tempi successero cose non meno inconuenienti, che l'esser caduto quel grado in vna donna, poiche le persecutioni & annullationi de gl' atti de' Predecessori fatti dalli Successori anco in Concilii non sono cosa minore.

Et finalmente, che differenti è, dare il gouerno ad vna donna, ouero ad vn

putto

putto di vndici anni come Benedetto IX. per lasciar da canto Giouanni XI. & Giouanni XII. che passauano da poco quella età.

Quelli, che vogliono far capitale sopra tal' Historia, non potranno seruirsene ad altro, se non per mostrare, che la successione sia interrotta. Mà per la Historia di Baronio tanti sono li intrusi, & la interruttione della successione non si può negare, & per dirgli in poche parole, questa Giouanna si fà viuere trè anni, & vi sono delle sede vacanti di trè anni, che rileua il medesimo, onde non vorrei affaticarmi per prouar vna cosa, che prouata non mi seruirebbe niente di più. Io farò fine alla presente con dire à V.S. vna mia speranza, che in breue debbia succedere controuersia trà il Papa & la Republica per cosa di nauigatione, che succedendo sarà di consequenza grande. Faccia Dio la sua santa volontà; il quale prego, che doni perfetta sanità, & ogni prosperità presente & futura.

Di Venetia li 28. Febraro 1612.

LETTERA LXXXIII.

NOn hò mancato di scriuere à V.S. con tutti li Corrieri, che sono partiti questo anno, può esser che alcuna volta per la negligenza di quelli per mano de' quali le lettere passano, alcuna sia stata retardata, spero che quelle, che non sono capitate, capitaranno.

Il tumulto nato per il libro di Richierio non debbe dispiacere, nè esser reputato inutile, poiche senza quello sarebbe stato letto da pochi, & meno considerato; mà vna contradittione la farà essaminar & pesar con diligenza, & farà fermar li partiti di chi l'approuarà, & riprouarà quella Dottrina, & nissuna cosa è più vtile, che il separar li buoni dalli cattiui, & far, che si conoscano, & che li buoni non restino addormentati, & senza conoscer le peruerse opinioni di che non vuol conoscer alcun Dio in cielo, mà ne vuol vno in terra, per mezzo del quale possano esser espiati dalle scele-

ratezz

ratezze perseuerando in quelle.

Le parole nate trà il Prencipe & il Cardinale mi pajono di tanto momento, & di tanta conseguenza, che non volendo star al solo auiso, che V.S. mi dà per questa sua delli 15. (se ben quasi l'istessa cosa mi vien scritta da Monsieur l'Eschassier) la prego scriuermi di nuouo, quello, che in tempo hauerà verificato in questo particolare, perche se douerò credere, che quel Principe sia capace di tanto, concipirò maggior speranza.

Non solo per la Francia, mà anco per altre regioni sarebbe gran danno, che Monsignor Seruin fosse ricompensato in altro per leuarlo di quel carico, mà vedendo qualche altra attione poco generosa conuiene temer di tutto.

Il *plaidoyer de Martilliers* è vna eloquente & soda scrittura, & conclude molto bene; hauerei voluto, che si come egli hà parlato solo à fine di defendere l'Vniuersità, & però non hà passato la materia dell' instruttione della giouentù, hauesse hauuto fine più generale, cioè, di mostrare il damno, che il mondo riceue

uella Società per tutte le loro attio-
mà chi sà, che vn giorno quel va-
e Gentilhuomo habbia occasione di
o.

Già haueuo veduta la giustificatione
Solier con la censura della Sorbona
Discorso di quello, ch'è passato à
ia, con vn altro bel successo di To-
a, & non posso negare à V. S. di esser
tato senza nissuna marauiglia leggen-
quello, che hà scritto Solier, perche
uendo veduto altre cose molto più
orbitanti, che ci passano per le mani
otidianamente quì in Italia, non posso
non dire, che quelle non sono conside-
bili. Mi fà temere qualche male il ve-
re, che li Reformati siano così mal
trattati dalla Regina, & tanto più, attesa
differentia di Bullion, & Desdiguieres
on gl'altri.

Io prego Dio, che per sua bonta pro-
enga la cattiua volontà de gl'huomini.
tupisco, come li Principi hanno soppor-
ato il matrimonio trattato senza di lo-
o, se il Rè fosse maggiore non lo haue-
rebbe fatto da se.

Quanto

FRA PAOLO.

Quanto alla venuta costà e
Barbarigo, per la passata hò scr
non solo tutto quello, che ne
co tutto quello, che se ne può
qual si sia in Spagna ouerò c
al certo in fine di questo m
nerà à casa, & il Signor Gusso
l'auuenire sarà Ambasciato
Turino, per mezzo del qua
remo à scriuere secondo il co
il seguente Corriero credo
da narrare à V. S. vna bella
suiti contra la Republica, &
sione publica di quella, in
sarà degna di esser portata
sempio ad altri.

Nascino disgusti trà il Pa
publica per causa di nauiga
potrebbe esser di consequen
rimedia presto. Se qualche
la seguente ne darò à V. S.
quale doppò renderli li salut
Signor Molino, & del P.M.
bascio affettuosamente le ma
dola ad hauer vn poco di più
propria sanità, & ringratia

scrittare mandatemi. Delle cose di Germania qui vi è grand' incertezza, & la maggior parte pensa, che debbia nascer turbatione, mà io non lo posso credere, & tengo, che Matthias restarà Imperatore senza difficoltà, & per pronosticare ancora più oltre.

Aggiongo, che poco doppo Alberto sarà fatto Rè de Romani, & stabilito più che mai il dominio Spagnuolo in Germania, il quale chi lo vuole, lo merita.

Di Venetia il dì 13. Marzo 1612.

LETTE

LETTERA LXX

IL Corriero di questa sett
m'hà portato lettere di Vo
ria, il che le dico solo per aui
lendo io però, ch' ella prend
incommodo per scriuere. Sia
sterili di nuoue, & attesi tu
di Germania, delle quali alt
altri sperano, secondo gl'affe
le di Francia ancora sommin
materia à discorsi. Quà in It
cosa di momento, non prom
tio, se non l'ordinario corso
Però della scrittura, che io l
inclusa, ella vederà che alc
suegliamo dal letargo.

Ne hò mandato anco vn
Monsieur l'Eschassier, paren
tio commune, che si diuulghi
tenor di essa, che è publica.
me più in mano, che andarà
meglio, così non hauerò ca
sappia, che sia tenuta da me

V

quelle buone persone non concepiscan
maggior odio di quello, che hanno.

Quello, che io accennai à V.S. doue
scoprirsi trà la Republica & il Papa, no
hà ancora fatto il suo lampo, lo farà
sicuro, restando però io, si come le scris
per l'altra, incerto se terminarà in diffe
rentia, ouerò in sospetto, ouerò in nien
te. Per la seguente, se sarà fatto lo scop
pio, glielo scriuerò.

Habbiamo qualche altra cosuccia
nella quale li nostri Papisti ci essercita
no, & si và rimediando, & quantunqu
non si faccia tutto quello, che si dou
rebbe, quel tanto che si fà, non è spre
zabile. È occorso in Rauenna, che h
uendo congregati il Cardinale Gaeta
Legato li Gentilhuomini di quella cit
& essortatili à proueder ad vna imm
nente carestia.

Le rispose vno di casa Rangone, p
cipale di quel paese, che essi non sape
no come prouedersi, nè à loro tocca
mà à lui, che con la concessione d
tratte haueua vuotato il paese di g
tratte in Italia. (Si chiamano co

sioni di portar il grano fuori
pagato vn tanto per misura.
nale diede vna mentita al Gen
&il Gentilhuomo sfodrò il p
tro il Cardinale, nè successe n
le, perche fù impedito dalli c
Questo sarà vna cosa di d
ne, & che hauerà consequen
alcune cosuccie, le quali li s
te da Monsieur Assellineau
replicherò, per non esser di
dio à V. S. E partito di q
Gussoni, & Barbarigo all'a
lo Turino sarà di ritorno q
do al mezzo del mese segu
Ad esso Signor Gussoni i
lettere, vna direttiua à V. S
le mandarà, quando sarà gi
gnor Barbarigo hò scritto,
ti li drizzi di tener corrispo
V. S. & anco la cifra. Se a
di scriuerli anco prima di ha
da lui, con occasione di in
dicendoli quei particolari, c
ro degni, io lo riceuerei à fa
facendo fine li bascio la ma
Di Venetia il 7. Marzo

LETTERA LXXXV.

Partito di quì l'Illustrissimo Signor Gussoni per resider in Turino appresso l'Altezza di Sauoia come Ambasciatore di questa Serenissima Republica conforme à quello, che io hò più volte scritto à V.S. Io hò desiderio, ch' ella tenga corrispondenza con esso lui, nella medesima maniera, che hà tenuto con l'Illustrissimo Barbarigo, & à questo effetto io diedi à lui la presente, acciò la rendi à V.S. quando sarà gionto à Turino. Scriuo medesimamente al Signor Barbarigo, che vogli lasciarli la cifra, accioche possa anco occorrendo scriuerli qualche cosa in confidenza, accertandola ch' è di compita realtà & ingenuità, & di esquisita prudenza, com'ella vederà dalle sue lettere, la prego non solo di darli auiso delle cose occorrenti, mà aggiongerui anco li prudentissimi suoi discorsi, accioche egli penetri l'interno delle cose,

cose, & se quello, per mano d' chi passaranno le lettere di V. S. in Parigi li aggiongesse qualche poco di polizza, in caso, che vi fosse cosa, che meritasse esser auisata immediate, si come altre volte li dissi, il fauore sarebbe duplicato. Credo che V. S. riceuerà quella, che scriuerò Martedi per l'ordinario inanzi la presente, & però non li dirò altro di nuouo, se non che con ogni affetto la prego fauorir & me, & questo Signore, tenendo con esso lui quella libera communicatione che suole con me, & con i suoi buoni amici. Et quì faciendo fine i bascio riuerentemente la mano.

Poiche questa è di quelle lettere, che possono esser viste da tutti, hò voluto darmi sodisfattione di far à V. S. riuerenza con vn poco di scrittura di mia mano, restandoli deuotissimo seruitore.

Di Venetia il di 21. Marzo 1612.

ETTERA LXXXVI.

auuenuto à me l'istesso, che à V.S.
d'hauer riceuuto trè lettere, tutte in
tempo; Io non hò mancato di scri-
li per ogni Corriero, & non son per
ncare, eccettuati li casi d'impossibi-
Et se bene Vostra Signoria sarà assen-
per la causa, che mi dice, continuarò
a via con speranza, che se le lettere
li perueniranno in mano così presto,
nc te ella fosse ferma in vn luogo, sa-
no però salue.

La prima sua è delli 15. Febraro ac-
mpagnata dall' Apologia di Richeo-
, che mi è stata gratissima, per diffe-
, che hò di seruirmene in qualche
tro affare, & ne rendo à V.S. le debite
tie, restendo però con obligo di con-
cambiar la sua cortesia, in cosa, che
possa giudicar douerli esser grata.

Là seconda sua è delli 29. Febraro, in-
ne con l'Historia del dignissimo Cor-
o tenuto in Casa del Cardinale, dal
quale

quale non si possono aspettare altri frutti per verificare la Scrittura diuina, che l'impio si faccia peggiore, & il sorzo si sbocchi anco di più. Io veggo, che il libretto di Richier hà sonato all' arma, & che sino adesso hà suegliato molti, che dormiuano, & messoli in diffesa, & quantunque non ne seguitasse maggior bene, quello ch'è successo sin' hora è assai. Io però sto con molta gelosia trà il timore & la speranza, perche se il Parlamento stà constante, & che non vien constretto, à nostra memoria non si diede mano ad impresa di maggior consequenza. Delli matrimonij si è parlato assai adesso, & pare che le cose di Germania habbiano coperto ogni altra cosa sotto silentio; le quali pare, che s'imbroglino grandemente, & io stupisco intendendo tante nouità, senza dirsi, che i Giesuiti vi mettino mano.

Non è credibile, che in vna tanta attione non voglino fare la parte loro, & il non esser sino al presente nominati fà suspitione, che siano reseruati alla catastrofe della fauola.

La congiontione delli duoi vicarij Imperiali sarà molto vtile per fare proceder con maturità, & le turbe, che nascono in Vngaria, Boemia, & Austria mostrano, che non sarà cosi facile continuare la successione. **** Nissuna cosa è più vtile, quanto, che l'Imperatore si separi del Papa, se bene la verità è, che il Pontefice non hà dato altro all' Imperatore, che la coronatione; mà però frà le Decretali hà posto, che adesso pertenga l'essamine dell' elettione, & della persona eletta, & la confirmatione, che l'eletto Imperatore gli debbia fare giuramento, & che quel giuramento sij di fedeltà.

Hà poi statuito, che l'amministratione dell' Imperio vacante s'appartenga à lui; Caso, che fosse eletto non Papista, pretensioni potrebbono esser poste in ..., mà Dio sopra stà à tutte le cose, & come vuole esser pregato con li affetti humani, così vuole essaudire secondo li consigli diuini.

Hebbi già vn' altra delle lettere Apostetiche del P. Soliers mi piace hauerne

due,

due hora che intendo il tentatiua di supprimerla, & veramente se li Giesuiti si vergognano, li escuso, perche vi n'è gran raggione.

Hò veduto l'Arrhenga del Rettore dell' Vniuersità, & conforme al giudicio di V. S. giudicatola bella di parole, & di effetti. Indouino li rispetti, per quali Monsignor Seruin differisce di publicar la sua, la quale se venirà tardo, sarà più lungo tempo desiderata. Rendo molte gratie à V. S. per li auisi, che mi dà nell' vltima, la quale è delli 15. & mi conformo al giudicio suo, che non si può euitare il castigo meritato, però li castighi paterni sono anco da desiderare, causando in fine correttione, ben debbe dispiacer la causa, che sono nostri mancamenti. E' partito il Signor Gussoni, & doppò questa le altre veniranno à V. S. per sua mano.

Quando il Signor Barbarigo sarà quì, teneremo qualche volta ragionamento di lei con il P. Fulgentio, & il Signor Molino, che li basciano la mano. Per la passata li diedi auiso delle cose fatte qui

verso li Giesuiti, che credo non dispiacerà hauerlo inteso.

Da Roma non vi è cosa di momento, se non vfficii, che fà il Pontefice acciò la casa d'Austria sia vnita, & li Cattolici siano congionti con loro.

Pensa ancora il Papa di far andar alla sua residentia tutti li Vescoui, che sono in corte, per il che il Cardinale Borghese, che già sei mesi sono hà hauuto l'Arciuescouato di Bologna, lo rinoncia; però al nuouo Arciuescouo dorà due milla scudi, & il rimanente, che sono 14. mil. restaranno à lui.

Di quà non vi è altro, se non che in alcune terre di giurisdittione Bergamasche, mà Diocese Milanese, il Cardinal Borromeo hà fatto publicare vn editto, che nessuno possi hauer commercio con Grizzoni & Suizzeri, ne possino esser alloggiati da alcuno passando: & in contrario dalli Magistati è stato fatto in publico vn proclama condamnando l'editto, & approuando il commercio & l'hospitalità.

Alli confini di Ferrara trà il Papa & la Repu-

Republica passano qualche cose nuoue con pericolo di consequenza. Quì è fama, che il Signor Pascal habbia detto in Grisoni, che la Republica habbia stretta intelligenza col Papa contro i Reformati. & habbia hauuto mano nella morte del Rè, che sarebbe vn atto di poca buona persona, & viene di tal parte, ch'io quasi lo credo. Quel libretto *De Potestate Ecclesiastica & Politica* è tanto desiderato quà, che io vengo constretto di pregar V.S. per hauerne vn'altro essemplare, & se non credesse esser importuno, direi duoi. Et quì facendo fine le bascio riuerentemente la mano, pregando Dio, che li doni ogni prosperità.

Di Venetia il 10. *di Aprile* 1612.

LETTERA LXXXVII.

GIà 15. giorni riceuci quella di V. S. delli 29 Marzo, alla quale fui impedito di rispondere per vna repentina occasione, che mi sopraucnne di vscire di Venetia. Pregai Monsieur Assellineau, che facesse mia scusa con V.S. il che credo hauerà fatto. Con questo Corriero hò riceuuto l'altra delli 15. Aprile; in quello che tocca li Giesuiti, credo che V. S. sarà stata à pieno sodisfatta per quello, che li mandai con la mia del fine di Marzo.

Li dirò di più, che seguittano offendendo la Republica non solo in prediche per Italia, mà quello, che più importa, fanno vfficij sinistri & pericolosi in Constantinopoli, & hanno hauuto parte nel tradimento del quale V. S. hauerà inteso parlare. Il proceder dolcemente in Pariggi, senza nissun dubio (si come V. S. prudentemente giudica) è coperto di qualche cattiuo dissegno.

La

La causa della nauigatione hà fatto il suo tuono, mà contra la mia espettatione camina à concordia. In somma ambiduoi vogliono quiete. Vengo alle cose di costì. Del libro di Richier se l'appellatione seguirà, sarà vn passo di gran consideratione, mà io dubito, che sarà impedita dalla Regina, & che se vi adopereranno Villeroy & Sillery; sarà però assai, se Richier defenderà lo scritto suo confirmandolo con più longa trattatione, & rispondendo alle obiettioni. Mi dispiace ben sopra modo lo schismate, che veggo nascere trà i Reformati, & si come non è admessa la trattatione nel Sinodo, così mi pare, che si doueua impedir anco ogni altra priuata, & far che Du Moulin non ascoltasse & non risponesse; si assopiscono più facilmente simili contentioni col lasciar parlar vna parte sola, che volendola conuincere. Mà io hò estrema curiosità, non credo però vani, di saper lo stato della controuersia.
Mi conuiene sentir dispiacere, poiche per le cose di Saumur & per queste li Re-

formati saranno all' auuenire poco in concordia. Mi par vn gran tentatiuo quello di Monsign. di Reffuge ne gli stati, il quale temo non tiri seco qualche cattiua consequenza; si V. S. intenderà, che riuscita hauerà hauuto, la prego farmene parte. In fine non può continuare l'amicitia trà le due Corone, mentre che li Spagnuoli haueranno modo, di poter seminare il Diacatholicon. Sento gran piacere, che il Signor Casaubono scrissi contra Baronio, perche hauerà materia & occasione di mostrar il suo sapere, & con vtilità vniuersale. Hò veduto il libretto di Du Val contra Richier, cosa di assai poco peso. Siamo stati in gran espettatione delle cose di Germania, al presente nissun più vi pensa. Si tiene per fermo, che il Rè Matthias debbia succeder eletto senza difficoltà.

Di Germania non si può aspettare cosa che vaglia, se il freddo naturale della natione non è contemperato col calore di altri. Nessun può se non Inghilterra, il quale non vi può attendere, essendo occupato con Vorstius, & in altre cose

di

di questo genere. Hò veduto vna risposta di Casaubon al Cardinale du Perron, che mi par bella, & se debbo vsar comparatione, la proferisco à quella che scrisse al Giesuita.

Par che si ua risolvendo che il Signor Barbarigo vadi in Francia, & non in Spagnà. Mà ciò non sarà se non frà vn anno, & à Spagna si prouederà frà vn mese onde passato quello saremo certi. Io quì finisco, & à V. S. riuerentemente bascio la mano.

Di Venetia il di 8. Maggio 1612.

LETTERA LXXXVIII.

Con la mia solita riuerenza, & contentezza hò riceuuto quella di V.S. del primo Maggio, di che le rendo gratie, & specialmente per la risposta di Casaubon al Cardinale, che mi pare opera buona & bella. Sento ben con dispiacere, che le cose di cotesto Regno s'incaminino à qualche confusione, & in particolare la dicchiaratione del perdono, che mi par à punto vn' inuentione Giesuiti, & non sò in me medesimo vedere, come vn tal principio non sia per hauer consequenza deplorabile, se dalla bontà diuina non vi è posto qualche rimedio singolare & estraordinario. Monsieur l'Eschassier mi hà mandato li atti dell' appellatione di Richier, & son restato assai marauegliato, parendomi la libertà di Francia incatenata con vincoli di Spagna.

Quì in Italia non habbiamo cosa nuoua. Il Papa cede alla Republica in tutto quello,

quello, doue conosce le raggioni sue, & questo fà li nostri negligenti, anzi relassati, ch'è pernitie per la Republica si aspetta in Turino il Caualiere Wotton Ambasciatore della Maestà d'Inghilterra à quell'Altezza, & si preparano honori grandissimi da farli. Il Duca è andato fino à Riuoli per trattenersi liberamente con lui vn giorno, & intendere il sodo di quello, che porta. Il suo ingresso in Turino sarà con incontro del Cardinale & Principe, punto molto importante, quanto s'aspetta al Cardinale.

Tengono che l'ambasciaria sia per la trattatione del matrimonio. Io però riputando che sia concluso col Palatino, vado credendo, che il Duca di Sauoia vedendo leuato l'equilibrio di Francia & di Spagna, & ambidue poste in vna sola bilancia, pensi di assicurare le cose sue accostandosi à chi lo può deffendere. Se il Rè d'Inghilterra non fosse Dottore, si potrebbe sperare qualche bene & sarebbe vn gran principio, perche Spagna non si può vincere, se non leuato il pretesto di Religione, nè questo si le-

uarà, se non introducendo Reformati in Italia; Et se il Rè sapesse fare, sarebbe facile & in Turino, & quì.

La Republica negocia lega con Grisoni, per questa strada si potrebbe fare qualche cosa, se dimandassero essercitii di Religione in Venetia. Io sono auisato per cosa certa, che Monsieur Pascal in Grisoni hà fatto solennissimo giuramento in publico, che non ci è nessuna conclusione di matrimonio trà Francia & Spagna.

Questo non sò come si saluarà, nè se li Giesuiti haueranno equiuocatione per trouarsi ripiego. Non sarò più longo in questo giorno per diffetto & di materia, & di tempo. Li dirò solamente, che il Signor Barbarigo è ritornato, & si risolue di non voler Spagna, onde li toccharà Francia, mà sarà l'anno venturo. Habbiamo fatto più volte discorsi di lei, & vltimamente li hò letto la sua, & fatto le salutationi, di che egli ne rende gratie & la risaluta con gli Amici.

Di Venetia il 22. Maggio 1612.

LETTERA LXXXIX

CRescono ogni giorno li obli
miei verso Vostra Signoria & di
nui cono in me li modi de renderne
cun a ricompensa. Insieme con le sue d
17. 18. Maggio da Lione hò riceuut
lib o di Cuiacio, insieme con li altri, c
si piacciuto mandarmi. Vorrei sap
che li fusse grato riceuer di quà, non p
che io tratti con lei di ricompensatio
mà solo per dimostrar, che riconosco
fau ri riceuuti. Le sue lettere con li li
fur no portate dall' estraordinario
stro, il quale non passò ** In Inghilt
ra, che non era venuto costì se non pe
cosa di Grisoni, & hà hauuto rispo
assai poco pertinente, per la quale og
vno viene certificato, che così non v
altra mira saluo il seruitio di Spagna.

Quello che mi fà molto marauiglia
in questo proposito, è, che Monsign
Pascale habbia fatto solenni & publi
giuramenti per persuadere à quei popol

non esser vero, che vi sia alcuna conclusione di matrimonio trà Francia & Spagna. Con tutte queste difficoltà nondimeno spero, che non saremo serrati in Italia, si come vorrebbono quelli, che dourebbono più de'gl' altri pretendere l'apertura di quella porta. Hò sentito molto dispiacere della maniera tenuta dal Signor Gussoni, se bene l'attribuisco più à mancamento di espressioni di buona volontà, che à difetto di quello.

Con tutto ciò io li toccarò qualche parola, perche quando la corrispondenza non fosse in modo conueniente, meglio sarebbe troncarla. Con questa occasione li dirò, che li amici di Barbarigo risoluono, che vn' altro vadi in Spagna, onde à lui toccarà Francia, mà questo non sarà se non l'anno seguente.

A Roma hanno imparato, che la oppositione & contentione non gioua loro, mà mette li altri in vigilante difesa, & però con dissimulata negligenza, & con dimostratione di creder ogni cosa inducono negligentia vera, & vn sonno profondo. E' verissimo che la traditio-

ne

ne d[illegible]i Badouero hà consequenze, mà a
cora segrette, & grandi. Spero in Di
che questa sarà stata vna alteratione à
lute, & il fine sarà buona. Mi dà gr
gelosia la controuersia, che vedo nasce
trà Reformati nelle cose di Religion
massime essendone già nate altre molt
pericolose in Hollanda.

Piacerà à Dio impedire li cattiui di
segni, che quanto à mè trà tutte le impre
se Spagnuole, questa mi pare la maggio
re hauer potuto diuidere li Hugonott
mà perche ben spesso si vede, se Dio ri
uolta in bene le cose incommodo, &
che le desiderate tornano in male, vo
glio sperar nella Maestà sua Diuina, ch
farà terminare à buon fine & queste &
coteste cose, se bene al presente noi non
sappiamo diuinar essito buono. In Itali
non habbiamo cosa di momento, per-
che à Roma si continua il modo vsato:
Questo solo è di consideratione, che do-
uendosi creare à questa Pentecoste in
Roma vn generale dell' ordine di San
Dominico, & vn altro di San Francisco,
è stato commandato à Don Francesco di

Castro Ambasciator Spagnuolo, che si ritroua à Napoli, di andar immediate à Roma, per assistere à quei Capitoli, & sperare, che siano detti Spagnuoli.

Il Cauagliere Wotton si retroua à Turino Ambasciatore del Rè della Gran Bretagna, & se bene si dice, che il suo negotiato non porti altro, saluo che il dar esclusione al Duca del matrimonio della Principessa, nondimeno molto congietture vi sono, che quel Duca vedendo la stretta vnione di Francia & di Spagna, pensi che sia necessario qualche contrapeso.

Pensiero, che piacesse à Dio entrasse nella mente di quelli, à quali è più necessario. Il Duca di Parma in questi giorni hà fatto morire dieci persone, frà quali sette sono Nobili titolati, per conspiratione contro la persona sua, & si tiene per certo, che la confiscatione de tutti li bieni loro, eccetto che delli feudi, sarà applicata alli Giesuiti. Mà in Palermo à questi buoni Padri è auuenuto vn bel accidente, se morto vn Gentilhuomo ricco molto loro diuotto, hauendo fatto

testamento

rest[illegible]mento, & instituito vn figliuolo v
co[illegible]io, & li Padri insieme, dando l'ess
cut[illegible]one del Testamento ad essi con
cul[illegible]à di diuider l'heredità, come fo
pia[illegible]ciuto loro & dar al figliuolo quel
par[illegible]e, che li fosse parsa conueniente.
[illegible]i Padri hanno diuiso il tutto in die
par[illegible]i, & datone vna al figliuolo, & no
rite[illegible]ute per loro. Di questa cosi gran
ine[illegible]alità il figliuolo si è queralato
Du[illegible]a di Ossuna Vice-Rè, il quale vdi
le r[illegible]ggioni de ambe le parti, hà confi
ma[illegible]o la diuisione mà voltati le termin
ch[illegible] al figliuolo tocchino le noue part
& a[illegible]li Padri vna. Se ben son incert
qua[illegible]ndo la presente debbe capitare in ma
no [illegible]i V.S. non hò però voluto manca
di [illegible]uesto debito per basciarli la mano,
che [illegible]fanno anco li amici.

Di Venetia il di 5. Giugno 1612.

X

LETTERA XC.

HO' patito questi giorni passati vna graue & pericolosa indispositione, che mi hà tenuto impedito non solo il corpo, mà l'anima ancora dalle ordinarie funtioni, & in particolare dallo scriuere à V. S. già 15. giorni in risposta delli 16. Giugno.

Crederò però, che Monsieur Assellineau in quel tempo habbia fatto vna scusa con esso lei, hauendo lo io di ciò pregato affettuosamente, restandomi ancora il capo assai debole, che son cõstretto eßer più breue di quello, che io vorrei & douerei, & tanto più, quanto vi è materia aßai abondante, così quà, come *costì*.

Tutte le lettere di V. S. sono sicuramente capitate. Già per altre mie li hò dato conto del ricapito delle precedenti; horà auuto la riceuuta della sopradetta delli 16. Giugno, & di quest' vltima delli 10. Luglio, la quale mi hà portato molta alle-

allegrezza, così per la dicchiaratione del Rè d'Inghilterra, la quale mi pare cosa di memorabile momento, come per la speranza, che vi è di riconciliar buona intelligenza trà tutti i Reformati, & quantunque douesse riuscir in sola apparenza, sarà nondimeno di gran frutto & beneficio. Mà mi gioua sperare, che sarà in fatti & in essistenza, massime implicandouisi Monsieur Du Plessis, il quale & per il zelo, & per il valore, & per la destra maniera spero, che sarà infalibilmente coadiuvato dalla Maestà Diuina.

Hò veduto la dichiaratione del Sinodo, la quale mi è parsa non solo generosa, mà ancora al quanto ardita, mà forse che li negotij presenti ricercano, che si proceda con qualche animosità, il che non può esser veduto da chi è lontano, & non sà le circonstantie particolari delli negotij, le quali debbono dare la forma ad ogni resolutione.

Quanto alle cose di quì, V. S. hauerà inteso forse innanzi l'arriuo di questa, la morte del nostro Principe, se bene ma-

tura quanto all'età sua, ch'era di 77. anni, acerba nondimeno, in quanto questa Republica hà perduto un soggetto di heroica & incomparabile virtù. Egli hà lasciato la vita senza dubio, perche la vivacità & la grandezza dell' animo niente inuecchiata hà voluto, che il corpo debole la seguisse.

Morì essendo di ritorno dal Collegio vna matina, doue haueua fatto le funtioni sue con la vsata constanza. Li Giesuiti, li quali fanno più mal quì assenti, che non farebbono presenti, hanno fatto disseminare molte cose contra la sua memoria, in conclusione volendolo dannato all' inferno, si come è costume loro di rinchiuderui tutti quelli, che non li obbediscono & seruono. Si è creato il successore quietamente, & senza moto alcuno; persona, se bene di valore non vguale al morto, vguale però in bontà.

Questa Republica è in cattiuo stato, perche li Preti con li Spagnuoli hanno à poco à poco acquistatosi vna porta, la quale incomincia ad esser considerabile, & ogni poco che si faccia maggiore, parturità

FRA PAO

parturirà mutatione d
fatto maggior male con
che non haurebbono fa
ni di guerra.

Non è credibile, q
di Spagna, & il pretest

Tra la Republica &
renza passa buona in
essistenza vi è molta
la quale dal Papa è
mentata con atroci
la Republica port
del tempo per ca

Li Giesuiti in
perano quanto
la Republica,
il nocumento
che trà noi. I
mà in vna so
Dio non pro
sperar assai i
Genoua. Veg
più del dou
mano insien
P. Fulgentio
Di Veneti

LETTERA XCI.

NOn hauendo veduto letteredi V. S. questo dispazzo hò creduto ch'ella sia in viaggio, non hò però voluto intermettere il consueto & debito vso di salutarla,& farli riuerenza per ogni Corriero; se bene non hò cosa di momento noua degna della sua saputa, poiche in Italia non vi è negotio considerabile, saluo che la trattatione di matrimonio, che fanno il Duca di Sauoia & quello di Toscana per maritare questo vna sorella, & quello vna figlia al Prencipe di Galleo, li Toscani, come se il matrimonio fusse concluso hanno mandato à dimandarne licenza al Papa; al che vien dato dalli intendenti due interpretationi; l'vna, ch'essendo certi di riceuer la negatiua d'Inghilterra, voglino per honor loro riceuerla più tosto dal Papa, publicando, che tutto sarebbe stato concluso, se il Pontefice hauesse assentito; li altri credono, che tenendosi esclusi vogli-

no escluder anco il Duca di Sauoia, riceuendo dal Papa vna negatiua, acciò serua per essempio à lui, per non caminar più inanzi nella trattatione, & necessiti anco il Papa à fare il medesimo con Sauoia, & star perseuerante. Mà se quel grande & sauio Rè essequirà il consiglio dato al figliuolo nel suo *Basilicon Doron*, l'vno & l'altro potranno voltar li loro pensieri altroue.

Il Duca di Parma se ben hà veduto la morte di tanti & principali delli suoi incolpati di congiura, non perciò è restato senza timore, mà tuttauia va imprigionando altri, & implendo le sue città di persone forestiere.

Cosa la quale Dio non voglia, che parturisca qualche inconueniente ò rouina della casa sua, ò della Città.

Li Turchi sono in mare verso la Calabria con armata, & li Spagnuoli parimente al capo di Otranto con vn' altra, se ben inferiore; La mente di questi sarebbe fare qualche attione per la quale mettessero alle mani la Republica con li Turchi; mà le loro arti & fine sono

troppo scoperti, nè credo, che li riuscirà alcun di questi disegni.

Li disgusti del Papa & della Republica vanno ingrossando sempre più, & temo, che in fine si venirà in Rottura. Li Preti hanno scommunicato vn Capitano di mare, mà in secreto.

Il Vescouo di Cesena è chiamato per hauerlo detto, & vn Vice-Capitano del Patriarcha di Aquileja imprigionato in luoco, doue si tiene esser soprano; cose che i Preti non possono supportare.

Temo, che in fine sarà guerra; mà cocome si farà di agiuto non essendo Rè di Francia? Desidero, che V.S. mi dica, che cosa si possa sperare. Itendo che in Parigi è stato imprigionato vn Curato per esserli trouate alcune scritture. Hò gran curiosità di sapere, che scritture erano quelle. Le cose di Germania doppò la creatione dell' Imperadore riposano.

Dio faccia, che sia per longo tempo, si come anco prego Dio che conserui la pace in cotesto regno, & doni à V.S. ogni felicità, alla quale restando dedicato bascio humilmente la mano.

Di Venetia il di 14. *Agosto* 1612.

LETTERA XCII.

NOn hauendo riceuuto lettere di V.S. doppo quella delli 10. Luglio mi son persuaso, ch'ella sia ancora in viaggio, & resto in qualche dubitatione, se le mie li siano peruenute in mano. Con tutto ciò non posso intermettere il debito vfficio di scriuerli con ogni Corriero, quantunque non habbia soggetto degno; poiche le cose in Italia caminano nelli modi consueti. In Piemonte, quantunque quel Duca non possi hauer occasione di dubitare che alcuno sia per offenderlo, tuttauia attende à crescere la sua soldatesca con nuoue compagnie, & quello di Parma ad imprigionare li suoi cittadini.

In Roma si consulta sopra il matrimonio del Prencipe di Galles con vna sorella del Duca di Toscana, come se d'Inghilterra fosse concluso, & per cosa certa è, che di là non vi è risolutione alcuna.

Non sò, che pensare della rottura trà il Papa & la Republica, succederebbe senza dubio, se li Spagnuoli la volessero; mà essi ò per che non metta loro conto guerra in Italia; ò per qualche altra cosa non vogliono, ò differiscono. In tanto il Papa s'irrità più, & la Republica si fà meno diligente.

Non sò quello, che debbia pensare del nuouo Imperatore, che disegna di muouer la guerra à i Turchi; impresa ben generosa, mà non più tentata da suoi maggiori, che hanno pensato far molto nel defendersi, senza pensar mai ad assaltare.

E' interpretato da alcuni, che sia pretesto per cauar contributioni di Germania. Mà doue già vna lega è formata, sarà cosa difficile procedere con arte. In questo mentre passarà l'anno presente & futuro. Nè mostrarà quello, che si tratti adesso trà Francia & Spagna con le Ambasciatore colorate de' matrimonij.

E venuto quì nuoua, esser stato impetrato dal Nuntio con editto Regio, che non sia stampato in Pariggi cosa alcuna se non

ſe non ſia approuata prima del Cancelliere. Iò deſiderio d'intenderne la verità, parendomi coſa di molta conſequenza. Reſto pregando Dio per la conſeruatione di Vostra Signoria, allá quale baſcio la mano.

Di Venetia il di 6. Agoſto 1612.

X 6

LETTERA XCIII.

IN questi giorni passati vedendo di non hauer lettere di V. S. hò congietturato quello, che io veggo esser auuenuto in fatti, cioè ch' ella per indispositione fosse stata impedita dallo scriuere.

Coteste replicate così frequenti di gotta, da quali ella è assalita mostrano, ch'ella affattica troppo, massime l'animo, il quale è necessario, che riposi, per dar insieme riposo al corpo.

Il sforzo, ch'ella hà fatto di mettersi nel negotio à punto nel tempo, quando era assalita dalli dolori violenti, farà ben quello, ch' io temo, ch'ella ne sentirà qualche effetto, & si come, attesa l'importanza de gl'affari, in che s'è implicata, non posso se non commendare la sua resolutione nell' anteponer la publica vtilità alle proprie necessità; così io non vorrei, ch'ella s'accostumasse, mà che prima gouernando la sua sanità più tosto si rendesse habile à seruir il publico

più

più longamente.

L'opera fatta da lei, & dalli colleghi è così honoreuole come potesse succedere, & si vede, che Dio hà benedetto la loro impresa, poiche è succeduta con tanta prestezza.

Io pronostico frutti megliori di quello, che si poteua sperare; perche li modi delli auuersarii porgeranno occasione di restringersi maggiormente in perfetta & real reunione. Io sò, che il Rè di Francia morto hà usato tutto il suo saper & arti per seminar diffidentie, & credo, che da questo habbiano origine molte delle cose passate trà i Reformati, & più tosto mi marauiglio, che non siano state maggiori.

Certemente si debbe credere, che la reunione successa al presente sia per volontà diuina inuiata à qualche seruitio & gloria sua, come la prego, che sia. Mà la dicchiaratione Regia, che V. S. mi manda, mi pare, che sia à punto vna di quelle medecine, che insieme fanno il male maggiore, & mostrano l'insufficientia del Medico. Mi pare vn ar-

tificio di ſcuola la diſtintione, di chiamarſi ben ſeruito dall' vniuerſale, & condamnare li particolari.

Non hò veduto più vſar ſimili artificii in Francia, mà ben ſi vede, che inſieme con l'affettione Spagnuola, ſi apprende anco il modo di procedere. Quì in Italia non habbiamo coſa nuoua, ſe non vn gran diſguſto & contentione trà li Duchi di Mantoua, & di Parma, ſe foſſero potenti, ouero ſe non temeſſero i più potēti, cioè i Spagnuoli, ſarebbero paſſati così inanzi, che venirebbono alle armi; ſenza dubio alcuno ciò non ſarà, perche per Spagna non fà hauer moto in Italia, al preſente.

La ſettimana paſſata vſcì per tutta Roma vna nuoua dal Palazzo Papale, che al Pontefice era ſtata reſa vna lettera del Duca di Buglione, la quale egli non haueua voluto riceuere per eſſer di Heretico, mà l'haueua mandata all' Inquiſitione; doue fù letta, & in quella ſi diceua, che nel ſuo viaggio fatto in Inghilterra haueua ſcoperto vna grandiſſima inclinatione di quel Rè, & del

regno

regno al ritornare alla Religione Romana, & che, per effettuar con prestezza & facilità così buona opera, non vi era meglior mezzo, che il matrimonio del Principe di Galles con la sorella del Gran Duca, però confortaua sua santità ad adoperarsi per la effettuatione.

Si come non credo, che l'inclinatione sudetta vi sia, nè che il Duca di Buglione habbia scritto, così accerto V. S. che per Roma è stato affirmato da principal ministri Pontificii. Che misterio sia quà sotto occulto, non mi posso per ancora imaginarlo. In questi giorni passati si è dubitato, che potesse nascere qualche rottura trà questa Republica, & l'Arciduca Ferdinando di Austria, perche alcuni suoi sudditi erano sbarcati nell' Isola di Veggia, & haueuano fatto prigione il Conte di quell' Isola, che si ritrouaua sopra vn porto per negocii publici; per la quale ingiuria erano state mandate quindici galere rinforzate con buon numero de' soldati, da quali sbarcati s'erano fatti molti atti hostili nelli luoghi Arciducali.

Adesso viene auiso, che il Conte di Veggia è stato restituito nel medesimo luogo, doue fù preso, per il che ogni cosa s'accommodarà. Tuttauia cresce la poco buona intelligenza trà la Republica & il Papa, mà non produrrà effetti di rottura, perche ogni vnò ama l'otio.

L'Ambasciatore in Roma scriue al Prencipe, hauer scoperto che in Roma si tenga stretta trattatione contro la vita mia. Non sò ancora niente di particolare, mà sarà quello, che piacerà à Dio senza il voler del quale li dissegni humani riescono vani. Poiche V. S. è stata in Parigi, io prendo ardire di pregarla di sodisfar ad vna mia curiosità, la quale volendo io impire, & hauendo parlato con diuersi, hò trouato la relatione tanto diuersa, quanto il numero delle persone.

Da lei spero d'intender la verità, se il Rè di Francia mostra capacità, per quanto la età comportà, & se conosce li difetti della Regina. Mi marauiglio, che non sento più parlar de' Giesuiti di costì.

E possibile che siano quieti ? Si così è riposano per ingagliardarsi à fare qualche maggior male.

Prego Dio, che attrauersi li loro cattiui dissegni, al quale anco raccommando V. S. & li bascio la mano salutandolo per nome de gl' amici il Signor Molino & P. Fulgentio.

Di Venetia il di 11. *Settembre* 1612.

LETTERA XCIV.

Scrissi à V. S. sotto il dì 11. di questo;
col presente ordinario hò riceuuto la
delli 4. dell'istesso mese, insieme con
raccolta delli priuilegii de' Giesuiti;
quali io credo hauer manuscritto tutti;
confronterò questo essemplare stampa-
col mio, & in caso, che hauessi alcu-
ezza di più, la mandarò.
Con queste medesime hò riceuuto la
uita politica, della quale hauendo
corso alcuni capi, veggo che l'aut-
hà di buone opinioni, & lo stimo,
mi pare, che quella materia non
esse esser trattata con così pochi ar-
menti, mà ricercasse maggior confir-
ione & confutatione.
o credo, che dagl'altri libri, che hà
ciuto al Signor Gillot d'inuiarmi, io
r cauar profitto; perche la negotia-
e del Concilio di Pisa ne i suoi tem-
di molto momento. Io prego V. S.
i douuti ringratiamenti à quel Si-
gnore,

gnore, al quale io hò tanti oblighi, che non potrò corrispondere in minima parte. Aspetto di vedere la risposta del figlio di Bardai , credendo, anzi essendo certo , di trouarci dentro di belle argutie.

Il libro della medesima materia stampato à Heidelberg non è comparso in questo paese, mà Venerdi scriuerò à Francfort, che di là mi sarà mandato più commodamente. Poiche li Giesuiti s'affatticano operando d'acquistar il dominio di Francia, anzi di Europa, & che non si vede modo al presente di farli oppositione, & bene, almeno con le scritture, instruire la posterità, se in questi nostri sarà perduta; la quale però voglio anco sperare, che non haueranno forza di opprimere totalmente; Et forse ancora piacera à Dio, che questi principij sueglino quelli à chi appartiene, & che si rimedij anco al male già fatto. Starò aspettando la relatione, che V. S. mi promette, sopra il libro senza pari, che si tratta di metter in luce.

Io hò sentito dispiacere così grande

dell' incontro auuenuto à Richer, come fosse occorso à me stesso.

Quella priuatione del Sindicato non nuoce solamente à lui, mà ancora alla causa. Io ne son stato sempre in gran timore, & credo, che quel Signor douerà hauer inanzi gl' occhi l'essempio dell' Abbate di Bois, il che non li dico senza ragione, & senza qualche inditio. Haueuo già inteso la dichiaratione del Rè della Gran Bretagna, molto sauia & commendata. M'è piacciuto hauerla veduta formale, & ringratio V. S. così di quella, come dell' altre pezze, che li è piacciuto mandarmi. Di nuouo vn Cardinale hà dato auiso all' Ambasciatore della Republica in Roma, che è stato maneggiato vna prattica contra la vita del Padre Paolo. Cosa che dà qualche disgusto al Senato.

Quanto al negotio di Monsieur di Thoù, passò il successo in questa guisa; Hauendo il Padre conferito con il Signor Nano il suo pensiero inclinato à mandar le memorie sue à Monsieur di Thou, come cosa anco di honore per la

Re-

Republica, & dimandatogli consiglio, rispose, che non era cosa da consigliare, mà da essequire fosse dato à lui, che ne hauerebbe fatto l'vfficio.

Il Padre così fece; mà poi il Signor Nani, ò per dubio, che li venisse in mente, ò perche la cosa propose in collegio, si deliberò soprasedere; onde quello non le portò, & il Padre restò legato di non poter far altra risolutione. Ecco quello ch'è passato.

Al presente desidero, che Monsieur di Thou & il Signor de l'Isle siano seruiti; Hò pensato vn temperamento, il quale, credo, serà facile, & senza, che il Padre resti interessato.

Era in questa Città con l'Ambasciatore d'Inghilterra Wotton vn ministro, persona singolare; Egli hauendo letto le sudette cose, pregò il Padre di copia; in fine si contentò il Padre, che le copiasse, non in Italiano come erano, mà in Inglese, & hebbe li suoi rispetti, perche pensasse poter fare così & non altrimente.

Nell' allegata si scriue adesso mini-

ſtro, che ne faccia parte di tutto à Monſieur di Thou. Sara facile trouar in che terra egli habiti, informandoſi da Wotton. Credo, che Monſieur de Thoù sarà ſodisfatto, & il Padre ſenza pericolo; mà la ſcrittura è longa, non meno d'vn quinterno de carta.

Le conſiderationi, che mi fà V. S. intorno li biſogni della Republica ſono vere, & vedute; la neceſſità, che vi ſarebbe di lega, maſſime con le Prouincie vnite è notiſſima; mà io non poſſo ſenza eſtrema impatienza vedere, ch'eſſendo il mondo diuiſo in due parti, la ſola Republica ſola hà da ſe; non è la cauſa timor de Spagna; mà certo intereſſe, & poca intelligenza.

Chi voleſſe effettuare queſta buona opera, non biſognerebbe cominciar da quì, mà dall' introdurre vna Ambaſciaria mutua, che fatto queſto, io hauerei l'altro, come fatto. Mà vn certo ſoſſiego, che non poſſo dir altro, è cauſa, che chi douerebbe parlarne. non ne parla.

Il Signor Foſcarini sò, che ne hebbe delle propoſitioni, mà douendo andar

in

in Inghilterra, penso che li suoi interessi ricercassero, che differisce la trattatione al ritorno: Fece vn errore, perche al presente non è più atto per ciò. Aspettar, che Barbarigo sia in Francia, è cosa longa; quello, che vi è, non è buono; io non saprei per hora doue voltarmi. Mà di ciò nè scriuero più longamente con l'ordinario seguente, doue hauerei pensato & conferito.

Di nuouo non habbiamo altra cosa, se non che gli Vsocchi doppò hauer restituito il Conte di Veggia, come credo già hauerli scritto per il che si teneua le differenze per composte, hanno fatto vna incursione sopra il Stato della Republica, & menato via quantità di animali, hauendo perciò dato danno di forsi dieci mila scudi. Onde li nostri hanno fatto vn altra incursione molto maggiore, & penetrato ne i Stati dell' Arciduca per forsi vinti miglia, hanno abbrugiato, & fatto danno, che si stima ascendere à non manco di 100. mil. scudi. Se bene non sono rifatti di quel tanto, ch'è stato preso à loro. Vna parte & l'altra à tutti i

confini stà sù le guardie, si stima però, che le cose si componeranno,

Piaccia à Dio, che tutto quello, che succede torni à sua gloria, il quale prego, che doni à V. S. tutte le sue gratie, & con questo fine li bascio la mano, desiderando, che per nome mio faccia affettuosissime raccommandationi à Monsieur di Thou, & à Monsieur l'Eschassier.

Mando à V. S. la lettera senza sigillarla, accioche veda; se bene non intenderà, che cosa li dimandi, che lo dimando però con certezza, che la mia volontà sarà essequita. Non restarà altro, se non che Monsieur di Thou voglia fare quel poco di opera, che occorrerà per mezzo di qualche amico, che credo sarà intieramente sodisfatto, & io prego lui insieme con V.S. di credere, che grandissimi rispetti mi mouino à far caminare il negotio per questa via.

Di Venetia il dì 25. Settembre 1612.

LETTERA

LETTERA XCV.

L'Vltima mia fù delli 25. Settembre; Il Corriero che portò quella di V. S. delli 18. Settembre doueua giongere quì alli 6. Ottobre, & per li mali tempi gionse solo alli 11. & partì il medesimo giorno, senza che io lo sapessi. Il che fù causa, che per quel spazzo non scriuessi.

Mi portò quel Corriere la sua delli 11. col libro de i Concilij Pisani, & l'altra delli 14. con la pietà di Barclai, & la terza delli 18. Alle prime non è bisogno d'altra risposta, che della riceuuta; à questa terza risponderò prima à passo à passo, per dirli doppò in fine le cose di quà. La causa perche ella non hà riceuuto la mia delli 11. Settembre, credo esser stata, perche Barbarigo la mandò per l'ordinario di Turino, acciò passasse in Francia con quel di Roma; spero, che à suo tempo l'hauerà riceuuto.

Le dirò in vna sola parola, che, si come

ſento piacere della reunione, così temo, che non ſia ſeminata qualche altra materia di diſcordia, perche li altri ſono troppo buoni maeſtri, & li mondani ſecondo l'Euangelio ſono più auueduti.

Ne biſogna far dubio, che Roma, Spagna, & Gieſuiti mettano tutto il ſaper, & tutti gl' artificij contra i Reformati, conoſcendo bene, che mai haueranno tanta opportunità, atteſo l'agiuto efficace della Regina, & di Villeroy, li quali douendo preſto mancare, conſegliano l'acceleratione.

Queſta è vna mala coſa, che ſi poſſino valer delli proprij, poiche del fatto di Coudray biſogna credere, che molti ne ſiano. La negociatione de Buglione con il Rè della Gran Bretagna moſtra molta prudenza & bontà di quel Rè, & io ci preſuppongo anco coſtantia.

Ritrouo ſempre più ſenſata & fondata l'operetta di quel Leidreſſero; l'autore è vn ſpirito così atto al publico ſeruitio, che ſe impiegarà il ſuo ſaper in altro, farà torto à ſe ſteſſo. Li Concilij di Piſa ſtanno ben publicati, ſebene l'Italia in queſti

questi tempi non li potrà vedere, attese le prohibitioni di Roma.

Il libro di Barlay hà vna bella & degna prefatione, la quale piacesse à Dio, che fosse considerata, da chi gouerna Stati. Il Discorso contra l'Epistola di Casaubon se non hà autore Fronton, hà vn altro Giesuita attesa la petulantia & sfacciatezza, che non può alloggiare in altre persone. Quanto alla materia di legna con li stati, ben pensate tutte le cose son di parere, che non sia da metter in trattatione, se prima non è introdotto Ambasciatore ordinario qui & iui.

Trà la Republica & il Papa non può esser peggio di quello ch'è dal canto d'esso Papa, natura la più maligna & più atroce, che fosse mai, la quale se non fosse raffrenata da pusillanimità & timore di perdere li piaceri, sarebbe qualche gran male. Mà dal canto della Republica non si conosce, che quello, di che si vede effetto. Quanto all' Vniuersale dico; perche non manca chi vede & preuede. La Città di Mulheim mostra douer esser causa, che la tregua si rompa,

ouero, che li Spagnuoli perdino tutta la Fiandra.

Mà si la guerra si rinouarà considerando, che gli Spagnuoli non sono stati bastanti hauendo per loro Colonia, li stati de Cleues, mostra che all' auuenire debbino poter manco che per lo passato; se però, quando si venirà à i fatti, non si troui qualche discordia seminata trà li Stati, la quale li renda impotenti & deboli, di che dubito grandemente & prego Dio che non sia. *Son restato* tutto pieno d'ammiratione di quello, che V. S. mi scriue esser scacciati li Spagnuoli da tutte le Molucche, per che di ciò non habbiamo nissun auiso, & io desiderei molto di esserne ben certificato. Le cose, che vanno succedendo alla giornata sopra il fatto di Richier, sarebbe vna vittoria di molto gran momento, la quale, si come desidero, così non ardisco sperare. Mà ben prego V.S. auisarmi di tutto quello, che succederà.

A quello, che Vostra Signoria mi dimanda, la morte del Doge Donato, che sia in gloria, non hà fatto nissuna nouità in

in questo gouerno, per la perfettione delli ordini, che hà nel maneggiar le cose interiori; à quali se fossero vguali quelli, che toccano l'esterno, sarebbe il meglior gouerno del mõdo. Grande è la perdita della Republica l'esser priuata d'vn tal soggetto, come d'vn prudente & sauio Senatore, mà come di Principe non è assolutamente niente.]

Questo è buona & debole persona; in cose di Roma non parlarà, perche hà figlio prete. Credo d'hauer detto à V. S. tutto quello, che occorreua in risposta. Di quà non vi è alcuna cosa di nuouo, se non che nella Gazzetta da Roma vien scritto, che Desdiguieres sia stato posto prigione nella Bastiglia; Il che li scriuo, se ben sò esser falso (certo è, ch' egli è in Delfinato) mà acciò sappia, che auisi mandano torno. Auisano parimẽte nella medesima Gazzetta, che Monsieur di Rohan si troui armato con 8. mil. persone, per voler far nouità, & che si dia titolo di Principe di Bearne. Auisato appresso che sia gionto à Roma alcun breuetto di coteste Maestà, con concessione

di pensione à diuersi Prelati. Quest' vltima credo, che sia vera, le altre li scriuo solo per auiso.

L'Ambasciatore di Stati in Turchia hà proposto à quel Principe di far guerra à Roma, promettendo agiuto di naui; E stato ausculcato, & se à tempo fosse *reiterato*, potrebbe effettuarsi. Dispiace quì, temẽdo il Turco in Italia; mà *sarebbe* salute vniuersale. Trà la Republica & l'Arciduca è mezza guerra à segno, *che* l'Ambasciatore di Spagna hà mezzo protestato, ma hà riceuuto risposta generosa; sarebbe di consequenza, se l'Arciduca hauesse ****.

Doppò hauer scritto sin quì, hò riceuuto quella di V. S. delli 2. del presente, nella quale auisandomi hauer riceuute le mie delli 28. Agosto, & 11. Settembre, non li resta altra di riceuer se non quella delli 25. la quale credo à suo tempo hauerà riceuuto. Mà V. S. *mi nomina* vna delli 25. del passato, & m'hauerebbe messo gran suspitione, *che fosse* perduta, se non aggiongesse, che con quella era inuiato vna scrittura francese contra

contra il Signor Casaubon, la quale è venuta insieme con l'vltima sua delli 18.

La scrittura, che mi manda insieme con questa delli 2. non posso ben giudicarla. non hauendola veduta, se non superficialmente, mà hò ben preconcetto vn poco di pensiero, che non sia pari à quella del Leidressier. Sento dispiacere, che habbia mancato la risolutione à quel ch'era à fauore di Richier Intendendo la indispositione di V.S. prego Dio, che sia senza febre, ch' essendo così riuscirà vna diuersione della Colica.

Prego parimente la Maestà sua Diuina, che il negotio dell' assemblea di Saintonge habbia quell' indrizzo & quell' essito, che sia à gloria sua & quiete del regno. Mi dispiace, che la scrittura Francese contra Casaubon non porti il nome dell' autore, essendomi à fol. 39. nella seconda faccia vna dottrina degna della fede de' i Giesuiti, la quale se San Pietro hauesse saputo, poteua inuentar modo di negar Nostro Signore senza peccato. Chi darà occasione à quegl' huomini di scriuere, li farà come la si-

mia, quando monta in alto.

Il Signor Gussoni mi scriue, lodandosi molto per le instruttioni, che riceue dalli auisi di V. S. la prego continuare, perche quello ch'è in Francia mai scriue cosa, che sia à fauore de' Reformati. Et qui faciendo fine prego Dio nostro Signore d'hauer presto auiso, che V. S. habbia recuperato la sua intiera sanità, & che li negotii, che maneggia, habbiano prospero successo.

Di Venetia il di 23. Ottobre 1612.

LETTERA XCVI.

Poiche il Corriero non è partito il giorno ordinario hò hauuto tempo di legger la commentatione *De Temporali potestate Papæ*, hauendo considerato ciascuna delle assertioni & raggioni dell' autore. Io le ritrouo tutte molto ben essaminate, & sode, & veramente le più principali, che si possono vsar in tal maniera.

Et si come io credo, che sia vn' opera molto fruttuosa, come per vn breuiario ι chi tiene la buona opinione, così du-ιito, che non sia per far gran frutto in ar mutar la falsa. Egli è tanto conciso, he Tacito vi è per niente. Conuiene he il lettore sia tanto attento à cauar il nso, che resta stanco per pesar la forza ·lla raggione.

La maniera del dire è tanto arguta, e fà trapassar di sotto gl' occhi assai se à chi non camina molto lentamente la lettione. Gl' huomini di poco sa-

ere, & gl' imbeuuti nell' opinione côntraria non ci vederanno la perfettione & sattezza. L'Autore della concertatione Politica con tanta materia contenuta in cosi pochi fogli hauerebbe fatto vn giusto & gran volume; quella maniera è per insinuarsi nell'animo del Lettore, & persuaderlo; questa così concisa serue alla reminiscenza di chi è persuaso.

Non voglio restar di aggiongere alle cose scritte vn' altro auiso di *Constantinopoli*, ch'è stato menato à quella Porta prigione à 29. Agosto vn gran *Principe* chiamato Abdar Chan, il quale possedeua vn gran Regno nell' Arabia *felice*, chiamato Aden, situato immediate fuori la bocca del Mare Rosso sopra l'Oceano, per il ch' è fatto vna gran giunta al Turco di paese & ricchezza, per l'esser là l'Imperio principale di quell' Arabia. Di nuouo bascio la mano à V.S. pregandoli da Dio Nostro Signore il *compimento* de i suoi desiderij.

Di Venetia il 24. *Ottobre* 1612.

LETTERA

LETTERA XCVII.

L'Vltima mia scritta à V. S. fù delli 24. del passato, hor hora riceuo la sua delli 16. Ottobre, alla quale risponderò à passo à passo, così leggendola; perche non hò più di mezza hora di tempo alla partita dal Corriero, al rimanente non sarà risposto per questo, mà risponderò lo spazzo sequente.

Io non dubitauo, che la fama venuta da Roma di lettera scritta da Monsieur di Buglion non fosse vn artificio, mà hò voluto scriuerlo per non restare d'auisarla di tutto quello che và attorno.

L'intestatura del ramo di Pò da Tramontana non hà potuto porger materia à Roma di rissentimēto per esser vn luogo distante dalli confini Ecclesiastici più di dieci miglia, & lasciando anco trè altre bouche superiori à quella nello stato della Republica; mà che ne debbe seguire è ben presto; quello che V. S. predica sarà senza dubio. Io non hò in-

teso ancora, che à Roma si faccia trattato contro la Bigamia, mà m' informerò, & saprò dirgliene l'intiero.

Son restato stupido intendendo il successo del prigione menato da Verdun; mà non mette conto à chi può, che si scuopri la verità.

Hò sentito estremo piacere, che Monsieur di Thou sia stato sodisfatto di quanto hò potuto fare in suo seruitio; mi rendo certo, ch' egli hauerà abondantemente quanto desidera in quel particolare.

Li moti che passano trà li sudditi dell' Arciduca Ferdinando & di questa Republica continuano ancora più tosto, perche quel Principe non hà tutta la obedientia, che bisognerebbe, ne i suoi sudditi, che per altra causa.

Erano venuti alli confini del Friuli alcuni soldati di quelli già di Passau à numero di circa mile, forse con animo di metter terrore, mà sono fatte dal canto di quà le debite prouisioni, & li medesimi sudditi Arciducali non potendo sopportarli, s'affaticano per la loro partita.

Non

Non posso senon marauigliarmi della prudenza di chi maneggia *simili affari, & crede con* mille persone *far* quello, *che non basterebbono* 2000.

Io sento con dispiacere li *disgusti*, che costi sono dati alli buoni *Francesi, & prego* Dio, che mettendoci la *sua santa mano* vogli ridar il tutto in pace. L'opera, che si compone mettendo insieme le oppositioni fatte à i tentatiui Romani sarà molto vtile.

La morte di Monsignor Bongars, che per infiniti rispetti mi è stata acerba, m'aggionge anco questo dispiacere, che sia causa di differire l'essecutione di tanta *vtilità*. Hauendo riceuuto il libro de Barclay, & ringratiato anco l'auttore con vna mia lettera, non fù bisogno, che V. S. m'inuij quell' altro essemplare, ma ella ne farà quello, che le piacerà.

È cosa verissima, che li sospetti di sono superflui, & guastano tutto, & ogni mancamento vien da questa e, in materia di corrispondenza con ati. Io spero pur in fine, che si vi

trouerà modo, incominciando però da Ambasciatore ordinario, di chi li scriuerò per la seguente più al longo, & con qualche risolutione, se, chi mi promette di darmela potrà farlo. Quì si hà da Lionè la morte del Principe di Soissons. Non posso esser più longo, mà qui faciendo fine à Vostra Signoria bascio le mani.

Di Venetia il di 20. Nouembre 1612.

LETTERA

LETTERA XCVIII.

DOppoi che la ſtagione è fatta coſi humida, queſti Corriero non ſeruano tempi, il che e cauſa, che le lettere non arriuano nelli tempi corriſpondenti. Queſto vltimo giorno hieri mi hà portato quelle di Voſtra Signoria delli 3. Ottobre & primo Nouembre, in quelle auiſando ella di hauer riceuuto la mia delli 25. Settembre, ſcorgo che neſſuna è perduta; perche alli 9. Ottobre non ſcriſſi, non credendo, che il Corriero partiſſe, poiche non era gionto, quello che doueua venire da Lione. Credo che le altre mie ſaranno venute à ſuoi tempi.

Per la paſſata ſcriſſi molto in fretta, hoggi potrò farlo alquanto più ſedatamente. Premieramente rendo molte gratie à Voſtra Signoria delli auiſi datimi nella precedente, che mi furono gratiſſimi. Doppò 15. giorni habbiamo quì la morte del Conte di Soiſſons, la quale ogn'vno hà giudicato molto importuna,

riputando, che quel Prencipe fosse vn freno per ritener, che lo stato non precipitasse. Con tutto ciò non conuiene cader di speranza, mà aspettare soccorso da Dio, quando totalmente mancano gl' humani.

Conti non è huomo. Condè si dice poco capace. Trè punti. Veramente è gran giudicio di Dio, che da alcuni anni in quà tutte le morti de' Prencipi sono à fauore di Spagna, etiandio quelle del loro proprio partito. Se vedono tutte le cause della fatalità conspirare alla loro grandezza. Vero è, che l'ira di Dio à punto si dimostra potente, quando ogni cosa è in sicuro. Piaccia alla Maestà diuina, che tutto sia in sua gloria.

Quanto al negocio di legua con li Stati, essendo quì molto sospetto di Spagna, chi proponesse legua di diretto, farebbe effetto contrario, perche si riputarebbe dare occasione. Sò bene che V. S. leggendo dirà, che douerebbe esser tutto altramente, & io lo confesso, mà è gran differenza da chi hà visto in faccia la guerra, à chi è sepulto in otio. La via è

vnica

vnica di introdurre Ambasciatore ordinario, scambieuole, & poi trattare di commercio, che sarà per consequenza necessaria espeditione, naui, soldati, danari, & altre corrispondenze, & V. S. tenga per fermo, che si come par difficile il primo passo, così fatto vi sarà più bisogno di briglia, che di sprone.

Quella di V. S. à me diretta m'hà nerato vna tristitia grande, dubitando, che le cose di cotesto nobilissimo regno non passassero à qualche disordine: si è temperato il dispiacere assai, hauendo letta vn'altra sua scritta à Monsieur Assellineau, doue otto dì doppò da ferma speranza, che si douesse trouar compositione & alle cose communi, & à quelle di Monsieur di Rohan.

Così prego la Maestà diuina che succeda secondo il suo santo beneplacito.

Questi giorni passati si è intesa con dispiacere commune la morte del Prencipe di Galles, la quale Dio non voglia, che non profondi nella mestitia il Padre, essendo vna perdita tanto grande, che non poteua auuenirli maggiore.

Saranno leuate le pratiche di matrimonio, le quali à me piaceuano sommamente, quantunque fossero per terminare in fumo, perche seruiuano grandemente à domesticare, & erano con molta diminutione di reputatione del Papa, che i Principi Papisti trattassero matrimonio con Reformati; mà noi siamo pur all'istesso, di veder morti solo à fauore di Spagna.

Non vi è cosa di nuouo in Italia, che meriti d'esser auisata. S'intende, che Monsignor Richer scriui in diffesa del suo libretto, & che l'opera sia sotto la stampa; cosa che se fosse vera, mi piacerebbe molto, & desidero sapere quello, che ne sia, parendomi, che se in Francia trà Cattolici si stampi quella dottrina, sia aperta vn'ampla porta; Non è sempre da cercare che alla prima si faccia il più perfetto. E bene alcune volte imitare la natura, la quale incomincia da rozzo, per polirlo poi. Cresce quotidianamente l'odio del Papa contro la Republica, però non se ne può sperar effetto per le cause altre volte scritte. Mi par di vedere

vedere in questa nostra ragione, si come alcune volte d'està, che le nuuole descendono fino à terra, che pur non pioue, così horà la guerra.

La vera causa è, perche Spagna vuole prima disponer la materia, faciendo partito in Venetia, al che si camina à gran passi; ne vi è rimedio, saluo che con rottura, mà non è veduto, perche Dio non apre li occhi; sarà forse quando piacerà alla Maestà sua, la quale prego, che doni à V. S. ogni sua gratia, & li bascio la mano, anco per nome del Signor Molino, & del Padre Fulgentio. Mi sarà caro sapere, se del negotio di Monsieur de Thou sarà riuscito cosa alcuna.

Di Venetia il di 4. Decembre 1612.

LETTERA XCIX.

Poiche l'vltima mia riceuuta da Vostra Signoria è delli 25. Settembre, li resta hauerne quattro delli 4. & 23. Ortobre, 20. Nouembre & 4. Decembre, mà le sue sono tutte venute salue. Già li hò dato conto d'hauer riceuuto quelle delli 16. & 31. Ottobre, la presente sua è delli 13. Nouembre, alla quale rispondo, hauendo à pena hauuto tempo di leggerla, tanto il Corriero hà differito la sua venuta.

Della legua con li Stati li hò già scritto; Credo che à quest'hora hauerà riceuuta la lettera, nè porrei dirli cosa di più. Hò sentito grandissimo piacere, che sia stato trouato temperamento per diuertire le turbationi in corresto regno, & veramente gioua sperare, che si perfettionarà, & suaniranno tutti li impedimenti, che Satan pensarà interponerui.

Rendo molte gratie à V.S. per questa buona

buona nuoua datami; vorrei così poter in contra cambio darne à lei alcuna buona delle parti di quà, mà non posso dirli se non che siamo in otio, secondo il solito.

Habbiamo bene auiso certo, ch'è arriuata in Spagna la Flotta dalle Indie Occidentali con vndici millioni, sopra quali è stato fatto partito con Ginoesi di rimettere quantità grande, che non sò precisamente, in Fiandra, dicono che ciò sia per li pagamenti delle guarnigioni, mà Dio voglia, che altra ragione non sii coperta sotto; se bene li auisi portino quiete cosi dal canto dell' Arciduca, come delli Signori stati; mà la fabrica di Mulheim non persuade à creere così, ne meno le discordie trà Branenbourg & Neubourg, che non possono esser fomentate, se non con qualche alore del Diacatholicon, & Sassonia è così mal disposto, che facilmente si farebbe Papista; & V.S. non habbia questo per pensiero leggiere, perche hà fondamento; forse non si esseguirà per timore delli popoli. Si aspetta in Roma frà breue

tempo il Vescouo di Bamberg, Ambasciatore dell' Imperatore, il quale hà già rimesso in quella città 60. mil. scudi, oltre quelli, che porta seco, onde farà vna illustre ambasciaria.

Potrà essere, che oltre le cerimonie sia anco per trattare alcuna cosa di momento, di che se non può trar inditio dal colloquio stretto passato trà l'Arciduca Leopoldo, Duca di Bauiera & il Conte di Vaudemont. Certa cosa è, che li Principi Ecclesiastici di Germania contra il loro solito attendono à congregar danari in diligenza. Monsieur Assellineau non hà riceuuta quella di V. S. per non hauerlo potuto vedere, ancora dopo che il plico mi è stato reso.

Non si marauigliarà, se non hauerà da lui risposta, io lo farò ben ricercare di nuouo, mà non sò però, se hauerò fortuna di ritrouarlo. Farò quì fine, risalutandola per nome delli trè salutati, & basciandoli la mano.

Di Venetia il di 18. Decembre 1612.

LETTE-

LETTERA C.

QVantunque ſino à queſt' hora ſia incerto, ſe il Corriero venuto hieri la ſera mi porti lettere di V. S. nondimeno per ſeguir ordine di darli auiſo delle coſe, che quì paſſano, preuengo la venuta delle ſue, le quali aſpetto con deſiderio d'intendere la buona piega, che haueranno preſo le coſe di coſtì. Scriſſi à V. S. vltimamente ſotto il 18. Decembre; dall' hora in quà habbiamo hauuto aſſai nouità in Italia.

Morì vn figliuolo vnico del Duca di Mantoua in età infantile, & il Padre hà ſeguito pochi giorni doppò, reſta di lui vna figliuola, laquale potra eſſer pietra d'intoppo alle Caſe di Sauoia & di Mantoua, pare, che il Duca di Sauoia pretenda il Marcheſato di Monferrato per lei con eſcluſione del fratello del morto, allegando il coſtume, che quel Stato paſſi anco nelle femine, anzi entrò nella Caſa di Mantoua per la madre dell'

auo del morto Duca.

Dall'altro canto per li Mantouani si dice, che da Massimiliano Imperatore fù quel Marchesato vnito con lo Stato di Mantoua in vn solo corpo, onde non si habbia più da separare, & perciò debbi seguire le conditioni ancora di quello. Se Italia non fosse sotto il pedente, questa sarebbe vn' occasione di alterare la presente quiete, hauendo il Duca di Sauoia grand' opportunità per la vicinità, & grand' interesse di tirar quel Stato in Casa sua. Et già si arma, dicendo à Mantouani, che lo fà contra Suizzeri, & à Suizzeri contra Mantouani. Mà gli Spagnuoli non vorranno moto, ne meno vorranno accrescimento al Duca di Sauoia, per il che si può credere, che le cose staranno, come sono. E gionto in Roma il Vescouo di Bamberg Ambasciatore al Pontefice per Cesare; nobile ambasciaria, essendo certo à me, che da Imperatore non è venuto in Italia per Ambasciatore alcun Principe Germano.

Pretendeua questo Signore d'esser honorato

honorato della mano destra da tutti in Italia, & hà riceuuto gran disgusto, perche li sia stata negata dal Cardinale, ch'è in Ferrara, & perche il Cardinale, ch'è in Bologna, per fuggire queste controuersie si è mostrato indisposto. Hà ancora ricusato di entrar in Fiorenza, per non hauer quel Duca consentito di darli il luoco, come haueua richiesto. Mà finalmente deposte tutte quelle pretensioni è andato à Roma, & contentatosi di quanto quella Corte costuma di fare, doue li Cardinali non danno luogo à qualsivoglia sorte di persona.

Non si sà ancora, se oltre li complimenti habbia qualche negociato: è ben verisimile, che vi sia. Io stò con grand' espettatione di saper il modo, come haverà trattato col Pontefice per nome di Cesare; se con parola di obedientia, & fideltà, come anticamente si soleua, ò di ossequio, come Massimiliano II. ò col temperamento medio, preso da Rodolfo. Credo che questo Imperatore hauerà nel principio del suo gouerno più trauaglio di quello, che pare, poiche hab-

biamo auiso, che li Turchi hanno pres[i] trè luoghi in Ongaria superiore; Cosa, ch'essi non sogliono fare, se non pacificate in tutto, & per tutto le cose di Leuante. Nel rimanente le differenze trà questa Republica & l'Arciduca Ferdinando per causa di Vscochi sono andate in silentio, nè più se ne parla. Mà bene trà li Ministri d'ambiduoi li Principi sùl luoco si tratta di rimediare alli mali passati, & più alli futuri.

La causa del componimento viene da Spagna, che vuol le cose quiete, & che riputa, complire alli rispetti suoi, che li Stati d'Italia non maneggino arme, mà con le arti della pace, ò della desunione frà essi stessi finalmente si sotto pongano all'arbitrio più potente. Hò raccontato à V. S. tutto quello, che hò di nuouo; mi resta dirli, essendo il primo giorno dell'anno, salute presente & perpetua, sicome faccio, pregando Dio, che la fauorisca di tutte le sue gratie, & à me doni di poterla seruire come con tutto l'affetto desidero, & quì faciendo fine le bascio la mano.

S'auui-

S'auuicina il tempo di destinare Ambasciatore in Francia, & Inghilterra; Stò in dubio, quale di questi duoi sarà Barbarigo. Spero nondimeno, che sarà costì. Egli fà riuerenza à V.S. con il Signor Molino, & P. Fulgentio. Doppò scritta questa hò veduto vna di V. S. scritta à Monsieur Assellineau, per la quale veggo, che molte mie sono andate in sinistro, nè so à chi ascriuer la causa. Quelle di V.S. però mi sono capitate sempre. Le quali cose tutte io li scriuo per auiso, non sapendo giudicare, di onde venga il mancamento.

Dal Signor Guzzoni non può venire, perche vedendolo diligente nel mandar le lettere in quà, giudico, che faccia l'istesso nel mandare in costà. Di nuouo li bascio la mano, pregando Dio Nostro Signore, che li doni felicità.

Doppò chiusa questa io riceuo vna di V.S. delli 11. Decembre, la quale, senza poter leggere se non nelle parole chiare, mi constringe à fermarmi quì, & dirli che mi rimetto à scriuerli il seguente.

Di Venetia il 1. Gennaro 1612.

LETTERA CI.

Hieri credendo, che il Corriero partisse, mandai il plico mio alla posta, & con vn solo polizzino diedi conto à V. S. d'hauer riceuuto la sua delli 11. Decembre, senza hauerla ancora intieramente letta. Il Corriero hà differito l'andata al giorno d'hoggi, onde hò potuto hauer spatio di ringratiarla degl' auisi, li quali hò anco communicato al Signor Barbarigo il quale nel particolare, che toccaua à lui, ciò è, che V.S. hà riceuuto la sua, & farà quello, che gli scriue, con le opportunità & commodità, che il negotio ricerca, risponde ringratiandola, & pregandola à non mancare.

Io li dirò questo di nuouo, ch'è cosa soluta, ch'egli sarà Ambasciatore in Francia, si che non vi hà da esser alcun dubio, & sarà costì la primauera. Di che hò sentito piacere grandissimo per diuersi buoni rispetti, sò che V.S. ne sentirà altretanto, & io per non attediarla più longamente faciendo fine li bascio la mano.

Di Venetia il dì 2. Gennaro 1613.

LETTERA CII.

L'Vltima di V. S. riceuuta da me 15. giorni fù delli 11. Decembre, & l'vltima scritta à lei fù del 1. del presente. Per questo Corriero non hò lettere, se non vna de Monsieur l'Eschassier, la quale è delli 19. Decembre, doppò qual tempo vado credendo, che possa esser occorso qualche nouità, almeno di mala sodisfattione data dalla Regina à Reformati, che riceuerei con sommo dispiacere, per le consequentie che porterebbe seco.

Ben sappiamo, che qualunque cosa procede secondo il diuino beneplacito, & il nostro meglio; però non si può restar da desiderare secondo gl'affetti humani. Si ritroua in Roma il Vescouo di Bamberg Ambasciatore per l'Imperatore; il quale nel venire disseminò, ch'era à trattare il Pontefice con molta dignità dell' Imperio, con tutto ciò, non è stato trà i termini vsati da

Massimiliano, mà hà eccesso anco quelli di Rodolfo.

Il suo nogotiato pare che sia per ristringere in fatti la lega Ecclesiastica, & in apparenza mostrare, che fosse dissoluta, à fine di trattar poi nella dieta Imperiale. che si dissolua quella di Hall. Del rimanente l'Italia non hà altra cosa nuoua, perche la differenza trà Sauoia & Mantoua si risoluerà in trattatione. Li dirò ben di nuouo de i Padri Giesuiti, che il loro valore s'è mostrato così grande in Constantinopoli, che hanno acquistato il Patriarcha Greco, in tal maniera, che non operaua se non à interessi loro.

Onde la natione Greca per non veder la confusione del loro rito è stata forzata procurare appresso li Turchi, che il Patriarcha fosse deposto, & così dal Bassa è stato priuato della dignità, & messo in luoco suo il Patriarcha d'Alessandria, il quale è di natione Candiotto, persona erudita, anco in lettere Latine, onde il tentatiuo per loro resto resta interrotto. Adesso trattano con esquisita sollecitudine

dine di hauer di Turchi il luoco del santo sepulchro in Gierusalem, quale da molti tempi è in mano de' Cordelieri; per ottenerlo fanno grossissimi presenti, & promettono annui pagamenti; se otteniranno il disegno, ogni mediocre giudicio può congietturare la quantità de i danari, che cauaranno in tutti i Regni, sotto pretesto di mandar quiui, & la commodità che haueranno di formar Rauaillachi, & quelli che capitaranno là per deuotione, con la occasione di memorie, antri, spelonche, & altre tal cose, potendo imprimere in persone stanche dal viaggio, & resignare tutto quello che vorranno in luoghi, doue saranno persuasi di veder miracoli. E che sà che non vi sia anco disegno d'imbarcar qualche Principe à lasciar il suo regno abandonato; perche da Ludouico IX. al XIII. vi è molta similitudine per la nascenza, per l'educatione, & per le altre cose, che si possono considerare.

Non mi pare che le congietture siano tanto lontane dal vero, almeno stanno

ene frà i termini del fattibile, se non
he Dio è di sopra. Stò con molto desi-
erio che le cose di costì piglino buona
iega, & che passino questi trè mesi per
oterli scriuere più liberamente per Bar-
erigo. V. S. è salutata da lui, & da gl'
ltri duoi amici, & io per fine di questo
: bascio la mano.

Di Venetia il dì 15. di Gennaro 1613.

LETTERA

LETTERA CIII.

FVrono le vltime mie delli 15. in quelle li diedi conto della riceuuta di quelle di V. S. delli 11. Decembre. Hora son debitore di accusare la riceuuta di quelle di 24. del medesimo mese, & di renderli molte gratie per le cose communicatemi. Sentirei grandissimo piacere, quando si potesse introdur intelligenza trà la Republica & li Stati. Dubito solo, che li sospetti di quì, & li interessi d'ambiduoi non impediscano la corrispondenza.

Mà di quello che passa costì sento dispiacere incredibile, dubitando, che finalmente non capiti à rottura: Son restato con molta apprehensione così per il particolare della lega contra Guise, come per la propositione di Buglione.

Prego Dio, che torni il tutto in bene. Di quello, che seguirà io riceuerò sempre li suoi auuisi à fauore. Mi scriue il Signor Guzzonì con qualche sollecitu-

dine, che le lettere si vengono sempre tutte insieme con quelle dell'Ambasciatore di Venetia costì ritardate, (però di quelle di V. S. parlo) per vn mese; tutto sia per auiso, & con certificatione, che non si può fidare dall'Ambasciatore, ch' è costì.

Quì in Italia non habbiamo se non le gran pretensioni del Duca di Sauoia, non solo del Marchesato del Montferrato, mà ancora di vn millione & 300. *mille* di contanti, 500. mil. di gioie, 200. mil. di mobili, & la entrata annua di 100. mil. de beni allodiali con altri meglioramenti, che tutta Mantoua non bastarebbe à tanto pagamento. Fà marauigliare, come l'auo materno pretendi esser tutore, di chi trà duoi fratelli del Padre? Si dà fama, che la vedeua Duchessa sia grauida; il Duca di Sauoia la vorrebbe appresso di se, & li Spagnuoli, sotto pretesto di mantener la pace trà quelle due case, la vorrebbono à Milano.

Cosa che nè à Mantoua, nè à Sauoia piace. Non hò dubio, che il fine Spagnuolo tende à far dichiarar il nuouo

Duca

Duca per loro : salto molto arduo. Si ritroua in Mantoua il Principe di Sauoia, essendoui opinione, che possi nascer concordia trà loro, per non dar ingresso à più potente.

Del negotiato del Vescouo di Bamberg in Roma non si dice niente; ben è certo, ch' egli farà tutta l'inuernata in quella Città, & doppò andarà à veder Napoli per esser di ritorno: il che argomenta, ch' egli habbia negotio di longa digestione, & forse, che s'aspetti risposta di Spagna.

Certa cosa è, che l'Imperatore è Papista, se mai alcuno fù, non per fede, mà per fine temporale, ch'è peggio? E auiso certo quì, che da Turchi si hà mandato vn Chiaous all' Imperatore, & che doppò la partita di quello di Constantinopoli siano messe guardie all' Ambasciatore Cesareo. Quello, che il Chiaous porti, non si sà certo, mà si tiene, che sia vna assoluta protestatione, che non s'impedisca nelle cose di Transiluania.

Già alcuni mesi si disse, che Cesare desideraua la guerra con i Turchi per

diuertire la Ciuile, se ciò vorrà, ne otterà la gratia. Piaccia à Dio, ch' egli non habbia l'vna & l'altra, & poco modo di sostentarle, perche li Principi Confessionisti siano sauij, & apprendino pericolo. Hò inteso per le lettere di Monsieur Asselineau, che di nuouo s'eccita la controuersia di Tileno, dubito, che sia per parturir qualche male, & desidererei più tosto, che non li fosse risposto, & ch'egli fosse lasciato di batter da se solo, perche così il fuoco si estinguirebbe per mancamento di materia, perche venendo alla contentione è gran pericolo di gran consequenza. Nè si deue hauer in consideratione, che la cosa in se poco importi, poiche tutte le passate differentie sono state di questa natura, le quali gl' huomini hanno aggrandito con l'opinione.

Suanisce il calore, quando è senza frutto & senza antiperistasi. Similmente quanto alle cose di Ferrier più tosto desidererei, che le Chiese cedessero, che far apertura all' appellatione, come cosa di consequenza.

Il Duca di Sauoia tuttauia continua in

arm. e,

arme, senza che il mondo vegga altro frutto se non il consumamento di suoi Stati. Il Rè d'Inghilterra l'hà fauorito, hauendoli dato conto della morte del Principe di Galles, & scritto ancora di ciò vna lettera alla figliola Maria, che si trattaua di maritarli.

Onde spedirà vn Ambasciatore espresso à quel Rè non con molto piacere di Roma, quale non approua simile communicatione. Intendo che in Roma vi è vn Frate dell' ordine di Paula, mandato dall' Ambasciatore dall' Arciduca, che si ritroua in Inghilterra, il quale negotia molto secretamente, & con li Giesuiti, & con altri di Corte, nè si penetra il trattato. Mà come è possibile, che nelle negotiationi grandi, che passano costì, essi se ne stiano quieti? E necessario creder, che si riseruino à maggior colpo, che piaccia à Dio preuenire ò diuertire, il quale anco prego, che doni à V. S. ogni sua gratia, & li bascio la mano insieme con li amici.

Di Venetia il di 29. Genero 1613.

LETTERA CIV.

QVesto Corriero non m'hà portato lettere di V. S. il che gli auiso solo, acciò che hauendo ella scritto possiamo venir in cognitione di onde il difetto viene, non perche io desideri sue lettere, quando ella sia occupata in altro affare, che per esser certificato della continuatione della gratia sua, assai testimonio me ne rendono le lettere sue scritte con commodità.

Non hò cosa di momento da dirli; Le differentie di Mantoua sono appresso che composte. La Duchessa vedoua si ritira in vn Castello del Mantouano chiamato Goito, doue sarà seruita da Sauoiardi, restando però il Castello guardato da Mantouani.

Del rimanente le cose in Italia passano con quiete. Il vescouo di Bamberg Ambasciatore Cesareo à Roma hà essequito la sua legatione quanto alle cose ordinarie, & il Pontefice hà confirmata

la

la elettione del nuouo Imperatore, con parole; *Matthiam Regem Romanorum electum in Imperatorem confirmamus.* Et si è fatto publica scrittura così di questo atto, come di quello, che l'Ambasciatore hà fatto verso il Papa.

Mà il rimanente oltra le sudette parole si tiene occulto, forse perche non sia opportuno, che da tutti sia saputo in questo tempo.

Di Leuante si hà per certa la partita dell' Ambasciatore Persiano verso il suo Signore, accompagnato da vn Ministro del Turco, che và per dichiarare le confini; cosa molto artificiosa, potendo se li tornarà à conto, con questo capo romper tutta la trattatione.

Quel Prencipe de' Turchi hà risoluto voltar le sue armi verso occidente, & quantunque le genti militari, che ordinariamente stanno alli confini de' Persiani, bastino per la defensiua, hà oltra di ciò mandato cinque mila combattenti alle frontiere di Persia, & 10. mil. alle frontiere di Media, & hà publicato la sua andata in persona; con commanda-

mento à tutti li suoi stipendiati d'esser seguito senza nissuna escusatione.

Vuole inanzi la prima vera transferirsi in Adrianopoli per far muouere immediate tutta la militia; onde si dubita, che spuntate le prime herbe debbino mettersi in campagna, & marchiare; si dubita, che sarà vna gran tempesta sopra la Moldauia, Kalachia, & Transiluania, & Dio voglia, che il rimanente di Ongaria, che resta à Christiani ne sia essente.

Non si sà ancora, che preparatione faccia l'Imperatore per opporsi. E ben commune opinione, che non li dispiaccia la guerra con Turchi, come vn minor male per diuertir la ciuile di Germania più abominabile, & per farsi anco rispettare & timere più da i Principi dell' Imperio, se sarà armato; che mi pare apunto la medicina di quello, che guari la febre con la morte. Piaccia alla Maestà diuina che il tutto torni in sua gloria, & salute delli suoi, la quale anco prego, che doni à V.S. ogni prosperità presẽte & perpetua, con che fine le bascio la mano.

Di Venetia il di 22. Febraro 1613.

LETTERA CV.

ESsendo venuti tanti Corrieri senza lettere di V. S. hò ascritto la causa à quel che più di tutto mi dispiace, & che hora veggo esser vero, cioè all' infirmità sua. Dalli tratti della lettera veggo, che la mano non è intieramente sana, & mi dispiace, che l'habbia affatticata, essendo questo vn differir l'intiera sanità. Finalmente è necessario cedere alle necessità naturali.

Non credo, che V. S. hauerà vna reca cosi graue, come mi scriue esser stata cotesta vltima; con tutto ciò la prego à non pigliar incommodo per scriuermi, massime quando hà bisogno di riposo per racquistar la sanità. Tutte le lettere di V. S. sono state riceuute da me, essendo questa vltima di 4. Febraro, l'vltima mia fù delli 12. dell' istesso mese, la quale spero che hauerà riceuuta, si come anco la precedente delli 29. Gennaro.

Hò sentito grandissimo piacere, che

ſiano eſtinte le cauſe de turbationi, & accommodate le coſe de' Reformati, & di Monſieur de Rohan, & ſpero, che il tutto ſarà inuiato alla gloria di Dio, & quiete del regno. Il Signor Barbarigo rende gratie à V. S. per la memoria, che tiene del negotio raccommandatogli, & la prega con buone & opportune occaſioni & commodi à lei di continuare.

Il libro di Becano non è ancora ſtato veduto quà, ſi come ne meno l'Eccleſiaſticus di Scioppio, ò perche non habbiamo creduto, che ſimili argomenti debbiano eſſer aggraditi in queſta Città, ò per qualche altra cauſa.

Mà che libri di tal ſoggetto poſſino eſſer cenſurati à Roma V.S. non lo veda mai; haueranno ſeminato fama coſtì per diuertire qualche cenſura, che poteſſe venir da coteſta parte. L'Italia in queſti giorni non hà prodotto di nuouo.

Le coſe di Mantoua ſono accommodate, La Ducheſſa vedoua ſi è ritirata in vn Caſtello chiamato Goito alli confini del Breſciano, il quale Caſtello dentro è guardato da ſuoi ſeruitori, & alle mura

dà Mantoani. Ella hà hauuto gran parte nell' accommodamento con hauersi dicchiarata, che non gustaua di andarne à Milano, nè appresso al Padre. Paolo in Turino è auuenuto un accidente considerabile.

Il Vescouato d'Astì hà alcune terre, delle quali più volte è stata controuersia trà il Duca & li Ecclesiastici, pretendendo questi, che la sopranità sia del Papa, & il Duca come Conte pretendendo, che debbiano esser riconosciute da lui. Finalmente in questi tempi essendosi fatta vna fortificatione & reparatione, il Nuncio del Pontefice hà fulminato vna scommunica contra il Presidente Galleani, però l'hà publicata solamente in scritto.

Li ministri del Duca veduto questo hanno fatto vna dicchiaratione di hauer il Decreto del Nuncio come nullo, & ingiusto, comandando, che senza hauerli rispolto si proceda all' essattione, & sono passati anco ad vsar queste parole, che non solamente il tentatiuo intrapreso dal nuncio è nullo, ancora quando venisse

dal Papa medeſimo. Si aſpettarà di vedere, doue terminarà queſto principio aſſai conſiderabile, & che vn giorno ſarà fatto dalla Republica per Ceneda, maſſime che molte turbulentie ſono per confini.

Vn gentilhuomo di qualità in Francia, mà gran Ligueur, m'hà affirmato, che il Duca di Boüillon tratta di farſi Papiſta. Io non lo credo, mà perche la perſona, che lo dice non mentirebbe volontariamente, concludo almeno, che ſe ne parla, ò ſe ne ſpera.

Viene vn auiſo di Dalmatia, che la perſona del Principe dè Turchi già ſia in Andrianopoli, & che l'Aga di Gianizzari con 25. mil. combattenti ſia auanzato à Philippopoli; per eſſer certi di queſto è neceſſario aſpettare la conferinatione.

Mà io dubito bene, che li Turchi ſaranno in campagna, & haueranno fatto qualche grand' impreſa prima che ſeranno tenute le Diete in Germania. Li Auſtrici fanno le prouiſioni che poſſono, mà non ſarà poco, ſe quelle baſtararno,

per

per quel rimanente di Ongaria, quale loro resta, che quanto alla Valachia & Transiluania, le tengo per espedite.

Prego V. S. far i miei basciamani al Signor Gillot, di cui hò riceuuto il pacchetto,& non rispondo per questo spazzo, per l'angustia di tempo, che il Corriere ci dà. Hauerò carissimo, che li communichi le nuoue, massime quella di Asti, dicendoli appresso, che il tempo di communicare in confidentia sarà, quando Barbarigo sarà costì; & quì faciendo fine insieme con li amici bascio la mano di V. S. pregandoli da N.S. ogni felicità.

Di Venetia il 26. Febraro 1613.

LETTERA CVI.

IL non hauer veduto lettere di V. S. per questo spazzo mi fà credere con molto senso di dispiacere, ch'ella sia stata riassaltata dalla chiragra, alche temo, ch'ella presti occasione, con voler adoperar la mano innanzi la sanità intieramente ricuperata.

In fine è necessario, volendo seruirsi dell' animo, tener cura ancora del corpo. Io sento gran piacere, che da ogni canto s'intenda le cose di Francia esser assai quiete: così Dio faccia, che il bene perseueri.

E bene fama, che in Inghilterra vi siano diuersi moti, mà non sò se per la lontananzza, ò per la segretezza quì non sono penetrati, ò forse la causa è, perche ogn' vno è attento alli moti de' Turchi, & à pensar, che rimedij saranno posti dalla Germania.

L'Imperatore dimanda agiuto dal Pontefice, mà quanto fà bisogno egli non può

può somministrare, & quello che può aggiuterebbe poco l'Imperatore, & incommoderebbe lui assai. Dimanda ancora il Rè di Polonia denari al medesimo Pontefice, il quale si spauenta intendendo, che quel Rè habbia sette millione di debiti.

Vengo accertato, che i Turchi fauoriscono grandemente l'Euangelio in Ongaria, che mi pare gran marauiglia; mà Dio si serue d'ogni instrumento à bene. Il conuento tra Papisti & nostri per li confini è disciolto con arte, piaccia à Dio, che ogni cosa torni in gloria di sua Maestà, la quale anco prego, che doni à V. S. ogni prosperità, & li bascio la mano.

Di Venetia il 12. *Marzo* 1613.

LETTERA CVII.

L'Vltima mia fù delli 12. & per il presente Corriero hò riceuuto quelle di V. S. delli 19. Febraro, & delli 4. del presente, alle quali prima che rispondere mi fà necessario dir à V.S. che Monsieur Assellineau doppò hauermi narrato d'hauer in vna sua auertito V.S. di quanto cautione fosse bisogno nel trattare con certe persone medie ò più tosto neutre.

Per quello, che à me tocca, mi mostrò poi vn capitolo di lettera, doue ella fà sopra ciò qualche risentimento, nel quale perche trà le altre cose li scriue, che communichi ciò meco, son entrato in pensiero, che V. S. possi hauer creduto, che con mia participatione esso Assellineau habbia fatto seco il sudetto officio, & per tanto non hò potuto tratener mi di non fare vn poco d'Apologia, perche troppo mi peserebbe, ch' ella non fosse certa la essistimatione mia di lei corrispondere al suo valore, prudentia, & bontà.

Per

Per tanto l'accerto in parola di verità, che l'vfficio non è ſtato fatto da Monſieur Aſſellineau di mia ſaputa, nè quando l'haueſſi preſentito hauerei in alcun modo comportato ſi faceſſe; nè reſterò di aggiongere, il mio naturale in materia di confidentia non eſſer capace di mediocrità, mà di chi non ſi fida intieramente eſſer diffidente del tutto. V. S. mi è nota intieramente per vna prattica di tanti anni, che il dubitare adeſſo della ſua prudentia & circonſpettione, queſto ſarebbe far torto al ſuo merito, & al mio giudicio. Io credo bene, che il motiuo di Monſieur Aſſellineau ſia originato da buona intentione, però con queſta ſua attione, come qualche altra ancora lo moſtrano abondar ſuperfluamente in cautione; mà io anco ſuperfluamente paſſerei inanzi in queſto capo, eſſendo certo, che V.S. con tanto reſtarà ſodisfattiſſima. Horà vengo alle ſue. Hò ſentito gran piacere, che li negotij ſiano totalmente accommodati, che non reſti timore di altro inconueniente, & che le Chieſe ſiano ſodisfatte.

Quanto alla venuta di Barbarigo costì, prima io non haueuo speranza, nacquepoi certi emergenti per quali la tenni certa, come mi raccordo hauer scritto à V.S. horà per nuoui accidenti mi conuiene hauer qualche dubio, mà la settimana sequente ci darà piena risolutione, che all' horà si farà la disputatione, & se non sarà costì, sarà in Inghilterra.

Ben sento dispiacere, che riuscendo l'euento contra il mio desiderio, sarà in persona simile al presente: tutto è in mano di Dio. Nel Negotio di Mantoua scrissi à V. S. come la Duchessa vedoua era ritornata in Goito, hora sprouistamente ella si è dicchiarata non grauida, & il Cardinale hà assonto il titolo di Duca, & il Principe di Sauoia fatto il viaggio in posta è gionto per condurla à Turino, che fà marauigliare della subita resolutione, & restare in ambiguità se sia segno de megliore, ò di peggiore intelligentia frà quei Principi.

Il Vescouo Ambasciatore dell' Imperatore hà trattato lega contra Confessionisti, mà il tutto è stato interrotto & sfumato

sfumato per li motiui de i Turchi delli quali non ci è alcun sospetto per Candia, douendo esser l'armata maritima sotto il mediocre, mà la terrestre sopra il summo.

Nella nuouità eccitata da Tileno mi pare, che il portarci estintione con silentio sia tanto necessario, che douerebbe persuadere, anzi constringere l'altra parte à tacere, & non rispondere, se bene egli non cessasse mai dell'inculcarli suoi tentatiui. Finalmente ogni innouatione muore da se, quando non li venga dato spirito con la contradittione,

Io non son pienamente informato dello stato, mà mi pare d'intendere, che sia nel numero di quelle cose, che si possono ignorare senza detrimento; più mi pare, che importi quella di Richier, & mi dispiace, che li sia vietata la publicatione della diffesa, & quella, ch'egli manda obliquamente appoggiata al Concilio di Basilea in queste nostre parti non può far buon frutto, per li interessi vecchij & duranti, che questi regioni hanno di non riceuer quel Concilio.

Dell' armata maritima di Spagna non ſi fà gran capitale quì, perche li diſſegni de' Turchi come maggior lume offuſca il minore, maſſime che ſi tiene per certo eſſer l'Inghilterra ſufficiente per diffenderſi in quel regno in Hibernia, & nella Virginia. E' ben mal coſa, che con la conniuenza laſcino pigliar piede à Gieſuiti. L'auiſo, che mi dà delli tentatiui paſſati, mi fà concludere qualche imminente mutatione: ben ſarà, quando rieſca ſenza interuento di Reformati, perche coſi ſiaſcun ſarà conſtretto di farne maggior conto.

Io hò veduto con molto piacere l'Editto & il reſultante del conſeglio, mà più mi piace quello, che V. S. ſcriue à Monſieur Aſſellineau eſſer promeſſo, & non ſcritto, ſe pur la promeſſa ſarà mantenuta. Mà ſe la Regina dipende da Spagna, Voſtra Signoria lo potrà giudicare.

Haueua gia riceuuta per altra via la riccolta delle coſe paſſate nel fatto di Richier, le quali ſeruono bene per giuſtificatione della maniera & ordine tenuto

nuto da lui. Io però stò con molto desiderio, che defenda anco efficacemente la dottrina, perche si la contraria prende piede in Francia, la quale fino al presente ha fatto oppositione à tutte le dottrine tiranniche, io hauerei gran dubio, che potesse esser con facilità disseminata per tutta la Europa.

La poca concordia del Papa con la Republica continua tutta via, & è passata in habito; pero del canto della Republica non se vi pensa, & è senza dissegno, nè amaritudine. Mà dall' altro canto si vede il mal' animo, *quamquam prematur*, scoprirsi con ogni occasione; da questo fà guadagno Spagna così acquistando in Roma, come in Venetia, rispetto alli Papisti, che sono in qualche numero, & per li sottili maneggi crescono si come li contrarij sminuiscono, & li medij s'adormentano. Mà nessuna opera diuina s'auanza per mezzo humani, forse quando alcun crederà esser nell' alto della ruota, si ritrouerà nel basso. Non hò altra cosa di nuouo da dirli.

Di Venetia il di 26. Marzo 1613.

LETTERA CVIII.

A DON BALTAZAR de Cuniga.

POr carta de D. Inigo de Cardenas ho intendido, que el Marques de Brandenburg innombre de los Ollandeses y demas interessados embia Embaxador à Francia, à pedir à la Reina, que no les impedisse la obra del fuerte di Mulheim, y les diesse assistencia, contra quien el Emperador commetiessè la execution de sus mandatos. A que le respondio, que la Reina sentia mucho, se hiziessè esta nouidad, y que de ninguna maniera daria la assistencia, que se le pedia, antes si passare adelante con su intento miraruì lo que conuendria hazer per la riputacion de su hyo.

De que hè querido aduertitos, para que lo tengais entendido, y encargaros mucho, come lo hago, hagais los officios, que tuerrerides

*rerides por conuenientes, paraque por via del Emperator se ataia quello agudando vos, para este fin de lo que Francia haze, y correspondiendo os sobre ello con D. Inigo de Cardenas, que a el se le ordena, haga lo mismo con Vos, para que tanto meior se consigne el effetto de lo que se pretende, y auisare con particolaridad de lo que de lo risultare ***.*

LETTERA CIX.

HO' riceuuto con aumento d'obligo la risposta Sinodal Parisiense insieme con la lettera di V.S. delli 8. Marzo, Il libro mi è venuto in mano à punto in questi giorni vacui da negotii, onde hò hauuto tempo di trascorrerle immediate.

Mi pare, che oltre li concetti Sorbonici, vi sia anco dentro mano di vn buon Giuriscon sulto, & alcuni tratti mi rappresentano Monsieur l'Eschassier. Io stimo l'opera, & vegho bene, che l'auttore ò li auttori direbbono più, mà sono constretti dall'Hipothesi à star dentro i termini. Quella mistura nel gouerno Ecclesiastico di Monarchia & Aristocratia mi pare vna compositione di oglio & acqua, che non possono mai mischiarsi insieme.

Però in questo tempo non è poco, che alcuni Papisti non siano à fatto Giesuiti. Sento grandissimo piacere, che le cose del

del regno passino in quiete, trà tanto giongerà la maggiorità del Rè, & se qualche mancamento sarà occorso, potrà esser resarcito. Per l'vltima mia, che fù delli 26. Marzo scrissi à V. S. il dubio, ch'io haueuo di veder escluso Barbarigo di Ambasciatore costì.

E fatto Pietro Contarini Nipote del Vescouo di Padoua, & Cugino di quel ch'è costì. Dalle circonstantie V.S. giudicarà il rimanente: solo io li dirò, ch'è dà poco. Frà vn mese Barbarigo sarà eletto per Inghilterra.; Io sto con molta perplessità, divisando quello, che se potrà fare per continuare la nostra communicatione, & mi veggo con poca speranza, di trouare buon mezzo, quando Guzzoni sarà in fine. Mà forse piacerà à Dio di prouederci qualche modo. Non habbiamo in Italia di nuouo se non che le cose di Mantoua sono accommodate.

La Duchessa di Mantoua vedoua si è dicchiarata non grauida, & si è partita, & il Cardinale s'hà dato titolo di Duca. Adesso s'attende à trattare il matrimonio

trà esso nuouo Duca, & essa vedoua. Il Papa lo dispensarà con l'essempio, che già è dispensato il Rè di Polonia. In Roma è successo, che quel Marc Antonio Tani Camerier del Papa, con chi disnò il già Archidiacono di Venetia, quel giorno, che la notte seguente morì di vscita di sangue, è stato pigliato in disgratia dal Pontefice, & scacciato di Roma, & pare, che vi sia anco qualche disgusto del Papa col Cardinale Borghese.

Tutti li pensieri di quì sono volti alle cose de' Turchi, i quali ingrossano marauigliosamente, & quello che non è di poca stima, quel Principe s'essercita quotidianamente in arti militari, & mette in essercitio sino li Vecchi Bassa in maniera, che accende nella militia cuore incredibile alla guerra. Dissegnano di far mossa al taglio delle prime herbe di Maggio. Non si vede, che prouisione possa fare l'Imperatore.

Li Ongari Protestanti ricusano di voler difendere la Transiluania, come non pertinente à quel regno. Li Catholiici si contentano d'interuenire alla guerra, mà doman-

domandano agiuto in danari, ricusando che in Ongaria entrino forze Todesche, anzi richiedendo, che alcuni guarnigioni per Germaniche poste già dalli passati Imperadori siano leuate.

La Lega Catholica hà fatto la sua Dieta in Francfort, & tutta si è consummata in contentione di Magonza, Treueri, & altri Vescoui contro il Duca di Bauiera, perche esso come capo della Lega riceue le contributioni, & con tutto ciò allogia li soldati sopra li Vescouati, & non nel suo. L'Ambasciatore Spagnuolo fà gente per la Dieta Imperiale di Ratisbona, argomento, che pochi Principi vi andaranno.

Le cose paiono molto difficili da suiluppare; piaccia alla Maestà Diuina che il tutto termini in sua gloria. Il Papa inuita con minaccie la Republica à Lega con l'Imperatore, & le, & il fine è, accioche offesi li Turchi venga necessità di dependere da Spagna. Li buoni vanno mancando, & altri satiandosi delle controuersie. La salutato

Di Venetia il di 9. Aprile 1615.

Roma, & Spagna. Et se li Giesuiti non fossero occupati in l'essito delle cose di Vngaria & Polonia, non credo che quietassero. Habbiamo quì auiso, che l'Imperatore è partito dalla dieta d'Ongaria senza conclusione alcuna, anzi con risolutione di quel Regno di non voler militia forestiera, & che siano già leuate le guarniggioni Todesche essistenti al presente in alcune piazze, & hanno publicato tener per cosa ferma di non douer hauer guerra dalli Turchi.

Quello che di ciò debbia essere, è in mano di Dio. E ben certo, che i Turchi accrescono sempre maggiormente le loro preparationi, & hanno proueduto di ponti per il passagio del Danubio. Ogni mediocre ingegno, non che l'Imperatore Matthias essercitato in tanti casi, poteua esser certo, che la depressione del fratello doueua riuscire à maggior bassezza nel successore.

Non posso ritenermi di non sentir piacere, che il Duca di Buglione resti in poca stima & dell'vna parte & dell'altra. Sarà essempio à quelli, che per

auanzare le cose proprie procurano il deterioramento delle communi. Io diedi conto à V. S. della causa perche Barberigo non andarà costì, mà in Anghilterra, & farà la via delli Stati.

La Duchessa vedoua di Mantoua è arriuata in Piemonte, & del suo matrimonio col nuouo Duca, non si sà perche si ralentino le trattationi. Nè per ancora si è fatto nuouo moto nella causa di Asti. Tutte le cose sono riuolte alla Germania, alla quale però Roma poco pensa, dicendo, non hauer molto che perdere in quel paese.

Quì la maggior parte viue alla spensierata, con tutto che bisognerebbe hauer pensieri più che soleua, per il pericolo, che sia serrato il passo di Grisoni, alche si Dio non prouede, ò per quella via, ò per altra, quelli che nel tempo del lume non vogliono adoperare gl' occhi, nell' oscurità potrebbono pentirsi. Io non farò più longo, mà risalurando V. S. per nome delli amici li bascio la mano.

Di Venetia il 23. Aprile 1613.

LETTERA CXI.

RIceuo quella di V. S. delli 9. Aprile, hauendo scritto già à lei sotto il 23. dell' istesso mese. Al presente gl' occhi di tutti sono volti verso Piemonte, hauendo il Duca di Sauoia assaltato il Monferrato, & preso in quello Alba, Trino, & altri luochetti poco forti. Li assalti sono stati sprouisti, senza che nissuno vi hauesse pur pensiero, & dice il Duca, che il mottiuo non sia suo, mà del Principe suo figliuolo, che tenendosi offeso dal Mantouano per hauerli promesso & non atteso diuerse cose, hà voluto risentirsi con la guerra.

Per quello che sino al presente appare, li Spagnuoli si oppongono à questi tentatiui, hauendo anco ricusato di riceuer in deposito li luoghi presi, & dicendo apertamente, voler che siano resi al Duca di Mantoua. Li progressi di Sauoia saranno impediti si perche li Spagnuoli se gl' appongono con le arme, come anco

perche la Republica aggiunta con 300. ſoldati & con danari.

Il mio credere è, che la fatalità d'Italia repugni alla guerra, & però che frà pochi giorni ſi debbiano vedere queſte turbe poſte in quiete. A Roma non vi ſi penſa, & à pena le nouità ſi ſanno. Queſti ſucceſſi hanno impoſto ſilentio alle preparationi de' Turchi, ſe bene quelle continuamente creſcono, & in Ongaria il popolo, & li mediocri ſi dicchiarano apertamente, che non temono di guerra, & che non vogliono coll' armarſi darne occaſione. Poiche non vi è altra ſemenza di turbatione in Francia, ſe non quella di Acqua morta, ſpero che le coſe andaranno quiete.

Il Duca di Niuers, che ſi ritroua in Prouenza in viaggio per Roma, hà mutato animo moſſo dalle coſe di Monferrato, & è entrato in Caſale San Vas, ſola piazza forte in quella regione per ſicurarla da qualche inconueniente, onde forſe potrà differire qualche giorno il ſuo ritorno in Francia, per fine la ſaluto.

Di Venetia alli 7. Maggio 1612.

LETTERA

LETTERA CXII.

IO hò doppo la partita di Guzzoni tralasciato di scriuer à V. S. & à gl'altri amici, non perche io habbia per sospetti diuersi modi, che sono d'inuiare lettere à loro, mà per non mi assicurare di lasciar capitare quì lettera direttiua à me in pieghi priuati. E necessario vsar circonspettione, anco per non parer di non tenir conto de gl'auuertimenti, che vengono dati.

Di nuouo delle cose del mondo non hò che dirli, se non che sicuramente le armi, che sono in Italia, inuerneranno; Potrebbe esser', che si mandassero alle case loro qualche fanti paesani, mà li caualli, li fanti forestieri, & li Napolitani si teniranno senza dubio.

Li Turchi fanno progressi in Transiluania più, perche non hanno oppositione, che per hauer gran forze. In Constantinopoli minaccino di far vna grossa armata maritima per la primauera se-

guente per vindicarsi dell' affronto riceuuto per la presa delle sette galere, & s'affaticano à fare gran preparamenti, li quali non son fuora di pensiero, che non possino riuscire simili à quelli dell' anno presente.

Scriuerà à V. S. Monsieur Assellineau quello, che pensiamo mandar intorno li Giesuiti. Io la prego, quando hauera occasione far intendere à Monsieur l'Eschassier, & à Monsieur Gillot, che io viuo con obligatissima memoria delle loro gratie, & che tengo le loro lettere per rispondere quando trouarò materia di communicatione, & quì faciendo fine à V.S. bascio la mano, pregando Dio nostro Signore, che l'accumuli di ogni sua gratia Diuina.

Di Venetia il di 6. Nouembre 1613.

LETTERA

LETTERA CXIII.

NElli molti mesi passati, che io non hò hauuto nuoua alcuna di V. S. son vissuto in molta sollecitudine, che non succedesse cosa contraria alla sanità & prosperità sua. Si hò fatto continua assistenza con le preghiere appresso la Maestà diuina, & con intenso desiderio di hauer vn giorno buon auiso dello stato della persona & delle cose sue.

Mi hà leuato gran parte della gelosia vna lettera dell' Illustrissimo Ambasciator Guzzoni, doue m'auisa lei trouarsi in Pariggi, se bene mi fà vna dispiaceuole aggionta, dicendomi che sia inchiodata dalla podagra. Io voglio sperare, che cotesta indispositione terminarà in bene; La prego darmi qualche auiso delle cose sue, & della speranza, che vi possa esser di veder megliorarsi le publiche, hauendo gran desiderio, che la corrispondenza interrotta sia restituita, il che desidera anco sommamente Monsieur As-

sellineau, il quale come m'hà communicato il dispiacere, che sentiua per non intendere nuoua di lei, così hauendogli riferito, che si ritroua in Pariggi ne hà sentito gran piacere, & spera che rimessa la indispositione della podagra, li farà gratia di qualche lettera.

Nelli tempi passati per scriuer alcuna cosa con sicurezza, & liberarsi dalla longhezza, che porta la cifra alfabetaria, io inuentai quella transpositiua, nella quale però erano trè grandi imperfettioni. L'vna, che non liberaua dall' alfabetaria, perche vn solo nome proprio posto in qualunque luoco, ò anco qualche principale poteua dar inditio del contenuto; la seconda perche vn minimo fallo commesso in qualunque luoco faceua rimaner il tutto intelligibile; Et la tertia perche li articoli ò congiontioni poteuano generar difficoltà se douessero restar congionti ò separati dal principale.

A queste mi pare hauer intieramente rimediato; alla prima con diuider li nomi proprii & importanti in doi ò più

parti,

parti, etiandio se bisognasse à lettera per lettera, in modo, che non vi è alcun bisogno di cifra albetaria. Alla seconda è rimediato con le Caselle segnate, si che interuenendo vn errore non può interuenir trà l'vna & l'altra, & non si communica à tutta la narratiua; onde è facile correggerlo.

Alla terza ancora è rimediato con separar quel tanto, che va in vna Casella, con la virgola, in maniera, che in vna Casola si possono metter tre & quattro parole, ò anco mezza sola, che rende inesplicabile totalmente à chi non hà la contracifra. Ne mando vn essempio, acciò quando piaccia à V. S. farmi gratia della communicatione sua, possi valersi di quel modo. Io non l'vserò, sin che non habbia auiso da lei della riceuuta. Resto continuando le mie preghiere à Dio, che doni à V. S. ogni prosperità, & à me potesse d'implicarmi nelle seruitù di lei, alla quale per fine di questa bascio la mano.

Di Venetia il 21. Decembre 1617.

LETTERA CXIV.

SE io prouaſſi d'eſprimer il piacere ſentito nelli animo vedendo le lettere di V. S. delli 21. del paſſato, reſterei molto di ſotto del ſegno.

Nelli proſſimi anni intendendo le turbationi di coteſto nobiliſſimo regno hò ſempre fatto rifleſſo alla perſona ſua, & compatito alli incommodi, & alli affetti d'animo, che la vedeuo ſoſtenere, dopoi che per lettere del Signor Ambaſciatore Guſſoni inteſi, ch'ella ſi ritrouaua in Pariggi, mà oppreſſa dalla gotta, ſentii allegrezza miſta con diſpiacere intendendo lo ſtato buono, mà non con intiera ſanità; finalmente poiche ceſſano le cauſe del diſpiacere, quando li mani terminano in ſanità, vedendo il medeſimo carattere ſuo ſolito, & da quello facendo giudicio, che la mano habbia ricuperato le ſolite forze ne hò ringratiato la Maeſtà diuina, pregandola, come continuarò di fare in ogni tempo, che mi dia

gratia

gratia di conseruarla in prosperità & sanità, & di godere della communicatione, che li piacerà tenir meco, sempre però senza suo incommodo.

Dalle quattro scritture mandatemi da me & da altri auisi io hò inteso con troppo dispiacere il cattiuo stato di cotesto regno, del quale anco noi participiamo assai più di quello, che può pensare, che non si troua alla festa & nella tragedia, che preuede V.S. quando s'habbia da recitare. Io dubito certo, che non siamo per fare la sola parte del choro, non son senza speranza, che la bonità diuina riguardi & queste & coteste miserie con occhio di pietà.

Tuttauia la dispositione d'ogni sorte & conditione di gente non mi permette di nodrirla nell'animo, se non con molto incertezza. Il nostro paese si troua tutto circondato da Austriaci, eccetto quel solo paese de Val Telina, il quale è in vna immensa spesa.

Non si è potuto aprire per le sinistre opere delli ministri di cotesto Rè, che fanno tutto per Spagna contra li proprij

intereſſi. Habbiamo hauuto il cielo contrario, non hauendo per trè meſi ſpirato vento fauoreuole, che poteſſe condurre gente per mare. La guerra s'è fatta con diuerſione per mezzo di Sauoia, à cui perciò ſi contribuiſce ſettenta cinque mila Ducati al meſe; nè lui ſenza noi per mancamento de' danari, nè noi per diffetto di gente poſſiamo continuare.

I Spagnuoli propongono partiti di pace, V. S. sà, quanto quello ſia vantaggioſo, & quì debole. Temo ch'egli non ſia vinto dalle promeſſe, ouerò effetti inſidioſi, & quì dal troppo deſiderio di quiete, ò con qualche arte non *ſia meſſa* diffidenza, onde ſia riceuuto accordo, quale li prudenti conoſcono, che ſe bene ſarà in apparenza tolerabile, terminarà in vna ſeruitù totale d'Italia; ſe Inghilterra ò la Germania foſſero più vigilanti, & almeno con vfficij teneſſero queſti duoi vniti, aiutandoli à diffenderſi dalle arti Spagnuole ſarebbe opera vtile.

Mà la fatalità di tutta Europa accenna che mentre à parte ſi reſiſte, in fine tutti caderanno in ſeruitio. Haueremo queſt'

anno

anno Spagnuoli con armi nell' Adriatico, il che forse muouerà li Turchi, & non sarà male, perche questi sono meno cattiui, che Spagnuoli.

Nelle cose passate soto la mia veduta, io non posso dir d'hauer mai congiurato l'essito di alcuna, quale poi hò veduto successa, & hauendo osseruato, che le predittioni delli più prudenti non hanno hauuto meglior ventura nel pronosticare, non mi fido di poter predire cosa alcuna. Starò con desiderio l'ottima salute di V. S. alla quale per fine bascio la mano.

Di Venetia il di 28. Marzo 1617.

LETTERA . CXV.

IO riceuo tutte in vn piego due di V. S. delli 14. Marzo & vna delli 21. seguendo l'ordine delle quali dicò prima intorno il desiderio di Monsieur di Thou, non esser minore il desiderio mio, ch'egli sia compiacciuto, & insieme esser anco di opinione, che sia seruitio publico.

Mà siamo in vn tempo, quanto non basta nè il buon fine, nè il buon conseglio accompagnato da essito felice, se sieme non si camina per quella via, che l'vniuersale vuole. Io pregherò il Signor Ambasciatore, che s'allarghi, quanto più giudicarà poter, & che habbia più risguardo alli altri rispetti, che alli miei.

Il far officio con quell' altro Signore, che V. S. mi nomina, che al presente è quì, non seruirebbe, perche non fù egli, che habbia questa traduttione, mà vn suo ministro, che hora non è con lui, al quale se V. S. tien memoria, io scrissi di questo negocio, mandandogli la lettera.

Mà

Mà io credo, che finalmente ſi trouarà modo, che Monſieur di Thou reſtarà contento. Il conſeglio di V. S. di partire da Pariggi debbe eſſer grandemente commendato da qualunque sà l'ingegno d'Italiani. Sento gran piacere, che ſia per ritirarſi à Saumur, così perche ſarà ſicura più che à Orleans, come perche ſi ritrouerà appreſſo quel Signore tanto compito. Io la prego con ogni affetto farà ſua Signoria Illuſtriſſima li miei baciamani, & certificarla della riuerente ſtima, ch'io faccio del valore, della bontà, & della dottrina ſua. Monſieur Deſdiguieres è ritornato di là da monti con la ſola famiglia, però laſciando intentione di douer anco mandar dell' altra gente.

Non hò dubio, che in quella guerra di Piemonte ſi è perduta molta gente Franceſe, mà è conditione di tutte le guerre; però tanto ſe ne fà, & forſe più di quanto ſe ne perde. Io ſon reſtato pieno di marauiglia, intendendo, che il Conte d'Auuernia habbia promeſſo d'obedir al Mareſciallo d'Ancrè, & vada

questo per contrapeso delle dispute di nostri Capitani Italiani, trà quali non si può trouar vn huomo basso & inesperte, che voglia obedire ad vn grande & perito; & questa è vna delle cause, che impedisce il far alcun progresso buono.

Sarebbe ben cieco chi non vedesse il giogo imminente sopra il collo d'Italia; mà la fatalità guida chi vuole, constringe chi ripugna, e con numero di superstitiosi, & vn maggiore de' vitiosi, che amano meglio seruir in otio, che faticar in libertà. Non mancò anco qualche contaminatione di Diacatholicon. Questo terzo è irremediabile; per il secondo ci bisognerebbe vna buona stoccata, che suegliasse; al primo non ci è remedio.

Sono doi anni, che la guerra è in Piemonte, & vno in Friuli, & non è fatto minimo colpo contro la superstitione, & se bene sono venuti tre mila Olandesi. non si spera, nè credeua, che la guerra fosse mezzo d'introdur la verità. Veggo, che non è.

Così conuiene aspettare il tempo del beneplacito Diuino; Vi è gran bisogno dell'

dell' aiuto Diuino, il quale ſe non apre qualche mezzo, per quale ſi dia ingreſſo à far bene, ogni coſa pare inuiata à ſtabilire due monarchie, vna ſopra i corpi, & l'altra ſopra le anime. Il che ſe debbe ſuccedere à gloria di Dio, douerà piacerci; quando nò, i conſigli humani non ſaranno efficaci. Io baſcio la mano à V. S. & li prego da Dio Noſtro Signore ogni proſperità.

Di Venetia il di 11. *Aprile* 1617.

LETTERA CXVI.

DOpppoi l'hauer dato ricapito ad vn'altra mia ſcritta à V. S. il giorno d'hieri, mi capita la ſua delli 7. Marzo, per quale intendo, che lei hà veduto il Signor Ambaſciatore Guzzoni, & rendendomi certo, che l'vno & l'altro habbia riceuuta compita ſodisfattione; me ne rallegro; & ſe bene quel Signore partirà ſeguendo il Rè, credo però, che trà loro ſarà poſto apuntamente per communicare inſieme per via di lettere, come prego V. S. di fare, perche quella communicatione ſarà vn mezzo di mantener la noſtra.

Rendo gratie à V. S. delli auiſi datimi, li quali hò anco communicato all'amico commune; mi duole eſtremamente dell' inquietudine di coteſto nobiliſſimo regno; mà ſi come in vn corpo humano infermo, quando la natura contraſta con male, ſi può reſtar in ſperanza, che ſe ſuccombe non vi è luoco ſaluo, che

alla

alla disperatione; così poiche il male è in vigore, il contrasto fattoli dalla persona debbe darci speranza di buon successo, & così prego la diuina Maestà che succeda.

Il Duca hà fatto sapere, che gli Spagnuoli dicono d'hauer in mano la conclusione con Venetia, mà che più tosto vogliono conuenir con lui, & offeriscono partire il Monferrato; disse essergli note le arti; essorta ad auuertirle. Raccorda il fatto di Santen.

Il pensiero di Spagna sarebbe accommodare di presente le differenze, & attendere à Germania, cauar di mano li luoghi, & farsi ceder da Ferdinando il Contado di Goritia, & così serrar per mare & per terra ogni passo, & restar arbitri d'Italia. Il Papa fà tutto per loro, & se in Spagna non riuscirà l'accordo, lo vuole in Roma, conserua l'odio vecchio, & si lascia persuadere vantaggi grandi. Li altri Principi Italiani tutti sono serui per timore, ò per pensione.

Non crederò, che mai si faccia mutatione di Stato, se non si fà di religione;

mà con guerra ad ambe le parte d'Italia non si vede, che s'incamini alcuna dispositione à questo, anzi più si stabilisce la vecchia. Per fine prego à Vostra Signoria di Dio Nostro Signore ogni contento.

Di Venetia il di 29. Marzo 1617.

LETTERA

LETTERA CXVII.

NElli mesi passati diuersi accidenti sono succeduti sopra quali hauerei concepito desiderio di communicar alcuna cosa con V. S. quando vi fosse stato mezzo come far passare le lettere. La partita del Signor Ambasciatore Guzzoni m'hà attrauersato ogni dissegno, & se bene per mezzo dell' Illustrissimo Signor Simon Contarini estraordinario Ambasciatore hauerei potuto alcuna volta scriuere, nondimeno per non riceuere il disgusto, quando alla sua partita di nuouo m'hauesse bisognato cessare, hò eletto attendere, se veniua della buona fortuna d'vna commodità di poter continuare. Hà piacciuto alla Maestà diuina, che l'Illustrissimo Angelo Contarini sia destinato Ambasciatore ordinario, dal quale io potrò riceuer la gratia.

Questo Signore è soggetto di somma realtà, di gran prudenza,& di eccellente

cognitione delle cose humane. Egli hà gusto de gl'huomini, & quello, che sopra tutto importa, stima la bontà & virtù egualmente negl'huomini di qualsiuoglia professione. Et mi rendo sicuro, che se piacerà à V. S. vederlo qualche volta, quando si ritrouarà in Parigi, & ritrouandosi assente tener qualche commercio di lettere con lui, restarà pianamente sodisfatta, & ritrouarà tutta quella corrispondenza, che potrà desiderare; & io riceuerò sommo fauore, se questo Signore per mezzo di questa mia lettera hauerà occasione di conoscer V. S. & di esser conosciuto da lei, à quali son sicuro, che la scambieuole amicitia riuscirà di piacere, & io hauerò anco occasione di scriuer & riceuer alle volte lettere da V. S. alla quale desiderando da N.S. Iddio ogni felicità bascio la mano.

Di Venetia il di 24. Settembre 1618.

LETTERA

LETTERA CXVIII.

Le seguenti sono state scritte ad altri.

IL Ciotti Librario è ritornato dalla Feria di Francfort Domenica solamente. Hieri li ricapitai quelle di V. S. l'vna venuta per lo spazzo presente, l'altra per lo passato. Non vi fù tempo di parlare del negocio della stampa, hoggi procurerò in ogni modo di ragionarne, & succedendo gliene darò conto in fine di questa.

Hò veduto & letto il libro di Bardajo, che mi fù mandato dalla gratia di Monsieur Gillot. Io direi, che fusse opera degna di stima, quando non fosse interessato per hauer diffesa la medesima opinione. L'Apologia Regia io l'hò già veduta.

La *Tortura torti* l'hauerò frà otto giorni di modo, che non è necessario, che V. S. prenda incommodo per farmi capitar nissuno di questi trè libri. Quì

Per ancora non si è veduto alcuna cosa scritta contro il libro del Rè, s'è detto, che Bellarmino vi si adoperi; io però non lo credo. Se costì vscirà quella, di che Vostra Signoria fà mentione, la riceuerò in gratia. Li resto obligato per il libro & per i duoi fogli, li quali hanno ben pigliato la medolla in quella materia. Veramente la ricerca, che si fà costì de libri insolita, mostra lo sforzo della lucerna, che si vuole estinguere.

Io mi sono marauigliato assai della These, perche credeuo, che solo in Italia si bestemmiasse, mà veggo che tutto il mondo è paese. Il nome di Harlay m'hà messo gran curiosità di sapere, se l'auttore è della casa del Presidente. Le cose di Cleues daranno da parlar assai questo verno; mà vi è buona speranza, che à primavera tutto si metterà in silentio.

La nuoua dell' interdetto di Suetia non è vera; mà in cambio di questo è ben vero, che li Spagnuoli hanno trasportato in Africa 100. mil. Mori, & forse più. Medicina salutare per quel paese,

se non saperà le forze dell'infermo, come si può credere che non sia, poiche sono valenti politici. Domenica resi quella di Vostra Signoria à Monsieur Assellineau, al quale anco circa il mezzo di Settembre resi quella lettera di 25. Agosto, doue era il Commentario sopra Martiale, il quale io vidi, perche era sciolto dalla lettera.

Credo, che Vostra Signoria hauerà riceuuto sue lettere scritte hoggi 29. perche gliele mandai, tutte le lettere che vengono nel mio plico, gli capitano in mano propria, perche egli stesso viene à pigliarle; credo che hoggi li scriuerà, hauendomi promesso di farlo, il che se farà, la sua venirà con questa.

Quì è nuoua, che li Spagnuoli hanno fatto vna scorreria in Bearne. Desidero saper il particolare, perche le cose di Boemia siano acquietate, non sò se per eccitarsi di nuouo. Nel principio del seguente mese si faranno le nozze del Duca di Wirtemberg con la sorella dell' Elettore di Brandenbourg, doue conueniranno molti Prencipi, & potrebbe

trebbe esser congregatione tanto politica quanto nuptiale. Hò sentito con molto dispiacere, che V. S. temi della Sanità di Monsieur de l'Isle, desidero intendere, quel che si sia.

Trà tanto pregarò Dio, che li doni ò conseruatione, ò recuperatione di sanità & à V. S. ogni felicità, alla quale bascio la mano.

Di Venetia il 26. Ottobre 1619.

LETTERA CXIX.

IO riceuo dalle lettere di V. S. non solo gusto, mà frutto ancora, perche le cose, che succedono in cotesto nobilissimo regno & in cotesta gran città sono degne d'esser riceuute per instruttione da ogni vno.

Certo di due cose son restato con molta ammiratione; l'vna della morte di quel misero; l'altra dell' oratione fatta per il Duca di Neuers così abietta, vero è, che questa oratione mi scioglie assai facilmente. Il primo dubio, perche dicendosi in essa, che il Papa è vergine, era ben honesto che si mantenesse con vna mentita contro chi lo negaua. Hò veduto li elogij fatti, ò più tosto epicedij, & sono ingeniosi; però Pasquino, se bene statua marmorea, hà esso ancora beuuto della tazza Apocaliptica, nè hà potuto restar d'interuenire alle essequie, & con breui parole esprimere la sua parentatione, interrogando se stesso, & rispondendosi

dosi per star più secreto, & dicendo: *Cur sacrilegorum pœnis periit? Quia Filium Dei se fecit.*

Il rumore, che si sparge costì della confidenza delli Padri Giesuiti con là Francia hà buonissimi fundamenti, perche adoperano cotesto Rè per mantenere le loro leggi contro le abusioni, che s'introducono in Spagna, doue si danno Prelature alli loro Socij contro l'instituto; mà sono cattiui bracchi, quelli che non sentono l'odore della volpe.

Non posso credere, che costì le arti loro restaranno non scoperte. E più possibile separare l'identità da se stessa, che il Giesuita dallo Spagnuolo; ò se anco in questa ci lasciaremo ingannare, si potrò ben dire con nostro gran merito ****. Trà tutte le cose, che io odo volontieri tengono il primo luoco le resolutioni di cotesto Parlamento nelle cause Ecclesiastiche & in minuto conto, che V. S. mi hà dato nell' vltima sua della pretensione & dispensa di Monsieur *** mi è stato sopra modo grato, il quale quando non fosse stato così minuto m'hauerebbe

constretto ad importunarla per hauer tutti li particolari, la ringratio di ciò molto. Mà V. S. mi dice, che la dispensa costò 500. Ducati, & m'aggionge, che si Monsieur di Heròs *non obtinuisset Pontifex delusus fuisset.*

Non posso restar di dirli, che la Corte Romana oltre le altre conditione della buona femina, hà il beletto, & non si può conoscere s'arrossisca, & quando anco ciò succedesse, si contenta d'ogni derisione ricompensata con 500. Ducati.

Hò scritto al Signor Ambasciatore il modo di fare capitare quì qualche libro per via di Turino.

Tutto stà hauer persona in Lione, che lo riceua, & ricapiti, perche quando questo ci hauesse, facile cosa sarebbe, che con le mercantie, ò per qualche commodità si mandasse da costì à Lione, & parimente da Lione, con qualche occasione à Turino, di doue poi si farebbe venir quà, se bene prego V. S. con qualche opportunità tenerne ragionamento con detto Signore. Hò gran desiderio d'informarmi dalle deuotione de' Padri

Giesuiti

Giesuiti vn poco più di quel che sono, il che mi constringe ad esser molesto alli miei Padroni.

Prego V. S. di fare di miei riuerenti basciamani al Signor di Thou, & al Signor Gillot, il quale riuerisco come debbo. L'elogio del Rè, che V.S. mi mandò, lo voglio veder con commodo, & poi le dirò il mio parere.

Al Signor Casaubono scriuo con occasione di mandarli certa scrittura, oltre la lettera prego V. S. farli humile riuerenza. Mandai à giorni passati la lettera à Ferrara. Non hò ancora riceuuto risposta, domani manderò quella, che m'hà inuiato per questo spazzo, & quì faciendo fine, à V. S. bascio la mano.

Non posso però finir ancora, bisognando dolermi della mia mala fortuna, se tutti li Cardinali andaranno à Roma, adunque Perron non finirà il libro tanto promosso, tanto desiderato & noi resteremo senza quel lume; voglio sperare, che qual che eccettione ci agiuntarà.

Di Venetia li 20. Gennaro 1609.

LETTERA CXX.

NOn potei hauere per lo ſpazzo paſſato le ſemenze di cauli fiori, come io deſideraua, hora le mando inſieme con l'inſtruttione dell' adoperarle. Le dirò di nuouo, ch'è ſtato eletto per Ambaſciatore coſtà per dar cambio all' Illuſtriſſimo Foſcarini il Caualiere Giuſtiniano che fù Ambaſciatore in Inghilterra, Soggetto molto degno, qual tengo anco che ſarà di molta ſodisfattione.

Delle coſe del mondo, che altroue ſono in tanto mouimento noi non participiamo alcuna mutatione, non furono mai le coſe d'Italia più quiete, di quello che al preſente, nè noi ſiamo ſtati in maggior ſperanza di longa pace quel ch' adeſſo.

Io credo veramente, che l'oratione di Monſieur di Boſſize ſij degna d'eſſer veduta, credendo anco inſieme, che le coſe dette da lui & non ſcritte ſiino le migliori, perche è neceſſario tener ſegrete le più forti ragioni. L'Ambaſciator nuouo

nuouo per costì è huomo di molta capacità, prudente & sauio, mà Papista, & non per ignorantia, mà per elettione, onde merita tanto più esser guardato.

Frà Paolo hà con lui corrispondenza publica, mà in segretto confidenza nessuna. Egli procurerà di hauer conuersatione con Protestanti, con Casaubono, & con il Signor ** quali faranno bene hauer prattica sua, mà con cautione. Questo V. S. auisarà Monsieur de l'Isle. Del Duca di Sauoia faciendo guerra, sij certo di buona corrispondenza & intelligenza, mà senza guerra sicuramente vi mancarà. Et questo V. S. tenga per sicuro & certo, che viene di chi ne hà interna cognitione. Non stima tutti li denari del mondo, vuol paese.

Quanto al Papa, quello che scriue V.S. hauer dato disgusto al Rè è verissimo, & habbia par certo, chè sempre di Spagna. La Republica vn anno starà senza partito, & poi assisterà à chi trattarà fare vn Duca di Milano. Queste cose habbia per secrete. Io mi confermo di V.S. &c.

Di Venetia il 16. Marzo 1610.

LETTERA CXXI.

Amplissime & Reuerendissime Domine.

NIhil mirum, quod Henrici Magni interitus te vt omnes bonos Gallos in mœrore & luctum coniecerit, cum idem casus nos vehementer afflixerit, quos non tam è proximo tangit. Communis sanè fuit calamitas, quæ spem bonorum fregit, & malorum audaciam auxit.

Nec enim Iesuitæ tantùm apud nos eâ de causâ insolentiores facti sunt, sed & vos acrius vrgere cœperunt, vt Papæ jugum ceruicibus nostris imponerent. Rege viuente id per cuniculos agebant, eo erepto id palàm aggressi sunt. Statim enim Bellarminus, prætextu defendendi sua scripta à Barclaij oppugnatione, de Papæ potestate in temporalibus scribere aggressus est, & libellum ante 20. dies vulgauit; & quæ contra Principum Maiestatem sparsim & timidè mussitabant,

jam

jam confidenter in vnum collecta euomunt.

Habes in eo libello collectam colluuiem, & per nationes distinctam, omniũ, qui à decem annis rebelles linguas Papæ dicauerunt, quos tanquam velites Bellarminus in aciem succenturiauit armatos & sanctitatis & excellentis doctrinæ titulis. Hos insequitur ipse victos Reges & Principes ac pessumdatos in triumphum ducens, quos non tantùm à Papa excommunicari ac regnis & imperiis deiici posse affirmat, culpis exigentibus, sed & ob dominandi imperitiam, virium imbecillitatem, aut ineptitudinem, & quamcumque etiam aliam ob causam, quæ Papæ videatur in bonum publicum cessura.

Iam Autor Anti-Cottonis non laboret in æquiuocatione propalandâ, cum Principibus eam deberi pronunciauit. De quibus Principibus loquantur sine ambagibus Bellarminus inclamas: mandasse Christum, vt Cæsari redderentur, quæ Cæsaris sunt, quamdiu Cæsar fuerit; præcepisse Apostolos Regibus obedien-

tiam, quamdiu Reges sunt: Statim verò ac à Papa sunt priuati, Cæsares ac Reges esse desierunt.

Hæc omnia leuia putarem, si non contrarium sentientes appellaret temerarios scandalosos, hæreticos; si non suam sententiam totius Ecclesiæ fidem esse inclamaret; si reliquos parositos Principum habendos & ethnicos & publicanos non prædicaret. Credidit Barclaius, posse hos Papicolas conuinci, si morem antiquæ Ecclesiæ obiecisset, quę Principibus & hæreticis & malis obediens fuit. Nihil minus effecit; fatetur Bellarminus obediuisse, & obedientiam prædicasse, quia viribus & occasione destituta fuerat, id non factura aut dictura, si illos imperio propellere potuisset.

Sed vt malam gratiam apud priuatos iniit Barclaius, cum Bellarmino obiecit, peioris conditionis fore Principes quàm priuatos, si hi non possent bonis priuari, illi verò Regnis & imperiis eiici possent. Ita hac obiectione nouæ sententiæ, & hactenus inaudita occasionem præbuit, nempè, posse Papam de omnibus

omnium

omnium priuatorum bonis disponere, prout Ecclesiæ vtilitas illi expostulare visa fuerit.

Quid prætere a dicam? Hanc potestatem cogendi fideles etiam ad confessarios extendit. Libellum Serenissima Respublica vendi, haberi, vel in dominium suum importari statim vetuit, ne eo veneno populi inficerentur. Sed quid? Eam pestem clam in confessionibus docebunt, & vt Catholicam fidem venditabunt, quò magis cauendum est, ne facultatem erudiendi vestram juuentutem concedatis, ne promissis aut juramentis fidatis, quod leges Vniuersitatis obseruaturos promittant. Duæ illis sunt artes, altera, quâ laqueos & nexus cuiuscunque promissionis & juramenti effugiant æquiuocatione, tacitâ reseruatione, & mentali euasione; alia occultior, quæ & erinacei, quâ in aliorum cubicula arctissima quacunque lege ingrediuntur, quasi aculeorum explicatione integram possessionem domino excluso sibi solis adipiscendi. Ita Franciam quibuscunque conditionibus sunt ingressi,

occasiones expectauerunt vel pararunt, quibus liberiùs agere nunc possint.

Doleo non vestrâ tantùm, sed nostrâ etiam causâ Francorum plurimos degenerasse, & peregrinâ doctrinâ infectos ab eis fuisse. Timeo etiam, ne malum latius serpat, cum video nullum Aduocatorum causam Vniuersitatis suscipere voluisse, nisi jussu Senatus. Et cum Anti-Cottonus contra morem prohibitus fuit, subit timor, ne vos in bellum ciuile coniiciant, quod vtinam Deus auertat, vt illum toto animi affectu oro.

Reliquos adhuc scio bonos & fortes Francos, inter quos te non in secundis nomino, quos publicæ causæ non defuturos scio & opto, non ignarus festa vestra, juxta prouerbium, nobis profesta fore. Cæterum nisi tibi molestus esse vererer, sæpius ad te literas darem, id veritus, satis mihi est, à reliquis amicis, quibus frequenter scribo, de tuâ bonâ valetudine certior fieri. Faxit Deus, vt illâ diutiùs fruaris. Vale, & te vnicè colentem solitâ comitate prosequere.

Venet. 22. Octobr. 1610.

LETTE-

LETTERA CXXII.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio il Signor Gillot Consigliere del Rè nella Corte del Parlamento.

LI auisi, che m'apporta quella di Vostra Signoria delli 28. Giugno intorno le maniere, come il Christianissimo ricupera il suo dominio mi sono stati gratissimi. A punto io desideraua hauere qualche fidele relatione in questo particolare, & saperei ben volentieri d'auantaggio, à che somma d'entrata monterebbe tutto il dominio, quando fosse tutto recuperato, & qualche altri maggior particolari in questa materia.

Si come hò molto desiderio di sapere, quando nel Parlamento vienne fatto qualche singolare & notabile arresto in causa Ecclesiastica. Mi pare opera degna di lei implicare l'otio suo nello studio della Theologia, & dell' Historia Ecclesiastica, al quale tengo, che sii così

ben instrutta, che non habbia bisogno d'esser indrizzata da qual si voglia, non che da me.

Non resterò perciò di vbbidirla, scriuendoli al parer mio qual sia il modo, che una persona sincera debbia tenere, & per incominciar da scolastici, de' quali mi dimanda in particolare, le dirò, che bisogna assai guardarsi da quelli, che risoluono le cose troppò magistralmente, con vn *respondeo*, *dicendum*, come se fossero arbitri, & più tosto leggere quelli che dicono il suo parere con riserua, & nelle cose non decise, non pedantizano gl'altri.

L'Vniuersità di Parigi costumò già di andarsi applicando 'alli megliori, che nasceuano, & 'vltimamente si diede à Guilielmo Occamo, del quale chi leuasse la Barbarie, hauerebbe vn scrittore molto giudicioso. Io l'hò stimato sopra tutti li Scolastici; L'opera sua sopra le sentenze fà l'ingegno molto viuace & atto à giudicare. Li suoi Dialoghi, che passano dalle cose speculatiue alle più prattiche, sono stimate molte, doue possono esser lette. Gerson

Gerſon tratta bene quello, che tocca, mà non hà hauuto fine di trattar tutto. S. Tomaſo corre appreſſo li Gieſuiti, & Prelati come Scrittore molto facile, & che non implica la mente in dubitatione, mà riſolue il lettore pur troppo. Se V. S. riſoluerà di leggerlo, farà ben à punto per punto eſſaminare li ſuoi ſcriti, che tali ſono quaſi tutte le ſue proue, & è nel numero di quelli, che prima hò nominato.

Se leggerà le controuerſie, che paſſano al preſente, ſarà bene raccordarſi, che tutti per l'affetto al proprio partito trapaſſano, & che accommodano le coſe al guſto loro, & vedono nelli antichi non quello, che ci è, ma quello che vorrebbono.

La onde fà biſogno con queſti vſar la cautione di buon giudice, non prononciando ſe non vdite ambe le parti. Mà per acquiſtare cognitione dell' Hiſtoria Eccleſiaſtica, è neceſſario metterſi prima in capo vna Chronologia di tutti li Principi & huomini celebri, che il mondo hà hauuto, diſtinti tutti per li ſuoi tempi

& regioni. Nella lettura delli Historici bisogna esser molto cauto, per che per il più sono interressati in vno delli partiti.

Quando si parla di controuersia, li più sinceri sono gli Inglesi, *Paris*, *Hoveden*, *Walsingam.*

La più sincera & fedele Historia si caua delle Epistole delle parti & altri Scrittori di ciascuno tempo. Sopra tutto nel leggere conuiene portare l'affetto neutro, & non lasciar prendere così alta radice à quello, che in vno auttore si troua, che non possi dar luoco alla verità ò maggior probabilità che si trouasse doppò. Mà per darli secondo il mio senso vna regola generale & infallibile per tutte le difficoltà, che li potessero occorrere nel progresso delli studij, reputo, che questa sij ottima, consegliere con li Giesuiti, & risoluere tutto il contrario di quello, che dicono.

Resta, come ellà dice, il Parlamento per vn argine ad impedire, che non allarghino, mà veggo sempre crescer l'acqua, & mancare la terra dell' argine, che mi fà dubitare assai. Noi siamo ben liberi

dalle

dalle loro persone, mà non dalle loro molestie & insidie.

Io non sò qual male sia maggiore, quello che fanno assenti, ò quello, che faceuano presenti. Vado credendo à quel, che hora veggo, che sono riaccettati in Francia per liberare cotesto regno dalli maggior mali, che faceuano in assenza, & forse non m'inganno. V. S. stima più del douere, quando crede, che li Giesuiti pensino à me; sii certa, che non così alto, che tal fulmine possa percuotermi dentro, s'essi non fossero (del che dubito) nel numero di quelli huomini accurati, che non trascurano le cose minime.

Comunque si sii, ogn'vno è soggetto à pericoli, resta solo il rimettersi à Dio nelle cose à quali non può arriuare la cautione humana.

Prego V. S. farmi degno qualche volta di sue lettere, che le resterò obligato, senza però che sii obligata à scriuere Italiano, perche se bene io li risponderò in questa mia lingua, mi sarà però vguale il leggere la sua nell' istessa, ouerò nella Francese.

Di Venetia li 22. Luglio 1609.

LETTERA CXXIII.

A Monsieur Gillot.

Amplissime Vir, mihi maxime colende.

BInas à te litteras per eundem tabellarium accepi, priores VI. Kalendas, posteriores postremo Non. Nouembr. datas, animi sui candorem vbique referentes. Ambabus vnicâ hac Epistolâ respondebo illarum ordinem secutus.

Quæ de me, Vir Excellentissime, magnifica profers, ratus mihi soli concessum scribere de luminarium concursu, vt more Canonistarum loquar, seu potius Eclipsibus, vt ego loquendum arbitror, adulationi tribuere non possum, qui sciam, inter summas tuas virtutes ingenuitatis & veritatis amorem fulgere. Id ergò beneuolentiæ tribuo, & quia longè positis magnitudinem nostro ratiocinio addere solemus.

Optime à sapiente viro dictum, imagines

gines procul intuendas. De me mihi ipsi magis credo. Ego de eo argumento cum meum ipse cogitarem, in eam sententiam deueni, vt neque à Iurisperito, neque à Theologo, neque à Politico tractari perfectè posse putauerim, verùm ab aliquo, qui in tribus hisce facultatibus non mediocriter eruditus fuerit.

Vide quantum ego absim! In meis abortiuis hanc materiam tetigi, non animo illam efformandi, sed disponendi potius, neque omnia quæ poteram, sed quæ aures nostratium ferunt in tali. In meâ epistolâ id tantummodò in animo fuit, te ad ferendam sententiam prouocare, illam, vt promittis, auidè expecto.

Interim Clarissimi Theologi D. Richerii consideratione, auidè perlegi, qui eruditè & neruosè vnicâ distinctione cuncta complexus est. Ego verò non eius superstitionis verborum sum, vt de Barclaii exemplo difficultatem mouere voluerim; scio eam esse exemplorum rationem, vt res omni ex parte non aptentur; similitudo in exemplis, non identitas quæritur; quæ verò similia

ſunt, diuerſa eſſe oportet.

Valeat exemplum, de eo litem non moueamus, de doctrinâ videamus. Ille dicit; ſunt duæ poteſtates, Eccleſiaſtica, & Regia in eadem Chriſtianâ Republicâ, quarum neutra alteri ſubeſt, ſed ambæ ſubiectæ ſunt Deo. Ego bicipitem ambigo fieri Rempublicam. Iam enim Logicorum more rem ad diuiſionem ſufficientem reuocabo. Aut altera alteri ſubiicitur, aut non hoc, ſed ambæ vni, aut manent ſummæ, neque inuicem, neque alteri ſubiectæ.

Qui hoc poſtremum dederit, næ monſtrum ille minimè duraturum effecerit, neque puto aliam ob cauſam non potuiſſe Angliam & Germaniam in priori ſtatu manere. Qui verò ambas vni ſubiecerit, ſi humanæ alicui poteſtati, benè habet, nihil moror, mihi ſatisfactum fuerit; ſi autem diuinæ, non effugerit monſtrum.

Quod ſi altera alteri ſubjiciatur, benè habet: Romani noſtri volunt, Regiam Pontificiæ ſubiici, & vnam Rempubl. Chriſtianam faciunt, cuius Princeps Pa-

pa

pa ſit; id ſi quis admittat, Reges effecerit clientes & beneficiarios, imò ex eorum ſententiâ precariò poſſident à Romano Pontifice.

Reges namque cenſent non modò priuari poſſe ob delicta, ſed ob quamcunque Eccleſiæ vtilitatem, de quà, cum decernere ad Papam ſpectet, ille ſolus verè eſt Princeps Majeſtatem habens. Quidni ita cenæam, cum decreuerit Clemens V. Pontifex Maximus juramentum ab Imperatore præſtitum eſſe fidelitatis, néque tu mihi hos ſingulare in Imperatorem dixeris, quod alij Reges Papæ non jurent. Iam enim res tibi erit cum Bellarmino, qui modò cum Rege M. Britanniæ diſputans, neſcio quod tacitum juramentum Papæ fieri in baptiſmo credi jubet, quo quidem minus tacitum repcriet in Regum inauguratione, cum populo jurant, ex quo alia nouitas emerget. Romæ impreſſam vidimus Niuernenſis Principis pro Rege Orationem, in quâ nunquam obedientiæ nomen, niſi maiuſculis literis viſitur. Sed verò Eccleſiaſtica Regiæ ſubiicietur? Nihil vltra mo-

ror; sic in Ecclesiâ fiet, vt sub imperio Iustiniani factum.

Nec Ecclesiæ regimen melius quis cognouerit, quàm ex Nouellarum eius lectione; tantum id declarandum est, quonam modo fiat, vt Christiana religio mundana non sit, quæ Politicæ potestati subiiciatur. Ego de potestate Ecclesiasticâ distinxi, vt altera sit, quæ ad regnum cęlorum spectat, altera, quæ hanc externam dissiplinam regat.

Non de potestatibus, quoad essentiam vel in abstracto loquor, sed Italico more, quo eum, qui in ciuitate jus dicit, Podestà nominamus. Vt sensum meum apertiùs explanem, oportet, nisi regnum mõstrum sit in Politiâ, vel Regem primati, vel hunc illi subiici; omnem abstractionem his verbis fugio. D. Richerius acutissimè absurdum declinat, dum eos ait ita affici & coordinari, vt mutuas sibi operas præstent, sitque Deo visum, vt mutuis adminiculis quasi vinculis colligentur, & in Regem Primas censuris, in Primatem Rex pœnis animaduertere possit, & hũc esse sensum Canon. Deo sunt. dist. 97. Hanc doctrinam, quia mihi familia-

riorem fieri maximè cupio, id cupio, vt ſcrupulum quem obiiciunt, proferam ingenuè, non contentioſo, ſed docili animo, & addiſcendi gratiâ. Non mihi propterea videtur difficultas ſublata, ſed reddità fortior; quid enim ſi ad ſe trahere eandem rem voluerint Rex & primas, & hic cenſurio contra illum, ille contra hunc pœnis agat, non turbabitur Reſpublica? Ad hypotheſin deſcendamus: Poſſum tibi Venetam controuerſiam proponere. Rex ait; Eccleſiaſticos nimium rerum immobilium poſſidere, non eſſe è Rep. vt vltra acquirant. Primas per cenſuras vult retractari Regis edictum: quid ſi etiam Rex bonis aut vitâ Primatem multare velit? Iam apparet monſtri forma in hac Rep. Ego D. Richerio libens dixerim: Non poſſunt colligari nullo modo, nullis vinculis, nullis nexibus, niſi alter ſub altero, prorſus etiam in omnibus ponatur.

Nam Reipubl. munera in mille diſpertiens, ſi 900. Regi dederis, & milleno eum Primati ſuppoſueris, eâ millesimâ parte totum Regem conculcabit, & omnia ad ſe trahet.

Nos quotidie experimur, vbi Magistratui alicui quæstio vna tribuitur sine prouocatione ille statim totam Reip. administrationem ad se trahit. Cum enim quid occurrit, de quo cognoscere velit, illud sub suâ potestate comprehendi declarat, & declarat sine prouocatione. Mutuam operam præstare Episcopum Præsidi, & hunc illi commodum, si ambo sub Rege fuerint; vt Regi vel seruam vel dominam operam præstare oporteat, mediam ego viam videre non possum. Ego mecum aliquando dicebam: Sunt quædam, quæ mutuam operam præstant, vt Dux militum in maritimâ, & nauarchus, hic illi subest, vbi pugnandum; Dux illi vbi nauigandum. At statim dixi, benè habet, si ambo sub Rege sint. Sed pone tu mihi, Regem ipsum militiam ducere in naui, namque ille nec inter nauigandum erit sub Nauarcho.

Dices; non obediet Rex illi, cum locum in naui ob illius salutem tenere jusserit? non Regi Nauarchus imperabit? Imperabit, fateor, sed ideò, quia Rex id sibi imperare jusserit, eritque & in hoc

sub

ſub Rege, quia à Rege pendet jus illud imperandi, quod ſi non vi Regis, ſed aliâ Nauarchus Regi imperat, iam Rex regno deiectus. Vno verbo Maieſtas non vult mutuas operas, illas vult omnes ſubiectas. Nihil oportet Rege maius ſis, nihil Regi par; ſi quid à Rege exemeris, ſi operâ precariâ indiguerit, Regno ſpoliatus eſt. Hìc perſonas non moror.

Nam Lucius & Marcus vnus Imperator Romanorum erat, & Veneta nobilitas vnus Princeps. Neque exemplum aurificij & monetarij è D. Richerio prolatum iuvat, niſi quia vterque eſt ſub Principe aut populo, qui metallis pretium ſtatuit, fas eos nemini ſubiectos, ſtatim de metallorum precio non conuenient. Hæc dubitandi gratia dicta ſunto; quod de regno cœlorum in meis literis tetigi, Chriſtus eſt Sacerdos & Rex, procul dubio effecit nos omnes, dicit S. Petrus, Sacerdotes & Reges, id eſt Eccleſiam Regale Sacerdotium, Regiam & Sacerdotalem poteſtatem miniſtris ſuis participano. Eſto. Vicarios Oeconomos ad abſentiam Proreges creauit; hoc cer-

tum est, sicut misit me Pater sic & ego mitto vos. At ea potestas non est de hoc mundo.

Regni cœlorum est, nihil quicquam mutuæ operæ à terreno Rege, suscipiet, aut præstabit. Quid mirum? Non in eodem ambulant, obuiare non possunt. Christi minister & Vicarius in cœlis πολίτευ{, vnde Christus Saluator expectatur Philipp. 2. Regi Galliarum nihil detrahitur, si in Vergiliis dominari non possit. Magis abest regnum cœlorum à Gallis quàm astra hæc. Regnum Dei intra vos est. Luc. 17. An verò Regno cœlorum aliquid præstet Princeps terrenus probè dixerit, quia ex Historiis illud florens viderit magis sub Diocletiano, quàm sub Constantino. Sine cruce nemo sequitur Christum.

Per crucem Regnum cœlorum cœpit, per eam augetur & perficitur; non quod in pace Ecclesia non floreat, sed quod Deus illam aliquando fauoribus Principum, quandoque persecutionibus serrat & auget per gloriam, & per ignobilitatem, per infamiam & per bonam famam, 2. Cor. 6.

2.Cor.6.Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Ego Regni cœlorum vocem Ecclesiæ attributam non putaui, & ita mihi visus sum in Scripturis videre.

Ministri Christi sunt, qui regni claues habent. Non satis apposite clauigerum domus ipsam domum esse quis dixerit. Et in Apocalipsi tàm primo, quàm secundo capite dicuntur, (Fecisti nos Deo nostro regnum, & Sacerdotes, & regnabimus super terram) non solùm ministri, sed omnes sanguine Christi loti & redempti ex omni tribus, & linguâ, & populo, & natione. Verum de nominibus nunquam sponte disputo. Esto quod sicut Galliarum Regnum dicitur non modo populus, sed & ordo imperativus, & Rex ipse, sic in Ecclesia eueniat, vt eâ ratione Regnum cœlorum non modò ipsa tota, sed qui illam regunt, dicatur.

Non tamen benè ageretur cum Regno Galliarum, si illud non secundâ significatione abolitâ & nomine tenus retentâ reliquis nihil prorsus juris aut bonorũ relinqueret in regno. Quid enim statuatur

in Can. benè quid. Dist. 96. satis liques. Hæc ideò pluribus; vt à te, Vir Eximie vel inuito sententiam eliciam.

Ego enim hæc non statuendi quicquam, sed dubitandi gratia dixi. Ad reliquas exemplorum partes venio. Ad eam in primis, vbi non probas omnipotentiam Gigantium; vt eam admittere discas Historiam narrabo. Sub hoc Pontificatu inuento titulo Vice Deitatis primus, quod sciam vsus est Dominicanus ille autor Thesium, quas vidisse te puto; postea cœpit inualescere, vt plurimi eo vterentur; cumque adulatio nimis accrescere videretur, iam trimestre tempus abiit inter Cardinales, qui Inquisitioni præsunt. Actum de reprehendendâ & tollendâ novitate. Intercessit Pontifex, titulum probauit, & liberum relinqui voluit. Modò tu, si potes, stomachum contine. Quæ documenta paras, fac quàm primùm ad impressionem perducas, nam venenis auctis antidota paranda sunt. Si inde Iesuitæ appellantur ad * non magna jactura, si nemo supersit; illos ne moreris. Mihi crede hucusque tanta egisti, vt illorum

illorum inte odium augeri non poſſit; vires ſi adeſſent, oſtenderent.

Quæſtiones primas Cottonis libens vidi, indicia ne dum practicæ, ſed & inanis mentis : Eum doctiorem exiſtimaram. Et hic eſt illius ſocietatis amicus quidam, qui in Italicum vertere & imprimere cogitat, ſi perfecerit , ad Te exemplum mittam. De ordine ſeruorum, quod quæris explicabo. Origo eſt ex Florentia; In eâ ciuitate mercatores quidam ſe in Collegium coëgerunt Anno Dom. 1230. quo tempore ea regio huiuſmodi partuum ferax fuit. Dicebant laudes ** primùm, quod in laudibus B. Virginis cantilandis aſſiduè occuparentur, mendicare cœperunt, vt tunc & in eâ regione mos nouorum Collegiorum fuit habitu induti toto nigro, vt B. Virgini mortuum filium lugenti collugerent.

Hæc de cauſis. A vulgo tunc ſerui B. Mariæ vocati, vnde ad nos ſucceſſores nomen & color veſtium. Quæ de initiis & vitâ Barclaij, & de filii eruditione docuiſti, gratiſſima fuere; & magis virum demiror, quod Ieſuitarum amicus &

cliens illorum peste infectus non fuerit.

Quod de nomine potestatis in Ecclesiâ admittendo necne deliberas, verè res deliberatione digna est. Nominum nulla Cura esset habenda, nisi abusu significationum etiam rebus peruersi homines abuterentur. Quemadmodum postquam nomen Ecclesiæ sibi appropriarunt, etiam bona, quæ in totius Ecclesiæ dominio, & in Ministrorum dispensatione tantummodo erant, reliquis exclusis, proprio dominio subdiderunt.

Ego licet abusum nominis potestas maximè oderim, nomine non omninò abstinendum censeo. Cum S. Apostolus in 2. ad Corinthios ἐξουσίας voce bis vsus est, vnius nominis verbum in priore epistolâ in significatione imperandi & dominandi vsurpas, licet ego olim in meis abortiuis vbique ministerium Ecclesiasticum liberiùs dixerim.

Romani propterea mei imaginem apud inferos pingi iusserunt, & quoniam vim coactiuam in Principes supremos illis non concessi, nec in alios, nisi Principum ipsorum priuilegio. Cum manus defati-

defatigata esset in litteris exarandis, hoc ex ore dictantis excipi volui, & sermonis dulcedine raptus, ac si tecum præsente loquerer. Nunc video modum excessisse, nec tamen facti pœnitet, te n. fortasse ad rependendas vices excitauero. Mea imperfecta tuæ sententiæ liberiùs commisi, quæ tamen omnibus communicari nolim.

Sunt quidam opinionibus præuenti, & δοξόλατραι, quibus nisi ad aurem loquaris, offendunt, quos tamen offendere non est operæ pretium, quod decepti an sponte suis opinionibus detineantur. Vale, & has nugas æquo animo fer.

Venet. 1. Decemb. 1609.

Tuus humilissimus & deuotissimus

FR. PAVLVS Venetus.

EPIGRAMMATA DVO

Eiusdem.

Ad terras age; Nate, vola, decoxit Olympus,
Nec tibi digna satis præmia ferre potest.
Nate vola; te Roma manet; pete mœnia Romæ;
Illic Te forsan Pontificem facient.
Quod si contigerit, tunc maximus optimus, & mî
Par eris, & nostra hæc sceptra vicesque geres?
Sic Pater: ac Natus: quorsum hæc mihi Regna? Nepotes
Quos ditem nullos, magne Parens, habeo.

In

In Impudentem Adulatorem,

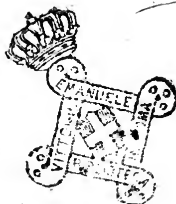
Qui Pontifici Diuinitatem, Omnipotentiam, & Monarchiam assentoriè adscripsit.

Labere Nate polo, non hic tibi digna rependi
Possunt laborum præmia.
Nate tibi tellus, ingens tibi Roma petatur,
Quæ penè surgit æmula.
Sedibus ætheriis, hominesque interserit astris,
Nostroque miscet cætui.
Illic te excipient forsan Proceresque Patresque
Sacro rubentes murice.
Illic Pontificem forsan te celsa videbunt
Vrbis superbæ mœnia.

IL FINE.






EMANUELE